STORIA
DELL' UNIVERSITA' DEGLI STUDJ DI ROMA

DETTA COMUNEMENTE LA SAPIENZA

CHE CONTIENE ANCHE

UN SAGGIO STORICO DELLA LETTERATURA ROMANA

DAL PRINCIPIO DEL SECOLO XIII
SINO AL DECLINARE DEL SECOLO XVIII

DELL' AVV. FILIPPO MARIA RENAZZI
PROFESSORE EMERITO DI GIURISPRUDENZA
NELLA STESSA UNIVERSITA'

VOLUME III.

ROMA MDCCCV.
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
CON LICENZA DE' SUPERIORI

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

D. ALESSANDRO DE' DUCHI LANTE

PROTONOTARIO APOSTOLICO

E DELLA SANTITA' DI N. S. E SUA R. C. A.

TESORIERE GENERALE

L' AVVOCATO RENAZZI

È noto per esperienza qual grato piacere, e quanto efficace istruzione arrechino ad ogni colta ed erudita persona le storiche notizie di que' dotti uomini, che nacquero o fiorirono nel proprio paese, e per di cui opera risorse la patria Letteratura, lietamente s'accrebbe, e di preclari ammantossi speciosissimi fregj. Imperciocchè più assai che dagli estranei commuo-

vesi l'animo dai domestici esempj, di squisito diletto s'inonda, e di bollente desìo infiammasi d'imitarne le virtuose fatiche, e la bella gloria eguagliarne. I luoghi stessi, nei quali eglino trasser dimora, e dove o la voce sciolsero a sapienti ammaestramenti, o sudarono a produrre parti maravigliosi d'ingegno, la rimembranza di loro vivacemente risvegliano, stimolo eccitano acuto, e vigor infondono sempre novello a calcarne le vestigia gloriose. Così narra di se Cicerone, (*) che spesso a tal'effetto alla Curia recavasi per rivedere il luogo, dove nel perorar L. Crasso l'ultima volta a sostegno della pubblica causa, e dell'autorità del Senato tutti avendo sempre superato nell'eloquenza gli Oratori suoi contemporanei, per comun consentimento superò allora se stesso.

Or ecco come, e perchè conviene che all'E. V. Rma questo Volume, che adesso esce in luce, offra io riverentemente d'un'Opera, in cui si tessono, e rinnuovansi le memorie de' pubblici Professori, e degl' insigni Personaggi e Romani e Forastieri, i quali coi raggi della loro esimia dottrina, e moltiplice erudizione Roma moderna illustrarono e la sua Università degli studj, e colle varie e amene e gravi Opere pubblicate la letteraria fama ne sparser dovunque, e la celebrità con gran vigor ne sostennero. Voi colto siete, e nei verdi vostri anni con ardor e con frutto percorreste i vasti campi della Latina e Italiana erudizione; Voi le scienze amate, il gusto avete delle belle arti; e Voi dell'une e delle altre pregiate gl'industri coltivatori, e del favor' e padrocinio vostro onorate:

(*) de Orator. lib. III. §. 2.

E Voi siete Romano. La vostra Famiglia assai ragguardevole resasi in Pisa ai tempi, che quest' allor potente Città con forma si reggeva di libero Governo, già da circa quattro secoli in Roma trapiantossi. Quì subito si distinse per cariche primarie di toga; lo scettro Senatorio più volte quì strinse; quì fiorì per copia di ricchezze, per nobiltà di parentele. Qual singolarissimo lustro con le sue nozze recolle la pronipote del gran Giulio II, e unico rampollo della stirpe sovrana de' Duchi d' Urbino Lucrezia della Rovere, la quale insieme coi beni della Sorella ultima Duchessa Regnante di quello Stato a lei senza prole predefonta il retaggio e l'onore alla Famiglia Lante lasciò di sì famoso cognome? Quì finalmente la Famiglia vostra rilusse per ampiezza di onorificenze sino a giugner a distintissimo luogo tra le primarie Principesche Famiglie; e ha quì sempre Personaggi prodotto cospicui per le Dignità Ecclesiastiche, di cui splenderono luminosamente rivestiti. Non è estinta ancora in Roma dopo il corso di quasi due secoli la memoria del Cardinal Marcello fregiato dell' ostro Vaticano dal Pontefice Paolo V, a cui era per parentela la Famiglia Lante congiunta; ma vive e vivrà nei Tempj da esso fabbricati, nei Cenobj eretti, negli Ospitali accresciuti, nei Seminarj aperti, nei Ponti restaurati, (*) che tuttora sussistono quali monumenti perenni della di lui pubblica beneficenza, e religiosa pietà. Tale e tanta egli usò cristiana profusione per aumentare il culto divino, e per porger soccorso alla sofferente Umanità, che uno Storico della sua vita e suo coetaneo ha asse-

(*) V. Ciaccon. Vit. Pont. et Card. Cardel. Not. Stor. de Card. ec.

rito (*) aver esso nel prospero lunghissimo corso d'oltre novant'anni di vita impiegato in opere pie, e in sovvenimento de' bisognosi un millione di scudi: somma sorprendente in vero e grandiosissima, ma non sproporzionata all'immensa generosità di sì virtuoso e benefico Cardinale. Molti Vescovi, e Prelati prima e dopo del Porporato sudetto uscirono dalla Famiglia Lante per probità, e per senno memorabili; e recentemente un altro Cardinale di nome Federico, il quale assai si distinse nella Nunziatura straordinaria in Francia con gran decoro sostenuta dell'Apostolica Sede.

Se pertanto Voi colto siete, e siete Romano, a chi più convenevolmente di Voi consagrare io posso questo Volume d'una Storia, con cui le moderne letterarie cose di Roma s'espongono, illustransi, e di nuova luce adorne alla memoria, e all'eccitamento de' Posteri si tramandano? Forsecchè tra gli odierni figli di questa famosa Metropoli del Mondo cristiano è facil d'imbattersi in altro Mecenate, che tutti in se que' pregj raccolga, i quali uniti nell'E. V. s'ammirano? Egli è vero, che Voi con filosofico occhio i titoli e i fregj riguardando degli Antenati, ben estimate esser quelli allor' assai valutabili, quando diano alle virtù risalto, che il proprio merito costituiscono d'ogni persona. Quindi sin dalla vostra più fresca età i loro esempj prendendo per scorta a correre v'accingeste la carriera prelatizia, e de' pubblici impieghi, a cui v'affrettavano i singolari vostri talenti, e gl'illustri destini della nobilissima vostra Famiglia. Se rapidamente scorrendola, presto saliste all'alto posto, in cui adesso

(*) Joan. M. Rubei Compend. gest. Card. Marc. Lant. in Bibl. Casan.

splendere; ciò fu frutto dell' integrità, dell'attività da Voi dimostrate nel disimpegno di gravissime incombenze addossatevi e nella fausta ripristinazione del Pontificio Governo, e nella necessaria riforma del sistema daziale, e nella bramata introduzione della libertà del commercio; effetto ciò fu della giusta fiducia, che il Sommo Regnante Pontefice PIO VII in Voi collocò per affidarvi l' importantissimo uffizio di Tesorier generale. Nè vana è stata la di lui fiducia. Voi indefesso nell' applicazione alle immense cure, che circondanvi assiduamente: Voi ad ascoltar sempre pronto chiunque si presenti per trattar affari, per esporre bisogni, per implorare soccorsi, per conseguire giustizia: Voi invariabile nell' informarvi di tutto, in legger tutto e firmare per Voi stesso, onde non siavi luogo ad arbitrj, a prevenzioni, a maneggi. Ed oh in qual' asprezza di tempi, in qual crisi di cose, in quale situazione di circostanze s' è imbattuto il vostro ministèro! Che giova ciò rammentare, che tutti visto hanno e provato, e che niuno può tra noi ignorare? Ma Voi, o Signore, colla scorta degli estesi vostri lumi, colla guida del vostro imperturbabil coraggio tra sirti occulte, e scogli palesi, in mezzo a secche e fondi arenosi animosamente intrapreso avete a navigare per il mar burrascoso della pubblica amministrazione economica. Nei precedenti non infausti tempi il varco non era sì periglioso, nè era difficile destreggiando tra venti diversi di giugnere in porto. Dall' urto Voi d'ogn' intorno adesso pressato delle passate calamità, stretto dall'urgenza de' presenti bisogni avete dovuto il sistema dell' economica amministrazione ai gran cambiamenti adattare nei tempi, e nelle cose avvenuti. Nè vostra

cura è stata soltanto di fornir l'Erario dei necessari mezzi per sostener la mole de' pubblici pesi; ma insieme sforzato vi siete, come più è stato possibile, il tutto combinar e le parti in tal guisa, che s'avvivasse l'industria, l'arti s'accrescessero, si dilatasse il commercio, le risorse si sviluppassero dello Stato. Per congiungere tanta moltiplicità d'oggetti, per riunire sì gran varietà di rapporti quante avete dovuto conciliar opinioni, quanti ostacoli sgombrare, quante vincere difficoltà!

Egli è destino, a cui niuno il timone a regger preposto de' pubblici affari, e specialmente della zienda economica d'uno Stato, forse mai sottraesi, cioè che se ne critichino i piani, la condotta se ne censuri, se ne disapprovino le operazioni. In queste materie, che pur sono più dell'altre delicate, oscure, inviluppate, tutti credono di poter giudicare e parlare; ognuno, sebbene di loro o digiuno o mal pratico, idèa il suo sistema, e lusingasi che meglio farebbe se per sorte toccassegli d'operare. Non si può negare che l'invidia e la malignità più spesso ancora dell'amor proprio eccitino le critiche imprudenti, e le mordaci censure; e per lo più accade, che l'esperienza de' fatti le ipotesi smentisca delle astratte teorìe. Di qual' intrepidezza pertanto, e di che incommovibil costanza fu d'uopo all'E. V. d'armarsi il petto allorchè in mente Voi concepiste, e a fronte d'un torrente d'ostacoli, che disanimato chiunque altro avrebbe, il gran disegno eseguiste di ritirare e di sopprimere in Roma e in tutto lo Stato la cattiva e alterata moneta, che per ogni parte inondavalo? Chi non rammenta con gioja quanti con tal' operazione si rimossero luttuosissimi ma-

li, di quanti fu ella principio e cagione sostanzialissimi beni! Per lei rigermogliò l'eguaglianza nelle contrattazioni; per lei la circolazione del denaro divenne spedita; il commercio ebbe per lei novella vita, pareggiossi il valore della moneta al valor delle cose dalla moneta rappresentate; per lei finalmente le pubbliche, e private fortune ripresero il naturale loro equilibrio. Or questa strepitosissima operazione sulla moneta basterebbe sola a lode vostra immortale, e a perpetua rimembranza del vostro ministèro. Altre non mancano, egli è vero, insigni prove dello zelo vostro indefesso per gl'interessi del Principato, e del vostro sincero impegno per il comun bene dello Stato. Nuovi Opifizj sono stati da Voi in Treja e in Civitavecchia eretti, e nuove manifatture ivi introdotte; i Porti di Pesaro, di Sinigaglia, d'Ancona per vostra cura riparati offrono adesso maggior opportunità al commercio maritimo, e asilo più sicuro ai Naviganti: Voi avete più facile resa la navigazione del Tevere, facendone lo sbocco al mare ampiamente ripurgare: Vostra mercè l'Umanità è liberata dall'umiliante incarco di tirar in luogo degli animali le barche contro la corrente di quel Fiume: e Voi il nobil genio secondando dell'immortal Padre e Signor nostro PIO VII per il ritrovamento e conservazione degli antichi monumenti avete procurato l'aumento del celeberrimo Musèo Pio-Clementino a ristoro del fatal sopravenutogli scemamento. Ma, se mal non appongo, l'operazione vostra sulla moneta, che io senza aver l'onore di conoscervi colpito dalla di lei energica grandiosità non potei in altra congiuntura contenermi di tramandare alla posteri-

tà, (*) rende, per dir così, ecclissate tutte l'altre vostre benefiche e utilissime imprese; come appunto ai raggi del Sole, quando ei splende vivido e chiaro, sembra agli occhi nostri la luce degli altri fulgidi astri infievolirsi, e quasi sparire.

Che dunque resta, o Signore, se non che seguiate sempre intrepido e vigile a batter la ben' intrapresa carriera, che con onorificenza e con plauso degno vi rende d'esser un giorno Voi pure, come taluni de' vostri già rammentati Maggiori, a più sublimi onori meritamente innalzato. In quanto a me coll' offerta del presente Volume io intendo principalmente d'esercitar un atto del profondo mio ossequio verso di Voi. Degnatevi d'accoglierlo con quella benignità, che v'è ingenita, e che dà sì bel rilievo ai personali vostri singolarissimi pregj. Coll' aura frattanto del favor vostro cortese, e coll' ombra dell' autorevolissimo vostro padrocinio me sostenete, e le mie incoraggite letterarie fatiche. In mezzo alle varie vicende, tra cui la mia vita hà involto la Sorte, io andrò lieto e superbo che il presente Volume di storiche letterarie cose di Roma esca in luce col nome in fronte, e sotto gli auspicj d'un ragguardevolissimo Personaggio Romano, qual' è l'E. V. Rm̃a, che sì eccelsamente distinguesi per grandezza di natali, per elevazione d'impieghi, per splendor di virtù.

* V. T. IV. Part. III. Cap. V. §. 3. not. 1. recent. edit. nostr. Oper. Romae 1803. ex Typogr. Poggioli.

PREFAZIONE

Chiunque a scrivere Storia s'accinge, oltre le moltiplici gravissime difficoltà, che dee superare animoso, in due scogli quasi sempre s'imbatte, l'uno o l'altro de' quali il corso imbarazza, e frastorna di sua carriera. Perchè i tempi e gli oggetti, sù cui la Storia s'aggira, o di notizie scarseggiano, mancano di monumenti, e nell' oscurità sono involti; e allora la steril materia inaridisce, per così dire, la penna trà mani dello Scrittore: o all' opposto spuntano d'ogni intorno allo Storico ubertosamente monumenti e notizie, raccolte già in molti libri, e da parecchi Autori esposte e illustrate; e in tal caso la copia delle cose, che sembrerebbe dover agevolare il cammino, più imbarazzato lo rende, e più faticoso. A me questa mia Storia tessendo dell' Università degli studj di Roma, e della Romana Letteratura é avvenuto d'incontrarmi in ambedue i surriferiti scogli, e d'urtarvi con gran periglio. Se la scarsezza di memorie l'epoche riguardanti nei primi due Libri comprese, a tortura pose il mio spirito per rintracciare lumi, per schiarir fatti, per appurar eventi; stentando assai pure mi riuscì trapassar lo scoglio, e lo stretto golfo arditamente varcare. Respirai d'ogn' affanno l'intrapresa Storia proseguendo nel Secolo famoso di Leon X, abbastanza fecondo di fide scorte, e di guide sicure per ben diriggerla, e perfezionarla. Ma inoltrando il mio viaggio per il Secolo XVII col Libro IV, *che ora esce in luce, dichiaro candidamente molto più della sterilità in principio incontrata ingerito*

avermi smarrimento l'abbondanza immensa, in cui trovato mi sono immerso, di notizie, di monumenti, di memorie, d'Opere storiche al mio argomento analoghe, o relative. Ch' enorme genera confusione la moltiplicità troppo eccedente d'Autori da consultare, d'oggetti da descrivere, di cose da rammentare! (a) *Come angustiante è il cimento in prolissa serie di persone, che agli sguardi si presentano in folla, scerner quelle, che nominare convenga, ovvero preterìre! Quanto è difficile e periglioso tra gran numero di fatti distinguere come d'uno ampliarsene debba la narrazione, d'un altro restringere; ora spiegare una circostanza, or un'altra tacerne; qualche volta anticipare un racconto, differirne un altro, e avvedutamente ogni cosa, e opportunamente collocar nel suo luogo: in somma tutte così adempier le parti di Storico franco, diligente, e sagace; che*

Ut jam nunc dicat jam nunc debentia dici,
Pleraque differat, et praesens in tempus omittat. (*b*)

In tant' arduità d'impresa, in sì intralciato ingombro d'ostacoli, troppo sarebbe fortunata mia sorte, se in questo quarto Libro così sfuggito avessi abilmente ancor l'altro scoglio; che la critica severa, o l'invida malignità nulla v'incontrasse da rimproverare. Considerando la mediocrità del mio ingegno, e di mie forze ormai declinanti lo scarso valore, come potrei lusingarmene, o concepirne sicura fidanza? Non resta a me pertanto altra risorsa, se non se d'affidarmi all' indulgenza de' Lettori, che ho verso questa al suo compimento vicina, e verso tutte le altre diverse Opere colle stampe già pubblicate sperimentato sempre con mio indicibile incoraggimento discreti, e cortesi.

(*a*) V. Lucian. quomod. scrib. hist.
(*b*) Horat. in Art. poet.

Altronde la struttura d'una Storia è gran macchina, complicata assai, e di scabrosissima esecuzione. (c) *Nè guari andrebbe lontano dal vero chi una Storia ben fatta riguardasse qual bellissimo Poema, e così anche denominassela. Lo Storico, come il Poeta, alle stesse leggi è sottoposto. Entrambi serbar debbono unità e semplicità, per quanto varie e moltiplici siano le cose, che descrivono: Conviene che osservino essi egualmente l'ordine il più esatto, avanzando sempre nella lor marcia, nè divagandosi a digressioni, che o inopportune siano o non necessarie: Ad ambedue fa d'uopo d'acuto discernimento per mettere avanti gli occhi del Lettore gli ampi spazj da percorrersi, per abbandonare i fatti sterili, e all' argomento estranei, per inserire senza affettazione o ridondanza riflessioni e sentenze al proposito acconcie. Che dirò io dello stile, in cui lo Storico e il Poeta, serbate le convenienti relative proporzioni, debbono del pari brillare colla sodezza e vivacità dell' idèe, colla chiarezza e rapidità dei racconti, colla nobiltà ed eleganza dell' espressioni? Qual brìo debbe animarli per dipinger energicamente ritratti più vivi e parlanti, che far non potrebbero i Raffaelli e i Tiziani? Che maturità di giudizio, che bollore di fantasìa ricercansi nell'uno e nell' altro per interessare e allettare, per unire l'utilità dell' istruzione colla dolcezza del piacere? Ebbe perciò ragione l'eruditissimo Pontano* (d) *di reputare il principe degli Storici Tito Livio, in cui tutti i surriferiti pregj sfolgoreggiano sorprendentemente, per un vero Poeta.*

Or essendo così ardua e azzardosa, come s'è divisato, la cosa, cresce in me la fiducia, che al presente Volume, per cui formare tanto più spinose difficoltà ho dovuto io vincere, userà il Pub-

(c) V. Mably de la manier. d'ecrir. l'histoir.
(d) in Dialog. inscript. Actius

blico dotto e illuminato condiscendenza sempre maggiore. A tutto ciò aggiungasi, che le vicende, alle quali l'Università degli studj di Roma soggiacque dopo la metà del Secolo XVII, in esso esattamente descritte, meritano invero la più benevola e distinta attenzione; perchè servir possono d'ammaestramento, e d'esempio, onde non abbiano a grave onta e disdoro di quella più mai a ripullulare. Troppo poi fu dal principio di quel Secolo, e anche prima sino al suo declinare rimarcabile la sorte della Romana Letteratura, e di grandi e luminosi fregj adorna, non ostante che alcuna nube sorgesse ad alquanto offuscarla. Che però dovranno sapermi grado gli Amatori della patria letteraria gloria per essersi quelli da me sotto un sol punto di vista raccolti, e con colori vivaci, e gagliarde pennellate dipinti.

Io prevedo che taluno, o più degli altri severo, o meno di letterarie cose curante, l'aspra e lunga fatica da me adoperata in tessere questa Storia taccerà forse o come superflua, perchè poco ricca d'ignote e pellegrine notizie, ovvero come non necessaria, perchè già in molti libri disseminata trovasene la materia, e in qualcuno anche specialmente trattata. Piana sarebbe, e facilissima la risposta a qualunque di tali eccezzioni, che si volesse affacciare. Non mi fermerò già io a piatire con certi Genj aridi e malinconici, i quali d'ogni cosa con tetro sopraciglio domandano se e come ella è necessaria; lo che più burbanzosamente nei libri ricercano, ed esiggono nelle opere d'ingegno. Ma gioverà soltanto accennare vaga troppo e indeterminata esser l'idèa di ciò, che debba dirsi, o esser possa necessario; mentre questo quasi sempre alle diverse persone è relativo, e alle varie circostanze. Qualora null'altro, che quanto meramente e assolutamente è necessario, si fosse già intrapreso, o dovesse intraprendersi nel Mondo, giacerebbe questo tuttavìa nell'infanzia, e il Genere umano invecchiato sarebbesi senza

mezzi per riparare i disagj, o per procacciare i commodi, e i piaceri della vita. Quanto mai resterebbe soffocata così l'umana industria, madre feconda d'utili ritrovamenti, e di produzioni pregevolissime! Tra quali verrebbe angustissimi limiti ristretta la Repubblica letteraria, la quale stendesi ampiamente non solo a tutto ciò, che è necessario; ma altresì che serve all' erudito diletto, e alla piacevol' istruzione degli uomini? Che se la mia Storia non è ridondante di notizie non sapute, di monumenti non mai editi; ella è però fornita delle une, e degli altri corredata abbastanza per diffondere su i di lei oggetti chiarissima luce, non apparsa sinora così ad illustrarli; luce, di cui scarsi furono i precedenti Scrittori di Storie letterarie, e che neppur illuminò abbastanza il Cartari, e il Carafa, i quali la Storia dell' Università degli studj di Roma di me prima descrissero. Chi poi non sà, che distinguonsi tra loro lo Storico, e il Collettore di notizie, e di monumenti? Ambedue hanno il loro peculiare scopo. Raccoglie l'uno, e prepara i materiali per la storia; l'altro usa di quelli disegnandola, e componendola. Utile è il travaglio d' entrambi, e ciascheduno ha il proprio pregio, e merita la respettiva corrispondente lode. Non fu mai però mio pensiero di compilare una collezione farraginosa di memorie; nè per la qualità delle mie e passate e presenti occupazioni sarebbemi stato possibile di passar la maggior parte del mio tempo in seno ascoso di Biblioteche, o tra la polvere degli Archivj. Ma mio scopo è stato di scrivere una nuova Storia delle precedenti più esatta, più copiosa, più ornata, che ai difetti di quelle in ogni loro parte acconciamente supplisse, e che gli argomenti da me presi a trattare, in luminosa, e sinora non usata foggia illustrasse. Forse non sarà a me riuscito di colpire nel segno? Forse avrò io presunto di mie forze a tanta impresa inferiori? Il desìo, che m' infiamma di contribuire a mia possa i fasti a rilevare della patria Università

degli studj, in cui il fior di mia vita ho consunto istruendo la Gioventù studiosa nell' importantissima scienza del Diritto Criminale, e la brama, che in seno mi bolle, le glorie di spandere della Romana Letteratura, meritano certamente la comune benigna approvazione. Che se per avventura d' ogn' altro pregio questa mia Storia sembrasse nuda essere, o disadorna; quello gradevolissimo certamente non è per mancarle, che nasce dalla sempre piacevole varietà.

Poterit imprimi, si ita iis, ad quos spectat, videbitur.
Joseph Morelli S. Consist. Advoc. et Rom. Archigymn. Rector Dep.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rev. Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Benedictus Fenaja Congregationis Missionis
Archiep. Philippen. Vicesgerens

APPROVAZIONE.

Anche di questo terzo Volume della Storia dell' Università Romana, dopo di averlo attentamente letto, debbo dare quello stesso giudizio, che diedi già de' due precedenti; onde potrà il Rm̃o P. M. del S. P. permetterne la pubblicazione.

Gaetano Marini.

APPROVAZIONE.

Si uniforma intieramente al precedente giudizio ancora il mio. Poichè ho trovato anche questo terzo Volume asperso di fioritissima erudizione, ricco di lumi filosofici, e scritto con la stessa eloquenza, e purità di stile. Ora certamente il gran Giureconsulto *Gio. Vincenzo Gravina* non avrebbe più motivo alcuno di dolersi, che, se quasi tutte le altre *Città d'Italia* poteano vantarsi di avere la loro particolare *Storia Letteraria*, solo *Roma*, che più la meritava sopra di tutte, ne fosse priva. Torno dunque a rallegrarmi col *Chiarissimo Autore* per le molte altre insigni sue Opere già in tutta Europa noto e famoso, che abbia felicemente inoltrato il presente suo egregio lavoro sino al declinare del Secolo XVII., e torno a rendere vivissime grazie al Rm̃o *P. Maestro del S. Palazzo* del piacere, che mi ha anticipato, di leggere un Libro sommamente glorioso alla celebrità dell' *Università degli studj* di Roma, e della *Letteratura Romana*. Di Casa questo dì 10. Giugno 1805.

Francesco Cancellieri.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Praedicatorum Sacri Palatii Apostol. Magist.

PROSPETTO

DEL VOLUME TERZO

LIBRO IV.

Quali innovazioni, accrescimenti e vicende avessero l' Università di Roma e la Romana Letteratura dal Pontificato di Sisto V. per lo spazio di cento e più anni successivi.

CAPO I.

Munificenza di Sisto V. verso il pubblico Studio di Roma, e suoi nuovi provedimenti sul di lui governo, confermati da Clemente VIII, colla serie in tal' epoca di tempo de' di lui Reggitori.

CAPO II.

Professori d'ogni Facoltà nell'Università Romana sotto Sisto V, e gl' immediati di lui Successori.

CAPO III.

La Letteratura Romana conservasi tuttavia vigorosa, e fiorente sul fine del Secolo XVI sino ai principj del Secolo XVII.

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO X.

CAPO XI.

Del reggimento, e de' Superiori della Romana Università degli studj dalla metà circa del Secolo XVII sino al di lui declinamento.

E' occorso abbaglio in corpo del presente Volume nella citazione de' Documenti dell' Appendice dal Num. XXVII. *in giù. Il discreto Lettore, specialmente se sappia per prova quanto è facile di allucinarsi stampando, senza disturbo potrà leggendo e rincontrando cortesemente emendarlo.*

LIBRO IV.

Quali innovazioni, e accrescimenti avesse l' Università di Roma dal Pontificato di Sisto V. per lo spazio di cento e più anni successivi.

CAPO I.

MUNIFICENZA DI SISTO V. VERSO IL PUBBLICO STUDIO DI ROMA, E SUOI NUOVI PROVEDIMENTI SUL DI LUI GOVERNO, CONFERMATI DA CLEMENTE VIII, COLLA SERIE IN TAL' EPOCA DI TEMPO DE' DI LUI REGGITORI.

§. I. *Carattere di Sisto V, e sue grand' imprese.*

ERA l' Università di Roma alla metà del Secolo XVI. nel suo più bel fiorire, come nel precedente Libro si è ravvisato, allorchè ai tanti propri luminosi vanti aggiunse ancor quello segnalatissimo di veder innalzato sul declinare del secolo stesso al trono Pontificio uno, che aveva non molto prima avuto luogo tra suoi Professori. E in vero qual' altra Università degli studj può come la Romana nostra gloriarsi d' aver venerato per Principe supremo chi in essa aveva insegnato come Maestro? Fr. Felice Peretti de' Minori Conventuali leggeva Teologia nell' Università sudetta, secondo ciò, che già da Noi altrove si riferì, allorquando da Vicario generale dell' Ordine suo S. Pio V. creollo Vescovo di S. Agata de' Goti nel Regno di Napoli, e successivamente nel 1576 Cardinale, e Vescovo di Fermo. Per la morte di Gregorio XIII. essendo rimasta vacua l' Apostolica Sede, vi fu d' unanime consenso sublimato il Cardinal Peretti, che assunse il nome di *Sisto V.* Ei dovette ai propri meriti e talenti assai più, che alla fortuna, la sorprendente sua elevazione. Nato in meschina condi-

zione, ed educato in un chiostro, avevalo la Natura fornito d'un'animo superiore alla sua sorte, e d'una mente vasta e capace de' più vari, e più estesi disegni: nè mancò egli a se stesso. Coltivando indefessamente il suo spirito, arricchendolo d'ogni genere di cognizioni, e menando sempre una vita saggia e religiosa, potè facilmente emergere sopra gl'altri, e agevolarsi la strada alle Dignità, che di mano in mano conseguì. (1) Pochi sono i Papi, di cui da tanti Scrittori tante cose sian state narrate, e recati tanto diversi giudizj, quanto di Sisto V. Ciò appunto comprova, che ei fu veramente uomo grande, e straordinario, e degno d'aver luogo tra Principi più illustri, e i più memorabili Pontefici. Lasciando da parte lo spirito di malignità signoreggiante nei Scrittori eterodossi, che di lui hanno parlato, (2) e quello di favoleggiare tessendone la vita, a cui taluno si diè in preda a solazzo di lettori curiosi, (3) egli è certo, che il coraggio nell'incominciare, e la fermezza e celerità nel condurre a compimento le maggiori imprese, formarono il peculiare di lui carattere, e ne resero memorando il Pontificato. Aggiungasi a ciò una veemente inclinazione a porre mano su quasi ogni cosa, e il genio, che animavalo, di tutto innovare, o almen riformare. Disciplina ecclesiastica rinvigorita, i costumi corretti, amministrazione di Giustizia resa pronta e inesorabile, Leggi sontuarie prescritte, Annona rassicurata, Opifizj introdotti, maravigliose fabbriche innalzate, aperti asili alla mendicità, in somma non vi fu oggetto sagro o profano, cosa pubblica o privata di qualche rilievo, a cui Sisto V. non rivolgesse le cure sue, e i suoi provedimenti. (4) Quel sistema di reggìme sì ecclesiastico, che civile, il quale vediamo esser tuttavia in vigore sì rapporto alla Chiesa, che allo Stato, fu da questo gran Papa in maggior parte ideato, e stabilito. Coll'introduzione di diverse nuove Congregazioni di Cardinali e Prelati (5) se diè all'esame e disbrigo degl'affari, e delle Cause sagre e profane più facil'adito, e miglior regolamento; rese però egli con ciò men frequente, anzi più raramente necessario l'uso dei Concistori, nei quali già i Papi co' Cardinali consultavano, e

(1) V. Tempest, Vit. di Sisto V.
(2) V. Bayl. Diction.
(3) Leti Vit. di Sist. V.
(4) Ciaccon. Vit. Pontif. et Card. T. III.
(5) V. Card. de Luc. Relat. Rom. Cur.

decidevano gl' affari più rilevanti; rendendo così da tal peso i primi più vacui, e l' influenza non lievemente minorando de' secondi. Che se non avesse rimirato soltanto i suoi tempi, ma spinto oltre gli sguardi anche ai tempi futuri, e alle vicende d' opinioni, di bisogni, d' usi, e di circostanze, le quali sariano potute sopravenire e cambiarsi, avrebbe a queste pure in stabil' ed efficace guisa proveduto; nè taluni attribuirebbero a certe di lui economiche misure, e politici stabilimenti il successivo pubblico, e presentaneo illanguidimento. (6) Roma frattanto fu da esso ampliata e ornata nei Fori, nei Tempj, nelle vie. Gli Acquedotti, le Colonne, le Guglie per suo comando erettevi, saranno sempre monumenti immortali del di lui nobil', e magnifico genio. Era inoltre Sisto V. profondamente dotto nelle sagre scienze, nè mancavagli sufficiente tintura, e gusto anche delle altre Discipline. Amava perciò gli uomini dotti, nè lasciava di premiarli opportunamente, e anche d' innalzarli agl' onori: E tra le sue mire una delle principali fu quella di promuovere gli studj, e di mantener, e di accrescere in Roma gl'ajuti e i mezzi di coltivarli, come ora vedremo, e tornerà anche in appresso occasione di rilevare.

§. II. *Sisto V. sgrava dai debiti l'Università, e ne fa proseguire la fabbrica.*

Quale ornamento recasse a Roma, e di qual'uso potesse essere all'Apostolica Sede la Romana Università degli studj niuno poteva intenderlo meglio di Papa Sisto, che prima di ascender all' ecclesiastiche Dignità, vi aveva, come poc' anzi si è detto, per qualche tempo pubblicamente professato Teologia. Quindi e l'attaccamento, che ciascheduno suol conservare verso que' luoghi o ceti, a cui siasi una volta appartenuto, e lo zelo ardentissimo, che nudriva Sisto di mantener in vigore, e proteggere gli studj, lo stimolarono tra tanti gravissimi oggetti, intorno a cui aggiravasi sempre la sua gran mente, di comprendervi anche la Romana Università. Sapeva, che questa era gravata di vistosa quantità di debititi, ed ei tosto con regale munificenza le fè dono della cospicua somma di scudi

(6) V. Genov. Lez. di Commerc. Par. II. C. VII. not. (a).

ventidue mila. Oltre il Panziroli, che ci ha lasciato memoria di questa generosità di Sisto verso lo Studio Romano, (7) egli stesso ne fece menzione in una sua Bolla da riferirsi tra poco, nella quale narra di aver sollevato, e liberato *Universitatem ab aere alieno viginti duorum millium scutorum, & aliis pluribus oneribus*. Doveva un tal debito essere il residuo di quello contratto a tempo di Pio IV., come sopra si riferì, per supplire alle spese della fabbrica, al qual' effetto fu eretto un Monte in sorte di sc. 25000. Ci sono poi ignoti gli altri pesi, da cui afferma il Papa di aver pure sgravato l' Università. Bensì è manifesto, che fu da esso continuato, e condotto assai innanzi il nuovo edifizio della medesima. I Portici, e tutta quella parte, che guarda la Chiesa di S. Jacopo de' Spagnoli, già incominciata ad ergersi sotto Gregorio XIII, fu per suo comando compiuta, con aprirvi la Porta maggiore, sù cui leggesi scolpito *Sixtus V. An. II.* Superiormente nel mezzo del Frontispizio sorge il di lui stemma gentilizio, sotto cui sporge in fuori una Cartella di pietra, nella quale con allusione assai opportuna al luogo, alla cosa, e al nome di *Sapienza*, con cui solevasi, come si accennò altrove, e tuttavia si suole volgarmente appellare l' Università Romana, sono incise le parole Scritturali = *Initium Sapientiae est Timor Domini* =: E anche una delle due magnifiche scale laterali, quella cioè, che guarda settentrione, fu da Sisto fatta drizzare sino alla sommità dell'edifizio, anche per dar commodo accesso al Campanile, che incominciato ivi ad innalzarsi nel precedente Pontificato, fece egli a perfezzione condurre. Vennero in questo per di lui ordine collocate le Campane non solo per annunciar le solennità, e pubbliche funzioni dello Studio; ma ancora per indicare i giorni scolastici, e avvertire i Professori, e gli Scolari del principio, e del fine delle respettive lezioni. Nella Campana maggiore, alta palmi cinque, e pesante circa tre mila libre vi si vedono in rilievo l' arme di Sisto, e del Popolo Romano, e le immagini di Nostra Donna, e di S. Francesco, del di cui religioso Istituto lo stesso Sisto era stato alunno.

(7) Tesor. nascost. pag. 208.

§. III. *Unione del Rettorato dell' Università al Collegio delli Avvocati Concistoriali.*

Il genio di Sisto V. alla munificenza propenso ugualmente, che pronto a riformare, o ad innovare in ogni cosa, non poteva esser pago soltanto dell'estinzione dei debiti, e del proseguimento dell'edifizio dell' Università Romana. Ei perciò volle anche sul reggìme di essa por mano, unendone in perpetuo il Rettorato al Collegio delli Avvocati Concistoriali. Il diritto di eleggere il Rettore era stato da Bonifazio VIII. attribuito, secondo l'uso di tutte l'altre Università, alli Professori, e Scolari. Questo stesso diritto fu loro confermato da Eugenio IV, allorchè approvò la restaurazione del pubblico Studio, fatta dal Senato e Popolo Romano, conforme si è notato a suo luogo. In progresso i Papi a se attrassero l'elezione del Rettore, conferendo a loro beneplacito un tal' impiego a qualche Prelato della Curia, e Corte Romana. Quando Sisto salì sull'Apostolica Sede, esercitava il Rettorato Monsignor Annibale de'Grassi, al quale Gregorio XIII. in congiuntura d'averlo eletto Vescovo di Faenza, assegnò in Coadjutore per supplirne le veci, il di lui fratello Cesare col titolo di Vice-Rettore. Ma perchè era Annibale allora Chierico di Camera, e impedito da gravi e vari negozj, e Cesare continuamente stava infermo, e non potendo perciò nè l'uno nè l'altro accudire alle cose dello Studio, il Senato fece istanza al Papa, acciocchè fosse a quelli surrogato nell'uffizio di Rettore *Monsignor Simone Cecchini* Nobile Romano, Prelato Domestico, Referendario della Segnatura, e Uditore delle Contradette. Così in fatti avvenne, e da Sisto V. con Breve spedito li 19. Marzo 1586, primo anno del di lui Pontificato, che da Noi si riporta nell'*Appendice Num. I.* revocando le deputazioni precedenti dei due Fratelli Annibale, e Cesare de' Grassi, fu al sudetto Monsignor Cecchini conferito il Rettorato dell'Università. Era il Cecchini veramente degno d'un tal' impiego, che ricercarebbe sempre in chi debba esserne investito non mediocre notizia delle più comuni e interessanti scenze per diriggere anche occorrendo gl' istessi pubblici Professori. Si distingueva egli in singolar modo tra Prelati di quel tempo per sodezza di dottrina, e varietà di erudizione. L'istesso Sisto nel citato suo Breve lo qualifica per uomo dotto, e

in multarum rerum cognitione versatum. Del suo sapere si fà anche menzione dall'Oldoino, (8) che riporta un'elegante Distico da esso composto, e pubblicato in onor del Papa sudetto, e che si potrà leggere trascritto *nell'Appendice Num. II.* Con tutto ciò per assai breve spazio di tempo esercitò Monsig. Cecchini le funzioni del Rettorato conferitogli. Imperciocchè circa un'anno dopo Sisto V. ritirando la di lui destinazione fatta come sopra, unì stabilmente l'uffizio di Rettore del pubblico Studio di Roma al Collegio delli Avvocati del Concistoro Pontificio per essere in avvenire esercitato da uno, o più Avvocati da deputarsi dallo stesso Collegio.

§. IV. *Del Collegio delli Avvocati Concistoriali.*

S'apre quì adito opportuno a parlare più specialmente del sudetto *Collegio delli Avvocati* del sagro Pontificio *Concistoro*, il quale per l'unione del Rettorato della Romana Università degli studj, in conseguenza incominciò a questa ad appartenere in modo più peculiare, e colla ragguardevole qualificazione di superiorità. Molti hanno in addietro scritto dell'origine, de' pregj, e delle prerogative del Collegio sudetto, che ha tenuto sempre nella Corte Pontificia, e nella Curia Romana, e tiene tuttavia distinto, e splendido luogo. (9) Secondo lo stile, che nelle trascorse età comunemente era in uso, sono iti a ripetere tali Scrittori gl'esordj del Collegio delli Avvocati Concistoriali sino dal Secolo V dell'era cristiana, in cui s'introdussero que' chiamati *Scholastici Defensores*, ai quali appoggiavano i Vescovi la difesa de' diritti delle loro Chiese, e il padrocinio delle Cause de' poveri. Al tempo di S. Gregorio Magno era già in Roma di gran rilevanza, e in molta riputazione l'uffizio di tali Difensori. (10) Avevano essi allora cura degli affari temporali della Chiesa Romana, reggendo e amministrando i molti, e pingui patrimonj, che in diverse Regioni situati da quella si possedevano. Sebbene l'incombenze, e gl'uffizj delli moderni Avvocati Concistoriali possino aver qualche somiglianza, o rapporto con quelli degli antichi Difensori; non è perciò che l'attual Collegio de' sudetti propriamente, e successivamente dai

(8) Addition. ad Ciaccon. Vit. Xist. V, Tom III. col. mih. 132.

(9) V. De Rubeis Defensor redivivus etc. Cartar. Syllab. S. Concist. Aul. Advocat. Ciampin. de Vicecancel. pag. 116.

(10) V. S. Greg. M. Lib. VII. Ep. 17.

menzionati Difensori provenga. Si sà, che quasi tutti gl'Ordini, e ceti diversi, che la Corte, e Curia Pontificia attualmente ancora compongono, ebbero principio, e incremento, o almeno nella presente forma vennero costituiti in Avignone al tempo, che trasferitasi colà la Sede Apostolica per lo spazio di settant' anni vi fecero i Papi residenza. Ripetendo ciò quì pertanto, che si accennò, e provossi da Noi nel Libro I. di questa Storia, il Collegio delli Avvocati Concistoriali fu colà eretto, ovvero stabilito nella forma, che tuttora conserva, da Benedetto XII, dal quale ordinossi, che il nome di chiunque patrocinava Cause avanti il Papa, si descrivesse in un catalogo o matricola, acciocchè ognuno proponesse nel Concistoro, e difendesse le respettive Cause non più confusamente e ad arbitrio, ma per turno e secondo l'ordine della sua descrizione, e indi in poi non venisse ad altri permesso di proporre, e di perorar Cause in Concistoro, fuorchè a quelli in tal matricola descritti, i quali perciò successivamente si denominarono Avvocati del Concistoro, o Concistoriali.

Ora il Papa, qual' è, sarà sempre tra gli uomini il più sublime e sagro Personaggio, e il suo Concistoro o Consiglio uno de' più illustri e venerabili Consessi del Mondo cristiano, in cui trattavansi allora negozj de' Vescovi, delle Chiese, Cause di gran rilievo, e specialmente de' poveri, affari d'ogni specie, e di massima importanza, e dove anch'adesso si propongono le principali materie del Pontificjo reggìme ecclesiastico, e temporale. La grandezza di sì augusta Assemblea, e la maestà e santità del suo Capo naturalmente produssero, che i più valenti Giureconsulti, e li Avvocati di maggior credito, che a quel tempo trovavansi in Avignone, fossero descritti nella surriferita Matricola, e così dichiarati Avvocati del Concistoro. In progresso concorsero ad aver luogo in un corpo per ogni titolo sì rispettabile uomini d'alto ingegno, e di legal dottrina esimiamente forniti. Spesso perciò i Papi dell' opera loro valevansi anche nel maneggio de'più ardui affari politici, ed ecclesiastici. Così il Collegio delli Avvocati Concistoriali crebbe in riputazione e dignità, e giunse presto ad essere riguardato come uno de' più cospicui e rispettabili ceti della Pontificia Corte, e della Curia Romana. Martino V a conservarne, e accrescerne la stima e il decoro nella sua nota Costituzione, incominciante

In Apostolicae, (11) volle, che quanto aveva prescritto circa i requisiti, gli esperimenti, e le solennità nell'amissione degli Uditori delle Cause del Palazzo Apostolico, ossia della sagra Ruota, tanto egualmente si osservasse nell'amettere i nuovi Avvocati Concistoriali. Dovevano essi perciò esser *Doctores juris famosi*, e aver letto *in jure* almeno per un triennio in qualcuna delle diverse Università degli studj, le quali allora dovunque per Europa vigorosamente fiorivano. Quindi sempre più mise radici l'uso in Avignone introdotto di scegliere da tal Collegio li Avvocati del Fisco e de' poveri, e in seguito quelli del Popolo Romano, e della Fabbrica di S. Pietro, e i Promotori della Fede, qual'uso approvato da alcuni Sommi Pontefici, fu poi recentemente confermato da Benedetto XIV, di santa e gloriosa ricordanza, (12) insieme con tutti gl'altri onori, e privilegj già al Collegio sudetto concessi, che dal Cardinal de Luca ampiamente si riferiscono. (13) Tra questi sono i più rimarcabili l' intervenire ai Concili generali, l'accompagnare nei viaggi il Pontefice, onde all' occorrenza consultarli, il luogo nelle Cappelle e Cavalcate Pontificie e altre solenni funzioni, e specialmente nella Coronazione del nuovo Papa, a cui con indosso il Piviale a traverso cantano le laudi, e il diritto di perorare in Concistoro, lo che anticamente facevasi di Cause criminali, e adesso si fà delle Cause di beatificazioni e canonizazioni, di proporre le postulazioni de' pallj per gli Arcivescovi, e le rinunzie, che accadessero del Capello Cardinalizio. Gli sperimenti poi, ossiano le pubbliche Dispute come sopra da Martino V prescritte, per consueta formalità si tengono anch'adesso non più nella Chiesa o Sagrestia di S. Eustachio come in principio facevasi, e poi nella Cappella dello Studio Romano a tal' effetto pure aperta da Leon X, ma nella gran Sala della Cancellaria Apostolica con intervento del S. Collegio, e di tutti gl'Ordini della Curia Romana. Sotto Benedetto XIV s' incominciò ad usar cosa utile assai alla Giurisprudenza, e molto decorosa per li Avvocati Concistoriali. Ogni Candidato con una latina Dissertazione, che pubblicasi colle stampe, e si distribuisce agl' intervenienti alla Disputa, prende ad illustrare un punto, un' argomento, un' oggetto analogo al Testo

(11) V. Bullar. Cherubin. pag. 239. Inter praecipuos Ordines T. II.
(13) Bullar. Bened. XIV. Const. incip. (13) Relat. Rom. Cur. Disc. XLVI.

legale esposto, e difeso nelle sue Conclusioni. Formano da quell' epoca sinora tali Dissertazioni una varia, e bella serie, e talune vi si distinguono per eleganza di stile, e per sceltezza, e profondità di dottrina assai sono pregevoli, e singolari.

Tanti, e sì insigni ornamenti del Collegio delli Avvocati produssero in addietro gare e controversie di primato, e di precedenza coll' altro Collegio, che specialmente nel Secolo XV. fu in gran voga e splendore, nella Corte Papale, e Curia Romana, cioè col Collegio de' Segretarj Apostolici composto quasi sempre del fior de' Dotti, e dei Letterati nelle respettive età in Roma dimoranti, di cui nel Libro II. si è da Noi distintamente favellato. Regnando Pio II. furono coll' autorità di questo Papa facilmente tra i due Collegj conciliate le pretensioni, e quietate le cose. Ma il fuoco sopito era soltanto, e non estinto. Essendo stato eletto Sisto IV. li Avvocati Concistoriali tirarono un colpo di destrezza, analogo alla loro professione, per cui il nuovo Papa dichiarossi a loro favore sull'articolo di precedenza alli Segretarj Apostolici. Scoperto però da questi l'artifizio degli emoli, e agitosi con gran gagliardìa, rimesso venne l'esame delle vertenze a tre Commissarj Apostolici specialmente delegati, i quali del risultato ne fecero al Pontefice esatta relazione. Allora Sisto IV. revocando ogni suo precedente atto alli Segretarj Apostolici pregiudizievole, e preso un provedimento provisorio per togliere tra entrambi i ceti, raguardevole ciascheduno nel suo genere, e fornito delle persone di maggior credito e aderenze, ogni sconcerto in occasione dell' imminente sua coronazione, con Bolla riferita dal Gualteruzzi (14) prescrisse, che nell'avvenire in ogni funzione, congiuntura, incontro dovessero i Segretarj Apostolici e li Avvocati Concistoriali stare, e procedere insieme così, che chi fosse più anziano nel respettivo suo Collegio avesse il primo luogo, e prendesse la destra sull'altro. In tal guisa senza urto di veruna delle Parti fu imposto perpetuo silenzio ad ogni scambievol dissidio. Ma in fine l'imponenza legale vidde svanire la letteraria fastosità. Il Collegio de' Segretarj Apostolici dopo parecchie innovazioni e vicende sofferte, fu finalmente soppresso. Al contrario seguì il Collegio delli Avvocati Concistoriali a fiorire, e ancor adesso fiorisce in gran riputazione, e decoro.

(14) Colleg. Secr. Apost. Privil. et Jur.

In vero non la necessità soltanto, che rende indispensabile l'industria, e l'opera delli Avvocati nelle moltiplici importanti umane controversie, e faccende; ma altresì la qualità de'Soggetti, che in ogni tempo ascritti furono al Concistoriale Collegio, contribuì a sostenerne il credito, ad aumentarne i pregj, a spanderne la rinomanza. Mai nel Collegio sudetto mancarono dotti Giureconsulti, e Soggetti espertissimi nella difesa delle Cause, e nel maneggio degli affari, sempre vi ebbe copia di uomini ragguardevoli per probità, per senno, per consiglio, e per dottrina. Laonde dal Collegio delli Avvocati Concistoriali uscirono in ogni tempo Vescovi in gran numero, e Cardinali, e parecchi Sommi Pontefici, tra quali Benedetto XIV, di loro il più recente, ha forse gl'altri superato in fama di sapere, e in lustro di Pontificato. Il Cartari n'ha raccolto sino al suo tempo, e pubblicato il catalogo, corredandolo di copiose, e varie notizie. (15) Di parecchi è occorso a Noi di far sinora distinta menzione, e di molti altri ci occorrerà favellare nel decorso di questa Storia in modo speciale. Quindi come la serie dal Cartari sudetto tessuta delli Avvocati abbiamo già alcune volte emendato, o supplito; così per non tenue parte proseguendola in appresso verremo. Nel Secolo XV. il Collegio Concistoriale era composto di soli dieci Avvocati. Sisto IV. accrebbeli sino a dodici, il qual numero, fuorchè in caso rarissimo e straordinario, mai è stato solito oltrepassarsi. I Figli però delli Avvocati Concistoriali, qualora forniti fossero de' necessari requisiti venivano per concessione d'Innocenzo VIII liberamente già amessi nel Collegio come sopranumerari sinchè i respettivi Genitori vivessero, nel qual tempo nè di voce attiva goder potevano, nè percepire emolumenti. Tra questi per inveterata consuetudine ha luogo un Bolognese. Napoli, Milano, Ferrara per Pontificie concessioni hanno il privilegio di presentare un respettivo loro Cittadino all'Avvocatura Concistoriale. Anticamente chiunque avesse, o conseguisse la qualità prelatizia non poteva essere nel Collegio. Ma nel declinare del Secolo XVI tal restrizione lasciò d'essere in uso, e anche attualmente si ritiene da parecchi Individui l'Avvocatura Concistoriale insieme colla Prelatura. Bensì dura tuttavia il costume, che chi è Prelato non possa ottare, ed esercitare il Decanato del Collegio. (16)

(15) Cit. Op.

(16) V. Caraf. de Gymn. Rom. pag. 220.

§. V. *Unione perpetua al Collegio delli Avvocati Concistoriali del Rettorato dell' Università degli studj di Roma.*

Or' al Collegio sudetto delli Avvocati Concistoriali Sisto V perpetuamente unì il Rettorato della Romana Università degli studj con Bolla, che incomincia *Sacri Apostolatus* pubblicata li 23 Agosto 1587. Il Cartari, (17) e il Carafa (18) l'hanno inserita nelle loro Opere, e Noi pure intera la riproduciamo nell'*Appendice Num. III.* In essa il Pontefice oltre d'aver alli Avvocati Concistoriali confermato li antichi privilegj, e specialmente la facoltà di conferire la Laurea Dottorale nell'uno e nell'altro Diritto, concesse pur loro il privilegio di precedere a tutti gl' altri Avvocati, e Causidici della Curia Romana, ed eziandio alli Dottori più anziani; mentre sin'allora la precedenza tra tutti i sudetti non desumevasi dall'Avvocatura Concistoriale, o da altre qualificazioni, ma unicamente dalla qualità di Professore, e dall' anteriorità del Dottorato. Quantunque però per promulgare la Bolla sudetta si cogliesse l'opportunità della vacanza per la morte del Cardinal Vastavillani accaduta ai 17 dello stesso mese di Agosto, dell'uffizio di Camerlingo della Chiesa Romana, a cui è annessa l'alta superiorità, e il gran Cancellierato del pubblico Studio; in essa nondimeno nulla s' incontra che in parte alcuna si opponga all'autorità, e giurisdizione del Cardinal Camerlingo, o alli diritti su quello del Senato e Popolo Romano. Si affrettarono frattanto li Avvocati Concistoriali a mettersi in possesso del Rettorato, prima che venisse eletto il nuovo Camerlingo, il quale avrebbe potuto forse intorbidare il compimento della cosa: Quindi immediatamente ai 4. di Settembre dell'istess' anno 1587. nella guisa, che era nella Bolla stato prescritto presero possesso del Rettorato per le mani di Monsig. Evangelista Pallotta Prelato Domestico e Datario di Sisto V, e così quattro giorni avanti la deputazione del nuovo Camerlingo, che venne fatta in persona del Cardinal Errico Gaetani li 8. dello stesso mese e anno, come apparisce dalla Bolla a di lui favore spedita, e riportata dal Cherubini. (19) E tanti, al riferire del Cartari, (20) furono gl'atti

(17) Cit. Op. pag. CLXXV.
(18) Cit. Op. pag. 595.
(19) Bullar. Rom. Tom. III.
(20) Loc. cit.

e le solennità in tal possesso adoperate dal Collegio delli Avvocati Concistoriali, che poterono sembrar anzi dirette ad impadronirsi del material' edifizio dell'Università, che ad impossessarsi del nudo uffizio di Rettore della medesima.

Siccome era a Sisto V. uopo di denaro per eseguir le grandiose sue idee, e supplire alle immense spese, tra quali trovavasi involto; così non fu assolutamente gratuita la grazia alli Avvocati accordata di unir al loro Collegio in perpetuo il Rettorato della Romana Università. Essi, che ben sapevano il costume del Pontefice, per render più facile il loro disegno, gli promisero di pagare al Depositario della Datarìa Apostolica per l'unione sudetta la somma di scudi seimila d'oro, come si enuncia nella Bolla. E perchè avessero li Avvocati la maniera di effettuar uno sborso sì vistoso, diè loro Sisto nella menzionata Bolla facoltà di eriggere un Monte, i di cui frutti si dovessero pagare coi proventi del Rettorato, da estinguersi dentro lo spazio di anni otto. Bensì dall'istesso tenore della Bolla Sistina, che ha riportato Monsig. Carafa, (21) ommettendo però quanto concerne l'erezione del Monte sudetto, è manifesto il grosso equivoco preso da questo Scrittore, narrando, che il Collegio contribuisse i surriferiti seimila scudi in sollievo, e vantaggio della Romana Università. Imperciocchè espressamente nella Bolla si legge, che nell'atto dell'unione del Rettorato al loro Collegio li Avvocati non già avevano pagato in prò dell'Università, ma bensì che *pro sublevandis in aliqua parte nostris et Sedis Apostolicae necessitatibus summam scutorum sex millium auri dilecto Filio Depositario Datariae nostrae, et in ejus manibus solvere promiserunt*.

Sembra che allora avesse origine quella cospicua prestazione di denaro, che ogni nuovo Avvocato Concistoriale presentemente ancora deve improntare nell'atto d'esibire al Collegio il Breve Pontificio di sua elezione. Imposta quella in principio per trovare, e unire la somma necessaria ad estinguere il Monte, come sopra eretto, in progresso anche dopo l'estinzione non fu tolta, come in simili cose spesso suol' accadere; dividendosi il denaro tra gl'altri Avvocati qual provento loro dovuto nell' ammissione d'un nuovo Collega.

(21) Loc. cit.

§. VI. *Motivi, che potè avere Sisto V. di far l'unione.*

Gioverà ora brevemente indicare i motivi, per cui dovette Sisto V. muoversi ad unire in perpetuo il Rettorato del pubblico Studio di Roma al Collegio delli Avvocati Concistoriali. Fioriva questo più che mai tra i diversi Corpi, o Ceti della Corte, e Curia Romana, e componevanlo a quel tempo specialmente uomini per testimonianza dello stesso Papa nella Bolla di unione *litterarum scientia, rerum experientia, ac usu, et prudentia praestantes*. Laonde v' era gran fondamento di sperare, che il Rettorato potesse esser da loro meglio esercitato, che da un particolar Prelato non sempre adattato a tal'uffizio, nè intento a soddisfarne i doveri. A ciò si aggiunga, che a que' tempi parte delli Avvocati Concistoriali o erano prima stati, o attualmente erano Professori di Giurisprudenza nella stessa Università: Tutti poi almeno; a tenore della Costituzione di Martino V. altrove riferita, dovevano aver professato tal Facoltà in qualche pubblico Studio, e subire rigoroso esame sulla loro capacità e dottrina, sostenendo solenni Dispute per esser' ammessi all'Avvocatura, le quali non erano per anche ridotte ad una apparente dispendiosa formalità. Dalli stessi Cataloghi de' Professori legali dati fuori da Monsignor Carafa apparisce, che anteriormente al Pontificato di Sisto V. i Soggetti prescelti all'Avvocatura Concistoriale avevano innanzi professato per alcun tempo pubblicamente Giurisprudenza, e parecchi di loro n' erano stati Lettori nello Studio stesso di Roma. Due Avvocati Concistoriali, cioè Antonio Velli, e Marcantonio Bizzoni leggevano in esso poco prima, che Sisto fosse creato Papa. Tra le altre cose, che per maggior bene, e decoro dello Studio vedonsi circa tal tempo proposte alli Cardinali Protettori e Riformatori del medesimo nella Relazione del Laurenziani del 1569. al 1570 evvi pur la seguente = *Similiter quod Advocationes Consistoriales quavis ex caussa vacantes non conferantur, nisi Doctoribus, qui in Studio de se periculum fecerint, ac legendo benemeriti fuerint.* Questa appunto fu l' idea, che ebbe Papa Sisto, secondo il sistema, che allora si osservava, nell' unire il Rettorato al Collegio delli Avvocati Concistoriali, in cui chiunque ammettevasi, dovendo, secondo la Costituzione Martiniana, aver pubblicamente in Roma, o altrove professato; già tutti li Avvocati

non potevano non esser forniti di que' requisiti di dottrina, di cognizioni, e d'esperienza, che onninamente ricercansi in chi abbia a reggere un pubblico Studio. Sisto in fatti al Collegio sudetto conseguentemente ascrisse Cino Campano, e Rutilio Altieri, i quali erano entrambi nell' Università Professori attuali di Giurisprudenza. Non previdde però quel Pontefice, che col variarsi in appresso tempi, circostanze, e persone, poteva avvenire, come è effettivamente avvenuto, che per il conseguimento dell'Avvocatura Concistoriale qualunque altro requisito sarebbesi avuto in considerazione, fuorchè quello di aver professato pubblicamente Giurisprudenza, e così sarebbe svanita l' idea da esso conceputa.

Ma per meglio comprender l' idea di Sisto V. nel far tal' unione, conviene riflettere, che avendo già a di lui tempo i trè Collegj de' Teologi, delli Avvocati Concistoriali, e dei Medici il privilegio di dottorare nelle respettive Facoltà, dovevano questi venire all' Università per esercitarvi le loro pubbliche e private funzioni, e specialmente quella di conferire le Lauree. In tali funzioni niun luogo aveva il Rettore dell'Università, dal quale considerati erano i detti Collegj come estranei alla stessa, o almeno come non componenti col rimanente corpo di quella un tutto insieme dipendente dalla di lui autorità, e ispezione; e perciò venivano mal sofferti. I Professori poi dell' Università nelle medesime funzioni avevan parte soltanto, se alcun di loro fosse inoltre ascritto alli sudetti respettivi Collegj. Di tal disordine più volte presero cognizione i Cardinali Protettori e Riformatori dello Studio per provedervi, e più volte altresì propose il citato Laurenziani, che conveniva far dichiarare Luogotenente del Cardinal Camerlingo il Rettore *pro tempore* dello Studio, onde fornito di tal'altra qualificazione potesse occupare degno luogo nei Collegj, ed esercitarvi rappresentanza giurisdizionale, specialmente nella collazione delle Lauree. Ora Sisto V, ben consapevole del succennato disordine occorrente nell' Università Romana, poichè aveva in essa professato, credè poterlo in parte togliere, unendone il Rettorato al Collegio degli Avvocati Concistoriali. In tal guisa il Rettore, come Avvocato Concistoriale dovendo necessariamente intervenire nei Dottorati legali, restava estinto il seme dei dissapori, e delle urtanti gelosìe, che sin'allora sempre era ger-

mogliato tra il Prelato Rettore, e il Collegio delli Avvocati sudetti.

§. VII. *Della Congregazione de' Cardinali sullo Studio, e facoltà da Sisto V. attribuitele.*

Sisto V. non fu contento dell'unione fatta al Collegio delli Avvocati Concistoriali del Rettorato della Romana Università; ma volle inoltre provedere in altra stabil, e solenne maniera alla conservazione, al decoro, e al buon governo della medesima. Quindi nella famosa sua Costituzione, con cui in parte eresse, e in parte rinuovò e confermò molte, e diverse Congregazioni Cardinalizie (22) per trattar, e definire i diversi più importanti oggetti, e affari della Chiesa, e dello Stato; una tra esse deputonne a reggere, riformar, e patrocinare lo Studio pubblico di Roma, e altresì le Università fondate in varie Regioni d'Europa coll'autorità della Sede Apostolica. Non fu veramente Sisto il primo autore di tal Congregazione, almen rispetto allo Studio nostro Romano, come equivocando al solito ha Monsignor Carafa francamente asserito. (23) Si è già nel precedente Libro narrato, che fu essa per la prima volta istituita da Giulio III, e che perseverò nei Pontificati dei Successori di questo Papa, essendosi anche riportati alcuni Decreti fatti dalla medesima a tempo di S. Pio V. Laonde Sisto null'altro fece, se non se confermarla solennemente, e più stabilmente fissarla nella sudetta sua Costituzione, in cui non lasciò di ripeter, e di esaltare la singolar cura da esso avuta dello Studio Romano, amplificandone e ornandone l'edifizio, sgravandolo da molti debiti e pesi, e donandogli in fine la cospicua somma di ventidue mila scudi. Che però per il buon regolamento, e per la riforma del medesimo deputò cinque Cardinali, ai quali tra l'altre facoltà diè ancor quella di sceglier Professori e Maestri eccellenti di qualunque scienza, o arte liberale, e d'assegnar loro con intelligenza del Papa convenevoli stipendj. Commise inoltre ai medesimi la cura dei Collegj in Roma esistenti de' Greci, dei Maroniti, degl' Inglesi, e dei Neofiti, e addossò l' incarico di proteggere l' Università di Parigi, di Salamanca, d' Oxford, e di Bologna.

(22) V Xis. V. Const. 74. ap. Cherub.
(23) Hist. Gymn. Rom. Lib. I. Cap. VIII. §. 7. p. 214.

I Cardinali poi, di cui fu composta allora questa Congregazione, furono de' più ragguardevoli, che per dottrina, per senno, e per impieghi a quel tempo fiorissero, cioè Prospero Santacroce, Antonmaria Salviati, Scipione Lancellotti, Errico Gaetani Camerlingo, e Alessandro Peretti. Del Gaetani tornerà più in acconcio di favellare, quando tra poco la serie continuaremo de' Cardinali Camerlinghi, e insieme Arcicancellieri dello Studio di Roma. Il *Cardinal Prospero Santacroce* Romano si aprì l'adito a conseguir la porpora co' suoi talenti, e colle sue virtù. Fu giovinetto istruito nelle lettere greche e latine dal dottissimo Antonio Tebaldo, e riuscì in esse mirabilmente. Studiò in Padova il diritto Civile, e Canonico, in cui fece tal progresso, che creato poscia Uditore della Ruota Romana, si distinse in singolar guisa nell'esame, e decisione delle più astruse questioni legali. Molte furono le Legazioni, che sostenne per la Sede Apostolica con singolar lode di probità, e di saviezza. Fu Nunzio in Portogallo, al Re de' Romani, in Boemia, in Francia; finchè Pio IV. lo ricompensò de' prestati servigj colla dignità Cardinalizia. Cessò di vivere più che settuagenario nel 1589, ed ebbe sepoltura in S. Maria Maggiore, dove Marcello Santacroce suo nipote gli fece apporre onorevol memoria. In Firenze nacque *Antonmaria Salviati* d'illustre lignaggio in stretta parentela congiunto alla Famiglia Medici, divenuta Sovrana della Toscana. Il favore di Maria de' Medici Regina di Francia, sua stretta parente, ma molto più le sue straordinarie virtù lo fecero rapidamenre giugnere al Cardinalato. Gregorio XIII., che in tempi difficilissimi si era di lui prevalso con gran decoro della Sede Apostolica, e maggior vantaggio nella Nunziatura di Francia, accrebbe colla promozion del Salviati ornamento novello al sagro Collegio. Tutti i Papi, a di cui tempo visse, ebbero di lui somma stima, e si prevalsero de' suoi consigli nei più ardui affari dello Stato, e della Cristianità. Morì carico di meriti, e compianto da ogni ordine di persone sotto Clemente VIII, che nei principj del Pontificato avevagli addossato la principal cura del governo dello Stato. Fu tumulato nella Chiesa di S. Giacomo degl' Incurabili, da esso magnificamente riedificata. L' Ospedale annesso, quello di S. Rocco per le povere Partorienti, il Collegio Salviati, il Conservatorio de' SS. Quattro furono da lui o eretti,

o ampliati, o arricchiti di rendite con regal munificenza. Fà il Ciacconio menzione (24) della protettorìa dello Studio Romano, di cui l' incaricò Sisto V, ascrivendolo alla surriferita Congregazione. L'Avvocatūra Concistoriale fu il primo grado d'onore, per cui *Scipione Lancellotti* nato in Roma di ragguardevol Famiglia ascese, e che gli aprì la via a pervenire alla sagra porpora. In seguito fece passaggio all'Uditorato della Ruota. Spedito frattanto da S. Pio V. suo Nunzio alla Dieta in Germania per l'elezione dell' Imperatore, e poi mandato in Francia da Gregorio XIV. pèr compagno del Cardinal Flavio Orsini Legato Apostolico al Re Carlo IX, si distinse per la sua prudenza, e abilità. Essendo Cardinale ebbe la commissione di conciliar le controversie dei confini, che allor ardevano tra Bolognesi e Ferraresi. Finalmente settuagenario chiuse in Roma il corso di sua mortal carriera nel 1598, e fu sepolto nella Basilica Lateranense. Sisto V. poco dopo la sua elevazione al Pontificato, creò Cardinale il suo pronipote *Francesco Peretti*, che appena contava allora quattordici anni d'età. Ei l'arricchì di rendite ecclesiastiche, e lo dichiarò Vice - Cancelliere della Chiesa Romana. In seno a sì precoce e stupenda fortuna non s' invanì il giovine Cardinal Peretti, ma crebbe ugalmente negli anni, e nella costumatezza, e gravità. Due virtù risplendettero in esso singolarmente, per cui si attrasse anche dopo la morte dello Zio la pubblica stima e benevolenza, cioè somma veracità poco frequente nelle Corti, e immensa munificenza verso i Poveri, che fa il più bell'ornamento delle persone di Chiesa. Quindi allorchè in età di soli anni 52 venne a morire per l'eccessivo abuso di mangiar e bere in ghiaccio, fu universalmente compianto da ogn' ordine di persone. Il superbo Tempio di S. Andrea della Valle fu dal Cardinal Francesco Peretti innalzato da fondamenti, e in questa, e in altre religiose fabbriche, e opere erogò assai lodevolmente somme copiosissime di denaro.

E' quì da notarsi, che trà i Cardinali della Congregazione sudetta ebbero sempre posto i Camerlinghi, e per lo più anche il Nipote del Pontefice, che regnava; e ciò non solo prima, ma anche dopo il Pontificato di Sisto. Monsignor Ca-

(24) Tom. III. Vit. Pont. et Card.

rafa osservò tal cosa rispetto ai Cardinali Nipoti, ma omise di osservarla relativamente ai Cardinali Camerlinghi, ai quali conveniva necessariamente di esser sempre inclusi nella Congregazione sul pubblico Studio per la superiorità ad essi inerente sù quello, e per la qualilà di gran Cancellieri del medesimo. Sebbene la Costituzione, in cui Sisto V. trà l' altre Congregazioni deputò quella sullo Studio di Roma, di cui si è parlato sinora, sia dal Cherubini, e da altri Collettori di Bolle Pontificie, riportata colla data dei 23 Marzo 1587, lo che pur fece, seguendo l'altrui abbaglio, Monsig. Carafa; nulladimeno è cosa certa, che essa promulgossi ai 23 Marzo dell' anno seguente 1588. Imperciocchè nel fine d' un' antico Bollario, vivendo Sisto V, stampato, ed esistente nella Biblioteca Alessandrina dello Studio Romano, vi sono alcune Bolle volanti del medesimo Sisto, e tra le altre ancor questa della deputazione di XV. Congregazioni con la data dell'anno 1588, *Indict. prima die Mercurii* 23 *Martii* = L'abbaglio del Cherubini risulta anche dall'annoverare, che ei fa, tra Cardinali deputati da Sisto per la Congregazione sullo Studio, il Cardinal Errico Gaetani colla denominazione di Camerlingo, quando è indubitabile, che la di lui elezione al sudetto uffizio seguì alli 8 Settembre del 1587. Che però la menzionata Costituzione non fu promulgata anteriormente alla Bolla di unione del Rettorato al Collegio delli Avvocati Concistoriali, emanata nel dì 23 Agosto del 1587, ma bensì posteriormente, cioè ai 23 Marzo del seguente anno 1588. Ed era necessario schiarir, e fissare tali epoche di tempo sul vero senso, e sulle disposizioni dell'una e dell'altra Bolla rapporto al governo e presidenza della Romana Università degli studj. Ma anche quest' altro sì opportuno e saggio provedimento di Sisto V in prò, decoro, e buon regolamento di quella, non ebbe lunga durata. Mercecchè dopo la metà del Secolo XVII cessò affatto, e svanì la Congregazione sudetta, come si riferirà a suo luogo.

§. VIII. *Il Senato Romano inutilmente reclama alcuni diritti intorno il pubblico Studio.*

L' innovazioni nel Secolo XVI introdotte sul regolamento, e governo del pubblico Studio, avevano eccitato il Senato Romano a reclamare i suoi giusti e antichi diritti, che a poco a

poco venivano diminuendosi, e così in progresso si sarebbero quasi intieramente estinti, come è poi in fatti accaduto. Allorchè fu eletto Gregorio XIII. si notò già nel precedente Libro, che i Conservatori gli fecero pressanti istanze, perchè sì essi, che i Riformatori venissero reintegrati nel gius loro competente di formar il Rotolo dei Lettori, e d'assegnarli gli stipendj, e perchè preferiti fossero i Romani agli Stranieri nelle Letture. Ora dopo la morte di quel Pontefice nuovamente il Senato riprodusse le stesse istanze al sagro Collegio de' Cardinali adunati in Conclave, temperandole però in guisa, che non potevano non essere ragionevolmente amissibili, cioè *quod de coetero Lectores Studii almae Urbis ad Lecturam non assumantur, nisi cum voto Illustrissimorum et Reverendissimorum DD. Cardinalium Deputatorum, Conservatorum, Prioris, et Reformatorum, vel eorum majoris partis, et coeteris paribus Romani praeferantur*. (25) Ma neppur tali istanze ebbero alcun effetto: Che anzi essendo stato creato Papa Sisto V. si è visto poc' anzi, che il medesimo ai Cardinali della Congregazione da esso stabilmente fissata per il buon regolamento e riforma dello Studio di Roma, attribuì l'assoluta facoltà di eleggere i Professori, e di determinare gli stipendj, con intelligenza però sua, e de' suoi Successori, senza fare alcun conto delle istanze del Senato, e moltomeno aver ragione dei diritti, che al medesimo su tali cose competevano, non solo perchè lo Studio, e i Lettori mantenevansi coi denari del Popolo Romano, ma anche in vigore della prima Costituzione di Leon X, in cui la scelta de' Professori, e l'assegnazione de' loro stipendj si riconoscono appartenenti ai Conservatori di Roma, e alli Riformatori dello Studio. Nè il Senato diè a conoscer di mal soffrire soltanto l'accennate innovazioni, distruttive dei suoi diritti; ma ancora mostrò di essere assai scontento dell'unione del Rettorato fatta da Sisto V. al Collegio delli Avvocati Concistoriali, quantunque nella Bolla a tal' effetto emanata, non fosse fatta menzione del Senato, nè inserita cosa alcuna pregiudizievole all' autorità e gius del medesimo sul pubblico Studio. Ma non era difficile d' intendere, che trovandosi il Rettorato perpetuamente annesso ad un Corpo sempre permanente, e per la qualità de suoi Individui assai con-

C 2

(25) Arch. Cap. I. T. VI. p. 125.

siderabile, e potente, di leggieri sarebbe successo, che li Avvocati Concistoriali in ogn' incontro propizio avrebbero cercato di declinare, o di annullare ogni autorità del Senato, e tutta a se attrarre l' ispezione, e la podestà sul pubblico Studio, conforme è realmente avvenuto. Che però nel Conseglio segreto del Senato e Popolo Romano tenuto in Campidoglio ai 23 Ottobre del 1593 fu fatto il seguente Decreto: (26) *Ut autem Officium Rectoratus Studii Urbis per fel: rec: Sixtum Papam V. Collegio Advocatorum Concistorialium aliàs venditum cum Gabella Studii incorporetur, decretum est, quod Illustrissimi Domini Conservatores, Prior, et aliqui Nobiles in pubblico Consilio assumendi supplicent Sanctissimum Dominum Nostrum contentari, ut restituto Collegio Advocatorum pretio exbursato Officium praedicum Populo Romano concedere velit.* Questo Decreto fu successivamente confermato nel Conseglio pubblico, e qual'esito potesse avere quanto in esso proponevasi, facilmente si raccoglierà da ciò, che subito quì sotto siamo per dire.

§. IX. *Clemente VIII, conferma l'unione del Rettorato, e fa continuare la fabbrica dello Studio.*

Sul fine del Secolo XVI. vidde Roma con strano esempio nel breve spazio d'un'anno e mezzo cinque Pontefici. In Agosto del 1590 passò Sisto V. agli eterni riposi: *Urbano VII.*, che fu scelto a succedergli, non visse oltre due mesi. Più lungamente godè del Pontificato, cioè per mesi dieci, il di lui successore *Gregorio XIV.* Questo Papa nulla fece a favore della Romana Università, anzi recò indebito pregiudizio ai di lei Professori. Aveva Leon X. nell' erigere la Prepositura della Cappella da esso eretta nella stessa Università prescritto, che quella non ad altri, che ai Professori si dovesse conferire, riserbandone la nomina al Rettore, e alli Riformatori. Or' essendo a suo tempo vacata tal Prepositura, Gregorio non lasciò ai sudetti luogo a nominare; nè conferì ad un Professore la Prepositura, come si doveva, ma derogando alla Costituzione di Papa Leone, la concesse con Bolla trascritta *nell'Appendice Num. IV.* ad un certo *Domizio Morelli*, privo della qualità richiesta dal Fondatore per conseguirla. Vacò altresì sotto Gregorio la carica di Governatore o Amministratore della fabbrica dello Stu-

(26) Arch. Cap. I. T. XXX. p. 108. e 110.

dio, intorno cui continuavasi sempre a lavorare, per morte di *Girolamo del Bufalo de' Cancellieri*, già di tal' uffizio investito dal suo Antecessore Gregorio XIII. Ei conferilla cogli stessi pesi e onori, e coll' emolumento di dieci scudi mensuali a *Francesco Rustici* Nobile Romano, conforme risulta dal Breve, che si troverà nell' *Appendice Num. V.* Dopo la morte di Gregorio XIV. fu assiso sull'Apostolica Sede *Innocenzo IX.*, il quale dopo soli 13 giorni la lasciò vacua, passando da questa all'altra vita. Così venne finalmente in Febrajo dell'anno 1592 a cadere la pontificia Tiara sul capo del Cardinal Ippolito Aldobrandini Fiorentino, che s' impose il nome di *Clemente VIII*. A di lui tempo fece il Senato Romano il Decreto poc' anzi riferito, e la rappresentanza in esso determinata non poteva proporsi ad un Papa meno a proposito. Era stato Clemente nella prima sua carriera Avvocato Concistoriale, e in conseguenza anzichè disposto a diminuire o togliere i diritti e privilegj delli antichi suoi Colleghi, propenso a confermarli, e accrescerli. L'istanza in fatti da farglisi per disunire dal Collegio delli Avvocati Concistoriali il Rettorato del pubblico Studio, decretata dal Senato, non solamente non ebbe presso lui effetto alcuno, ma anzi lo sortì pienamente contrario. Narra Monsig. Carafa, (27) che Clemente VIII. promulgò nel 1699 una sua Costituzione, in cui confermò tutti i diritti, privilegj, e concessioni al Collegio sudetto o per antica consuetudine competenti, o per liberalità de suoi Antecessori accordatigli, che incomincia *Decet Romanum Pontificem*. In essa oltre aver asserito alli Avvocati Concistoriali la privativa facoltà di conferire in Roma le Lauree legali, sin' allora contradettagli anche con formal lite nel Tribunale della Ruota Romana dall'altro Collegio dei Protonotarj Apostolici, confermò l'unione del Rettorato fatta da Sisto V. al loro Collegio, e approvò tutti li Statuti e regolamenti di questo, riguardanti l' esercizio, e l' incombenze di tal' uffizio. Clemente confermò altresì a *Marcello Tranquilli* con Breve da riportarsi in *Appendice Num. VI.* l' impiego di Notajo dello Studio, che vacante per rassegna fattane dalli Fratelli *Pompeo e Silla Cansacchi*, precedenti possessori del medesimo, era stato dai Conservatori di Roma conferito al sudetto Tranquilli. Era a quell'epoca il Notariato dello Studio uno de' molti Uffizj Ca-

(27) Hist. Gymn. Rom. Lib. I. Cap. VIII. §. 8.

pitolini vacabili, e che per respettive assegne spesso d'uno in altro Soggetto passavano, del che ci occorrerà più sotto riferir'altri esempj.

Conviene però dar lode a Clemente VIII. sì per la cura, che si prese di non far mancare all' Università Romana valenti Professori; sì ancora perchè non trascurò di proseguire la fabbrica della medesima. Il gran Salone dal lato di tramontana incominciato da Sisto V. fu per suo ordine compiuto, e nobilmente ornato d' intagli assai eleganti nel soffitto, e di maestosa cattedra a forma di semicircolo con i sedili intorno. Nell' uno, e nelle altre s' intagliarono gli stemmi del Pontefice, del Cardinal Aldobrandini suo Nipote, come Camerlingo, e gran Cancelliere dello Studio, e del Senato e Popolo Romano, perchè forse a di lui spese si sarà effettuato simil'ornato. D'allora in poi li Avvocati Concistoriali lasciando libera ai Collegj de' Teologi, e de' Medici l'antica sala costrutta sotto S. Pio V., e in cui anch'essi si adunavano, cominciarono, e tuttavia sieguono a congregarsi, e a conferir le Lauree Dottorali nel sudetto magnifico salone. Non più però in esso vedesi in mezzo al soffitto lo stemma di Clemente VIII. Minacciando ultimamente di distaccarsi e cadere, fu di mestieri rimuoverlo totalmente, nè in suo luogo è stato sostituito alcun'altro ornamento.

§. X. *Cancellieri, e Rettori dello Studio dal* 1585 *al* 1605.

Si è detto sopra, che quando emanò Sisto V. la Bolla d'unione del Rettorato dello Studio di Roma al Collegio delli Avvocati Concistoriali, e questi di tal' uffizio preser possesso, vacava la carica di Camerlingo della Chiesa Romana, cui è annesso il supremo Cancellierato dello Studio sudetto. Or' a compimento del presente Capo occorrendo di proseguir la serie de' Cancellieri, e Rettori del medesimo Studio dal tempo di Sisto V. sino all' elezione di Paolo V. riferiremo, che il primo degl' anzidetti Papi, pochissimi giorni dopo l'effettuata unione del Rettorato, cioè nel dì 23 Agosto 1587 nominò in Camerlingo il *Cardinal Errico Gaetani*, che sin dal principio del suo Pontificato aveva fregiato della sagra porpora, e investito della Legazione di Bologna, di cui ci siamo sopra riserbati di favellare in questo luogo. Sono noti abbastanza i fasti della nobilissima sua Famiglia, e quello singolarmente d'aver dato un

famoso Pontefice alla Chiesa, e a Roma il Fondatore del pubblico Studio in persona di Bonifazio VIII. Possedeva il Cardinal Errico in eminente grado tutte quelle doti, che possono far risplendere luminosamente un' ecclesiastico Personaggio (28). Quindi caro a Sisto oltremodo, fu giustamente da esso creduto il più opportuno per spedirlo Legato in Francia in que' turbolentissimi tempi di fazioni civili, e di religiose discordie. In sì critiche circostanze ei si diportò con rara saviezza. Nel celebre assedio di Parigi, dentro cui trovavasi coi Capi della Lega, diè prove immense di costanza, e di carità verso i Bisognosi, giungendo per soccorrerli sin' a vendere tutte le sue domestiche supellettili. (29) Clemente VIII. gli affidò un' altra interessantissima Legazione in Polonia, per combinar' una lega contro il comun Nemico della Cristianità. Tornato a Roma nell' ancor vegeta età d'anni cinquanta cessò di vivere, e fu sepolto nella magnifica Cappella da esso fabbricata nella Chiesa di S. Pudenziana, che aveva fatto risarcire, introducendovi ad uffiziarla i Religiosi Cisterciensi di S. Bernardo. (30) Del Gaetani, riguardo alle cose dell' Università nostra nulla possiamo quì riferire per mancanza di memorie, fuorchè l'elezione, che da essó si fece di *Gio: Andrea Panizza* Cursore Pontificio per uno dei due Bidelli chiamati Venali in luogo di *Giovanni Freile* Spagnuolo passato a miglior vita. Nell' *Appendice N. VII.* si potranno veder trascritte le Lettere Patenti, con cui conferigli il Bidellato, e ordinò che ne venisse ammesso all' esercizio. Per la morte del sudetto Cardinal Gaetani si fece luogo all' elezione di un nuovo Camerlingo. Ad istanza del sagro Collegio, Clemente VIII. elesse *il Cardinal Pietro Aldobrandini* suo nipote, che entrò in possesso del Camerlingato nel cader del 1599. Tutti convengono i Scrittori, che fosse Pietro dotato di singolari talenti, e veramente capace di sostener le gran cariche, a cui per la fortuna dello Zio si trovò elevato nella più verde età. Ei fu, che *bello incruento* ricuperò Ferrara e il suo Ducato alla Sede Apostolica, senza che vi fosse d'uopo di cimentar l'Esercito per tal' impresa raccolto, e di cui era stato dichiarato dal Papa Legato. Con pari felicità riuscì nell' altra Le-

(28) V. Cardel: Vit. de' Cardin: T:
(29) Davil: del. Guer: Civ: di Franc:
(30) Ciaccon: Vit: Pont: et Card: Tom. III.

gazione in Francia, dove inviollo Clemente per estinguer le discordie tra il Re Errico IV. e Carlo Emmanuele Duca di Savoja, con aver riconciliato tra loro questi due Principi. Nel Pontificato di Paolo V. per lo più se ne stette lungi da Roma a risiedere nella sua Chiesa Arcivescovile di Ravenna; (31) poichè avvezzo al comando mal si adattava a vivervi senza. Ma ben tosto vi fece ritorno, allorchè quel Papa uscì dal numero de' viventi. Ei lo seguì però assai prestamente. Creato appena Pontefice Gregorio XV. oppresso dall'asma, a cui era naturalmente soggetto, fece il gran tragitto all'eternità, e venne umato nella Cappella gentilizia di sua Famiglia in S. Maria sopra Minerva. Fu il Cardinal Aldobrandini fautore delle Lettere e dei Letterati, e in conseguenza propenso assai all'Università, ed ebbe particolar premura, che si conservasse in riputazione, e in fiore. Prendeva perciò molta parte negli affari, e nel regolamento della medesima, e fu sempre di stimolo al Pontefice suo Zio, perchè restasse ben provista di Professori rinomati, e stipendiati generosamente.

Passando or' a dir dei Rettori, che nell'epoca, di cui quì parliamo, presiederono allo Studio Romano, convien al loro catalogo dar cominciamento da *Monsignor Simone Cecchini*, che sopra notossi esser stato da Sisto V. di tal impiego investito nel principio del Pontificato ad istanza de' Conservatori del Popolo Romano. Ma gli convenne presto dimetterlo per l' unione perpetua, che dell'impiego medesimo fece quel Papa al Collegio delli Avvocati Concistoriali. Siccome però risedendo l'abitual Rettorato presso tutto il Collegio, facea di mestieri, che qualchuno n'esercitasse attualmente l' incombenze, e le funzioni; perciò dal medesimo Collegio s' introdusse subito l' uso di destinar un suo membro per un tal esercizio col titolo di Rettor deputato, come si è poi praticato sempre, e anche presentemente si osserva. Questa deputazione sul principio facevasi per un'anno; qualche volta è stata estesa a maggior tempo, e spesso si è costumato di confermar d'anno in anno un medesimo Soggetto, da cui così si è esercitato per più anni il Rettorato. A nostri tempi è invalso di deputar ogni Rettore per un triennio, riuscendo l' annuali mutazioni troppo incommode, e inopportune. Non rade volte s' incontra altresì in qualch'anno

(31) V. Ughel Ital. sac. de Archiep. Raven.

rieletta la stessa persona a sostener l'incarico di Rettore. Quindi nasce, che la serie da tessersi de' Rettori deputati dal Collegio delli Avvocati Concistoriali sia per esser soggetta a qualch' equivoco non nei nomi di loro, ma negl' anni precisi del respettivo Rettorato. Confusione, a cui non poco contribuisce l'uso del Collegio di far l'elezione in Agosto o Settembre del Rettore, il quale però non cominciava il suo esercizio, che al principiar del seguente anno scolastico. Quindi spesso nelle Memorie,. e Documenti trovansi in un medesimo anno rammentati due Rettori, senza potersi rilevare qual sia che finiva in esso, e qual' incominciava l' impiego. Seguendo nulladimeno la scorta del Cartari, e sulla traccia de' monumenti, che forse egli non vidde, si procurerà col più esatto possibil'ordine riferire que' Soggetti del Collegio delli Avvocati Concistoriali. che furon da questo deputati successivamente Rettori della Romana Università. Ora nell' Istromento di possesso preso del Rettorato dal Collegio nel dì 4 Settembre 1587, che si riporta nell'*Appendice Num. VIII*, si legge aver il Collegio sudetto nell' istesso giorno, e a compimento di quell' atto, deputato Rettore per un'anno *Orazio Borghese*, da cui perciò la serie incomincia delli Avvocati Concistoriali Rettori. Era egli nato in Roma da Marc'Antonio Borghese Senese Avvocato Concistoriale, e da Flaminia Astalli. Il Padre avevalo secondo i privilegj e gl'usi allora in vigore nel Collegio, nominato a succedergli nell'Avvocatura Concistoriale. Fu altresì Avvocato del Fisco, e del Popolo Romano. Prima di lui niun Avvocato Concistoriale era stato ammesso tra Prelati colla retenzione dell'Avvocatura, che ei seguì per indulto Pontificio a ritenere, sebbene venisse ascritto al ceto Prelatizio de' Referendarj dell'una e dell'altra Segnatura. Ma poscia rinunziolla quando fu promosso alla carica d'Uditor generale della Camera Apostolica. Nel fior dell'età, e nel più bel corso di fortune immatura morte lo tolse nel 1590 dal numero de viventi. Giace sepolto nella Cappella gentilizia nel Tempio della Santissima Trinità sul Monte Pincio, dove Paolo V. suo Fratello fece apporgli la memoria emortuale, che dal citato Cartari si riferisce. Ora poco dopo la sua elezione in Rettore secondo il consueto stile formossi il Rotolo ossia Ruolo de' Lettori per l' imminente nuovo anno scolastico. In fronte vi si vidde per la prima volta

un'Avvocato Concistoriale coll' intitolazione, e prerogativa di Rettore, cioè il sudetto Orazio Borghese. Questa circostanza nella varietà degli eventi, che occorsero nello Studio Romano memorabile, ci ha indotto a pubblicare *nell'Appendice Num. IX.* il Ruolo sudetto nella guisa, con cui rinvenuto l' abbiamo registrato tra le Schede Balsariniane. Nel seguente anno 1588 nel dì 20 Agosto il Collegio fece la deputazione del nuovo Rettore in persona di *Rutilio Altieri* Patrizio Romano, che come nel precedente Libro si è narrato, professando Giurisprudenza nell' Università, Sisto V. fregiò dell' Avvocatura Concistoriale. Sostenne, al riferir di Monsig. Scannarola, (32) con plauso la carica di Avvocato de' Poveri sin' al 1600, in cui morì. Ei fu Zio di Clemente X. Nel dì 17 Agosto del successivo anno 1589 la deputazione al Rettorato cadde in persona dell'Avvocato *Coronato Planca de' Coronati*, anch'esso Nobile e Romano, che morì poscia Decano del Collegio nel 1599. Del di lui Rettorato si legge la seguente memoria scolpita nella Campana maggiore dell' Università: *Sedente Xisto V. Pontif. Max Coronatus Planca de Coronatis Rom. Gym. Rector deputatus Campanam hanc Lect. horis signific. conflari C. Anno salutis* 1589. Nelli anni 1590 e 1591 non mi costa con certezza chi delli Avvocati Concistoriali fosse deputato in Rettore. Ho qualche motivo di credere, che in detti due anni esercitasse il Rettorato *Muzio Velli* Patrizio Romano, che fu per sei volte dai suoi Colleghi prescelto a tal' impiego. Gregorio XIII. l'aveva surrogato nell'Avvocatura Concistoriale al di lui Genitore. Dopo la morte del Coronati divenne Decano del Collegio, e con tal qualificazione terminò i suoi giorni nel 1608. Dal Rotolo de' Professori del 1592 al 1593 risulta, che *Bernardino Biscia* Romano esercitò allora l'uffizio di Rettore; poichè il suo nome leggesi in testa del Rotolo sudetto. Fu decorato dell'Avvocatura Concistoriale da Gregorio XIV. in considerazione della gran fama, di cui nel Foro godeva in difender Cause. Così raccolse copiose ricchezze, e diè adito alli suoi figli di far cospicua figura, e di salire ai maggiori onori. Lelio un di loro fu da Urbano VIII. onorato della sagra porpora. Il Collegio ai 31 Luglio del 1593 destinò per nuovo Rettore *Tiberio Cerasi* Romano, e confermollo anche per un'altr'anno nell' uffizio. Era Tiberio figlio d'un Me-

(32) De Visit. Carcerat. Lib. I. Cap. 5. num. 32.

dico, ma in vece di seguir la professione perigliosa del Padre, abbracciò quella del Foro con suo maggior prò. Imperciocchè salito in riputazione e fortuna, divenne Avvocato Concistoriale, e del Fisco. Fu poscia Chierico di Camera, e finalmente Tesorier generale. Lasciò di vivere nel 1601, e fu con Iscrizione riportata dal Cartari, (33) sepolto in S. Maria del Popolo dentro la Cappella da esso ivi eretta, e ornata. Nel 1595 tornò ad esser deputato Rettore l'Avvocato Muzio Velli, a cui fu surrogato per l'anno seguente *Girolamo de' Rossi* Romano, il quale perciò già era sicuramente ascritto nel numero delli Avvocati Concistoriali. Nel Rotolo di quell'anno si trova esso notato in qualità di Rettore, e così cessa ogni dubbio del Cartari, che sembra posporre d'alcuni anni la di lui coottazione nel Collegio, morì nell'anno 1616, e fu sepolto nella Chiesa de' Teatini presso Frascati da esso fatta edificare, come si legga nella Memoria emortuale ivi appostagli da Mario suo Fratello. Essendo Rettore fece costruire la Campana più piccola, che serve all'orologio per suonar l'ore, e su cui vedesi scolpito il di lui stemma gentilizio. Nuovamente li Avvocati deputarono dopo il De Rossi per Rettore Muzio Velli, e lo confermarono anche nell' anno seguente 1598. Allora di suo ordine fu costrutta, e collocata nel Campanile la Campana mezzana, su cui si leggono incise tali parole: *Mutius Vellius Rom. Advoc. Concistorialis Rector deputatus an.* 1598. In questo tempo il Collegio fece un Decreto relativo all'annua elezione, o respettiva conferma del Rettore. Si prescrisse con esso, che in ogn'anno dopo la Festa della Madonna d'Agosto si convocasse, più presto fosse possibile, il Collegio, nel quale si potesse trattare della conferma; ma essendovi un solo dissenziente, si dovesse far tosto nuova elezione. *Niccolò Angelio* o *de Angelis* di Barga nella Diocesi di Lucca, creato Avvocato Concistoriale da Gregorio XIV, e decorato dell'Avvocatura del Popolo Romano fu Rettore nel 1599. Non posso assicurare, ma congetturar soltanto, che il Rettore deputato per il primo anno del nuovo Secolo, cioè per il 1600 fosse *Bernardino Scotti* Milanese. Narra di lui il Cartari, (34) che sotto Gregorio XIV. fosse promosso all'Avvocatura Concistoriale, e che perorasse in Concistoro avanti il

D 2

(33) Ibid. pag. CCIII,

(34) Ibid. pag. CCVII.

Papa per la Canonizazione di S. Carlo Borromeo. Ma tace il resto della sua vita, e quando morisse, lo che, secondo le notizie da Noi ritrovate, accadde nel 1608. *Giovanni Bernardino Spada* Lucchese fu eletto Rettore per l'anno 1601, e confermato poi anche per l'anno seguente. Godè gran riputazione di probità, e di dottrina, e sin'alla morte avvenuta nel 1623 esercitò l'importante carica d'Avvocato Fiscale. Nel 1603 ebbe di nuovo il Rettorato l'Avvocato Girolamo de-Rossi. I Rotoli dei tre successivi anni c'annunciano per Rettore Muzio Velli, che già altre volte dai suoi Colleghi era stato nominato a tal'impiego.

CAPO II.

PROFESSORI D'OGNI FACOLTA' NELL'UNIVERSITA' ROMANA SOTTO SISTO V, E GL'IMMEDIATI DI LUI SUCCESSORI.

§. I. *De' Professori di Scienze sagre.*

Intraprendendo ora Noi a ragionare de' Professori, che nel Pontificato di Sisto V., e suoi Successori sino all'anno 1605, vennero scelti ad insegnar le diverse Facoltà nello Studio di Roma, non debbe recar maraviglia, se questi in parte non furono di merito uguali a molti di que' Valent'uomini, di cui occuparono le cattedre, e de' quali nei precedenti Libri di questa Storia tessuto abbiamo, e illustrato la serie. Già cominciavano a fermentare, e anche a pullular fuori i semi di quel cattivo e depravato gusto, che come vedremo tra poco, nel seguente Secolo XVII. infettò in Italia quasi tutte le gravi, e le amene Discipline, e che in Roma forse più che altrove allignò, é propagossi ampiamente. Quindi anche la qualità dei pubblici Maestri faceva travedere la decadenza del vero buon gusto negli studj, che andavasi a poco a poco preparando, e che poi con impeto immenso fuori proruppe.

Quantunque al miglior coltivamento delle scienze sagre si apprestassero nell' epoca, di cui scriviamo, nuovi presidj dalla Storia Ecclesiastica impresasi colle regole della sana critica, e degli antichi monumenti a trattare, dallo studio sempre più accresciuto delle Lingue Orientali, e dalla correzione più esatta de' Testi Scritturali; nulladimeno tra Professori, che allora fu-

rono assunti ad insegnarle nell'Università Romana, niuno quasi s'incontra che si distinguesse con Opere degne di procacciargli fama anche presso la Posterità. Sotto Sisto V. nell'anno 1587. un'*Ottaviano da Ravenna* Frate Minore Conventuale ebbe la cattedra di Teologìa collo stipendio di annui scudi cento, e nello stesso anno, e coll'istesso stipendio fu pure destinato a salirvi *Bartolommeo de Miranda* Spagnuolo, natìo di Cordova Frate Predicatore. Leggeva Fr. Ottaviano dopo vespro, e Fr. Bartolommeo nel matino. Continuò quest'ultimo a leggere, essendo nel tempo stesso Procuratore generale del suo Ordine, sinchè fu da Gregorio XIV. prescelto al ragguardevole uffizio di Maestro del Palazzo Apostolico. (1) Congiuntamente ad essi interpretava la sagra Scrittura nei giorni, in cui vacavano le lezioni ordinarie, *Fr Gio: Battista da Piombino* Romitano, che fece in progresso passaggio alla cattedra ordinaria, in cui continuò sin' alla morte avvenuta nel 1613., essendo Procuratore generale del suo Ordine. Di tutti tre questi Soggetti fanno con lode menzione gli Storici dei respettivi loro regolari Istituti. *Giulio Santucci* Minore Conventuale era di Monte Filatrano, luogo della Marca d'Ancona. Nel 1588 fu fatto pubblico Professore di Teologia. Dalla cattedra magistrale dell'Università Romana passò nel 1595 alla cattedra Episcopale di S. Agata de' Goti. Successe al medesimo *Giuseppe Pisculli* di Melfi, anch'esso Minore Conventuale, il quale professò Teologìa sin'all'anno 1602 in cui fu eletto Generale del suo Ordine. Essendo stato promosso al Vescovato di Cajazzo, lasciò in detta Città di vivere nel 1618. Era già stato Professore nell'Università di Salamanca *Fr. Gian Vincenzo d'Asturias* Domenicano, quando venne dai suoi Frati destinato in loro Procuratore, e poi in Vicario Generale. In tal tempo lesse Teologia nello Studio di Roma, cioè dal 1590. al 1595. Filippo III. Re di Spagna lo nominò per Confessore del Cardinal'Alberto Arciduca d'Austria: Ma mentre nel sudetto anno 1595 s'accingeva a partire per andar all'esercizio di tal'onorevole impiego, sorpreso dalla morte passò da questa all'altra vita. Nella cattedra, e nella Procura generalizia gli fu surrogato *Paolo Isaresi* della Mirandola, che nel 1601 divenne Vescovo di Squillace, lasciando ambedue questi posti a *Fr. Marco di Marcianiso*. Il Fontana (2) narra di lui,

(1) Catalan. de Mag: S. Palat. Apostol. (2) Theatr. Dominic.

che ritiratosi da ogni imbarazzo di cure si diè fervorosamente ad attendere agli esercizj della cristiana pietà, in cui tanto andò innanzi, che morissene in Napoli nel 1616 in gran concetto di santità, e con opinione di avere Iddio per suo mezzo operato molti miracoli. Per lunghissimo tempo, cioè dal 1602 sino al 1641 professò altresì Teologìa nella Romana Università un Minorita Conventuale chiamato *Stefano da Venosa*, il di cui stipendio, secondo i Rotoli di que' tempi, non giunse ad oltrepassare la somma di scudi centrentacinque.

§. II. *Professori di Filosofia, e di Matematiche.*

Si approssimava ormai il tempo, in cui la Filosofia di Aristotele, che vittoriosa dei sofferti assalti regnato aveva quasi sempre nelle Scuole Romane con assoluto impero, dovesse anch' essa soggiacere alle vicende di tutte le cose, e veder prima crollar altamente, e poi rovinare il proprio trono dalla Filosofia di Platone antica sua temuta rivale. Nel Pontificato di Sisto fu destinato a spiegar nelle sudette Scuole l'Etica di Aristotile *Lelio Pellegrini* di Sonnino, Castello della Campagna di Roma sui confini del Regno di Napoli, quell' istesso, che ne recitò l'Orazione funebre, data in luce dal Ciacconio, (3) e da Noi sopra rammentata. Ma egli più Oratore, che Filosofo non pensò ad innovar cosa alcuna, e seguì costantemente insegnando i precetti del Filosofo Stagirita. L'eloquenza, di cui era fornito, gli attrasse continuo concorso di Discepoli, e gli diè campo di perorare in pubblico spesse volte. Si hanno alle stampe molte di lui Orazioni, che non mancano d'eleganza di stile, e di gravità di sentimenti, da esso composte, e dette in diverse occasioni, e specialmente nell' annua apertura degli studj. Molto meno di Lelio Pellegrini erano al caso di far qualche tentativo *Mario Acetura* di Tricarico Minore Conventuale, e *Alfio Mattioli* Carmelita, nato in un piccol paese della Sicilia, ambedue poco dopo destinati a dar pubbliche lezioni di Metafisica. A quest' ultimo, di cui il Mongitore (4) loda certe Dissertazioni sù materie teologiche e filosofiche, fu surrogato un' altro suo Correligioso chiamato *Errico Silvj* della Città d'Asti, uomo di niuna rinomanza. Non però fu tale l'altro Carmelitano di lui immediato successore *Giovanni Antonio Bovi* Novarese.

(3) Histor. Pontific. et Card. Tom.   (4) Biblioth. Sicul.

Imperciocchè questo se non per novità filosofiche, almeno però per le controversie di giurisdizione ecclesiastica, in cui mischiossi, si rese allora assai noto, rispondendo alle considerazioni di Fr. Paolo sopra le Censure di Paolo V. In premio fu fatto Vescovo di Melfi, nella qual Città morì nel 1623.

Frattanto Clemente VIII. appena creato Papa, chiamò ad insegnar Filosofia nelle Scuole Romane collo stipendio di annui scudi seicento il più potente, e arrabbiato nemico di Aristotele, il celebre *Francesco Patrizj*, gran partigiano in conseguenza, ed encomiator di Platone. Era egli nato nell' Isola di Cherso, posta tralle coste dell' Istria, e della Dalmazia. Fanciullo ancora fu condotto a Padova, dove crebbe negl' anni, e fece stupendi progressi in ogni genere di sapere. Poche sono le scienze e gravi, e amene, in cui non si distinguesse sopra gl' altri il Patrizj, e che non illustrasse con dotte Opere scritte vivacemente, e ripiene di nuove opinioni, alle quali era naturalmente assai inclinato. La vita da esso menata tra lunghi e continui viaggi, e in mezzo a strane vicende, lo resero più degno di ammirazione; poichè non trascurò mai di coltivar gli studj, e di dar saggj della sua vasta dottrina. Sarebbe troppo lunga cosa quì ripetere il catalogo, già riportato da Monsig. Carafa, (5) dei libri dal Patrizj composti e pubblicati, con cui diè a conoscersi in un tempo stesso per Filosofo, per Geometra, per Poeta, per Oratore, per Storico, per Militare. Quando da Clemente VIII fu fatto venir a Roma, trovavasi già da parecchi anni in Ferrara a spiegarvi Filosofia in quella Università. Ivi diè in luce la sua nuova Filosofia, in cui prese più che mai a combattere Aristotele, giungendo nella Dedica fattane a Gregorio XIV sino ad esortarlo di ordinare, che in tutte le Scuole cattoliche si spiegasse Platone. La smania, onde il Patrizj era agitato, di sradicar e distruggere la Filosofia Aristotelica, gli procacciò lunghe e aspre contese. Aveva il rinomatissimo Giacomo Mazzoni, di cui subito dovrem favellare, in uno dei suoi libri, pubblicati a favor di Dante, inveito alquanto contro esso, perchè mostravasi sì acerbo oppugnator di Aristotele. Non tollerò ciò il Patrizj, nè era uomo tale da soffrirlo in pace. Laonde acremente rispose al suo emolo, il quale non si tacque, e perciò fu quello con nuova più acre risposta bersa-

(5) Ibid. pag. 339.

gliato. Non entrò solo il Mazzoni in lizza contro il Patrizj. Tutti i Peripatetici più dotti, tra cui anche il gran Cardinal Bellarmino, si dichiararono contro di lui per sostener la Filosofia d'Aristotele, (6) che più della Platonica credevan' opportuna per la Religione Cattolica. E veramente riusciron essi per allora nell' intento, e poterono per qualche altro breve tempo mantener nel suo antico possesso la dottrina d'Aristotele contro gli sforzi de' suoi Avversarj. Prevennero Clemente VIII, e sul riflesso de' danni, che sarebbero derivati alla Religione, dandosi luogo a mutazione e innovazione nelle Scuole Filosofiche, rigettò quel Papa l'istanze fattegli dal Patrizj: e da altri partitanti di Platone, perchè permettesse d'insegnarsi la Filosofia di questo nell' Università Romana in luogo di quella d'Aristotele: (7) Che anzi da esso al contrario espressamente si ordinò doversi dai pubblici Professori osservar' il solito nell' insegnare. (8) Finalmente col cessare della vita del Patrizj, che morì nell' esercizio della sua cattedra in Roma, carico d'anni e di applausi nel 1597., cessò ogni guerra. Non svanirono però le conseguenze di essa, che furon poi alla fine fatali nelle Scuole Romane alla Filosofia Aristotelica; sebbene alla vacante cattedra del Patrizj venisse da Clemente VIII. surrogato il surriferito Mazzoni di lui contradittore, e impegnatissimo a sostener il vacillante filosofico impero d'Aristotele. Aveva questo tentato, e tentava salvarla, prendendo a tale uopo a batter un nuovo sentiere, cioè di conciliar insieme la dottrina de' due primarj Maestri dell' antica Greca Filosofia. Ma riuscì vano ogni sforzo, come si rileverà nel decorso di questo Libro.

Cesena Città già illustre per distinti pregj, e a tempi nostri resa celeberrima per i natali di Pio VI. di santa e immortale memoria, e del Regnante Sommo Pontefice Pio VII., oggetto dell' amore di Roma, e della venerazione di tutte le cattoliche Genti, fu patria a *Giacomo Mazzoni*. In Bologna, e in Padova attese agli studj. Reca stupore la celerità, con cui egli apprese quanto sin' allora era noto in ogni bell' arte, e disciplina. Dotato d'una prodigiosa memoria volle dar saggio del suo sapere. In età ancor fresca di 27 anni si espose a disputar in Bologna sù più di cinque mila questioni diverse, comprese

(6) Brucher. Histor. Philosoph. (7) Ziegl. Histor. Lib. III. (8) Battagl. An. del Sac. e dell' Imp. an. 1602. num. 2. Tom. I. pag. 25.

in un libro, che allora pubblicò colle stampe. Quindi salì in riputazione d'uno de' più dotti uomini, che vivessero. L'Eritrèo racconta, (9) che stando il Mazzoni in Pisa ad insegnar Filosofia, accettissimo al Gran Duca di Toscana Ferdinando, il Cardinal Pietro Aldobrandini tanto si adoperò presso quel Principe, che l'ottenne per l'Università di Roma. Ma come andasse la cosa, più precisamente si riferisce dal Ch. Ab. Serassi nella vita, che ultimamente pubblicò di quest' insigne, e rarissimo uomo, (10) scritta colla solita sua esattezza, ed eleganza. La fama, che l'Opera del Mazzoni sul paragone di Platone e di Aristotele, e la concordia della respettiva loro Filosofia erasi dapertutto sparsa, mosse i due Cardinali Aldobrandini amatori e fautori degli uomini scenziati ad invogliar il Pontefice loro Zio di averlo in Roma. Invitato a venirvi per parte di Clemente VIII. vi fu accolto da que' Cardinali, e dal Papa stesso con incredibil gioja. Ma per fissarvelo stabilmente conveniva riportarne l'assenso del Gran Duca Ferdinando, che sebben malvolentieri, pure si accommodò a cederlo alle pressanti istanze di sì autorevoli Personaggi. Allora Clemente gli conferì subito la cattedra Filosofica, poc' anzi rimasta vacua per la morte del Patrizj, assegnandogli uno stipendio, che mai nè prima, nè dopo di lui ebbe Professore alcuno nell' Università nostra, cioè annui mille scudi d' oro. Diè il Mazzoni principio alle sue lezioni con un'Orazione in lode di Roma, paragonando l'antica colla moderna con tal' artifizio ed eleganza, che fu riputata cosa stupenda. Presto però dovette interromperne il corso, poichè Clemente lo scelse tra primi della comitiva, che seguir doveva il Cardinal Pietro suo Nipote, dichiarato Legato per l' impresa di Ferrara. Seguìta pacificamente la riunione di quella Città, e Ducato alla Sede Apostolica, il Mazzoni fu costituito Rettore dell' Università colà già esistente. Ivi però dopo non molto tempo, e in età ancor florida chiuse i suoi giorni con universal dispiacere, singolarmente del Cardinal Aldobrandini suo Mecenate. Fu il suo cadavere trasportato a Cesena, poichè l' Iscrizione sepolcrale, riferita dal Busching, (11) indica esser esso stato ivi tumulato nel-

(9) Pinacoth. II.

(10) Rom. nel. Stamp. Pagliarini 1790.

(11) Geograph. Tom. XXIV. pag. 43. Ediz. Ven.

la Chiesa di S. Domenico. La sudetta Iscrizione si legge pure presso il lodato Serassi, che ha tessuto un diligente catalogo di tutte l'Opere sì edite, che inedite, date in luce dal Mazzoni. Tra esse furon più celebrate quella scritta in difesa di Dante, e l'altra poc'anzi enunciata per conciliare insieme le dottrine di Platone e di Aristotele, intitolata *Praeludia in Aristotelis et Platonis universam Philosophiam*, stampata in Venezia nel 1597.

Al Patrizj, e al Mazzoni due altri Professori di Filosofia furono contemporanei nello Studio di Roma, cioè *Giulio Cesare Lagalla*, e *Paolo Beni*, i quali se non li uguagliarono per celebrità di fama, sicuramente non mancarono d'esser forniti di raro merito. Da Latera nel Regno di Napoli, dove ebbe i natali, era venuto a Roma il Lagalla, e nel 1593 vi fu assunto prima ad insegnar Logica, e successivamente l'altre parti della Filosofia, e al riferire dell'Eritrèo anche Medicina. (12) Imperciocchè aveva il Lagalla studiato anche questa Facoltà in Napoli, in cui s'esercitò prestando la sua opera sulle Galere Pontificie, e poi in corte del Cardinal di S. Severino, acquistandosi il credito di Medico dotto, e valente. La sua scuola fu sempre assai frequentata, perchè alla dottrina congiungeva singolar eleganza di stile. Compose un Trattato sull'immortalità dell'anima, e alcuni altri libri, di cui, morendo, lasciò depositario il celebre Leon' Allazio. Noi abbiam veduto stampata una di lui Orazione, recitata nella Chiesa di S Eustachio per il riaprimento degli studj, che non è priva del pregio d'eloquenza, sebbene vi si scorgano le traccie della decadenza del buon gusto nella ricercatezza de' pensieri, e dei concetti. Così pure ci sono pervenuti alle mani due suoi Trattati, impressi in Venezia nel 1612, e assai poco noti. Nel primo esamina le scoperte, che si erano fatte, e che potevano farsi dei corpi celesti coll'ajuto de' Telescopj adoperati dall'immortal Galileo: Nell'altro investiga le proprietà, e gl'effetti della luce, e sembra aver gettato i primi semi delle teorìe, poscia dal gran Neuvton con tanta chiarezza e precisione sviluppate, e stabilite. In ambedue questi Trattati si conosce qual vasto fondo di dottrina possedeva il Lagalla, e quanto s'inoltrasse sulla turba dei Filosofi suoi contemporanei. Morì assai vecchio,

(12) Pinac. I. 125.

e fu sepolto nella Chiesa dei Certosini alle Terme Diocleziane. Per lo spazio di trentatrè anni continui insegnò il Lagalla nell' Università Romana. Gravi furono le contese letterarie, che in tal tempo ebbe con Pompeo Caimo altro Professore, di cui la prima origine somministrono alcune gare di amore, accese tra ambedue, non meno addettì agli studj severi di Pallade, che ai galanti intrighi di Venere. Intorno a Paolo Beni, poc'anzi rammentato ha il Conte Mazzucchelli raccolto insieme le più copiose, ed esatte notizie. (13) Il Beni era nato in Candia, ma ricevè la sua educazione in Gubbio, ed ei riguardò questa Città come patria, annunciandosi sempre per Eugubino in fronte a tutte le sue Opere. Per motivo di qualcuna di queste, che voleva pubblicare, ma che non era approvabile dai Superiori, lasciò l'Istituto dei Gesuiti, tra quali aveva vissuto alcuni anni. Allora prese il partito d'accudire alle pubbliche catedre, e quella ottenne di Filosofia in Perugia. Frattanto doveva il Beni aver dimorato per considerabil spazio di tempo in Roma, mentre in una Orazione recitata nel dì delle ceneri nella Chiesa di S. Sabina alla presenza di Clemente VIII. e del Collegio de' Cardinali, e resa pubblica colle stampe, che Noi abbiamo letto, dice d'avervi fatto ritorno invitato dal Pontefice, e dai di lui virtuosi Nipoti. Godè in fatti il Beni la protezione, e l'amicizia del Cardinal Cinzio Aldobrandini, e a questo dovette la catedra Filosofica, e non già la Teologica, come ha scritto il Cav. Tiraboschi, (14) che con cospicuo stipendio gli fu conferita nello Studio Romano. Sul principio del Secolo XVII. lasciò Roma, e la Lettura per andar ad occupare la catedra di eloquenza nell' Università di Padova, che eragli stata offerta con vantaggiosissime condizioni. Colà amato da tutti, e stimato finì il corso di sua vita nel 1625. Molte Opere sì in latino, che in italiano idioma pubblicò su diversi argomenti, in cui fè conoscere l'estensione del suo sapere, e la forza d'ingegno, di cui era fornito. Può riscontrarsene l'elenco presso il citato Con. Mazzucchelli. Meritano sopra l'altre quì special menzione i quattro Libri *de scribenda universitatis rerum historia*; poichè tra molti gravissimi insegnamenti vi pro-

(14) Scrittor. Ital. Tom. II.
(14) Stor. del. Let. Ital. Tom. VII. P. II. Lib. 3, Cap. I. §. 89.

pone il Beni alcune strane opinioni, che fanno scorgere la decadenza, che andava germogliando del buon gusto, e particolarmente quella che Quinto Curzio si dee a Tito Livio preferire. Debbono altresì rammentarsi i due Discorsi sulle inondazioni del Tevere, che erano a que' tempi assai frequenti, e rovinose, e finalmente varie Orazioni scritte con vivacità di pensieri, e di stile. Nel 1601 fu prescelto a sottentrare nella catedra di Filosofia, vacante per la dimissione del Beni un Medico natìo di Belforte, chiamato *Marco Antonio Luciani*, il quale fece poi passaggio alla Lettura di Medicina, che esercitò per più anni. Nel 1625 il Luciani era Protomedico generale, come risulta dal catalogo di quelli, che hanno sostenuto un tal' uffizio.

Riferiremo quì, secondo il metodo sinora osservato, i nomi di coloro, i quali insieme coi sudetti Professori di Filosofia insegnarono Matematiche nella Romana Università. Il primo tra essi, che incontrasi nei Rotoli, è *Maurizio Bresse* Francese, natìo della Città di Granoble. Aveva in Parigi professato tal Facoltà, ed eravi stato aggregato al Collegio famoso istituito da Pietro Ramo per i coltivatori della medesima. Venuto a Roma, e conosciutasi la sua abilità, sotto Sisto V ottenne nel tempo stesso due pubbliche catedre, e quella di Matematiche, e quella di Eloquenza, del che diremo a suo luogo. Stampò un Opera divisa in quattro libri, in cui dimostrò l'uso della Trigonometrìa sferica nell'Astronomìa. *Giacomo Marchesetti* di Pesaro nel 1591 fu surrogato al Bresse nella catedra di Matematiche collo stipendio di annui scudi cento, finchè nel 1599 fece passaggio a quella di eloquenza. Circa l'anno 1600 nei giorni feriati dava lezioni pubbliche di Matematica un valente nostro Romano, chiamato *Luca Valerj*, il quale contemporaneamente esercitava anche la Lettura ordinaria di Lingua Greca. L' Eritrèo, che del Valerj parla con somma lode, dice che dall' immortal Galileo veniva reputato quasi un' altro Archimede della sua età, e rammenta due di lui insigni Opere, l'una *de centro gravìtatis solidorum*, l'altra *de Quadratura Parabolae per simplex falsum*. (15) Successivamente anch' ebbe l' incarico di esporre la Filosofia Morale collo stipendio di scudi trecento, finchè nel 1618 cessò e di vivere, e d' insegnare.

(15) Pinacoth. I. 125.

§. III. *Professori legali*.

Seguivano a giacere non solo generalmente in Italia, ma ancora in Roma gli studj legali nel consueto stato di languore, da cui non poterono farli risorgere gli sforzi passaggieri del gran Mureto, che dall' invidia, e dalli pregiudizj de' suoi poco colti Colleghi vennero potentemente resi vani. Tutta la scienza della Giurisprudenza consisteva in una laboriosa collezione di testi, e di conclusioni, soggetta ad infinite ampliazioni, e limitazioni, esposta con un barbaro linguaggio semilatino, senza metodo, e senza alcun lume, o ornamento di critica, e di erudizione. Il più bravo, e che eccitava lo stupore comune, era chi più n'avesse la memoria ingombra, e più fosse pronto a recitar, e proporre la sua rapsodia. Che però dal cader del Secolo XVI. sino all' inclinar del seguente Secolo XVII. tra Professori dell' uno e dell' altro Diritto quasi mai è per presentarsene alcuno, che segnalasse il suo nome, e lo rendesse con qualche dotta e giudiziosa produzione, degno di passare all' immortalità. Laonde dovremo esser contenti di andarli quì noverando, e di rammentare i particolari pregj, di cui qualcun di loro fu adorno.

Sul principio del Pontificato di Sisto V. ottenne come sopra notossi, *Rutilio Altieri* d'antica nobil Famiglia Romana una catedra legale nel pubblico Studio, la quale per breve tempo occupò. Il sudetto Pontefice nel 1587 ascrivendolo al Collegio delli Avvocati Concistoriali, conferigli insieme l'onorifica carica di difender le cause de' poveri Rei, che fu con gran zelo da esso esercitata sin' all' anno 1600 in cui morì. *Gio: Battista Sorci* Romano nel surriferito anno 1587 fu fatto Lettore di gius Civile. Insegnò sin' all' anno 1618, nel quale secondo i Rotoli percepiva scudi seicento di stipendio. E' assai noto nel Foro *Giacomo Antonio Marta* Napoletano. I suoi Trattati legali, e specialmente quelli sopra la materia delle successioni, *de Clausulis, et de Tribunalibus Urbis* spesso vengono citati, e seguiti nelle controversie forensi. Nel 1589 egli occupava una catedra di Giurisprudenza nell' Università di Roma: Passò poscia a professare in Padova, e finalmente in Pavìa nel 1621. (16) Con esso insegnava un certo *Fabrizio Puro*, di cui Monsig. Carafa

(16) Nicod. in addit. ad Top. Bibl. Neap.

neppure ha saputo dirci la patria, che asserisce il Mandosio (17) esser stata Roma. Che però gli diè luogo tra Scrittori Romani, riferendo un Orazione *de laudibus Legum* dal Puro recitata, e stampata nel 1598. *Girolamo Giovannelli* dall'anno 1587 lesse Giurisprudenza sin' all' anno 1609, in cui fu creato Vescovo di Sora. (18) Risulta dai Rotoli, che il Giovannelli era Romano. Contemporaneamente con esso spiegava l'Istituzioni del gius Civile *Annibale Coronacci* Imolese, il quale al riferire di Monsig. Carafa (19) pubblicò alcuni Opuscoli sulla materia dei contratti. Trovasi nei Rotoli del 1594 e delli anni seguenti notato per Professore di gius Civile un certo *Antonio Musatti* Padovano, a cui si numeravano 350 scudi di stipendio. In qualcuno di que' Rolli s'incontra pur nominato un certo *Gio: Domenico Zappi* Tivolese in qualità di Professore del gius Criminale. Il suo stipendio era veramente meschinissimo, consistendo nell' annua somma di venticinque scudi. Forse per tal motivo questo Professore legale sfuggì al Carafa dagl' occhi, che non ne fa in alcun luogo menzione. Anche *Scipione Cobeluzzi*, nato in Viterbo da nobili genitori, in questo tempo professava Giurisprudenza nella Romana Università. La scienza legale, di cui era ben fornito secondo il gusto allora corrente, non formava il suo maggior pregio. Dotto nella Filosofia, e molto più nelle lettere latine, conciliossi la stima di parecchi primari Personaggi, e specialmente del Pontefice Paolo V. che, ad insinuazione del Cardinal Arrigoni, lo fece Segretario de' Brevi in luogo di Marcello Vestri defonto, e poco dopo fregiollo della sagra porpora. In sì rapida e splendida elevazione di stato, non cambiò idee, e contegno, come spesso far sogliono i Favoriti della Fortuna. Seguì ad amare gli studj, e a gradire la società de' Letterati. Col dotto Gesuita Francese Sirmondo strinse, e conservò sempre intrinseca amicizia. (20) Alcune altre curiose particolarità della sua vita possono vedersi presso l' Eritrèo, (21) che di lui ha parlato copiosamente. Tra loro merita quì di riferirsi quanto quest' ottimo Cardinale in presenza di molti disse vicino a morire, cioè *duobus se plurimum debere, Paulo V., qui cum purpurae honore ipsum cohonestasset ex reliquorum ho-*

(17) Bibl. Rom. Cent. X. n. 31.
(18) Ughel. Ital. sacr. de Ep. Soran.
(19) Ibid. pag. 418.
(20) Bonamic. de Pontific. Epist. Script. pag. 70.
(21) Pinacot. 1. 41.

minum numero exemerat, et cuidam alteri, cujus artibus de Summi Pontificatus spe fuerat dejectus. Lo stesso Scrittore ragiona di *Girolamo Errico*, dal quale per lo spazio di anni dieci, principiando dal 1593 spiegaronsi l'Istituzioni legali, e lo dice uomo di molta industria, e laborioso. Di lui si hanno alle stampe varie Orazioni, recitate nella Cappella Pontificia, e nella Chiesa di S. Eustachio per il riaprimento degli studj, le quali non hanno alcun pregio singolare. E senza ciò, che ne ha lasciato scritto lo stesso Eritrèo, (22) nulla sapressimo di *Pietro Albertini* similmente Romano, il quale nella morte di Cino Campano per impegno del Cardinal Odoardo Farnese fugli sostituito a leggere pubblicamente il gius Canonico. Ciò avvenne nel 1596, e il nome dell' Albertini trovasi nei Rotoli notato sin' all' anno 1601 coll' assegnamento di scudi seicento. Non sembra al dire dell' Eritrèo, che costui fosse uomo di gran dottrina; ma suppliva, come fanno non pochi, con un tuono forte di voce, e con molta audacia di animo, e prontezza di lingua. Essendosi dato fuoco a quella parte del Palazzo Farnese, in cui l'Albertini abitava, come Famigliare del Cardinal Odoardo, appena potè salvar fuggendo la vita; tutta però rimase preda delle fiamme la sua non piccola Librerìa. Nel 1601 fu fatto Lettore di Legge *Antonio Ricciulli* di Cosenza, il quale pochi anni dopo venne eletto Vescovo di Belcastro, e poscia trasferito ad altre Chiese del Regno di Napoli, finchè Urbano VIII. lo dichiarò Arcivescovo della sua patria. Per qualche tempo esercitò in Roma l'uffizio di Vicegerente del Cardinal Vicario del Papa. Chiuderanno questa serie dei Professori legali *Pietro Marcellini* di Montepulciano, che insegnò le Istituzioni, e poi gius Civile dal 1603 al 1619, e *Cosimo Fedeli* Fiorentino, dal quale furono occupate diverse catedre di Giurisprudenza Civile e Canonica, cominciando dal 1604 per molti anni seguenti.

§. IV. *Professori di Medicina*.

Le Scuole Romane di Medicina continuarono frattanto a mantenersi in quella stima, a cui erano meritamente salite. Tutti quasi i Professori, che in esse insegnarono sul fine del Secolo XVI., e nell' incominciamento del seguente Secolo, furono uomini dottissimi, e che in quella età goderono gran riputazio-

(22) Ibid.

ne. E' tuttavia noto il nome di *Castore Durante*, che nel 1587 ebbe nell' Università di Roma la catedra di Botanica, e l'esercitò con singolar decoro sino al 1600, nel qual' anno soccombè alla comun sorte di tutti gli uomini. Il suo Tesoro della sanità dal medesimo prima pubblicato in latino idioma, e poscia in linguaggio Italiano, incontrò talmente il plauso universale; che più edizioni in lingua Tedesca fatte ne furono prontamente, dall' Aller rammentate (23) Diè pure in luce l'Erbario nuovo, e altre Opere, con cui illustrò la Botanica, e la Storia Naturale dei pesci, e delle pietre, e per le quali sempre più divenne famoso. Il Durante era natìo di Gualdo. In sua gioventù atteso aveva agli studj nell' Università di Perugia. Fù caro a Sisto V., che lo scelse per uno de' suoi Medici. Dal Giacobilli (24) si loda il di lui valore nell' italiana non meno, che nella latina Poesìa. Quasi contemporaneamente venne assunto ad insegnar Chirurgìa e Anatomìa un certo *Angelo Antonini* di S. Elpidio, luogo della Marca d'Ancona, il quale continuò in tal' impiego per il lungo spazio di anni trentacinque. Sebbene non abbia lasciato monumento alcuno di sua dottrina, convien però dire che *Alfonso Catani* Ferrarese fosse in credito di eccellente Medico. Imperciocchè i Cardinali congregati in Conclave dopo la morte di Gregorio XIII., al riferire del Marini, (25) lo scelsero per uno dei loro Archiatri, e successivamente venne destinato per pubblico Professore di Medicina teorica nel 1587 coll' assegnamento di annui scudi quattrocento. *Giovanni Zecca, o Zecchio* nacque in Bologna. Compiuto felicemente il corso degli studj nella patria Università, conseguì la laurea di Filosofia e di Medicina, e per più anni v'insegnò dopo l'una e l'altra Facoltà. Sotto Sisto V. venne a Roma per occuparvi la catedra di Medicina pratica, che collo stipendio di cinquecento scudi esercitò per lo spazio di circa sei anni. Essendo ritornato in patria, Clemente VIII. lo richiamò a Roma per decidere alcune controversie insorte tra Medici Romani, e Napoletani. Nella disputa, che per esse si tenne, ei si diportò valorosamente, come dall' Aller si racconta. (26) Ammesso nel Collegio degli Archiatri fu per due anni, cioè nel 1598 e 1599 eletto Proto-

(23) Tom. II. Bibl. Med. pr. pag. 154.
(24) Bibl. Umbr.
(25) Tom. I. pag. 461.
(26) Bibl. Med. pr. Tom. II. pag. 263.

medico generale dello Stato Ecclesiastico. Il Mandosio (27) ha scritto, che i due menzionati Pontefici si servissero dello Zecca per proprio Medico; lo che non sembra al poc' anzi menzionato Marini abbastanza provato. In fatti nè egli s'intitolò mai Medico Pontificio nei libri, che vivendo pubblicò, nè per tale l'enunciarono i suoi Figlio e Nipote in quelli, che alcuni anni dopo la di lui morte diedero in luce. Delli uni, e degli altri ha copiosamente trattato il Vander Linden, (28) e ne hanno tessuto il catalogo tanto Monsig. Carafa, quanto il citato Mandosio. Di *Luigi Pellegrini* Napoletano, che dalla catedra di Filosofia fece nel 1592 passaggio a quella di Medicina teorica, abbiam fatto altrove menzione. Diremo ora pertanto di *Marsilio Cagnati*, che il Pellegrini ebbe per qualche tempo compagno nell' insegnare l'istessa materia nelle ore promeridiane, sinchè venne destinato a leggere Medicina pratica. Verona fu il luogo della nascita di questo valente Professore di Medicina. (29) In Padova s'istruì nei rudimenti della Filosofia, e della Medicina. Finalmente venne a Roma per perfezionarsi sotto la disciplina di Alessandro Petroni, riputato il più gran Medico di quella età. Marsilio fece tali progressi, che presto giunse ad uguagliar la fama del suo Maestro. Quindi fu considerato in Roma tra primari Medici, e assunto ad istruire la Gioventù sulla pubblica catedra. Parecchie Opere, e tutte stimabili si composero, e si pubblicarono da Marsilio sul clima di Roma, e sulla maniera di coltivarvi i fiori, sulle inondazioni del Tevere, sulla sobrietà nel vitto, e l'esercizio del corpo, e sopra altri consimili argomenti. Col Zecca, col Pellegrini, e con il Cagnati s'incontrò a leggere Medicina pratica *Giacomo Lampugnani* Milanese, e con tutti quelli altri Professori, che in appresso rammentaremo. Imperciocchè ei lesse continuamente collo stipendio di oltre seicento annui scudi per il lunghissimo spazio di anni 43, cioè dal 1590 sin' al 1633, in cui vecchio più che ottuagenario chiuse la sua mortal carriera, e fu sepolto nella Chiesa del Gesù con iscrizione riportata dal Sig. Abb. Marini, (30) nella quale trovasi espresso il seguente sentimento, meritevole di essere quì trascritto:

(27) de Arch. Pontif.
(28) de Script. medic. lib. I.
(29) Maffei Veron. illustr. P. II. pag. 379.
(30) Ibid.

Lector . Aetati . Ne . Crede . Nec . Arti .
Et . Senes . Moriuntur . Et . Medici .
Sola . Vivendi . Cynosura . Virtus . Est .

Il Lampugnani prima di venir a Roma era stato Professore nell' Università di Mondovì. Secondo alcuni Scrittori (31) non contradetti dal sudetto Sig. Marini, il medesimo ebbe luogo tra gli Archiatri del Pontefice Gregorio XIV. Sicuramente poi fu Protomedico generale nelli anni 1603 e 1622. Si ha di lui alle stampe un piccolo Trattato *de Chalcatho*. Altri Opuscoli inediti vengono da Leon Allazio (32) rammentati.

Se non per estensione di dottrina, al certo per universalità di riputazione avanzò tutti gli altri colleghi nelle catedre Mediche Romane il famoso *Andrea Cesalpino*, nato nella Città di Arezzo nel 1519. Gran Filosofo, gran Medico, e grande Botanico, si distinse eccellentemente in ciascheduna Facoltà. Per molti anni lesse Filosofia, e Medicina nell' Università di Pisa, e vi ebbe la cura, e sovrintendenza dell' Orto Botanico. Le Questioni peripatetiche, che pubblicò Andrea colle stampe in Venezia nel 1571, come lo fecero conoscere per uno de' più sottili e ingegnosi Interpreti, e seguaci d'Aristotele; così gli eccitarono contro alcuni dotti Avversarj, tra quali Niccolò Torelli Filosofo d'Altdorf, che in un Opera col titolo di *Alpes Caesae* allusiva al cognome dello stesso Andrea, accusollo di gravissimi errori sull' esistenza di Dio, e sulla spiritualità, e immortalità dell' anima. Il Bruckero, (33) Bayle, (34) e il Buddeo (35) hanno diffusamente descritto questa letteraria controversia, che tutta riducevasi ad un involucro di termini o inintellegibili, o spiegabili in diversi sensi. Pubblicò altresì il Cesalpino varie Opere mediche, riferite dal Merclinio, (36) e da Monsig. Carafa. (37) Ma molto più per queste merita egli l'elogio anche de' posteri per li XVI. libri *de plantis*, nei quali fu tra primi a proporre un nuovo metodo di classificar le piante, dividendole secondo i loro frutti. Clemente VIII. volle, che un uomo di tanta celebrità recasse novello lustro alla Romana Università, e prendesse cura di sua salute. Quindi nel 1592 lo chiamò a Roma, lo dichiarò suo Archiatro, e conferigli la Lettura di Medicina pratica coll' annuo assegnamento di scudi mille. Que-

(31) Ibid.
(32) Ap. Urb.
(33) Hist Philosoph.
(34) Diction. Histor.
(35) de Atheism.
(36) de script. Medic.
(37) Ibid. pag. 371.

ste notizie si leggono nella vita del Cesalpino, stampata in Livorno nel 1657, e in quella, che il Sig. Durazzini pubblicò in Lucca nel 1772. Ei non avendo mai intermesso l'uffizio di leggere nell'Università, assai vecchio tranquillamente morì in Roma nel 1603. Si dee da ciò raccogliere, che niun giusto sospetto mai si avesse intorno la sua Religione. Se al Cesalpino si debba o nò la gloria, che da qualcuno gli è stata attribuita di aver scoperto il primo la circolazione del sangue nel corpo umano, e additato nelle sue Opere mediche e filosofiche, ella è molto grave e intralciata questione, e troppo lungi ci menarebbe dal nostro scopo il trattarne; tanto più che essa colla solita sua esattezza e maestrìa è stata già rischiarata dal Tiraboschi, che potrà chiunque consultare. (38) Non poteva sicuramente star a fronte del Cesalpino *Giulio de Angelis* di Barga, piccolo luogo nel Territorio Lucchese, che simultaneamente insegnò col medesimo per alcuni anni Medicina pratica nello Studio di Roma, cioè dall'anno 1593 sino al 1600 collo stipendio di settecento scudi, sebbene fosse ei pure uomo dotto, e che con comune soddisfazione aveva prima per parecchi anni professato pubblicamente Filosofia, e Medicina nell'Università di Pisa. Ma nulladimeno lo avanzò non poco in fortuna. Clemente VIII, a cui per testimonianza di Pietro Saulnier, (39) era assai caro, e il quale al riferire del Mandosio, (40) seguìto sempre fedelmente da Monsig. Carafa, l'ebbe altresì per suo Medico, conferigli l'onorevol', e proficua carica di Commendatore dell'Arciospitale di S. Spirito in Sassia. Non però gli permise la morte di goderne lungamente, poichè dopo soli 17 mesi, che n'era ito al possesso, depose le spoglie mortali, e fu tumulato nella Chiesa sudetta. Quando Clemente innalzò il De Angelis alla carica di Precettore dell'Ordine di S. Spirito, e di Commendatore dell'anzidetto Arciospitale, gli concesse la giubilazione dalla Lettura medica, che attualmente esercitava, e liberalmente per essa accordogli l'annua somma di sc. 550. Noi riporteremo *nell'Appendice N. X.* il Breve, che a tal'effetto fu da Clemente spedito, in cui questo Papa espressamente dichiara, che il De Angelis avevagli prestato la sua medica assisten-

(38) cit. Op. Tom. VII. P. 2. lib. 3.
(39) de Ord. S. Spirit.
(40) de Profess. Gymn. Rom. MSS.

za assai diligentemente e felicemente nelle occorse infermità, che avevalo accompagnato nel viaggio e nel soggiorno di Ferrara, e che continuava ad aver premurosa cura di sua sanità. Quindi non può più dubitarsi, che il medesimo fosse uno degl' Archiatri di Clemente, anzi quello, in cui aveva questo maggior fiducia. Resterà perciò tolta ogni perplessità al Ch. Sig. Abb. Marini, (41) se debba il De Angelis veramente numerarsi tra Medici di Clemente VIII.

Due Professori di Filosofia, de' quali sopra si è detto, tra il fine del Secolo XVI, e il principio del seguente secolo fecero passaggio alle catedre di Medicina teorica, cioè *Giuseppe de Sanctis, e Marcantonio Luciani*. Entrambi per lungo spazio di tempo continuarono ad esercitarle, e il secondo di loro era anche Protomedico generale nel 1625. Per la morte di Andrea Bacci, già da Noi rammentato, che avvenne nel primo anno del Secolo XVII. essendo rimasta vacante la Lettura di Botanica, Clemente VIII. la ricoprì con un Soggetto degno di succedere a quel dottissimo uomo. Tal fu il celebre *Giovanni Fabri* di Bamberga, il quale per continui trent' anni espose i Semplici nei giorni, in cui vacavano le ordinarie Lezioni. Paolo V. spedillo nel Regno di Napoli per cercar e raccogliere piante da arricchirne i Giardini del Pontificio Palazzo al Vaticano, come racconta Leon Allazzi, (42) poichè ei godeva anche il titolo, e lo stipendio di Medico, e Semplicista del Papa. Così lo nominò lo Stelluti nelle annotazioni al Persio tradotto, che dal Marini è citato. (43) Compose il Fabri alcune Opere, specialmente intorno le produzioni naturali, e gli animali del nuovo Mondo, che si enumerano da Monsig. Carafa. (44)

§. V. *Professori di Eloquenza, e di Lingue.*

Quell'ardore, con cui quasi in tutta Italia, e specialmente in Roma, s' intrapresero a coltivar le belle Lettere sin' anche prima de' tempi felici di Leon X, e che poi sempre più dilatossi, e si accrebbe, s'era dopo la metà del Secolo XVI. per per qualche breve tempo illanguidito. Laonde non trovandosi più tra nostri la solita copia di uomini atti ad istruir la Gioventù, convenne soffrire, che con qualche nostro non mancante di ri-

(41) cit. Op.
(42) Ap. Urban.
(43) Ibid. Tom. I. pag. 459. not. e
(44) Lib. II. Cap. III. p. 363.

putazione e d' abilità, anche fossero alcuni Stranieri prescelti ad occupare le pubbliche catedre di Eloquenza. Così avvenne in fatti nella Romana Università, in cui, come altamente dolevasene l' eruditissimo Latino Latini in una sua Lettera a Camillo Paleotti in Roma segnata nel 1584 gli scrive, (45) *hìc qui in utraque Lingua humaniores, quas dicunt, Litteras publicis stipendiis profitentur Lusitani, Hispani, Gallique majori ex parte sunt*. Francese era *Maurizio Bresse*, di cui si è dovuto sopra far menzione, il quale nel 1687 dalla catedra di Matematica fu trasferito a quella di Rettorica, che insegnò vari anni collo stipendio di scudi duecento. Avrà dato motivo a tal traslazione la surriferita scarsezza di Soggetti nostrali, adatti al pubblico magistero di belle Lettere. Non valeva però Maurizio gran cosa in eloquenza. Alcune sue Orazioni latine, che si hanno alle stampe, possono appena passar per mediocri, e fanno conoscere qual' immensa differenza passasse tra lui e il suo compatriotto e predecessore Mureto. Nell' istesso anno 1587 fu l' incarico d' insegnar belle Lettere appoggiato anche a *Pompeo Ugonio*, nato in Roma. Nel mattino faceva scuola il Professore Francese, e nel dopo pranzo questo nostro Romano, il quale era uomo assai erudito, e che si era meritamente acquistato la riputazione d'eloquente Oratore. Compose in fatti Pompeo, e recitò molte Orazioni in lode d' illustri Personaggi defonti, per l'elezione di Pontefici, e per il riaprimento dei nuovi studj, che pervenute sin' a noi per mezzo delle stampe, sono per pensieri e per stile superiori non poco a quelle dei suoi contemporanei. Meritano singolar menzione quelle da esso recitate nei Novendiali di Urbano VII, e di Leone XI, nelle quali ingegnosamente ei lodò questi due Papi, i quali appena a Roma e alla Chiesa mostrati inaspettata morte rapidamente involò dal numero de' viventi. Ma il maggior pregio dell'Ugonio era la grazia, e la dignità della pronunziazione, con cui l'animo incantava degli ascoltanti, ed energico rilievo dava alle sue Orazioni. (46) Scrisse pure la Storia delle Stazioni e delle Chiese, in cui quelle in Roma si celebrano in alcuni determinati tempi dell' anno. L' Eritrèo da cui è ricolmato di elogj, narra (47) che era Benefiziato della Basilica Vaticana,

(45) Latin. Epist. Vol. I. p. 277. Phaedr. Inghiram. pag. 40.
(46) V. Gallet. Ep. praemis. Oration. (47) Pinacoth. I. 94.

e in particolar maniera caro ai Cardinali Ascanio Colonna, e Pietro Aldobrandini, presso i quali ebbe l'impiego di Bibliotecario. Egli abitava nella via della Scrofa, presso la Chiesa di S. Ivone de' Britanni, dove morì nel 1613, e fu sepolto nella Basilica Vaticana.

Quando trattavasi di accordare la giubilazione a Marcantonio Mureto tra gl'altri Soggetti da surrogargli, si sarà pensato ad *Aldo Manuzio* figliuolo di Paolo, e nipote del vecchio Aldo, dei quali prese ad imitare gli esempj nel correre vigorosamente la letteraria carriera. Ma non sussiste, che fosse la catedra di Mureto lasciata vacante per aspettar, che Aldo si piegasse a venir in Roma ad occuparla, come ha scritto Apostolo Zeno. (48) Aldo giuniore, come ei veniva per distinguerlo dal seniore comunemente denominato, dopo aver insegnato belle Lettere in Venezia sua patria ai Giovani, destinati alle cariche di pubblici Segretarj, passò a Bologna nel 1585 per sottentrarvi in luogo del famoso Sigonio nella Lettura di Eloquenza. Successivamente chiamato nel 1587 dal Gran Duca Francesco all' Università di Pisa, secondò le di lui premure, ma per assai breve spazio di tempo. Imperciocchè in Novembre del seguente anno 1588 sen venne a Roma, dove allorchè trovavasi già in impegno col Gran Duca, (49) era stato finalmente invitato a professarvi pubblicamente lettere umane collo stipendio di duecento scudi. Sul principio vi fu accolto con plauso corrispondente alla di lui gran fama. Se però prestisi fede all' Eritrèo, (50) questo primo incontro ebbe corta durata, narrando che abbandonato in progresso dalla Scolaresca, appena uno o due venivano ad ascoltarlo. Forse quindi provenne che al suo primitivo stipendio non s' aggiugnesse alcun cospicuo accrescimento, come in caso diverso sarebbe sicuramente accaduto. Non aveva riportato, che il tenue aumento di scudi venti nell'anno IV. del Pontificato di Clemente VIII. cioè nel 1595, come apparisce dal Ruolo de' Professori, che a schiarir questo punto della vita d'un sì insigne, ma non fortunato Professore s' addurrà *in Appendice Num. XI*. Il sudetto Pontefice per dargli qualche maggior risorsa gli affidò la cura di sovrintendere alla Stamperìa Vaticana. Aldo non era

(48) Not. al Fontanin. T. I. p. 159. Rom. 1592. Ep. 97. pag. 94.
(49) V. Letter. volg. d' Ald. Manuz. (50) Pinacoth. I. n. 109.

di temperamento robusto, e la continua applicazione agli studj aveva servito ad infievolirglielo. Si aggiunga a ciò, che egli non viveva pago di sua sorte, la quale meritava sicuramente, ma attendeva indarno migliore. Quindi anche angustiato d'animo per la scarsezza di sue domestiche ſortune infermossi nel 1597, e in ancor vegeta età di cinquantun'anni in Roma stessa terminò di vivere. Qualcuno ha scritto, che ei se ne morisse all' improviso per troppa crapula. La Librerìa numerosa di oltre ottanta mila volumi, raccolta dal padre, e dall' avo, che aveva a Roma fatto trasportare, andò alla sua morte in dispersione, come suole quasi sempre accadere di simili grandiose Biblioteche private, e fu fatta vendere a minuto dai di lui Nipoti per soddisfar i Creditori, dai quali era stata sequestrata. Sarebbe assai lunga impresa render quì conto di tutte l'Opere da Aldo composte, con cui illustrò la Gramatica, la Poesìa, la Rettorica, le Antichità, la Storia, la Filosofia morale, e di tutte l'edizioni di antichi e moderni Scrittori da esso fatte. Potrà chiunque soddisfarsi, consultando lo Zeno, (51) che agl'altrui giudizj aggiunge anche il suo sulla dottrina, e sul merito letterario di questo insigne uomo.

Passiamo or' a dire d' uno Spagnolo nel 1592 Professore straordinario di Eloquenza nella Romana Università, cioè di *Vincenzo Biagio Garzìa*, nato nella Città di Valenza, di cui si fa da Niccolò Antonio onorifica menzione. (52) Debbe recar gran maraviglia, che il Carafa lo abbia tralasciato nella sua serie. Clemente VIII. appena eletto Papa gli permise di salire sulla pubblica catedra, lo che fece per la prima volta recitando nell' Università con molta pompa, e coll' intervento del sagro Collegio de' Cardinali un'Orazione in ringraziamento a Dio per l'elevazione del sudetto Pontefice. Quest'Orazione dedicata al Duca di Sessa Ambasciatore del Re di Spagna presso la Sede Apostolica, fu subito colle stampe pubblicata. Veramente la medesima non dà grand' idea dell' eleganza del suo autore, che anzi ridonda di sentimenti, e di traslati troppo forti, e troppo ricercati, il di cui abuso cagionò la decadenza del buon gusto. Il Garzìa aveva professato belle lettere in Valenza, d' onde venuto a Roma, era stato ammesso in sua corte dal Cardinal Giovanni di Mendoza, dopo la di cui morte il su-

(51) Ibid.

(52) Bibl. Hispan. T. II. pag. 260.

detto Ambasciatore lo prese tra suoi Famigliari, e forse col di lui favore conseguì la Lettura. Tre altre Orazioni del Garzìa ho visto stampate, una detta nella Basilica Vaticana in simil congiuntura della elezione di Gregorio XIV, l' altra nella sua scuola per difendersi dalle opposizioni di molti emoli, che lo accusavano di essersi da se stesso, e fuor di proposito intruso nel pubblico magistèro, e la terza finalmente recitata nella Chiesa di S. Eustachio nel dì festivo di S. Luca del 1592 in occasione del riaprimento degli studj. Un'altro Professore straniero di patria esercitò per qualche tempo nel Pontificato di Clemente VIII. la Lettura di Rettorica nello Studio Romano, di cui parimente Monsignor Carafa non ha fatto parola. Chiamavasi *Emanuelle Costantini* Portoghese. Nel 1603 per la sua Nazione era Chierico del sagro Collegio. Pubblicò allora in Roma colle stampe di Guglielmo Facciotti un volume di sue Poesìe latine, composte in onore del Cardinal Silvestro Aldobrandini, recentemente promosso alla porpora Cardinalizia. *Giacomo Marchesetti* Pesarese sopra già rammentato dopo aver per qualche tempo insegnato Matematica, venne destinato nel 1599 a professar eloquenza. Gli si assegnarono oltre scudi 300 di stipendio, e ben meritava ei essere ricompensato, poichè assai valeva nell'arte Rettorica. Una sua Orazione ad Errigo IV. Re di Francia su i pregj e i beni della Pace, stampata in Ferrara nel 1601, è scritta con terso stile, e ci è paruta migliore assai di quelle da Noi lette de'suoi coetanei. Piacque essa tanto a quel Principe, che la ricopiò di proprio suo pugno, e la fece tradurre, e pubblicare in lingua Francese.

Brevemente ci spediremo dal favellare dei Professori di Lingue dotte, di cui, secondo il metodo prefissoci, si debbe quì aver ragione. *Gio: Paolo Eustachio*, che aveva già un' altra volta tenuto scuola di Lingua Ebraica, tornò di nuovo a darne pubbliche Lezioni nel 1591, continuando sino al fine del Secolo collo stipendio di scudi cento ad esercitare tal' impiego. Giace sepolto con iscrizione nella Chiesa d' Aracaeli. Successe a lui *Pietro Giustini* Romano, intorno cui nulla vi è da riferire in questo luogo. Di *Luca Vaterj* si è detto poc'anzi. Oltre le Matematiche Discipline, che nelli giorni feriati spiegava, cominciò egli nel 1591 ad insegnare anche la lingua Greca nei dì festivi, e per ciò gli si pagavano annui scudi cencinquanta.

CAPO III.

LA LETTERATURA ROMANA CONSERVASI TUTTAVIA VIGOROSA, E FIORENTE SUL FINE DEL SECOLO XVI SINO AI PRINCIPJ DEL SECOLO XVII.

§. I. *Coltura Letteraria diviene in Roma sempre più universale.*

Mentre l'Università di Roma sul fine del Secolo XVI serbava ancora quel lustro, di cui alquanto innanzi nuovamente adorna riapparve, non poteva non mantenersi nell'istesso tempo la Romana letteratura vigorosa, e fiorente. Il lieto stato dell'una influiva allora alla prosperità, e al sostegno dell'altra. La coltura letteraria s'era in Roma sempre più propagata, e resasi generale tanto rispetto ai varj suoi, e moltiplici oggetti, quanto riguardo al numero copiosissimo di persone d'ogni età, e condizione, che all'epoca sudetta di tempo vi s'applicavano fervidamente. Non v'ha quasi ramo alcuno di tutte quelle Scienze e Arti, per cui la mente umana s'istruisce, e s'adorna, onde poi spaziar ampiamente nel Mondo astratto e intellettuale, e per i vasti campi aggirarsi delle belle lettere, e dell'erudizione, che non fosse con bollente desìo percorso, e con sollecita diligenza universalmente coltivato. Discipline sagre, Storia ecclesiastica e profana, Anotomia, Botanica, Medicina, Matematica, Filologìa, Antiquaria, Bibliografìa, ogni genere quasi di Letteratura avanzavasi a gran passi, e facevano nuovi, e considerevoli progressi. E' vero che nell'Eloquenza, e nella Poesia volgar' e latina ivano quà e là spargendosi, e sbucciando fuori que' cattivi semi di corrompimento di gusto, e di depravazione dello stile, che poco dopo crebbero, e dilataronsi ampiamente. Ma questa letteraria peste serpeggiava rara ancora, e ascosa, nè toglieva l'ardor comune in coltivare le belle lettere. Che se la Filosofia, e la Giurisprudenza, inceppate dentro i confini segnati loro dalli antichi Maestri, non ancora scuotevano in Roma i lacci, da cui avvinte giacevansi, ne s'ergevano a tentar sublimi voli; ciò era anzi colpa delli invecchiati pregiudizj, e non ancora con coraggio assaliti, che effetto di poco ardore in attendervi, e coltivarle. Ma il pregio, che insignemente distinse la Letteratura

Romana fu quel fausto accoppiamento degli studj delle Scienze e delle belle lettere, il quale germogliando in Roma vivacemente verso la metà del Secolo XVI, come da Noi nel precedente Libro notossi, circa il fine di esso e i principj del Secolo seguente dilatato s' era con rapidità, e grandemente accresciuto. La Fantasìa, e la Ragione non più tra loro disgiunte, concordemente prestavansi l'una all'altra amichevole la mano: Solidità di cognizioni, e di raziocinj, che rischiaravansi colla proprietà delle parole, e s'abbellivano co' vezzi dell' eloquenza. Quali da sì felice innesto non erano per germogliare frutti eccellenti, e ubertosissimi! Ma la Letteratura ancora, come tutte l'umane cose, soggiacer debbe alle vicende improvise, e strane della sorte. Cominciarono allora appunto a spuntar i semi di quell' alto corrompimento, che infettò ogni maniera di stile, e ogni gusto d' eloquenza, come si rileverà nel decorso di questo Saggio opportunamente.

Frattanto mai in Roma si composero tanti Libri, pubblicaronsi tante Opere, mai tante Stamperie furono in attività di continuo lavoro, come tra il compiersi del XVI Secolo, e l' incominciare del Secolo XVII. Ciò chiaro apparisce dalle ricerche, e dalle osservazioni di parecchi diligenti Bibliografi (1). Non è già, che tutte le letterarie produzioni in quello spazio di tempo fossero d'ugual peso, e utilità. Sempre pur troppo scarso è il numero de' buoni libri: L' Opere originali, quelle che sotto i respettivi diversi aspetti meritano la memoria, e la venerazione della Posterità, in qualunque tempo sono assai rare. Ma appunto la gran copia d'Autori in ogni ramo di Discipline sagre e profane, in ogni genere di severa, e d'amena Letteratura, che nell'epoca, di cui ragioniamo, sursero in Roma, ad evidenza prova quanto ivi allora fosse estesa la Letteratura, e universale il di lei coltivamento.

§. II. *Forastieri dotti in Roma nel declinare del Secolo XVI.*

Non debbe poi ad alcuno recar maraviglia l'universalità di coltura, che s'è poc'anzi accennata. Roma era in quel tempo a guisa di luminoso teatro, su cui venivano d' ogni parte d' Europa a far pomposa mostra de' talenti, e del saper loro i più grandi uomini, che allora vivessero. Potenti, e splendidi

(1) V. Haym. Bibliot. etc. Bibliogr. del. St. Pontif. Maittair. Annal. Typ.

Mecenati, che in tutti gl' ordini, e ceti della Corte e Curia Pontificia incontravansi in copia, pronti erano ad accoglierli benignamente, e per lo più col favor di quelli riportavano essi giusto, e onorifico guiderdone. Oltre quasi tutti i Papi, che allora regnarono, e la maggior parte de' Cardinali, e Prelati di quel tempo, si distinsero segnalatamente in favorir le lettere, e proteggere i Letterati *Jacopo Boncompagni* nipote di Gregorio XIII, e gl'*Aldobrandini* nipoti di Clemente VIII insieme col Cardinal *Cinzio Passeri* altro nipote per lato di sorella, de' quali perciò leggonsi i più magnifici, e ben meritati elogj presso gli Scrittori contemporanei. Così nel declinare del Secolo XVI, e in principio del seguente Secolo la letteraria gloria Romana sostennesi, e si dilatò maravigliosamente. E prescegliendo tra Forastieri dotti, che in Roma fiorirono nell'epoca divisata quì a parlare secondo l' indole del presente Saggio, di que'soltanto, che più rilussero, e degni si sono resi di special menzione, ecco spuntar subito a ferirci la vista due gran luminari della Chiesa, e della Letteratura, quali furono certamente *Roberto Bellarmino*, e *Cesare Baronio*. Nacque il Bellarmino in Montepulciano di nobil famiglia: Sua madre era sorella di Marcello II. Giovanetto abbracciò l' Istituto dei Gesuiti, tra quali fece sì prodigiosi progressi in ogni sorta di studj; che meritò di esser prescelto per andare a Lovanio ad insegnarvi pubblicamente Teologìa. Richiamato in Italia lesse per alcuni anni controversie nel Collegio Romano. La fama del suo sapere, sparsasi anche in remote regioni, e tra gl' Eretici stessi, mosse Sisto V a spedirlo in Francia in compagnìa del Cardinal Legato Errico Gaetano. Clemente VIII nel 1598 lo nominò Cardinale, e pochi anni dopo gli conferì l' Arcivescovato di Capua. Molte, e di vario genere sono le Opere del Bellarmino, che stesamente si riferiscono dal Ch. Mazzucchelli. (2) Le Controversie, e il libro degli Scrittori Ecclesiastici meritano special menzione. In essi fè Bellarmino singolarmente rilucere la sua immensa erudizione, il suo fino discernimento, e l'acume del profondo suo ingegno. Versatissimo nelle sagre Scritture, e nelle Opere de' santi Padri, della loro autorità si servì per confermar i suoi argomenti, disposti con chiaro e stringente

G 2

(2) Scritt. Ital. T. II. pag. 641.

metodo senza far uso delle sottigliezze scolastiche, di cui ridondavano tutti i Trattati di controversie teologiche sin allora usciti in luce. Le Lingue Greca ed Ebraica, che perfettamente sapeva, gli serviron di guida per giudicare con sana critica degli antichi Scrittori Ecclesiastici: In somma fu egli uno de' più valorosi difensori delle verità cattoliche, e dell'autorità della Sede Apostolica contro i Novatori, e può dirsi anche il primo, che si accingesse con armi al cimento pari a combatter gl'Eretici di quel tempo. Quindi si sforzarono questi sempre mai d'impugnarlo a tutta possa, ma con esito infelice, qual conveniva alla cattiva causa, che da loro si difendeva. Il Bartoli riferisce, (3) che i Protestanti giunsero sino a fondar qualche catedra, il di cui Professore dovesse esser impiegato soltanto a confutare uno Scrittore, da cui tanto, e sì giustamente temevano. La morte del Bellarmino, che all'indefessa applicazione agli studj accoppiò l'esercizio continuo delle più luminose cristiane virtù, per cui si diè adito ad introdursi la Causa di sua Beatificazione, resasi famosa per le circostanze de' tempi, e lo spirito de' partiti, avvenne in Roma nel 1621. Non fu a questo dissimile nel tenore di perfetta cristiana vita Cesare Baronio, natìo di Sora nel Regno di Napoli, il quale circa il 1560 sottopostosi in Roma pienamente alla spiritual direzione di S. Filippo Neri, fu uno de' primi alunni della Congregazione dell'Oratorio da quello istituita. Allo zelo per la cattolica Religione del sudetto grande Apostolo di Roma si debbe l'immensa maravigliosa impresa, a cui per ubbidirgli si accinse il Baronio di trattare, e rischiarare la Storia della Chiesa, di cui facevano abuso i Protestanti per sedurre gl'incauti, e ingannar le persone non abbastanza istrutte. Basta leggere la lettera dedicatoria, che dopo il felice transito all'Empireo del Santo sudetto gli diresse il Baronio del Tomo VIII de' suoi Annali Ecclesiastici per rilevare, che ei riconosceva dall'ajuto, e dall'intercessione del medesimo l'aver potuto percorrere un campo sì vasto, e sì penoso. Per quarant'anni continui vi travagliò il Baronio, e coi dodici Tomi degli Annali, che diè in luce, contrapose alle Centurie Maddeburghesi un corso di Storia Ecclesiastica, che quantunque non immune da ogni difetto, inevitabile in tanta immensità e oscurità di cose, di tempi, d'av-

(3) Vit. Card. Bellarm. Lib. I. Cap. XIII.

venimenti; nulladimeno è il più compiuto nel suo genere, e servì maravigliosamente a smascherare l'imposture de' Novatori. Quindi Scrittori Eretici in copioso numero si levaron a fargli guerra, ma invano; poichè sarà sempre, e giustamente riguardato il Baronio, come il padre dell'ecclesiastica Istoria, al di cui fonte vanno tutti ad attingere. Oltre gli Annali Ecclesiastici corresse il Baronio, e con eruditissimi comenti illustrò il Martirologio Romano, e più altre Opere diè alla luce, che fecero maggiormente risplendere l'estensione, e la profondità del suo sapere, intorno alle quali potranno consultarsi il citato C. Mazzucchelli, (4) e la di lui vita ultimamente premessa dal P. Odorico Alberici alla raccolta di lettere, e Opuscoli del medesimo stampata in Roma. (5) Meritamente perciò fu da Clemente VIII. fregiato nel 1596 della sagra porpora, e dichiarato Bibliotecario della S. Sede. Finalmente assai piamente, come visse, passò agli eterni riposi ai 30 Giugno del 1607.

Contemporaneamente coi Cardinali Bellarmino, e Baronio fiorì il *Cardinal Antonio Carafa*, di cui già in altro luogo si fè da Noi menzione. Versatissimo anch'esso in ogni genere di ecclesiastica erudizione, e perciò impiegato dai Sommi Pontefici insieme con *Lelio Landi* da Sessa suo Teologo, e poi Vescovo di Nardò nella revisione, ed edizione della Bibbia. Le lingue Orientali ebbero altresì allora in Roma un'indefesso coltivatore in persona di *Antonio Agellio* Napoletano de' Chierici Regolari, detti Teatini. Ei si mostrò degno discepolo del Cardinal Sirleto, che l'aveva istrutto nelle sagre Lettere. Il suo merito fu ricompensato da Clemente VIII. col Vescovato di Acerno, che dopo alcuni anni rinunziò per tornarsene a Roma, e impiegarsi in servigio della Sede Apostolica. Alcune Opere di S, Cirillo, e di Proclo Patriarca di Costantinopoli furono dall' Agellio traslatate in latino con grand' esattezza. Dei libri poi da esso composti, e pubblicati specialmente intorno la sagra Scrittura, diffusamente ragiona il Con. Mazzucchelli, che colla solita diligenza ha unito tutte le memorie concernenti la di lui vita. (6) Lungo soggiorno fece anche in Roma il *Cardinal Agostino Valerio* Veneziano, già da Noi altrove rammentato, dove pure finì di vivere nel principio del Secolo XVII. La strettissima amicizia, che pas-

(4) Tom. II. P. I. pag. 387.
(5) Rom. ap. Palearin.
(6) T. I. P. I. p. 181.

sò trà lui e S. Carlo Borromeo basta a farci comprendere qual' eccellenza di cristiane virtù dovea in esso risplendere. Ma inoltre meritò il Valerio un distintissimo luogo trà gl'uomini più dotti della sua età per l'universalità, e sceltezza di sue cognizioni, e per i molti libri sù diversi argomenti da esso composti, e scritti tutti con non ordinaria eleganza. (7) Al Cardinal Baronio sopra nominato fu assai caro il celebre Gesuita *Francesco Giacomo Sirmondo*. Venne questo a Roma nel 1590, e vi si trattenne per lo spazio di 17 anni in qualità di Segretario del P. Claudio Acquaviva Generale della Compagnìa di Gesù. Tutto il tempo, che gli rimaneva libero dai suoi religiosi esercizj, lo impiegava negli studj sagri, e delle sue fatighe si giovava il Baronio, che in più di un luogo de' suoi Annali n' ha fatto grata menzione. Le note sù i Concili di Francia, e i Capitolari di Carlo Calvo, e il Trattato sulle Chiese e Vescovi suburbicarj di Roma sono le migliori Opere del Sirmondo, il quale ritornatosene in Francia, stimato e onorato da ogn' ordine di persone, e specialmente dal Re Luigi XIII, che lo scelse per suo Confessore, morì in Parigi nella decrepita età di 93 anni. Anche *Gaspare Scioppio*, valente Gramatico, e notissimo per le molte sue letterarie produzioni, era in Roma nel finire del Secolo XVI., e nell' incominciar del seguente. L'abjura del Protestantismo da esso fatta, e la vasta sua erudizione gli richiamarono la stima e l'attenzione dei Dotti, che allora fiorivano in detta Città. Ma il suo trasporto violento per la critica, e per la maldicenza, lo resero presto odioso, e lo costrinsero a cercarsi un' asilo in Padova, dove finì di vivere nel 1649. Visse gran tempo in Roma nel declinare del Secolo XVI, dove la vivacità del suo ingegno procurogli alcuni autorevoli Protettori, tra quali contavasi il Cardinal Bonifazio Gaetani, che spesso sovvennelo con grosse somme di denaro, *Trajano Boccalini* assai noto per le sue Opere storiche, e politiche, per i suoi Comentarj sopra Cornelio Tacito, e molto più per i Ragguagli di Parnaso, che gli procacciarono molti ammiratori, e buon numero di potenti nemici. Il Mazzucchelli dice, che fu di patria Romano, ma nativo di Loreto. (8) Ha però il Tiraboschi mostrato, che il padre di Trajano Architetto della S. Casa di Loreto era nato in Carpi, dove d'antico tempo trovavasi domiciliata la sua

(7) Ventur. Vit. Card. Valer.

(8) Scrittor. Ital. Tom. II. Par. III. p. 1375.

famiglia. Trajano nel 1612 da Roma andò a Venezia, forse per stamparvi con libertà le sue Opere, dove nell' anno seguente lasciò di vivere, secondo alcuni di morte naturale, e secondo altri di morte violenta.

Non voglio io quì preterire un Giureconsulto, il quale se non conservò presso i posteri quella rinomanza, che erasi acquistato tra contemporanei; nulladimeno è degno di special menzione e per la sublime fortuna, a cui da umil stato pervenne, e per un' Opera grandiosa nel suo vasto disegno, che concepì, e pubblicò per abbracciarvi in un corpo solo tutta la scienza legale. *Domenico Toschi*, nato in Castellano oscuro paese della Diocesi di Reggio, dopo aver menato stentatamente i suoi verdi anni, si recò a Roma, dove applicandosi al Foro, e così procacciandosi credito e ricchezze, si fè strada, come ivi a parecchi è avvenuto e adesso anche accade, agli onori, e alle maggiori Dignità. Essendo Governatore della Città Clemente VIII. rimuneronne la dottrina, e la somma probità fregiandolo della sagra porpora. Godè in questa sua elevazione talmente la stima comune, che dopo la morte di Leon XI i Cardinali riuniti in Conclave eransi determinati d'innalzarlo al Pontificato, se distolti non li avesse il Baronio, che al riferir dell' Eritrèo (9) rappresentando la di lui proclività ad usare nel famigliare discorso vocaboli indecenti, e troppo libere espressioni, distolseli dall' elezione. Ma il Toschi per sì fievol' e curioso motivo balzato dal trono, su cui era già in procinto di salire, con rara disinvoltura, e magnanima virtù tollerò il colpo inaspettato. Egli fu il primo a dar l'idea di ridurre una scienza in Dizionario. Faticosamente avendo raccolto tutte le quistioni, che al Diritto Canonico e Civile appartengono, le distribuì in ordine alfabetico, e così formò quasi un' Enciclopedìa della scienza legale, che a suo tempo era in uso nel Foro. Quest' Opera fu da esso data in luce in otto grossi volumi, che sotto l'aspetto sudetto enciclopedico possono ancora meritar l'attenzione degli eruditi moderni Giureconsulti. Racconta il Ghilini, (10) che il Card. Toschi niente s'era invanito, come nei simili a lui nella fortuna quasi sempre s'osserva accadere, del rapido e straordinario suo innalzamento; che anzi proponendo se per esempio agli uomini di bassa nascita esortavali allo stu-

(9) Pinac. P. I. p. 30. (10) Teatr. P. I. pag. 86.

dio, e cercava con ogni mezzo di giovarli, e promoverli. Il suo coraggio era singolare. Già nonagenario non ebbe difficoltà d'intraprender per suo uso la fabbrica d'un gran palazzo a Montecitorio. Ma la morte, che per la sua decrepitezza già stavagli a' fianchi, non gli permise di terminarlo.

Roma finalmente nell' epoca, che quì si trascorre, ricoverò nel suo seno il più grande forse de' Poeti Italiani, e insieme uno degli uomini d'insigne merito dalla fortuna più bersagliati, cioè *Torquato Tasso*. Non è di questo luogo parlare de' di lui pregj letterarj, nè riferir le vicende, in cui nel corso di sua vita sempre sgraziatamente fu involto. Chi v'è cotanto rozzo e incolto, che le une ignori, e non conosca gl' altri? Potrà chiunque pienamente restarne istrutto, leggendo l'esattissima vita del Tasso, che dall' Ab. Serassi fu quì in Roma non ha guari pubblicata colle belle stampe del Pagliarini. Appartiene soltanto al nostro scopo quì riferire, come il Cardinal Cinzio Aldobrandini, splendidissimo Mecenate de' letterati invitò a Roma il Tasso, e da Clemente VIII. suo Zio gli ottenne non solo una decente pensione, con cui sottrarre si potesse al peso di povertà, che opprimevalo; ma ancora l'onore singolarissimo di esser solennemente coronato sul Campidoglio. Sarebbe ciò servito ad accender maggiormente in Roma l'ardore per gli studj, e ad accrescere un nuovo splendore ai fasti della Letteratura Romana. Ma anche in un' occasione, in cui il Tasso avrebbe alla fine riportato un compenso alle tante sofferte sventure, sperimentò la forza indeclinabile del suo perverso destino. Infermatosi mortalmente mentre si disponevano i preparativi della solenne funzione, in vece della caduca passò il Tasso ai 25 Aprile del 1595 in età di soli 51 anni a ricevere la corona immortale, come è da sperarsi per i contrasegni di cristiana sincera pietà, con cui si dispose a morire. Fù sepolto nella Chiesa di S. Onofrio, nel di cui annesso Convento erasi ritirato appena cominciò a manifestarsi la gravezza del suo male, dove dal Cardinal Bonifacio Bevilacqua gli fu eretto decoroso monumento.

§. III. *Letterati Romani*.

Molti poi furono que' Romani, che principalmente nel declinare del Secolo XVI. si segnalarono in ogni genere di studj, e arricchirono con dotte produzioni la Romana Letteratura.

Noi, seguendo le traccie sopra segnate ci restringeremo a favellar soltanto de' più meritevoli di special ricordanza. Si dia principio da *Fulvio Orsini*, uno de' maggiori Letterati, che abbia Roma prodotto. Il suo cognome fa conoscere la nobiltà del di lui lignaggio. Ma avendo sortito natali illegittimi, *Delfino Gentile* Canonico della Basilica Lateranense lo accolse presso di se, e l'istruì nelle lingue Greca e Latina, e nell' Antiquaria, di cui era intendentissimo. Gentile assai lieto dei maravigliosi progressi del suo alunno gli rinunziò il Canonicato; e questo in seguito ammesso tra Famigliari de' Cardinali Farnesi venne in stato di poter con decenza, e tranquillità attendere agli studj, e soddisfare la sua passione in far' acquisto di codici, e in raccogliere antichi monumenti, che poi pubblicò incisi in rame, e illustrati con dotte annotazioni. (11) Scrisse un' Opera assai erudita *de Familiis Romanorum*, e fece dell' aggiunte molto stimate al Trattato *de Triclinio* del Ciacconio, con cui era congiunto in stretta amicizia, come narra l'Eritrèo nell' elogio, che di lui ci ha lasciato. (12) Fù diligentissimo nel confrontare le varie lezioni dei Codici, e con ciò contribuì grandemente a perfezzionare l'edizioni degl' antichi Scrittori, fatte a di lui tempo, che quasi tutte sono fornite di sue note. La morte lo rapì nel 1600, e fu tumulato nella Basilica Lateranense con onorificentissima Iscrizion sepolcrale pubblicata già da M. Galletti (13) e dall'Ab. Lancellotti. (14) Ad ogni Romano, vago di patria erudizione fia grata cosa leggerla copiata diligentemente dalla lapide, e trascritta *nell' Appendice N. XII.* De' copiosi suoi libri fece dono alla Biblioteca Vaticana, onde, come suole quasi sempre avvenire, non andassero in dispersione. Il Mureto racconta, (15) che l'Orsini con filosofica superiorità d'animo avea ricusato d'andar in Polonia, chiamatovi con ampissime offerte da quel Re, che mosso dalla fama di un tanto uomo bramava d'averlo in sua corte. Chi desiderasse più copiose e dettagliate notizie di quest' insigne Letterato Romano, potrà ricercarne, e leggerne la vita, che Giuseppe Castiglione d'Ancona pubblicò colle stampe. (16) Un' altro *Orsini* di nome *Lati-*

H

(11) Tirabosch. Stor. Tom. VII. P. I. Cap. V. §. 20.
(12) P. I. pag. 9.
(13) Inscript. Rom. Vol. I. p. CCCCLIX.
(14) Vit. d'Ang. Colocci p. 112.
(15) Epist Lib. I. Ep. LXVI.
(16) Rom. 1657.

no, appartenente ad uno dei rami di tal nobilissima Romana Famiglia, si rese allora pur celebre per le sue profonde cognizioni geometriche, e astronomiche, delle quali fece anche in pratica uso, inventando un nuovo semplicissimo istromento per prendere qualsivoglia misura e posizione tanto in cielo, quanto in terra. Quindi pubblicò un Trattato, col quale spiegò egregiamente le ragioni e gl' effetti del sudetto istromento, che fu commentato da Gianfrancesco Dati Domenicano, poi Vescovo d'Alatri. Congiungeremo quì alli Orsini un rampollo dei *Colonnesi*, Famiglia anch' essa e per nobiltà, e per ricchezze, e per grandi uomini celeberrima, e in Roma primaria, cioè *Ascanio* figliuolo di quel Marcantonio Colonna Duca di Palliano, che sì gloriosamente segnalossi nella guerra navale contro i Turchi, ai quali diè la memoranda sconfitta nel 1571. Attese Ascanio con gran fervore agli studj, ed ebbe a suo maestro nell' eloquenza il famoso Mureto. (17) Essendo andato ancor giovinetto in Spagna, fece nelle Università di quel Regno il corso di Teologìa, e di gius Civile e Canonico, e trasse a se gl'occhi de' Maestri e de' condiscepoli per il suo raro talento, e straordinari progressi. Filippo II. preso dal merito del giovine Ascanio, alla di cui presenza recitò in Alcalà un' eloquente Orazione, gli ottenne da Sisto V. il cappello di Cardinale nel 1586. Allora ei tornossene a Roma, e sebbene di maniere sostenute e fastose all' uso spagnuolo di quel tempo; nondimeno non lasciò di accogliere cortesemente gli uomini dotti, e di beneficarli in ogn' incontro con regale liberalità. Oltre la sudetta Orazione, due altre insieme con quella si hanno alle stampe, dal Cardinal Ascanio composte e recitate per la morte della Regina Anna d' Austria, e del Re Filippo suo protettore. Gran strepito poi fece l' impugnazione da esso pubblicata di quanto il Cardinal Baronio aveva scritto sulla Monarchia di Sicilia, onde quest' ultimo si credè obbligato a rispondere con lunga Apologìa. (18) Stampò ancora nel 1606 un suo voto canonico in occasione dell' Interdetto di Venezia in difesa della Sede Apostolica. La morte poco dopo lo tolse dal numero de' viventi, ma la sua memoria è rimasta eterna per la

(17) V Lib. IV. Epist. 42. Muret. Ep. 170. e 171.

(18) V. Epist. Baron. Tom. II. edit. Rom. 1759.

penna dell'Eritrèo, (19) che n' ha delineato con esattezza, e con eleganza il ritratto.

L'istesso Autore (20) ci apre ora adito a parlare di *Orazio Torsellini*, che era stato uno de' suoi Maestri, e di cui descrive, e loda altamente non meno le religiose, che le letterarie virtù. Era il Torsellini nato in Roma da genitori di assai civil condizione. Nel fiore degl' anni, poste in non cale tutte le umane fortune ritirossi a vivere nella Compagnìa di Gesù, che allora oltremodo risplendeva per santità, e per dottrina. Destinato ad insegnar Lettere umane nel Collegio Romano, per lungo spazio di tempo prestossi ad istruire in esse la Gioventù, dando al pubblico continui ed egregj saggi della sua singolar abiltà nella gramatica, ed eloquenza latina. Il suo libro *de particulis latini sermonis* è anche oggi la miglior cosa e più proficua, che sia stata scritta in tal genere. La vita di S. Francesco Saverio, la Storia della S. Casa di Loreto, e l'Epitome dell' Istoria universale, come tutte le altre Opere del Torsellini, riferite dal Mandosio, (21) sono scritte elegantissimamente, e vi si ammira il vero buon gusto della lingua latina. Morì nella vegeta età di anni 54 nel 1599. Di un' altro bravo Gesuita Romano faremo pur quì menzione, cioè del *P. Gianantonio Valtrini*, di cui nel 1597 uscì alla luce in Colonia un Trattato sopra quanto concerne la Milizia degli antichi Romani, molto stimato e per l'eleganza dello stile latino, e per la chiara distribuzione delle cose. Insegnò esso ancora Lettere umane nel Collegio Romano, e successivamente ebbe l'incarico di esporre dalla catedra la sacra Scrittura. Lasciò di vivere in Loreto nel 1601. Un suo Commentario sul libro di Giobbe si conserva manoscritto nella Biblioteca del sudetto Collegio. Sopra varie materie teologiche e canoniche scrisse al riferire del poc' anzi citato Mandosio (22) *Rutilio Bensonio* Nobile Romano, fratello di quel Marcantonio, che prima fu Professore di Leggi nell' Università di Roma, e poi Vescovo di Foligno, e Nunzio Apostolico in Napoli. Da Canonico della Chiesa Collegiata di S. Maria in via lata venne promosso al Vescovato di Loreto e Recanati, e in quest' ultima Città passò agli eterni riposi

(19) Pinacoth. I. 48.
(20) Pinacoth. II. 52.
(21) Bibl. Rom. Cent. II. num. 99.
(22) cit. Op.

nel 1613. Nè dee quì passarsi sotto silenzio un Ebreo Romano, che ebbe la fortuna di ricavar vero profitto dagli studj, a cui aveva atteso contro l'uso ordinario di quelli di sua Nazione, con conoscere la verità del Vangelo, e rendersi Cristiano. Nomavasi *Paolo Emilj*. Nel declinare del Secolo XVI. fu pubblico Professore di Lingua Ebraica nell' Università d'Inglostadt, (23) in cui per l'ampiezza del suo sapere fece luminosa comparsa. Due Fratelli Poeti Romani della nobile Famiglia Stella, che tra gli altri si distinsero, conviene pur quì rammentare. *Giulio Cesare Stella* stampò in Roma nel 1589 un' elegante suo Poema latino sulla scoperta del nuovo Mondo fatta dal Colombo. Riscosse gli elogj di tutti i Dotti di quel tempo, e il P. Francesco Benzi da Noi altrove nominato, vi premise una Prefazione all' Autore molto onorifica. Il nome dell' altro Poeta è *Gio: Battista Stella*. Fù Votante nel Tribunale della Segnatura, poi Vescovo di Bitonto, e cessò di vivere in Roma nel 1621. Di lui si hanno alle stampe in versi molte Poesìe latine, e una descrizione degli Ambulacri del Vaticano. (24) Si termini questo ragguaglio de' Letterati Romani con un Giureconsulto, che giunse a tal'alto grado di rinomanza tra suoi contemporanei, specialmente per la perizia nelle materie criminali; che al riferire dell' Eritrèo (25) molti Stranieri venivano a Roma anzi mossi dal desìo di conoscere un uomo sì riputato, che di soddisfare la curiosità in vedere l'antiche e moderne, le sagre e profane cose, e magnificenze, che in questa superba Metropoli più che altrove trovansi maravigliosamente unite. Egli è il notissimo *Prospero Farinacci*, nato in Roma nel 1554, e morto nel 1613. Paolo V. lo fece Procurator generale del Fisco, e si racconta che in tal' impiego con comune maraviglia fosse severissimo persecutore di que' vizj, di cui era stato più degl' altri infetto, e pe' quali averebbe pagato le debite pene, se i suoi Protettori non gli avessero interceduto grazia. Raccolse, e pubblicò alcuni Tomi di Decisioni della Ruota Romana, e scrisse moltissime Opere di Giurisprudenza Criminale, intorno alle quali ci riportiamo a quanto è stato da Noi copiosamente scritto in altra occasione. (26)

(23) Ibid.
(24) Ibid.
(25) Cit. Op.
(26) V. Renaz. Elem. Jur. Crimin. in Praefat. T. I.

§. IV. *Biblioteche, e Accademie.*

La Biblioteca Vaticana raccolta, e accresciuta per le indefesse premure di parecchi Pontefici aveva assai contribuito a fomentare in Roma la Letteratura, e a propagarne dovunque la gloria. Sisto V. ponendo a ciò mente tra tante grandi imprese, a cui si accinse, pensò anche a quella di dare alla Biblioteca Vaticana più stabil' e decorosa sede, e renderla più commoda agli Studiosi, che volessero frequentarla. Che però ingiunse al Cavalier Domenico Fontana di rifabbricarla, come si eseguì prontamente nel breve giro di un solo anno. Si ammira tuttora la maestà, e l'ampiezza di questo superbo edifizio, in cui fu prodigato ogni genere di ornamenti, che renderlo potessero più magnifico. La simetria dei Scafali, e l'ordine, con cui vi furono distribuiti e rinchiusi i codici e i libri, fu subito descritto minutamente da Muzio Panza, (27) a cui potranno i curiosi ricorrere.

Frattanto crebbe grandemente la Biblioteca, che i Gesuiti avevano cominciato a raccogliere nel loro Collegio Romano. Imperciocchè parecchi dotti e illustri Personaggi unirono ad essa le particolari loro Biblioteche, ben fornite di libri sì stampati, che manoscritti. Così fecero i Cardinali Toledo e Bellarmino, Monsignor Gio: Battista Coccini Decano delli Uditori di Ruota, Marcantonio Mureto, e altri, de' quali il ch. Ab. Lazzeri ragiona distintamente. (28) Il Cardinal Ascanio Colonna, che abbiamo poc'anzi rammentato, di Spagna venuto a Roma, intraprese a formare nel suo Palazzo un'ampia Biblioteca, comperando a qualunque prezzo tutti que' codici o libri rari, che gli venivano offerti. Alla custodia della medesima prepose, come si è detto in altro luogo, Pompeo Ugonio, a cui perciò aveva assegnato congrua abitazione nel suo Palazzo, e una pensione conveniente.

Al maggior commodo, che dall'uso di tali Biblioteche ridondava ai Letterati, s' aggiunga l'esercizio, che loro somministravano parecchie Accademie, che in Roma furono istituite dopo la metà del Secolo XVI, cioè quella degl' Intrepidi, quella degli Animosi, quella degl' Illuminati, che istituì Isabella Pallavicini sul fine del secolo sudetto. Possono sapersi le notizie,

(27) Ragion. del. Libr. Vatic. Rom. 1590.

(28) Praef. ad Vol. I. Miscell. Coll. Rom.

che delle medesime n' hà insieme accozzato il Quadrio, (29) riscontrandole presso quest' Autore. Dell'Accademia degli Ordinati, raccolta in casa di *Giambattista Deti* Fiorentino, che poi fu da Clemente VIII creato Cardinale nel 1598, da *Giulio Strozzi*, uomo assai erudito, e ingegnoso Poeta ragiona l' Eritrèo nella di lui vita, (30) narrando che essa presto venne meno; poichè il Deti, a cui si era con ciò voluto procacciar qualche stima di amante degli studj, era a tutt' altra cosa naturalmente inclinato, che a coltivare le lettere,

§. V. *Stamperìa Vaticana, ed edizioni della Bibbia.*

Non fu nuovo il pensiere del poc' anzi lodato Pontefice Sisto V di aprire in Roma una magnifica Stamperìa, che servisse principalmente per pubblicar l' Opere de' Santi Padri, e per uso de' Letterati, onde potessero questi commodamente dar' in luce l'erudite loro produzioni. Si è visto altrove, che i Cardinali Alessandro Farnese, e Marcello Cervini fecero formare con tal disegno a proprie spese una Stamperìa, di cui affidarono ad Antonio Blado la direzione. Ma a questo immortal Pontefice riuscì soltanto di fondare stabilmente la Stamperìa, che fu chiamata Vaticana, o Apostolica, e poi l' altra Stamperìa, detta Camerale. Egli impiegò grosse somme di denaro per fornirla copiosamente di tutti gli attrezzi necessari. Oltre i caratteri Italiani e Latini di eccellenti forme, vi fece aggiungere un compiuto assortimento di caratteri Ebraici. (31) A Domenico Basa venne affidato da Sisto il regolamento della Stamperìa, e furono alcuni uomini dotti, e intendenti dell'arte tipografica prescelti con assegnamento di conveniente stipendio per accudire all' edizioni. Quella delle Opere di S. Gregorio Magno pubblicate da Pietro da Tossignano, e nel 1588 impresse nella Stamperìa Vaticana, riuscì bellissima e correttissima. Ma sopra ogn'altra si resero pregievolissime l'edizioni Vaticane della Bibbia. S' incominciò dalla Greca versione de' Settanta, e molti insigni Personaggi sì nostri, che stranieri si affatigarono intorno ad essa, e singolarmente *Roberto Bellarmino*, *Antonio Agellio*, *Fulvio Orsini*, e *Pietro Morino* Francese. Suc-

(29) Op. Tom. V. pag. 153. ediz. Venet. 1740.

(30) Pinacot. III. num. 51.

(31) Roc. de Bibl. Vatic. p. 414.

cessivamente stampossi la traduzione Latina della medesima, in cui ebbe la principal parte *Flaminio Nobili* Lucchese, uomo insigne per molte Opere da esso composte, e pubblico Professore di Filosofia nell' Università di Pisa. E quantunque fossero adoperate tutte le possibili diligenze dai sudetti, e da altri valentuomini, perchè l'edizione della Volgata, venuta in luce dai torchi Vaticani nel 1690, fosse esente da ogni errore; nulladimeno ve n'occorsero parecchi, in guisa che Sisto V, il quale da se stesso volle esaminarla e rivederla, procurò di sopprimerne, come più potè, gli esemplari. Finalmente sotto Clemente VIII fu pubblicata una nuova edizione della Volgata scevra degli errori incorsi in quella di Sisto, intorno a cui travagliarono anche i Cardinali *Marcantonio Colonna*, *Agostino Valerio*, e *Federigo Borromeo*, Personaggi nelle materie teologiche, e scritturali versatissimi.

§. VI. *Come Clemente VIII contribuisse a mantener in vigore la Romana Letteratura.*

Clemente VIII. che eletto nel 1592 resse il Pontificato sino al 1605 aveva nei suoi verdi anni atteso con ardore agli studj, ed era stato in Bologna scolare di Gabrielle Paleotti insigne Canonista, il quale innalzato poi alla porpora, e alla catedra episcopale della sua patria, fu uno de' più zelanti Vescovi, e illustri Cardinali del Secolo XVI. Nè lasciò mai in progresso di amar, e di coltivare le scienze. Per la qual cosa meritamente acquistossi la riputazione di uomo peritissimo nelle discipline ecclesiastiche. Sisto V. perciò deputollo per uno de' Cardinali della Congregazione, che formò per la compilazione del settimo libro delle Decretali, già ideata da Gregorio XIII., in cui dovevano comprendersi, e spiegarsi le recenti disposizioni del Concilio di Trento. Ed ei fatto poi Papa procurò col maggior impegno, che si desse all' opera l'ultima mano, avendo alla sudetta Congregazione aggiunto il famoso Canonista *Anastasio Germonio* Piemontese, Professore di Gius ecclesiastico nell' Università di Torino, e autore di diversi Trattati canonici, molto stimati, che allora trovavasi in Roma. Quantunque però tal compilazione, in cui il sudetto Germonio ebbe la principal parte, fosse compiuta, e già, secondo alcuni, stampata; (32) nul-

(51) Bohem. Praef. Tom. II.

ladimeno si sospese di pubblicarla, perchè non servisse ad altri di pretesto per spiegare i decreti del Concilio di Trento, l' interpretazione de' quali era stata da Pio IV a chiunque vietata. Frattanto Clemente VIII a far sempre più fiorir in Roma gli studj delle Scienze, anzi che formare nuovi superflui stabilimenti, credè spediente di adoperar un mezzo quanto efficace e solido, tanto più comunemente raro a frequentarsi, cioè di ricompensare le letterarie fatighe degli uomini dotti, e promuoverli prelativamente a chiunque agl' impieghi pubblici, e alle ecclesiastiche dignità; onde l'esempio del loro innalzamento servisse di stimolo potentissimo a tutti gl' altri per coraggiosamente imitarli. Da esso in fatti vennero a tal' effetto promossi agli onori, e anche alla porpora Cardinalizia moltissimi Personaggi non per altro titolo pregievoli, se non che per la loro somma dottrina, ed esimie Opere date in luce, tra quali contansi *Silvio Antoniano*, *Cesare Baronio*, *Francesco Toledo*, *Roberto Bellarmino*, *Domenico Toschi*, *Francesco Mantica*, che riuscirono di gran vantaggio alla Chiesa, e di ornamento splendidissimo alla Letteratura Romana.

CAPO IV.

PAOLO V, GREGORIO XV, E URBANO VIII HANNO PARTICOLAR CURA DEL PUBBLICO STUDIO DI ROMA, E QUALI NE FOSSERO AI DI LORO TEMPI LO STATO, E IL REGGIMENTO.

§. I. *Provedimenni di Paolo V specialmente a prò de' pubblici Professori.*

SE *Paolo V* creato Papa nel 1605 in luogo di *Leon XI* che tenne per soli 21 giorni il Pontificato, a cui era stato innalzato dopo la morte di Clemente VIII, non sembrò così propenso e munifico verso i Dotti, come eran stati gl' immediati suoi Antecessori; fu nondimeno premuroso dell'aumento e decoro della Romana Università, e i Professori di questa dovranno esser sempre grati alle provide sue cure a di loro vantaggio. Si era sospesa la continuazione del nuovo edifizio della stessa Università per mancanza di denari da erogarsi a tale vo-

po, nè da quelli, che ritraeva il Senato dalla gabella dello Studio, poteva togliersene somma alcuna, essendo tutti destinati in altri usi. Paolo V, a cui era grandemente a cuore il proseguimento della fabbrica, assegnò per essa le pigioni delle case all' Università annesse e contigue, che allora rendevano circa annui scudi seicento. Ma vedendo, che per la tenuità di tal'assegnamento assai lentamente avanzavasi l'edifizio, pensò di sopprimer l'impiego di Architetto dell'Università, vacato per morte di *Gio. Paolo Maggio*, ad effetto che l'annuale stipendio di scudi cinquanta assegnatogli su i proventi della gabella dello Studio congiuntamente ad altri scudi cinquanta da separarsi dal prodotto d'ogn'anno delle surriferite pigioni, servisse per crearvi sopra tanti Luoghi di Monte redimibili col frutto di scudi 5 per Luogo a favore dei compratori. Quindi con suo Chirografo trascritto in *Appendice Num. XIII.* diè alli Conservatori di Roma le facoltà necessarie per procedere all'esecuzione di quanto sopra, ordinando loro di depositare il denaro, che fossero per ritrarre dalla vendita di tali Luoghi di Monte per spenderlo nel proseguimento della fabbrica. Ecco in qual guisa trovò questo Pontefice modo di supplire alle spese necessarie per fabbricare, non già con ipotecare alcuni dazj della Camera Apostolica, come il Ciacconio equivocando scrisse. (1) Si accrebbè in fatti la fabbrica non poco verso settentrione, e ne danno manifesto segno l'Aquile, che si vedono scolpite in alcune delle nicchie ovali, che girano sotto il cornicione nella parte interna del gran Cortile, e le quali appartengono al di lui stemma gentilizio, che sì vedeva altresì collocato presso l'angolo della facciata dell'edifizio esposta a Levante. Presedeva sotto il sudetto Pontefice alla costruzione Francesco Rustici già sopra nominato in qualità di Governatore alla fabbrica dello Studio, a cui era stato dal sudetto Pontefice con special Breve riportato nell'*Appendice Num. XIV.* graziosamente accresciuto lo stipendio d'altri mensuali scudi dieci. Paolo gli assegnò in Coadiutore e successore, anche senza interpellarne, o da esso averne consenso, a tal'impiego *Ottaviano Vestri Barbiani* di lui nipote, e suo Segretario, coll'istesso aumento di stipendio da percepirsi dopo la morte dello Zio,

I

(1) In Vit. Paul. V.

come risulta dal Breve, che si esibisce in *Appendice Num. XV.* Quest'Ottaviano viene dallo stesso Papa nella formola di direzione del Breve sudetto intitolato Segretario Apostolico, e suo Famigliare. Sembra dunque da tal chiarissimo e indubitato Documento, che debba esso aggiungersi alla serie de' Segretari Apostolici. Il Bonamici rammenta soltanto Monsignor Marcello Vestri Barbiani, di cui il menzionato Ottaviano doveva esser figlio. Si riferisce in fatti dal citato Bonamici, (2) che Monsignor Marcello era stato maritato primachè Gregorio XIV lo scegliesse per Segretario, e che dal suo matrimonio aveva avuto un figlio, a cui naturalmente avrà imposto il nome del proprio Genitore Ottaviano, il quale si era gran credito procacciato nel Foro, ed era stato ammesso nel Collegio delli Avvocati Concistoriali.

Fu notato altrove, che non rade volte i pubblici Professori rimanevano per lungo tempo creditori dei loro stipendj, e di essi anche restavano qualche volta frustrati, onde vennero costretti a farne giungere sino al Trono Pontificio i giusti reclami. Era di ciò cagione la moltiplicità delli assegnamenti fissi, e delle spese straordinarie, di cui gravavansi i proventi della gabella dello Studio; cosicchè in fine d'anno l'introito superava di lunga mano l'esito, nè rimaneva presso il Depositario di quelli denaro per soddisfare i Lettori, li quali avriano dovuto esser preferiti a tutti; poichè la gabella sudetta era stata sul Popolo Romano imposta all'unico oggetto di stipendiarli, e mantenere l'Università. Paolo V volle in una maniera stabile ed efficace rimediare ad un disordine sì indecoroso, e pregiudizievole, e provedere per sempre alla sicura soddisfazione de' Professori. Che però con suo Chirografo segnato nel dì 7 Agosto del 1610, di cui fa menzione Monsig. Carafa, (3) prescrisse che dalla massa dei proventi sudetti si separasse in avvenire, con tenersene conto a parte, l'annua somma di scudi di seimila, assegnandola particolarmente ai Professori, per esser sempre erogata soltanto nei loro stipendj, senza che potesse più farsi della medesima alcun'altro uso, o erogazione. Questo saggio, e opportunissimo provedimento, se tolgasi qualche piccola alterazione, e per breve tempo sofferta, è stato sino a tempi a noi vicini inviolabilmente osservato, in cui dalla su-

(2) de clar. Pont. Ep. Script. p. 261. (3) Lib. I. Cap. IX. §. IV.

detta somma di scudi seimila assegnata per impiegarsi unicamente negli stipendj de' Professori, ne fu detratta in perpetuo una lieve porzione per convertirla in altri usi totalmente diversi, sebbene relativi al pubblico Studio, come si dovrà a suo luogo raccontare.

Paolo V nell' ultim' anno del suo Pontificato confermò con Breve trascritto in *Appendice Num. XVI* la collazione, che i Conservatori di Roma fatto avevano a *Tiberio Clerici, e Gaspare de' Cavalieri* dell' uffizio di Computista della fabbrica dello Studio Romano da esercitarsi in solidum, o da quel di loro vita durante, che solo rimanesse superstite. Era questo uno de' molti antichi Uffizj Capitolini, istituiti a peso della gabella dello Studio, e co' quali si provedevano alcuni Nobili Romani senza loro disagio, poichè o nulla o assai tenue impiego personale ricercavano. Così pure all' istess' epoca fu confermato dallo stesso Papa il Notariato dello Studio a *Simone Fonseca*, e a *Prospero Nunez*, colla successibilità a favore del sopravivente all'altro con Breve riportato nell'*Appendice Num. XVII*. Si è visto in principio di questa Storia, che l'uffizio di Notaro dello Studio è d' antichissima istituzione. Laonde quando gl'altri succenati Uffizj sono stati in progresso soppressi, questo tuttavia dura, e si gode da un ramo della nobil. famiglia del menzionato Prospero Nunez.

§. II. *Providenze di Gregorio XV, e d' Urbano VIII. sotto cui si avanza grandemente la fabbrica dell' Università.*

Non poteva però la nuova fabbrica senza un valente Architetto, che diriggessela, proceder innanzi felicemente; e già cercavano gli Uffiziali del Popolo Romano di eludere il provedimento di Paolo V. sulla separazione, e parzial' assegnamento dalli proventi della gabella dello Studio della somma di scudi seimila per esser invariabilmente erogata negli stipendj de' pubblici Professori. All' una e all' altra cosa si recò riparo nel Pontificato del successore di Paolo V, cioè di *Gregorio XV*, il quale non lasciò di dar prove del suo amor per le lettere. Mercecchè, conforme ci assicura il Carafa, segnò questo Papa ai 28 Agosto del 1622. (4) un' altro Chirografo, in cui confermò

(4) Loc. cit.

le provide disposizioni del precedente Chirografo Paolino, ordinando alli Conservatori della Camera Capitolina, che onninamente rimanessero sempre separati, e tenuti in conto a parte gli surriferiti scudi seimila senza poter tal somma mai adoperarsi, fuorchè erogandola interamente in stipendiare i Lettori. In conseguenza del sudetto Chirografo si formò un Piano d'assegnamento fisso sù i proventi della gabella del vino a favore dell' Università, ascendente in tutto all' annua somma di scudi ottomila trecento nove. Nello scomparto di tal somma, che il Papa approvò, e sottoscrisse di suo pugno, la prima partita è di scudi seimila addetti, come sopra, interamente ai Lettori per i loro stipendj. L'altre partite furono respettivamente assegnate per le spese minute dell' Università, per gli emolumenti degli Uffiziali, Ministri, e Inservienti di essa, e finalmente per le paghe dei Maestri Regionarj, che non erano ancora stati a quel tempo soppressi. Copia del sudetto *Scomparto*, che Noi abbiamo trovato in un' involucro di carte e memorie risguardanti l'Università del fu Ab. Balsarini, per appagar chi fosse curioso di vederlo, sarà trascritta nell' *Appendice N. XVIII* Il Senato poi per diriggere la continuazione della fabbrica aveva eletto in Architetto *Domenico Zampieri*, detto comunemente il *Domenichino*, che tanto si rese famoso nella pittura sin quasi ad uguagliar il valor' e la fama dell' immortal Raffaello. (5) Ma siccome ostavano la soppressione di tal' impiego, e l'applicazione del suo salario fatte da Paolo V. in uso della fabbrica, i Conservatori sull' aumento, che nel nuovo affitto erasi conseguito de' proventi della gabella dello Studio assegnarono al Zampieri un' annuo fisso emolumento. Il Papa poi, a cui per l'approvazione era ricorso il Zampieri, con suo Breve spedito ai 23. Luglio del 1623., che si riporta nell' *Appendice N. XIX.* confermò e la sua elezione, e l'annuo salario assegnatogli.

Ma avendo Gregorio XV. poco più oltre di due anni regnato, gli mancò quel tempo di operare qualche maggior cosa a prò dell' Università Romana, che abbondò ad *Urbano VIII.* datogli per successore, il di cui Pontificato fù uno de' più lunghi, che s'incontrino nella storia de' Papi. Sotto d'Urbano presto la nuova fabbrica crebbe di molto, e per le di lui incessanti premure restò interamente compiuta tutta la parte supe-

(5) Passer. Vit. de' Pitt. Par. I.

riore, che è volta a mezzodì, dove sono presentemente le scuole, sopra cui ha anche esistito sino a questi ultimi anni la rinomatissima Stamperìa Salvioni. Quindi in mezzo alla facciata corrispondente nella pubblica strada venne innalzato il suo gentilizio stemma, sotto cui leggesi in una cartella di pietra scolpita la seguente iscrizione:

Urbano VIII. Pont. Max.
Ob Sapientiae Gloriam Et Patrocinium

Egli con suo Breve spedito ai 25 Settembre del 1632., e riferito nell' *Appendice N. XX.* confermò la deputazione in Architetto dello Studio, che del celebre *Francesco Borromino* avevano fatto i Conservatori di Roma. Da questo per fargli corte fu ideato, e incominciato ad eseguire il bizzarro e sorprendente disegno della nuova Cappella o Chiesa in forma di ape, allusiva allo stemma gentilizio dello stesso Pontefice. (6)

Frattanto resosi vacante l'uffizio di Governatore della fabbrica dello Studio dal Magistrato Romano n'era stato investito in un modo insolito e singolare *Quinzio del Bufalo*, Cavaliere assai allora distinto in Roma, e di cui come Luogotenente delle Guardie Pontificie trovasi fatta menzione presso il Ch. Sig. Ab. Cancellieri. (7) Non a lui solo vitaliziamente fu concesso un tal' uffizio, come prima era di farsi in costume; ma ancora ai suoi figli e discendenti, e inoltre in difetto di tutti questi attribuitagli la facoltà di nominarsi a suo piacimento un successor' estraneo, il quale però fosse Nobile Romano. Urbano VIII. approvò, e confermò questa straordinaria concessione col Breve, di cui si dà copia *in Appendice N. XXI.* Ed essendo nel lungo suo Pontificato vacate la Prepositura della Chiesa o Cappella dello Studio, e una delle Cappellanie già da Leon X istituite, la prima conferì a *Bartolomeo Oreggio* suo Famigliare, e addetto al servigio del Cardinal Francesco Barberini suo nipote colla Bolla riportata nell' *Appendice N. XXII.*, e della seconda amise la rinunzia del possessore a favore del Sacerdote *Ubaldo Benedetti* della Diocesi di Iesi a tenore della Bolla, che similmente si riferisce nell' *Appendice N. XXIII.*

(6) Piaz. Opere pie di Roma Trat. IV. Cap. 40.

(7) De' Posses. de' Som. Pontef. pag. 246.

§. III. *Non ostante la restituzione di alcune Letture intermesse và decadendo il pubblico Studio.*

Mentre il material' edifizio della Romana Università degli studj iva notabilmente accrescendosi, cominciava il formale ad affievolirsi, e decadere; e mentre si assicurava ai pubblici Professori la quantità, e la percezzione degli stipendj, scemavano questi in pregio, e diminuivansi in numero. In fatti parecchie catedre rimaser vacanti, e in vece di riempirle con altr' idonei Soggetti, si fece sopravanzo degli stipendj, che sariansi loro dovuti assegnare per dimettere i debiti, di cui era nuovamente gravata l'Università. Urbano VIII. ordinò con Chirografo (8) ai Conservatori di estinguer con esso certo numero di luoghi di Monte, ch'egli aveva sulla gabella dello Studio eretti per supplire alle spese occorse per la minaccia e pericoli di peste, e di pagarne sino all' estinzione i frutti. Il Chirografo sudetto stà trascritto *nell' Appendice N. XXIV.* Tra le altre cose sin dal principio del Secolo XVII. si cominciò a trascurar di surrogare nuovi valenti Professori nelle catedre di Rettorica, anteriormente sì floride, e numerose. Gli studj d' Eloquenza, per cui singolarmente l'Università di Roma si acquistò nei passati tempi tanta celebrità, vi erano per tal guisa venuti meno, che appena vi si contava un solo Professore di lettere umane. Urbano VIII. nel 1628 riparò ad un tal' inconveniente. Fece perciò aprire, ed eresse con suo Breve riferito nell' *Appendice N. XXV.* una catedra di Eloquenza, che conferì ad Agostino Mascardi, di cui si dovrà trà poco parlare, assegnandogli l'annuo stipendio di scudi cinquecento. Così pure in grazia del suo Medico Taddeo Collicola lo stesso Papa restituì di nuovo nel 1637 con altro Breve riportato parimente nell' *Appendice N. XXVI.* la lettura di Medicina pratica, che già da molti anni erasi intermessa. Ma nel cercare con ciò di rinvigorir l'Università Papa Urbano le diè un colpo fatale. Imperciocchè nel Breve concesse al Collicola la libertà di leggere a suo beneplacito, e inibì a chiunque di poterlo costringere ad esercitar la Lettura; mostrando così aver esso anzi avuto in mira di beneficare, e dare ulterior provedimento ad un suo Famigliare, che di procurar la maggior pubblica istruzione. Un tal' esempio incorag-

(8) In Arch. Capitol. VI. Tom. 52. pag. 31.

gì poi anche gl' altri Reggitori subalterni dell' Università a promuovere in seguito spesse volte alle vacanti Letture non i più idonei e meritevoli Soggetti, ma le persone da loro dipendenti per gratificarle in tal guisa. Quindi principalmente derivò, che nel numero di quelli, i quali nell' epoca, di cui scriviamo, vedremo esser stati destinati a professar pubblicamente nell' Università di Roma le diverse Discipline, pochi incontrinsi, che si distinguessero per singolarità di talenti e sceltezza di dottrina, ovvero per Opere degne di essere tramandate alla posterità. Noi, secondo il solito, intraprenderemo a formarne i cataloghi, dopo però che vi avremo premesso la serie de' loro Reggitori, e di tutti i Superiori dell' Università nel divisato tempo.

§. IV. *Della Congregazione sullo Studio, e de' Cardinali Cancellieri del medesimo.*

La Congregazione da Sisto V. stabilita nuovamente per presiedere alla Romana Università era a questi tempi in vigore; ed è perciò da credersi, che dalla medesima secondo le occorrenti esigenze non si lasciasse d'esercitar la giurisdizione e l'ispezioni commesselе. Ma o perchè manchino memorie, o perchè queste non sian in nostre mani pervenute, poco o nulla abbiamo intorno lei quì a dire. In una Scrittura concernente le cose dell' Università sudetta, che è venuta sotto gl' occhi nostri fatta tra il 1623 e il 1625, cioè nei primi anni del Pontificato di Urbano VIII. sono nominati i Cardinali Riformatori e Protettori, di cui in tal tempo la Congregazione sù lo Studio era composta. Questi erano i Cardinali *Scipione Borghese*, *Gio: Battista Leni*, *Giulio Savelli*, *Ludovico Ludovisio*, *Francesco Barberino*, e il nuovo Camerlingo *Ippolito Aldobrandini*. De' tre ultimi dobbiam quì subito tra poco ragionare più distintamente. Rispetto agl' altri più noti tra loro e famosi sono il Cardinal Scipione Borghese, e il Cardinal Francesco Barberini Nato era il primo da una Sorella di Paolo V. maritata nella nobile Romana Famiglia Caffarelli. Paolo diegli il suo cognome, il suo stemma, e conferigli gl' onori, e l'autorità di Cardinal Nipote, e come tale gli fu dato luogo nella Congregazione dello Studio. Ebbe l'Arcivescovato di Bologna, che presto rinunziò, e le cariche di Penitenzier maggiore, di Bibliotecario Apo-

stolico, e di Legato d'Avignone. Non si mostrò indegno della grand' elevazione, a cui era salito. Imperciocchè fu liberale co' poveri, protesse i Letterati, e oltre le fabbriche profane con insigne munificenza ampliò, e ornò in Roma molte Chiese. Morì in età di anni 57, e fu sepolto nella magnificentissima Cappella Borghesiana in S. Maria Maggiore. Pari al Borghese in fortuna, autorità, e onori fu il Cardinal Francesco Barberini Fiorentino, che suo Zio Urbano nei primi giorni del Pontificato fregiò della porpora, e prepose al reggimento dello Stato. Ebbe le cariche di Vice-Cancelliere, di Bibliotecario Apostolico, di Prefetto della Segnatura, l'Archipresbiterato di S. Pietro, e fu provisto di copiosissime rendite ecclesiastiche. Due volte lo spedì Urbano in qualità di Legato, prima in Francia per trattar la pace tra Principi Cristiani, e poscia in Spagna a levarvi al sagro fonte la Real Infanta Maria Chiara Eugenia. Dopo la morte dello Zio gli convenne rifugiarsi in Francia insieme con tutti gl'altri di sua Famiglia per sottrarsi alle persecuzioni del nuovo Pontefice Innocenzo X. Ma poscia schiarite, e ricomposte le cose tornò a Roma, dove più che ottuagenario diè fine alla sua vita, e alle sue vicende nel 1679. Celebrò il Sinodo d'Ostia e Velletri, alle di cui Chiese era stato intitolato, che vien tuttavìa tenuto in gran pregio. Il Battaglini ha onorato la memoria di quest' insigne Porporato d'un lungo elogio. (9) Egli in vero a niun' altro cedè per talenti, e per virtù, e per munificenza verso ogn'ordine di persone, specialmente letterate. Ma non gli mancarono emoli e detrattori, che non mancan mai a coloro, che o il merito o la fortuna innalza al comando, e alle più sublimi dignità. La sua memoria sarà sempre preziosa nella letteraria Repubblica per la Biblioteca da esso raccolta, e aperta a pubblica commodità nel gran Palazzo Barberini in Roma, che la rarità e copia de' Codici e di preziosi Manoscritti han reso una delle più insigni d'Europa. (10) Gio: Battista Leni Nobile Romano era parente del Cardinal Scipione Borghese, e molto gli s'assomigliava nella struttura del corpo, e nelle fattezze del volto. Quindi al medesimo accettissimo, per di lui favore Paolo V. lo creò Vescovo di Mileto in Calabria, e successivamente lo promosse al Cardinalato, e alla catedra Episcopale di Ferrara. Allora il Cardinal Scipione

(9) Annal. del Sac. e Imp. T. IV. pag. 90.   (10) Tazio Desc. Bibl. Barb.

rinunziogli l'Arcipretura della Basilica Lateranense. Nel 1623 passò agli eterni riposi, e fu sepolto in mezzo alla Chiesa di S. Carlo de' Catinari, cui lasciò la sua eredità per terminarne la fabbrica, e ornarla di maestosa Facciata, come si legge nell' Iscrizione ivi apposta. L'ultimo de' tre menzionati Cardinali, cioè il Cardinal Giulio Savelli era figlio di Bernardino Principe d'Albano. Il credito di sua Famiglia, una delle primarie, e più possenti di Roma, e il favore della Corte di Spagna gli procurarono assai presto da Paolo V. il Cappello di Cardinale. Dalla Chiesa d' Ancona, ad istanza del Re Cattolico Filippo IV. fu traslatato a quella di Salerno nel Regno di Napoli. Avendola saviamente retta per qualche tempo, ne fece rinunzia ad un suo nipote. Fu poscia mandato a governare in qualità di Legato a Bologna, e finalmente tornò a risiedere in Roma coll' onorifico incarico di Protettore di Germania, e della Polonia. Sotto Paolo V. ottò alla catedra Vescovile Tusculana, e settuagenario da questa passò all'altra vita nel 1644. Il suo cadavere ebbe sepoltura nell' antica Cappella gentilizia di sua Famiglia in S. Maria d'Aracaeli, dove il Principe Giacomo Savelli suo Nipote fece incidergli un lungo elogio. (11)

Da un'altro Documento del 1629, settimo anno del Pontificato del medesimo Urbano VIII si rileva, che la Congregazione sudetta si adunava ancor qualche volta innanzi al Papa stesso. Consiste esso in un Editto *in Ludimagistros* del Cardinal Ippolito Aldobrandini Camerlingo, pubblicato li 18. Ottobre del sudetto anno, e sottoscritto altresì dall'Avvocato Concistoriale Diomede Varese allora Rettor deputato, in cui si ordina l'esecuzione di un Decreto da osservarsi in avvenire inviolabilmente *a Sanctissimo in Congregatione almae Urbis Gymnasii etc. matura consideratione promulgato*, concernente l'esame, e la professione di fede, e le Patenti dei Maestri per poter tenere aperta scuola nelli Rioni di Roma, i quali dovessero in tutto ciò dipendere dal Rettore dell' Università. Nell' istesso Editto prodotto in *Appendice Num. XXXI.* si enunciano i nomi de' Cardinali, che furono presenti alla promulgazione fatta da Urbano di un tal Decreto, e di cui era perciò allora composta la Congregazione sopra lo Studio Romano, cioè *Scipione Bor-*

(11) V. Cardel. in Vit.

ghese, Giulio Savelli, Ludovico Ludovisi, Lorenzo Magalotti, Luigi Gaetani, Ippolito Aldobrandini, Francesco, e Antonio Barberini. D' alcuni di loro già si è poc' anzi parlato, degl' altri dovrà trà Camerlinghi farsi in appresso menzione. Laonde non occorre quì favellare, che dei soli Cardinali Magalotti, e Gaetani, recentemente ascritti alla Congregazione sul pubblico Studio. Il Magalotti di patria e di parentela congiunto ad Urbano VIII, era stato di lui Vicelegato nella Legazione, che quegli esercitò in Bologna prima del suo esaltamento. Sostenne poscia varie cariche e governi, e fu da Gregorio XV molto adoperato nei più ardui affari del suo Pontificato. Urbano prontamente sollevollo all' onor della sagra porpora insieme col suo stesso Fratello Fr. Antonio Barberini Cappuccino, e lo mise a parte de' suoi più segreti consigli. Essendo vacata nel 1628 la catedra Vescovile di Ferrara, gli fu dal Papa conferita. Recossi colà dunque il Cardinal Magalotti, e personalmente la resse con gran frutto del Clero, e soddisfazione del Popolo per la sua pietà, vigilanza, e munificenza co' poveri. Nel 1637 passò alli eterni riposi, e fu in quella Chiesa catedrale tumulato. Apparteneva alla Famiglia di Bonifazio VIII Fondatore dello Studio Romano il Cardinal Luigi Gaetani; e perciò a ragione competevagli d'aver luogo tra Protettori e Riformatori del medesimo. In Roma, dove nacque, fece altresì il principal corso degli studj. Quando Urbano VIII, che aveva special propensione verso la nobilissima di lui Famiglia, creollo Cardinale, era già egli Patriarca titolare di Antiochia, e Vescovo di Capua. Fu dotto, e amatore de' Dotti, e spiccava in esso una rara facilità di esporre nelle Cause e affari il proprio parere. Non godè del Cardinalato, che per sedici anni, essendo uscito di vita in Aprile del 1642. Ebbe sepoltura nell' insigne Cappella gentilizia di sua Famiglia nella Chiesa di S. Pudenziana.

Convien ora separatamente far parola degli altri Cardinali, che nelle divisate epoche formavano la Congregazione sullo Studio Romano; poichè tutti l'un dopo l'altro avendo esercitato l'uffizio di Camerlinghi della Chiesa Romana entrano nella serie di essi, che dobbiam continuare, come in conseguenza gran Cancellieri dello Studio sudetto. Gregorio XV appena innalzato sull' Apostolica Sede, si rivolse a decorar' e ingrandire il suo nipote ***Ludovico Ludovisi***, creandolo Cardinale, Arci-

vescovo di Bologna, Segretario de' Brevi, e Legato di Avignone. Per buona sorte non mancava a quello alcuna delle doti necessarie per render degno della pubblica stima un gran Personaggio ecclesiastico. Savio, giusto, moderato, pio, amministrò con gran prudenza il governo sotto il suo Zio, già aggravato dal peso degl' anni. Per morte del Cardinal Aldobrandini, seguìta, come già si disse, poco dopo l'elezione di Gregorio, essendo rimasto vacante il Camerlingato, il nuovo Papa conferigli sì illustre e ragguardevole impiego. Ma poi vacata la carica di Vice-cancelliere dimesso il Camerlingato, a questa il Cardinal Ludovisi fece passaggio. Amò egli grandemente le lettere, e i Letterati, e altrove ci tornerà perciò motivo di far di lui menzione. Degno di vita assai più lunga morì di podagra nella sua sede Arcivescovile di Bologna in freschissima età di anni 37. Il cadavere fu trasportato a Roma, e umato sotto il Mausolèo del Pontefice suo Zio nel grandiosissimo Tempio, che egli fece dai fondamenti innalzare in onor di S. Ignazio Fondatore della Compagnìa di Gesù. Al Camerlingato non già vacato per morte del Cardinal Pietro Aldobrandini, come equivocando, scrisse il Ciacconio, (12) ma bensì come sopra abbiamo detto, dal Ludovisi dimesso, sottentrò il *Cardinal' Ippolito Aldobrandini*, pronipote di Clemente VIII, di cui poc' anzi si è riferito un Editto promulgato sui Maestri Regionarj. Nella seconda creazione di Cardinali vi fu incluso da Gregorio XV in considerazione di quel Papa già suo Benefattore, e del sudetto Cardinal Pietro, che sommamente si adoperò per la sua esaltazione. Fu attaccatissimo al partito Spagnolo, e godè gran credito nel sagro Collegio. Essendo a Roma ritornato da Napoli, dove maritò una sua nipote ricchissima al Duca di Medina, parente del Conte d'Olivares Vicerè, contrasse una lenta febre, che a poco a poco lo condusse al sepolcro in età di anni 47 nel 1638. Nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva fu tumulato nell' avello de' suoi Antenati. Egli fu l'ultimo di sei maschi Aldobrandini, che sotto Clemente vivevano giovani e vigorosi, e che in breve giro di tempo tutti perirono senza viril successione, estinguendosi così una Famiglia tanto fortunata, e che sembrava aver sì alte e numerose radici. *Adeo sunt*

(12) Tom. IV. pag. 483.

fluxae rerum mortalium, et incertae felicitates! come il Ciacconio a tal proposito saggiamente esclamò nella vita del sudetto Cardinal' Ippolito. (13) Urbano VIII al vacante Camerlingato nominò un' altro suo nipote, cioè il *Cardinal' Antonio Barberini*, fratello del surriferito Francesco, e che di lui si rese non men famoso per la parte avuta nel governo, e negli affari del tempo; che per le peripezìe, a cui soggiacque sotto Innocenzo X. Allora fu costretto ad involarsi all' improviso da Roma, e in mentite spoglie procacciarsi in Francia un' asilo. Il Cardinal Mazzarini, creatura di Urbano, e primo Ministro di quella Corte, l'accolse con cordialità, e procurogli non solo la protezione, ma anche le grazie e i favori del Re. Quindi fu fregiato dell' Ordine dello Spirito Santo, provisto di ricche Abbazìe, e finalmente dichiarato Grand' Elemosiniere. In progresso dissipatasi dall' animo d'Innocenzo ogni amarezza ritornò a Roma con tutti di sua Famiglia. Un' altra volta passò in Francia sotto il Pontificato di Clemente IX, per risiedere nella Chiesa Arcivescovile di Rems, a cui Luigi XIV avevalo nominato. Rivenne poi a Roma al Conclave di Clemente X. Ma poco dopo la morte lo sopragiunse nel piccolo Castello di Nemi presso Albano in età di anni sessantaquattro. Il suo cadavere fu trasportato e sepolto nella Chiesa Catedrale di Palestrina, di cui pure era Vescovo. Il Papa suo Zio gli affidò rilevantissimi impieghi, e ricolmollo di ricchezze. Fu Legato di Bologna, di Ferrara, di Romagna, e finalmente del Ducato di Urbino, di cui prese per l'Apostolica Sede solenne possesso. Segnalossi nella Legazione ai Principi d'Italia, essendogli riuscito di conciliar gl'animi, e gl'interessi di ciascheduno, e di far conchiuder la pace, assai per comun bene bramata. Sebbene questo Cardinale non andasse esente dai difetti, che pur troppo l'aura della potenza e del favore suscita negli uomini di fortuna, e che gli sono rimproverati da parecchi Scrittori del suo tempo; nulladimeno anche gli emoli non poterono contrastargli la lode di coraggioso e forte, e di giusto e magnanimo in tutte le occasioni. Rispetto all' Università non abbiamo di lui che dire, fuorchè riportar' in *Appendice Num* XXXIII. copia della Patente, con cui deputò Monsignor *Celio Bichi* Sanese Uditore della Ruota in suo Luogotenente nel Collegio delli Avvocati Conci-

(13) Ibid.

storiali per la collazione delle Lauree legali. Nell' assenza da Roma del Cardinal Antonio Barberini, Innocenzo X. deputò ad esercitar in di lui vece le funzioni e l' incombenze di Camerlingo prima il *Cardinal Francesco Sforza* Romano, la di cui vita può leggersi stesamente descritta da Giorgio Eggs, (14) e poi il *Cardinal Lorenzo Raggi* Genovese, del quale si è da Noi parlato in altra nostra Opera. (15) Basterà di aver ciò quì accennato, non entrando propriamente questi due Porporati nella serie de' Camerlinghi della Chiesa Romana.

§. V. *Si prosiegue la serie de' Rettori sin' all' anno* 1644.

Allorchè Paolo V nel 1605 fu sollevato al sommo Pontificato, era stato per la seconda volta successivamente confermato dal Collegio delli Avvocati Concistoriali per Rettore deputato Muzio Velli, di cui si è sopra parlato abbastanza. Continuò egli nel Rettorato anche nel seguente anno 1606. Ma finalmente per il 1607 si venne a nuova elezione, e poi alla conferma per il 1608 in persona di *Luigi Guicciardini* Nobile Fiorentino, e ascritto tra li Avvocati Concistoriali sin dall' anno 1602. Leon XI nel brevissimo suo Pontificato di 27 giorni rivolse il pensiere a promuover questo suo Concittadino, ammettendolo tra Referendarj della Segnatura, e conferendogli la Luogotenenza civile dell' Uditor generale della Camera Apostolica. Morì in Firenze nel 1625. L'Avvocato *Bernardino Buongiovanni* Romano fu Rettore nelli anni 1609, e 1610. Paolo V gli diè luogo tra gli Esaminatori de' Vescovi, e i Consultori del S. Offizio. Cessò di vivere, al riferir del Cartari, (16) nel 1620 recandosi a visitare il Santuario di Loreto. Di *Giulio Benigni* deputato in Rettore per l'anno 1613, non occorre quì far parola, avendo di lui dovuto lungamente favellare, trattando dei Lettori legali, tra cui ebbe luogo. Dal Collegio gli fu dato in successore per l'anno 1614 *Diomede Varesi* Romano, figlio di una sorella del Cardinal Pompeo Arrigoni. In grazia di sì ragguardevole Zio, Paolo V gli conferì la Prelatura colla facoltà di ritenere l'Avvocatura Concistoriale. Sostenne varie cariche e Governi, finchè fatto Votante della Segnatura di grazia in età di 67 anni compì il corso di sua vita in Roma, e fu tumula-

(14) Suppl. al. Porpor dot. pag 575.
(15) Notiz. Stor. de Magg. Pon. Rom. 1784.
(16) Ibid. pag. CCXLVII.

to nella Chiesa d'Aracaeli nella Cappella da esso eretta. L'elezione al Rettorato per l'anno 1615 cadde di nuovo sopra il Bongiovanni poc' anzi nominato. Ma per il 1616 fu fatto un nuovo Rettore, cioè *Bernardino Teofili* Romano, che per coadjutoria era successo a suo padre Sertorio nell'Avvocatura Concistoriale. Nel seguente anno 1717 l'uffizio Rettorale fu esercitato da *Niccolò Zambeccari*, nato in Bologna d'illustre famiglia, e da Clemente VIII promosso all'Avvocatura Concistoriale. Ebbe il permesso di ritenerla colla Prelatura, di cui fu rivestito. Era giunto ad esser Segretario della Congregazione su i Vescovi e Regolari, allorchè nel 1621 gli convenne far da questa passaggio all'altra vita. Gli fu dato in successore nel Rettorato per l'anno seguente 1618 *Gio: Battista Spada* Patrizio Lucchese, che resosi famoso in avvocar Cause nel Foro, Gregorio XIV decorò dell'Avvocatura Concistoriale. Fu uno de' trè Soggetti deputati dal Collegio ad accompagnar', e servire Clemente VIII nel viaggio e dimora in Ferrara. Ebbe il Decanato del Collegio, e conseguì per Coadjutore nell' Avvocatura Concistoriale e del Fisco Gio: Battista Spada giuniore suo Nipote, del quale dovrà in appresso ragionarsi. Per il 1619 tornò ad esser deputato in Rettore l'Avvocato Bernardino Teofili, e riportò la conferma per gl'anni 1620, e 1621, nel quale essendo stato da morte rapito, il Collegio surrogogli interinamente nel Rettorato il Zambeccari, finchè al solito tempo fu eletto in nuovo Rettore per l'anno 1622 Filippo Guicciardini, già altre volte investito di tal' impiego. L'elezione per l'anno 1623 cadde di nuovo in persona dell'Avvocato Spada seniore; ma dopo pochi mesi sorpreso dalla morte, lasciò vacante il Rettorato. Allora insorse lite tra li Avvocati, pretendendo il Benigni, che ad esso, come Decano, competesse d'esercitar le funzioni di Rettore, sinchè non si venisse a nuova elezione. La cosa fu composta così, che il Decano Benigni agisse col titolo di Pro-Rettore *ex commissione Collegii*. Frattanto a togliersi ogni ulterior controversia, fu formalmente eletto in Rettore per il rimanente corso dell'anno scolastico, cioè sin'alla Festa di S. Luca del 1623 Diomede Varese, di cui si è già sopra favellato. Allora per l'anno seguente gli successe nel Rettorato *Gio: Battista Millini*, di famiglia Romana ugualmente illustre che antica, nipote del Cardinal Giovanni Garzìa Millini.

Paolo V lo ascrisse al Collegio delli Avvocati Concistoriali, di cui divenne Decano per rinunzia fatta dal Benigni insignito della Prelatura. La morte nel 1626 lo tolse dal numero de' viventi. Furongli celebrate solenni esequie nella Chiesa di S. Maria del Popolo coll' assistenza dei suoi Colleghi, e ivi fu sepolto nella tomba de' suoi Antenati.

Io non ho potuto ben' appurare chi coprisse la carica di Rettore nelli anni 1625, e 1626. Bensì per l'anno 1627 trovo esser stato destinato a sostener l'uffizio Rettorale *Domenico Cecchini*, nato in Roma, nipote di quel Monsignor Simone Cecchini, che sotto Sisto V dovette dimettere il Rettorato dello Studio per l'unione da detto Papa fattane al Collegio delli Avvocati Concistoriali. Sotto Gregorio XV ebbe l'Avvocatura Concistoriale, e del Senato e Popolo Romano. Successivamente ammesso tra Prelati Referendarj della Segnatura fu assegnato per Uditore nella carica al Cardinal Camerlingo. Urbano VIII gli diè luogo tra gl' Uditori della Ruota. Nell' istesso giorno, in cui Innocenzo X fu creato Papa, elesse il Cecchini per suo Datario, e non molto dopo lo promosse al Cardinalato, della qual dignità godè sino al 1656, in cui fece passaggio da questa a miglior vita. Giace sepolto nella Basilica di S. Maria in Trastevere nella Cappella di sua nobil Famiglia, che al riferir del Cartari, in esso si estinse. (17) *Girolamo Melzio* Milanese, che nel 1621 era stato fatto Avvocato Concistoriale, e che poscia dimessa l'Avvocatura, passò all' Uditorato della Sagra Ruota, sostenne il Rettorato nell' anno 1628. Il Cecchini fu nuovamente deputato Rettore per l' anno 1629, e il Varese similmente per due altri anni, cioè per il 1630 e 1631 tornò ad esercitare le funzioni Rettorali. Era Nobile e Bolognese *Francesco Coltelli*, a cui per gl' anni 1632 e 1633 il Collegio affidò la carica di Rettore deputato dello Studio Romano. Era Avvocato della fabbrica di S. Pietro, allorchè nel 1622 fu onorato altresì dell'Avvocatura Concistoriale. Ebbe lunga vita, a cui pose termine nel 1647, essendo giunto ad esser Decano del Collegio. Il nuovo Rettore deputato per l'anno 1644 fu *Antonio Cerro*, nato in Pavia, nella di cui Università meritò assai giovane d'interpretar pubblicamente l'Istituzioni di Giustiniano. Ma poscia recatosi a Roma, intraprese a patrocinar Cause nel

(17) Ibid. pag. CCL.

Foro con fortuna, e con plauso. Incontrò così la grazia del Cardinal Maffeo Barberini, che appena eletto Papa, lo fece sebben ammogliato, suo Cameriere segreto, Avvocato Concistoriale e del Fisco, e assegnollo per Uditor generale al Cardinal Francesco suo nipote Essendo rimasto libero dal giogo matrimoniale, divenne Prelato, e Promotor della Fede. Mentre aspirava col favor di Urbano VIII a maggiori cariche e onori, la morte troncogli colle speranze la vita nel 1642.

In Monreale Città del Piemonte ebbe i natali *Giuseppe Bayla*. In grazia di Monsig. Ceva, poi Cardinale, di cui aveva una sorella per moglie, Urbano VIII gli conferì l'Avvocatura Concistoriale, e quella de' poveri. Il Collegio lo elesse Rettore per l'anno 1635, come si è ricavato da sicuri monumenti, e specialmente dal Rotolo dei Lettori di quell' anno. Laonde resto maravigliato, che il diligentissimo Cartari (18) non abbia fatto menzione del Rettorato del Bayla. Morì in Roma nel 1645, e fu sepolto in S. Gregorio al Monte Celio. *Antonio Montecatini* trovandosi in Roma col Conte Alfonso suo padre, Ambasciatore della loro patria Ferrara ad Urbano VIII, fu da questo Pontefice eletto in Avvocato Concistoriale. Nel 1636 sostenne il Rettorato dell' Università con tal comune soddisfazione, che meritò d'essere pubblicamente lodato dal Carpani Professor legale (19) in una delle sue Orazioni recitate per l'annuo riaprimento degli studj. Morì in Foligno, alla di cui catedra vescovile era stato in seguito promosso. Fu Rettore nel successivo anno 1637 *Giovanni Camillo Mascambruni* d'illustre famiglia Beneventana. Esercitando in Roma l'Avvocatura con gran concorso di clienti, specialmente in Cause beneficiali, fu ascritto al numero delli Avvocati del sagro Concistoro; trà quali fiorì sin' all'anno suo emortuale 1641. *Francesco de' Conti Ferretti* d'Ancona ottenne da Urbano VIII l'Avvocatura Concistoriale. I suoi Colleghi lo deputarono ad esercitar il Rettorato per l'anno 1638. Nelli Editti, che erano allora soliti di pubblicare ogn' anno nel principio del corso scolastico i Cardinali Camerlinghi sul buon' ordine degli studj nell' Università, e ai quali si sottoscriveva anche il Rettore, e che si pubblicarono anche per l'anno 1639, non si trova sottoscritto il Rettore deputato per detto anno. Come, e perchè ciò avvenisse, è difficile rilevarlo; ma facile

(18) Ibid. (19) Ibid.

di congetturarlo, che fossero cioè stampati prima dell' elezione del nuovo Rettore, che dovette dopo seguire in persona del Cecchini, già altra volta deputato a tal' impiego, il di cui nome si legge nel Rotolo di quell' anno. La deputazione al Rettorato per l'anno 1640 seguì in persona di *Giulio* dell' antica patrizia Famiglia Romana *de' Cenci*. Per coadjutorìa al Benini entrò egli nel Collegio delli Avvocati Concistoriali nel 1621. Vestendo le divise prelatizie gli fu permesso nondimeno di ritener l'Avvocatura Concistoriale. Molte cariche sostenne con integrità e commendazione comune, e singolarmente le Prefetture della Grascia e Annona, e la Segretarìa della Congregazione sù i sagri riti. Narra del Cenci il Cartario, che esso fu il primo a toglier l'antico uso di finger casi criminali atroci, e declamarvi sopra nei pubblici Concistori, surrogandovi in vece come più adattate a quelli augusti consessi le proposizioni delle Cause de' Servi di Dio, di cui s'introducono e trattano le Cause per la beatificazione e canonizazione. Tornaron ad esser deputati Rettori per gl'anni 1641, 1642, e 1643 trè Avvocati Concistoriali, che già avevano altre volte esercitato la Rettorìa, cioè nel primo de' surriferiti anni il Ferretti, nell' altro il Montecatini, e nell' ultimo il Coltelli.

C A P O V.

DE' PUBBLICI MAESTRI, CHE NELLO STUDIO ROMANO INSEGNARONO LE SCIENZE NEI PONTIFICATI DI PAOLO V, DI GREGORIO XV, E D'URBANO VIII.

§. I. *Delle Scienze sagre, e de' loro Professori.*

Venendo ora a favellar de' Professori, che tennero pubblica scuola nei Pontificati di Paolo V, di Gregorio XV, e d'Urbano VIII, cominciaremo dall' osservare, che le catedre Teologiche nella Romana Università eran quasi tutte a quel tempo già addette, come sieguono ad esser anche presentemente, ad alcuni principali Ordini Regolari. Da questa consuetudine, per cui si toglie il luogo alla scelta, che converrebbe esser libera, e matura de' più idonei, e accreditati Soggetti di qualsivoglia

Istituto o condizione di vita essi siano, taluno ha creduto doversi forse principalmente ripetere la scarsa riputazione, che nel Secolo XVII ebbe l'Università sudetta nei teologici studj. O non abbondassero, come per l'addietro tali regolari Istituti di Teologi, atti a dare pubblici e permanenti saggi di singolar sapere, lo che gratuitamente si supporrebbe, ovvero non s'avesse allor cura, perchè venissero destinati a coprire le catedre dell' Università i migliori Soggetti; si vedrà ora, che trà Professori di Teologìa, dei quali a dir ci accingiamo, assai pochi rinvengonsi, la di cui fama risuoni tuttavìa presso la posterità. Questa, generalmente parlando, nè conosce, nè stima gli uomini di lettere, e i pubblici Professori delle trascorse età, che per l'Opere da loro composte, e degne di essere sino ad essa tramandate, le quali faccian fede del vero merito dei respettivi Autori. Che però molto speditamente ci disbrigaremo nel formar la serie dei Professori di Teologìa, della maggior parte de' quali nulla più potremo riferire fuorchè i soli nomi.

Dall' anno 1608 sin' all' anno 1613 insegnò Teologìa *Serafino Sicco* Pavese, prima Procuratore, e poi Prior generale dell' Ordine de' Frati Predicatori. L'Echard (1) rammenta un Trattato sulla Trinità, e un Commento sù i libri d'Aristotele *de anima* dal Sicco dati in luce, che giaceranno sepolti tra la polvere di qualche Biblioteca, come la maggior parte di simili Opere teologiche e filosofiche sino alla metà del secolo XVII, e più oltre ancora scritte senza critica, senza metodo, e senza stile. Gli successe, come dopo le Magistrature del suo Ordine, così pure prima nella catedra teologica della Romana Università *Luca Castellini* Faentino, che finalmente morì nel 1621 Vescovo di Catanzaro. Di lui parla l'Ughelli, (2) e de' libri che pubblicò sulle materie concernenti i miracoli, e le cause di beatificazione e canonizazione de' Servi di Dio. *Guglielmo Vertecchi* Folignate, scelto due volte per Procurator generale del suo Ordine Agostiniano interpretò pubblicamente la sagra Scrittura sin' all' anno 1719, in cui e nell' impiego sudetto, e nella catedra gli fu surrogato *Fr. Andrea Gelsomini* di Cortona, che non molto dopo Urbano VIII promosse al Vescovato di Ascoli. Successe a questo un' altro Agostiniano di patria Romano, detto *Gaspare Pagani*, di cui fa menzione il Mandosio (3) per

(1) de Script. Ord. Praedic. (2) in Episcop. Catacens. (3) Bibl. Rom.

esser stato a que' tempi Predicatore di grido, ma per soli trè anni espose la sagra Scrittura. Molto più lungamente in ciò esercitossi *Paolo de Ceria* Veneziano, che nel 1642 cambiò nell' episcopale di Vesta nel Regno di Napoli la catedra magistrale di Roma. Ma presto rinunziolla, e nel 1648 morissene in Velletri Suffraganeo del Cardinal Vescovo di quella Città. Leone Allazio ne parla con lode, e accenna alcuni Opuscoli da esso composti, e un' apologìa della Città e Curia Romana. (4)

Rapida, e luminosa fu la fortuna di *Vincenzo Maculani* di Fiorenzola Domenicano, che nel 1632 in luogo di Luca Castellini poc' anzi rammentato divenne Lettore di Teologìa nell' Università Romana, e Procurator generale dell' Ordine. Urbano VIII dopo avergli fatto esercitare le ragguardevoli cariche di Commissario del S. Offizio, e di Maestro del Palazzo Apostolico nell' anno 1641 lo creò Cardinale, e Arcivescovo di Benevento. Avendo rinunziato la sua sede episcopale visse lungo tempo in Roma, dove morì in età di anni ottantotto nel 1663. Non esiste alcun monumento, da cui possa presentemente rilevarsi, se dovesse il Cardinal Macolani al merito di sua dottrina, o al favore di Papa Urbano il proprio innalzamento. Nulla vi è da dire intorno a due altri Religiosi Domenicani, cioè *Francesco Galasini* di S. Angelo in Vado, che dopo il Macolani insegnò pubblicamente Teologìa sino al 1643, e ad *Antonio Celli* Romano, da cui si esponeva nel mattino la Scrittura sagra, finchè da Urbano VIII fu fatto Vescovo d'Isola nella Calabria ulteriore. Di quest' ultimo parla l'Allacci, (5) e riferisce non sò qual' Opera sulla materia della Divina grazia secondo la dottrina di S. Tommaso. Nell' anno 1641 cominciò a professar Teologìa *Bartolomeo Ferri* di Argenta nel Ferrarese dell' Ordine de' Minori Conventuali, e continuò sino al 1652. Aveva cento annui scudi di stipendio, somma che a que' tempi non trovasi quasi mai assegnata ai Professori d'Istituto Regolare, che per lo più non percepivano oltre 50, o 60 scudi l'anno di provisione. Di *Vincenzo Bartoli* Procurator generale de' Domenicani, che per trè anni fu anch' esso Professore Teologo, cioè dal 1644 al 1647, in cui cessò di vivere, nei Rotoli non trovasi descritta la patria. Bensì di Fabriano era natìo *Salvatore Seve-*

(4) de vir. illustr.

(5) cit. Oper.

rini Procutator generale de' Romitani, da cui s'intraprese a spiegare la sagra Scrittura nel 1642, e si proseguì per lo spazio di anni dieci.

§. II. *Languisce la Filosofia, fiorisce la Matematica, e Professori dell' una, e dell' altra Disciplina.*

Non fu molto più lieta degli studj Teologici la sorte di quelli di Filosofia nella Romana Università dal principio sino al declinare del Secolo XVII. Tra molti Professori, che in tal spazio di tempo pubblicamente insegnaronla, quasi niuno si presenta, che tentasse di aprirsi una nuova carriera nel filosofare, e che avesse il coraggio di dilungarsi dalli sistemi di Aristotele, e di Platone, l'autorità de' quali erasi sempre nelle Scuole Romane rispettata, e ciecamente seguita. Sebbene quasi dovunque per l'Italia nel secolo sudetto da elevati Ingegni e intolleranti di giogo, e specialmente in Toscana dall' immortal Galileo, e in Roma stessa dalli Accademici Lincèi una nuova luce si spargesse sulla Filosofia, per cui questa Scienza cominciò a sgombrarsi dai vecchi errori, e dalli volgari pregiudizj, e a coltivarsi felicemente, non essendo più consultate che la natura, e l'esperienza; nulladimeno lungamente seguì nelle pubbliche Scuole a dominar l'antico filosofismo. Non si può quindi rammentar forse alcun pubblico Professore, che imitasse esempj sì luminosi, e colla voce e coi scritti si rendesse nella Romana Università benemerito del risorgimento dei filosofici studj. E in fatti di *Giuseppe Venturini* Pisano, che fu nel 1606 destinato ad insegnar Filosofia, e che in ciò esercitossi per anni undici, nulla più si sà, che il nome e la patria. *Filandro Coluzzi* di Velletri Medico di professione leggeva contemporaneamente Logica. Morì nel 1627 esercitando l'uffizio di Protomedico generale. Monsig. Carafa (6) fa menzione di un' Opera intitolata *de Uteri querimoniis* dal medesimo pubblicata. Noto però è il nome di *Pompeo Caimo* d'Udine, che ebbe il grido di essere uno de' più dotti uomini, che fiorissero sul principio del secolo XVII. Propria sua professione era la Medicina, che esercitò per qualche tempo in patria. Recatosi a Roma, gli fu subito appoggiata la Lettura di Filosofia. Insegnava tuttavìa la stessa facoltà il celebre Giulio Cesare Lagalla, da Noi a suo luo-

(6) Lib. II. pag.

go nominato. Con questo ebbe gara non solo in valor d'ingegno, e in estensione di dottrina; ma ancora in avvenenza di volto, e in fortuna presso il bel sesso, come racconta festivamente l'Eritrèo; (7) giacchè i grandi uomini pure, e i Maestri in sapere sono, come il volgo degli altri uomini, alle umane debolezze soggetti. Essendo poi il Caimo stato trasferito alla Lettura Medica, tornaremo più sotto a parlar di lui nuovamente. Circa il 1620 occupavano le catedre filosofiche un certo *Fr. Gianbattista Piselli* di Montalboddo nella Marca Minore Conventuale, e un Frate Servita, chiamato *Aurelio Raffaeli* di Perugia, a cui successe *Francesco Coluzzi* Velletrano, che aveva più volte supplito le veci di Filandro suo Zio poc' anzi rammentato. *Stefano Barberi* Piemontese era Carmelitano, e insegnava Metafisica nel 1607. Quando morì nel 1617 Luca Valerio famoso Professore di Matematica e di Filosofia morale, gli fu sostituito ad insegnar i precetti di questa *Ippolito Strada* Romano, a cui dopo sei anni successe *Domenico Bandiera* Modenese, che per un novennio in tal' uffizio occupossi. Scrisse alcune Operette di argomenti morali, riferite dall' Allacci. (8) Monsig. Carafa (9) narra, che il Bandiera era Prelato, e Protonotario Apostolico. Un gran nome si era acquistato presso i suoi contemporanei *Pompeo Garigliani* Canonico della Chiesa catedrale di Capoa sua patria. L'Eritrèo, che aveva famigliarmente seco lui conversato in corte del Cardinal Peretti, ce lo descrive (10) dotato di memoria sì prodigiosa, che niuno mai aveva conosciuto a lui uguale: parlava estemporaneamente sù qualsivoglia erudito argomento all' uso degli antichi Sofisti con tal dottrina, metodo, ed eloquenza, che recava maraviglia insieme, e diletto a chi lo ascoltava. Fu dunque reputato degno di salir sulla catedra filosofica, che aveva il Lagalla sin' al 1624 occupato. Ma dopo soli tre anni sorpreso da repentina morte dovette ancor esso lasciarla vacante. Molte Opere al riferir del sudetto Scrittore teneva il Garigliani in pronto per stamparle: non diè però in luce che un libro intitolato *de Nobilitate*, in cui si sforzò d'interpretare alcuni Dialogi di Platone. Il Nicodemi cita alcune di lui lezioni stampate sopra diversi Sonetti di Monsig. della Casa, recitate nell' Accademia degli Umoristi, (11) *Pirro*

(7) Pinacoth. II. (8) de Vir. illustr. (9) Ibid. pag.
(10) Pinacot. I. 39. (11) in Add. ad Bibliot. Top.

Fonticula Aquilano nell' anno 1624 faceva scuola di Filosofia nelle ore pomeridiane. Tosto gli successe *Angelo Cardi* di Siena, Medico di Collegio, che insegnò per lo spazio di quattr' anni. Nel 1627 incominciò a leggere Metafisica *Domenico Campanella* da Putignano dell' Ordine de' Carmelitani. Monsig. Carafa dice, (12) che compose e pubblicò un libro contro Giansenio: Essendo Procurator generale del suo Ordine Innocenzo X lo creò Vescovo di S. Agata de' Goti. *Tommaso Boschi* di Medicina dell' istess' Ordine subentrò in di lui luogo, e lo tenne sino al 1641. Di Subiaco era *Zaccarìa Zaccarìa* deputato nel 1631 a legger Logica, come fece per lo spazio di anni otto. Dal 1635 sin' al 1666 lesse Filosofia Morale *Giacomo Filippo Camola* Romano, di cui si hanno alle stampe alcune Orazioni da esso recitate nell' Accademia degl' Intrecciati. *Antonio Marinari* dalle Grotte dell' Ordine Carmelitico intraprese ad insegnar Logica nel 1640. Dopo vent' anni passò alla catedra di Metafisica, che tenne sino al 1665. Scrisse contro Giansenio, e sul Probabilismo. Suo antecessore era stato un' altro Carmelitano Spagnolo, cioè *Gianbattista de Lezana* di Madrid, il quale per anni dieciotto, cominciando dal 1641 spiegato aveva gli elementi di Metafisica. Diverse di lui Opere sù argomenti scolastici, o risguardanti i Regolari Istituti si riferiscono da Niccolò Antonio, (13) che reca molte testimonianze di Scrittori in prova del singolar sapere di codesto Religioso.

Se nelle Scuole Romane sen giacque la Filosofia in seno agli antichi pregiudizj ed errori, nè alcuno osò sollevarla, come altrove tentavasi con felice successo, dal suo stato di letargìa e di barbarie; le Matematiche Discipline però per opera di due insigni Professori vi fiorirono lietamente, e dalla loro industria la Repubblica letteraria raccolse frutti copiosi. Dopo il Valerj di sopra nominato fu assunto alla Lettura di Matematica *Fabrizio Coccanari* di Tivoli collo stipendio di annui 60 scudi. Nulla di lui occorre dire, fuorchè insegnò sin' all' anno 1622, e allora gli fu sostituito *Andrea Argoli* di Tagliacozzo nel Regno di Napoli. Uno è questo de' due sopradetti Professori, che si acquistò gran riputazione non tanto nella Medicina, in cui esercitossi per qualche tempo, quanto per la sua perizia nelle Matematiche. La di lui vita è stata con somma esattezza illu-

(12) Ibid. pag

(13) Biblioth. Hispan.

strata dal Conte Mazzucchelli, (14) il quale diffusamente narra, come l'Argoli invitato con grossissimo stipendio dal Senato Veneto per occupare una catedra nell' Università di Padova, lasciò nel 1628 la Lettura, che in Roma esercitava, e colà trasferissi, dove anche chiuse i suoi giorni decrepito nel 1657. Fu celebrato da tutti i Scrittori contemporanei con alte lodi. Bensì i molti Tomi di Opere astronomiche, che da esso si diedero in luce, e per cui si conciliò tanta fama dopo le recenti scoperte non sono più quasi d'alcun' uso, e giacciono dimenticate negli angoli delle Biblioteche. Non in tal guisa è avvenuto delle Opere *del P. Benedetto Castelli* Bresciano, Abbate dell' Ordine Benedettino, il quale nella partenza dell' Argoli fu chiamato a Roma da Urbano VIII per succedergli nella catedra di Matematica collo stipendio di 150 scudi, accresciuti in progresso sino a duecento. Hanno quelle reso la sua memoria perenne presso la posterità. Il P. Abb. Castelli fu il primo ad applicare la Geometrìa al moto delle acque. Quindi a ragione il Montucla (15) parlando del di lui libro *della misura delle Acque correnti* lo chiama il creatore di questa parte dell' Idraulica. Non si doveva diversamente attendere da uno, che perfezzionato nella scuola del Galileo, divenne il maggior discepolo, e il più caro amico e difensore di questo gran Genio. Prima di venir a Roma aveva per dieci anni continui insegnato pubblicamente Matematica nell' Università di Pisa, e qualchuno ha scritto, che in questa Disciplina istruisse anche il Gran Duca di Toscana Ferdinando II. Più distinte notizie intorno la vita, e l'Opere del Castelli possono vedersi presso il P. Ab. Armellini, (16) e nella Raccolta degli Autori, che trattano d'Acque, stampata in Firenze, dove sono stati inseriti molti di lui Trattati inediti sulla Laguna di Venezia, sulla bonificazione delle Paludi Pontine, del Bolognese, del Ferrarese, e altri somiglianti argomenti. Nè solo coi dotti scritti recò sommo giovamento il Castelli alle scienze, ma ancora col magistèro, avendo formato molti valentissimi allievi, tra quali si distinsero singolarmente il Torricelli, il P. Cavalieri, e il Borelli, che giunsero ad uguagliar la fama e la gloria del loro illustre Maestro. Finalmente pagò anche questo gran uomo il debito universale,

(14) Scritt. Ital. Tom. I. P. II. p. 1045.
(15) Hist. des Mathem. T. II. p. 277. ec.
(16) Bibl. Benedet. Casin. Vol. I. p. 92.

morendo in Roma nell' anno 1644 mentre tuttavìa continuava nell' impiego di pubblico Professore.

§. III. *Infelice stato della Facoltà legale, e serie de' suoi Professori.*

Qual fosse lo stato degli studj legali nella Romana Università, e quanto infelice dal principio sin' al declinare del Secolo XVII può di leggieri intenderlo ognuno paragonandolo con quello floridissimo, a cui oltremonti erano essi fortunatamente pervenuti. Quando colà la Giurisprudenza coltivavasi con quel corredo di critica, e di erudizione, senza cui convien che sen giaccia oscura, confusa, incerta, e disadorna, e uomini forniti di moltiplice dottrina l'insegnavano nell' estere Università con indicibil plauso e riputazione, e illustravanla con Opere dottissime; languiva essa nell' Italia nostra rozzamente maneggiata, e senza attingerla alle vere e pure sue fonti. Le Università Italiane una volta sì famose presso le straniere Nazioni, principalmente per il vigore e per la cultura degli studj del Diritto Canonico e Civile, e per la fama de' pubblici Professori dell' uno e dell' altro, vennero in tal meschino stato di decadenza, che ne rimase assai oscurata l'antica lor gloria. Certamente nell' epoca, di cui quì scriviamo, niun Professore ci si presenta dell' Università nostra di Roma, il quale nell' insegnar la Giurisprudenza si distinguesse dalla turba volgare de' Forensi Giureconsulti, e con qualche Opera degna della stima de' posteri si sollevasse sopra la comune incondita maniera, che tuttavìa usavasi di trattar, e d'insegnare la scienza legale.

Girolamo Riccioli di Cosenza nel 1606 spiegava le Istituzioni del gius Civile: fece poi passaggio alla catedra vespertina del Diritto Canonico, in cui continuò collo stipendio di scudi duecento sino al 1616, nel qual' anno fu eletto Vescovo di Belcastro. Nell' una e nell' altra Lettura gli successe *Angelo Luciani* d' Acquapendente, il quale giunse ad avere scudi 450 di annuo stipendio. Nei Rotoli trovasi descritto sino all' anno 1637. Di lui ha fatto con lode menzione il Marta. (17) Nel 1605 *Ivone Gattoli* Romano ebbe la catedra straordinaria delle materie criminali, in seguito ottenne l'ordinaria delle Istituzioni, e finalmente passò a quella del Diritto civile. Lesse per qua-

(17) In Tract. de Clausul.

rant' anni continui, e il suo stipendio dalli scudi ottanta, che era in principio, venne accrescendosi sino ai quattrocento scudi. Questo Professore dal Mandosio (18) è lodato più per la sua coltura in belle lettere, che per il sapere legale. In fatti si ha di lui alle stampe una favola pastorale intitolata *Albìdo*. Istituì in sua casa un' Accademia denominata *Delfica*, in cui con nuovo uso si congiungeva l'amenità de' poetici studj colla severità delle questioni legali. Cessò di vivere nel 1647, e fu tumulato nella Chiesa di S. Maria in Aquiro con onorifica Iscrizione, che si trascriverà *nell' Appendice Num. XXVII.*, per avere istituito suo erede il Monastero detto de' SS. Quattro Coronati. Per molti anni professò Gius Canonico *Didaco Lobo* Portoghese. Ma nel 1640 dimise la Lettura, e andò ad Orbetello per supremo Giusdicente, deputatovi dal Re di Spagna. Di *Bernardo Guglielmi* dovrà parlarsi tra poco. Dalla catedra d' Eloquenza fu trasferito alla Lettura di Gius Civile. In questo frattempo incontransi nei Rotoli due Professori straordinarj: Uno di loro era Sabinese, e chiamavasi *Fabrizio Fabrizj*. Era l'altro Siciliano, nominato *Giuseppe Candidi*. Ambedue successivamente vennero promossi alle Letture ordinarie prima delle Istituzioni, e poscia di Diritto Civile. *Antonio Nanni* d'Urbino, il quale, come vedremo a suo luogo, era impiegato a far scuola di Botanica, si trova poi destinato nel 1622 per Professore Legale, lo che debbe recare tanto maggior maraviglia, quanto che non passa rapporto alcuno, o analogìa tra l'una e l'altra Facoltà. Nulladimeno il Nanni spiegò prima l' Istituzioni, dopo le materie civili, e finalmente le canoniche. Il suo stipendio nel 1648 oltrepassava gli annui scudi quattrocento. Monsignor Carafa sulla fede dell' Ugurgerio (19) ha dato luogo tra Professori Legali circa tal tempo anche ad *Ambrogio Luti* Senese. Avverte però, che il di lui nome non si rinviene registrato nei Rotoli de' Lettori. Molte Opere legali diè in luce *Francesco Sgambati* Napoletano Professore d' Istituzioni nel 1623, e per alcuni anni seguenti, delle quali riportansi i titoli dal sudetto Monsignor Carafa. (20) L'Allacci, (21) e il Toppi (22)

M

(18) Bibl. Rom. Cent. II. 54.
(19) De Pomp. Senens. II. tit. 16.
(20) Histor. Gymn. Rom.
(21) De Vir. illustr.
(22) Bibl. Neapol.

ne parlano con stima; ma sono esse meschina cosa, e tornite col cattivo gusto del secolo. Anche *Angiolo Giudici* Aretino insegnò l' Istituzioni, e susseguentemente Gius civile per lo spazio di anni trenta collo stipendio di scudi 400. Essendo passato agli eterni riposi nel 1656 gli furono celebrate solenni esequie nella Chiesa di S. Niccolò de' Cesarini, alle quali collegialmente intervennero tutti i Professori dell' Università. E' questo il primo esempio, che s' incontra di tal pio convenevole uso nei tempi ai presenti nostri più prossimi. *Gianfrancesco Polelli* Romano coll'assegnamento di soli novanta scudi lesse l'Istituzioni dal 1625 al 1638. Assai più lungamente tenne pur scuola d' Istituzioni *Antonio Bucheri* di Cosenza, morto nel 1652, e sepolto in S. Maria in Aquiro. *Giuseppe Spada* di Terni fu prima Professore straordinario, e poi ordinario di Gius civile dal 1626 al 1638 col tenuissimo stipendio di scudi cinquanta. E' rammemorato dal Giacobilli, (23) e dall' Angeloni, (24) i quali scrivono aver esso pubblicato due volumi *Lectionum ordinariarum in Jure*. Nel 1638 incominciò a dar lezione straordinaria di gius Ecclesiastico con scudi settanta di stipendio *Gianbattista Brunengo* di Torri in Sardegna, il quale ascese poi alla catedra ordinaria del Gius sudetto, che rinunziò nel 1650, in cui fu dichiarato Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, e Correttore delle Lettere Apostoliche. Debbe far specie la meschinità dello stipendio di scudi trenta, assegnato a *Francesco Angelucci* dal Poggio Croce nella Diocesi di Spoleti, e che percepì in parecchi anni per la Lettura delle Istituzioni. Ma in progresso restò in qualche modo compensato, perchè coll' onorario di annui scudi trecento venne trasferito ad una catedra di Diritto Civile. Nell'anno 1660 dovette abbandonarla per esser stato promosso al Vescovato di Veroli. Celebrò il Sinodo Diocesano, e pubblicollo colle stampe al riferire dell' Ughelli, (25) da cui sono assai lodate la pietà e la dottrina di questo Vescovo. Il medesimo aveva prima insegnato Filosofia, come si noterà a suo luogo. Nelli Rotoli del 1639 e delli seguenti anni leggonsi *Giovanni Santini* Lucchese Professore di Diritto Criminale, *Giambattista Morra* Lettore straordinario delle Istituzioni, che nel 1647 fu creato Vescovo d' Isola, *Giuseppe*

(23) Bibl. Umbr.
(24) Histor. Interamn.
(25) Ital. Sacr. Tom. in Ep. Verul.

Palamolla di Policastro. Questo dalla Lettura di gius Canonico passò alla catedra psimaria del Diritto Civile, e dopo aver letto trent'anni continui fu giubilato coll' intero stipendio di oltre quattrocento scudi. Allora fu mandato a governare in qualità di Vicario Apostolico alcune Chiese Vescovili del Regno di Napoli, che vacavano, e tornato in Roma esercitò l' impiego di Vicegerente del Cardinal Vicario.

Monsignor Carafa (26) nella sua serie de' Professori legali di questo tempo ha inserito quel *Giambattista Grazioli Rinaldini*, a cui Giano Nicio Eritrèo dedicò la sua seconda Pinacoteca. Ma oltre che il di lul nome non s' incontra nei Rotoli, dalle parole del sudetto Scrittore da Noi riscontrate, non si rileva, che il Grazioli avesse la pubblica Lettura di Leggi nell' Università Romana, ma soltanto che vi ricevè il Dottorato legale. E veramente nella Lettera dedicatoria dell' Eritrèo esaggerandosi la nobiltà de' natali, le copiose ricchezze, di cui era il Grazioli fornito, e la magnificenza, con cui in Roma viveva, non par presumibile, che esso attendesse a fare il Maestro di Leggi nell' Università. In tal tempo tenuissimi stipendj assegnavansi sul principio ai Lettori, nè il loro impiego nelle precedenti età sì stimato, e da Soggetti anche d' illustre, e antico lignaggio decorosamente esercitato, era tra nostri in quel grado di comune considerazione, che potesse allettare ad ambirlo chi vantasse nobiltà di natali, e godesse insieme copia di ricchezze.

Resta quì a parlarsi distintamente d'un certo *Vincenzo Bianchi*, o *de Blanchis*, perchè fu nella divisata epoca di tempo autorizzato a legger publicamente Gius Civile e Canonico nell' Università in una guisa, di cui non ci siamo sin quì imbattuti a trovarne altro simile autentico esempio. Si rammenterà forse chi legge dell'opportunissimo provedimento a favore de' Cittadini originari Romani da Gregorio XIII preso, e da Noi riferito nel precedente Libro, e altamente commendato. Quest'ottimo Pontefice per animare la Gioventù Romana ad abilitarsi al conseguimento delle catedre legali, prescrisse che ogni Cittadino d'origine, il quale compiuto avesse il suo corso degli studj, e riportato la Laurea Dottorale, dopo d'aver dato solen-

(26) Ibid.

ne saggio della propria idoneità, fosse ammesso a legger pubblicamente nell'Università assegnandogli sulla gabella dello Studio l'annua retribuzione di scudi venticinque, somma a quell' età non spregevole, nè tanto lieve, quanto sarebbe adesso divenuta. Ora nell'anno 1638 i Conservatori di Roma facendo uso delle facoltà da Gregorio XIII a tale vopo compartite con Patente spedita li 22 Novembre, che leggerassi trascritta *nell' Appendice Num. XXVIII.* deputarono il sudetto Bianchi in Lettore di Diritto Civile e Canonico, purchè prima facendo una pubblica Lezione alla presenza de' Cardinali Protettori, del Rettore, e de' Riformatori vi fosse con soddisfazione di tutti essi riuscito. Egli non chiese la retribuzione assegnata da Papa Gregorio, soltanto *gloriae, et Reipublicae utilitati studens* con generosa nobiltà d'animo veramente Romano, come nella Patente si dichiara espressamente. Che del Bianchi n'avvenisse io l' ignoro: sò bensì che di questa maniera di deputarsi Lettori dal Magistrato Romano qualche volta adoperata nulla dal Carafa s'accenna, nè menzione alcuna si fa di questo Lettore. Così altri Romani imitato l'avessero nell' impegno di distinguersi, e di divenire un giorno esimj pubblici Professori, che la patria Università non avrebbe avuto bisogno di tanta turba di Stranieri ad occuparne le catedre a pregiudizio, e disdoro de' Cittadini!

§. IV. *Professori di Medicina, che si mantiene in riputazione.*

La medica facoltà anche ne' Pontificati di Paolo V, di Gregorio XV, e d'Urbano VIII continuò a conservarsi in un certo stato di vigore, e di lustro. Tra pubblici Professori di lei s'incontra pur' allora qualchuno, che si rese celebre per singolar dottrina, e per Opere date in luce, e il di cui nome tuttora è noto nei fasti della Medicina. Uomo certamente assai dotto fu *Vincenzo Alsario Croce* Genovese, che subentrò a Marsilio Cagnati nella catedra di Medicina pratica, ed esercitolla dal 1612 sin' al 1622 col cospicuo stipendio di annui scudi seicento. Prima di venire a Roma aveva nell' Università di Bologna letto Medicina con plauso non ordinario. Compose molti libri sù varie materie mediche, de' quali sì editi, che inediti tessè il Mandosio un distinto catalogo. (27) Gregorio XV

(27) De Archiat. Pontif.

lo scelse per suo Archiatro. *Antonio Nanni* Urbinate rammentato poc' anzi tra Lettori legali, per trè anni diè pubbliche lezioni di Botanica in assenza di Giovanni Fabro da Bamberga, che poi nel 1622 ritornò alla sua intermessa Lettura. Nel 1620 trovasi Professore di Chirurgìa, e Anatòmìa *Gio: Maria Castellani* d'Albi, il quale perseverò in tal' impiego per lo spazio di anni trentasette. Fece egli stampare alcune Tavole anatomiche colle respettive spiegazioni, come riferisce Leon Allacci. (28) Di lui si ha anche alle stampe un Trattato su i salassi o emissioni di sangue. L'istesse materie insegnava col Castellani *Alessandro Menghini* di Mont' Elci. Ma nel 1619 gli fu dato l'incarico di trattare delle malattie delle Donne, lo che eseguì sino al 1652 collo stipendio d'annui 150 scudi. Il Menghini sudetto era Protomedico generale nell' anno 1629. Quando l'Alsario fu da Gregorio XV prescelto in suo Medico, alla di lui catedra di Medicina pratica fu da quella di Filosofia fatto passare *Pompeo Caimo* d'Udine, uomo assai famoso per la sua singolar perizia nelle lettere Greche e Latine, nelle Matematiche, e nella Medicina, in cui aveva avuto per maestro il rinomatissimo Mercuriale. Ei però non lasciava d'essere anche imbevuto dei pregiudizj dell' Astrologìa giudiziaria, in forza de' quali ricusò di accettar l'uffizio di Medico Pontificio, offertogli da Paolo V. (29) Per breve tempo occupò la catedra medica. Chiamato dai Veneziani a succedere al Santorio nella Lettura di Medicina in Padova, accettò l'invito, e le vantaggiosissime condizioni offertegli, e colà trasferissi, come racconta diffusamente il Papadopoli. (30) Prima di sua partenza da Roma Urbano VIII. in segno della stima, che erasi meritata, lo creò Cavaliere e Conte Palatino. In Padova ebbe gran controversie con Cesare Cremonino Filosofo allora di gran nome. In occasione della peste, che nell' anno 1631 infieriva in detta Città, rifugiossi in patria, dove tra poco cessò di vivere in età di anni 63. Il Caimo, al riferire dell' Eritrèo, (31) che ce n'ha lasciato scritta la vita, era più felice nell' insegnare dalla catedra, che nell' esercitar la medicina al letto dell' infermi. Perì nelle sue mani immaturamente il Cardinal Alessandro Peretti, che con gran stipendio lo teneva in propria corte per suo Medico. Frattan-

(28) de Vir. illustr.
(29) Mandos. de Arch. Pontif.
(30) Hist. Gymn. Patav. vol. I. p. 390.
(31) Pynacoth. I. 25.

to l'Alsario ritornò all' antica sua catedra evacuata dal Caimo, e vi continuò sino alla morte. Due altri valentuomini dalla Lettura filosofica transitarono alla Lettura medica in questo tempo. Uno fu *Pietro Castelli* Romano, che dopo aver insegnato per due anni Filosofia, occupò il luogo di Pietro Fabri nel 1630, e per cinque anni espose la Botanica, in cui specialmente diè saggio di singolar perizia. Abbandonò poscia la patria, e la di lei Università per andare ad aprir scuola di Medicina in Messina, dove stimato e amato da tutti visse lungamente, sempre intento ad illustrare con nuove e pregiate Opere la facoltà, che professava. Di queste esibisce Monsig. Carafa un prolisso elenco, (32) in cui però mancano le più ricercate, e applaudite, cioè l'*Orto Farnesiano* stampato in Roma nel 1625 sotto il nome di Tobìa Aldini da Cesena, di cui vuolsi comunemente, che fosse autore il Castelli, e *l'Orto Messinese*, il quale uscì alle stampe in Messina nel 1640. (33) *Giovanni Manelfi* fu l'altro, che avendo lasciato la catedra filosofica al riferire del sudetto Carafa nel 1634 ascese quella di Medicina pratica, sù cui insegnò sin' al 1652 coll' annuo stipendio di scudi 400. Monterotondo, Castello della Sabina poco lungi da Roma, diè i natali a questo bravo Medico, che in detta Città fu meritamente avuto in altissimo concetto. Molte Opere mediche da esso vennero pubblicate, delle quali affatto tace Monsig. Carafa. La più singolare, e dotta tra esse è quella *de fletu, et lacrymis*. (34) Insieme col Manelfi fu destinato a professar la Facoltà medica *Baldo Baldi* Fiorentino. Subito però tra loro insorsero gravi contese circa la parte, o viscere del corpo umano, che resta attaccato dalla pleuritide. Lesse sino all' anno 1645 collo stipendio di circa scudi trecento. Da Innocenzo X, che scelto lo aveva per suo Medico segreto, ottenne un Canonicato nella Basilica Liberiana. Ma non molto potè godere di sua nuova fortuna, rapito dalla morte sopragiuntagli, al riferire dell' Eritrèo, (35) perchè entrato in corte eragli convenuto cambiar totalmente il suo consueto tenor di vita. Le varie Opere mediche da esso pubblicate si enumerano dal Mandosio. (36) Qualunque nondimeno fosse la dottrina e la riputazione del Baldi, l'Eritrèo sudetto rac-

(32) Hist. Gymn. Rom. P. II. p. 364.
(33) Haller Bibl. Botan. vol I. p. 427.
(34) cit. Op.
(35) Tirabosch. Stor. del. Let. Ital. Tom. IX. p. 272.
(36) Pynacoth. III. 62.

conta di esserne stato in una sua malattìa così mal curato; che se non avesse cambiato Medico, e rimedj, correva imminente pericolo di morire.

Nell' anno 1636 s'incontrano per la prima volta descritti nei cataloghi de' Professori *Pietro Servio* da Spoleti, che lesse Medicina teorica per lo spazio di anni undici, e *Giovanni Benedetto Sinibaldi*, che per alcuni anni nei giorni di vacanza delle lezioni ordinarie insegnò Botanica. Successivamente ebbe la Lettura medica ordinaria, che esercitò sino alla morte accaduta nel 1653. Goderono entrambi la fama di eccellenti Medici: Il Servio stampò un corso d'Istituzioni della sua arte, e alcune Miscellanee intorno le Antichità Romane. Dal Sinibaldi poi fu data in luce un' Opera assai laboriosa intitolata *Geneantrhopoeja*. Ciò non seppe, o non cercò Monsig. Carafa di sapere. Secondo la narrazione di questo Storico il Manelfi e il Baldi poco sopra nominati, furono destinati ad insegnar Medicina pratica in questi tempi. Ma dal Breve di Urbano VIII. spedito nel 1637 e sopra rammentato, certamente risulta, che la Lettura di Medicina pratica era da parecchi anni intermessa con grave danno della Gioventù studiosa. Che però si mosse lo stesso Pontefice a restituire di nuovo l'anzidetta Lettura, conferendola col detto Breve a *Taddeo Collicola* di Monte Santo, luogo della Diocesi di Spoleto, Canonico della Basilica Vaticana, e suo Archiatro segreto, uomo assai dotto, e stimato per uno de' più valenti Medici, che allora fossero in Roma, assegnandogli l'annuo stipendio di quattrocento cinquanta scudi. Si è già detto, che si lasciò nel Breve a suo arbitrio il leggere, e si tolse ad ogni Superiore la podestà di costringervelo. Nel 1643 pagò Taddeo il comun tributo dell' umanità. Urbano VIII come nell' uffizio di suo Archiatro segreto, (37) così pure nella catedra di Medicina pratica gli surrogò *Silvestro Collicola* di lui nipote col medesimo annuo stipendio, e colla stessa libera facoltà di leggere a suo piacimento. Il Breve, che da Noi si trascriverà nell' *Appendice Num. XXIX* fu spedito li 31 Agosto dell' anno sudetto. Fa veramente specie, che Monsig. Carafa trattandosi di Professore del Secolo XVII ne ignorasse la deputazione, e in conseguenza omettesse di nominarlo nella sua serie dei Lettori di Medicina. Oltre il surriferito Breve, che usando

(37) Mandos. de Arch. Pontif.

diligenza sarebbegli venuto certamente alle mani, poteva di leggieri ricavarne la notizia e dal Cartari, (38) la di cui Opera MSS. consultò spesse volte, e molto più dal Mandosio, (39) il quale narra, che essendo ad Urbano succeduto nel Pontificato Innocenzo X, questo Papa mal' animato verso il suo Antecessore, e tutte le di lui creature, fe' intendere a Silvestro o di rinunziare la Lettura, o di soggiacere come tutti gl' altri Professori al peso dell' ordinaria lezione. Ma Silvestro sebbene dotato d'eloquenza e di dottrina, scelse anzi di rinunziar la catedra, che di non usare della concessione di Urbano VIII di leggere senza coazione quando gli fosse piacciuto. Da un Chirografo di questo Papa, segnato ai 3 Agosto del 1636, che convien dire non vedesse il sudetto Carafa, diretto ai Conservatori di Roma, e trascritto in *Appendice Num.* XXX. sappiamo, che *Giovanni Trulli* di Veroli aveva dimorato molti anni in Francia per istruirsi nella Chirurgìa, e apprendere le più difficili operazioni di quest' arte, e specialmente quella di estrarre la pietra. Quindi gli assegnò annui scudi trecento con l' obbligo d'insegnare a disposizione del Rettore dell' Università la maniera di eseguire le sudette operazioni, e di farle gratis ai poveri, dai quali ne venisse richiesto; lo che il Trulli effettuò dal 1637 al 1643. Resta in fine a parlare di *Benedetto Rita*, che cominciò a professar pubblicamente Medicina nel sudetto anno 1637, e nell' anno 1668 ottenne la giubilazione coll' intero stipendio di scudi 600. Era nato in Leonessa. Si acquistò in Roma per la sua perizia nel medicare tal fama, che venne ascritto al Collegio de' Medici, destinato per più anni Protomedico generale, e finalmente prescelto in suo Archiatro segreto da Clemente IX. Carico d'onori, e di ricchezze compì i suoi giorni nel 1670.

§. V. *Degli studj di Eloquenza, e di Lingue, e delli loro respettivi Professori.*

Brevemente assai ci spediremo dal favellare de' Professori d'Eloquenza, poichè questi, che furono sempre nell' Università di Roma nnn pochi in numero, e generalmente per fama e per dottrina celeberrimi, dopo il principio del Secolo XVII si erano ridotti ad un solo, il quale limitavasi ad esporre scolasti-

(38) de Ath. Rom. MSS. (39) Arch. Pontif.

camente i precetti rettorici. Questo sino all' anno 1620 fu l'impiego di un certo *Bernardo Guglielmi di Monte Sansovino* già sopra rammentato, a cui successe *Errico Chiffel* d'Aversa col miserabile assegnamento d'annui scudi trenta, che in progresso si aumentarono sino a duecento. Di lui fa menzione l'Allacci, (40) e da Monsig. Carafa si riferiscono alcune sue letterarie produzioni. Ma fu sollecito Urbano VIII. di provedere per sua parte a sì luttuoso decadimento della Romana Università negli studj di belle lettere. Si è altrove già notato com' egli istituì di nuovo in essa una pubblica catedra d'Eloquenza, e conferilla ad *Agostino Mascardi* di Sarzana suo Cameriere segreto coll' annuo stipendio di cinquecento scudi. Era il Mascardi dotato di singolar' ingegno, e si era reso noto per diverse Opere date in luce, di cui il P. Niceron (41) ha tessuto un diligente catalogo. La migliore tra queste, e che merita tuttavìa d'essere tenuta in pregio, è l' *Arte Istorica* da lui pubblicata in Roma nel 1636, in cui con singolar nitidezza, e con saggio discernimento tutti espone i precetti, che seguir debbonsi da chi voglia adempiere l'uffizio, e le parti di perfetto Storico. Ma la sua irregolar condotta di vivere non gli fece lungamente godere del frutto di sue dotte fatighe, e degli effetti della benevolenza del Pontefice. Angustiato dai debiti, come scrive l'Eritrèo, (42) cadde in etisìa, e recatosi in patria, ancor fresco d'età venne a morte nel 1640, avendo per tredici anni in Roma professato pubblicamente l'Eloquenza.

In compenso del piccolissimo numero di Professori Rettorici, ci si offre a questo tempo tal copia di Maestri di Lingue esotiche, che tanti giammai n' aveva insieme avuto l' Università Romana. Ci rimane ora dunque a dire di loro, tra quali se ne conta qualchuno resosi insigne per l'Opere sue, e per la sua dottrina. Nel 1605 *Marco Dobelo* di Nisibe insegnava la lingua Arabica collo stipendio di scudi cento. Nell' istess' anno cominciò a far scuola di lingua Ebraica *Benedetto Biancuzzi* Romano. Il primo continuò nel magistèro per un quinquennio, il secondo per anni otto, e in questo tempo stampò *Institutiones in Linguam sanctam Hebraicam*, delle quali ha il Man-

N

(40) Ap. Urban.
(41) Memoir. des homm. ill. T. XXVII.
(42) Pinacoth. III.

dosio fatto menzione. (43) *Vittorio Scialac* Maronita dal 1610 sino al 1631 diè pubbliche lezioni di lingua Arabica, e Caldèa, e della prima compose anche una Gramatica, che gli fece onore, oltre parecchie traduzioni di libri Scritturali, e Liturgici da esso pubblicate dall' Arabo in Latino, le quali si enumerano dall' Allacci. (44) Due Romani ebbero successivamente la lettura di Lingua Ebraica, cioè *Ottavio Caldori* dal 1614, al 1622, e *Gianbattista Sabbatini*, che esercitolla per lo spazio di circa trent' anni. Sieguono ora alcuni Professori di Lingua Greca, i quali tutti non ebbero stipendio maggiore di scudi cinquanta. *Fabio Olivadasi* di Cajazzo nel Regno di Napoli incominciò a spiegare la Gramatica Greca nel 1622. Lasciò dopo quattr' anni la Lettura, perchè venne eletto Vescovo di Lavello, poi di Bovino, e finalmente della sua patria. Di lui parla l'Ughelli. (45) Di Poschiavo nella Valtellina, era *Paganino Gaudenzi*. Abjurati gl' errori de' Settarj, tra quali nacque, venn'egli a Roma sotto Urbano VIII., e subito gli fu conferita la catedra di Lingua Greca nell' anno 1629. Non molto dopo rinunziolla per passare a quella dell' Università di Pisa, a cui con ampie e onorifiche condizioni fu dal Gran Duca di Toscana invitato. Monsig. Carafa di questo Professore, e delle molte Opere da esso date in luce sopra ogni sorta di materie tesse un magnifico elogio. (46) Ma Noi troviamo assai più grave e veridico il giudizio, che n'ha dato da suo pari, cioè da uomo dottissimo, e di soprafino discernimento, il Tiraboschi, (47) che cioè volendo il Gaudenzi abbracciar ogni cosa, niuna ne strinse, e perciò fu Scrittore superficiale, e leggiero. I titoli di dette Opere possono leggersi presso lo stesso Carafa, ed il P. Niceron, (48) che ha diffusamente scritto la vita di questo Professore. Nel 1630 nei Rotoli è descritto per Lettore di Lingua Greca *Matteo Mileti* d'Ancona, e nell' anno seguente comincia a vedersi in essi registrato in tal qualità sin' al 1654 il nome di *Cajace Rossi* di Napoli di Romanìa.

Passeremo adesso a rammentare un' altro Maronita, che non solo in Roma si rese famoso, ma che ancora altrove in

(43) Biblioth. Rom.
(44) De Vir. illustr.
(45) Ital. Sacr. in Episc. Catac.
(46) Hist. Gymn. Rom. Lib. II. pag. 231.
(47) Stor. del. Let. Ital. Tom. VIII. Lib. II. c. II. §. 11.
(48) cit. Op. T. XXXI. p. 108.

Italia e fuori conciliossi la pubblica stima per la sua singolar perizia nell' erudizione, e nelle lingue Orientali. Questo è *Abramo Echellense*, il quale nel 1636 venne destinato ad insegnar le lingue Araba e Caldèa, di cui pubblicò una Gramatica. Dopo alcuni anni partì da Roma chiamato a Firenze da Ferdinando II. e dal Principe Leopoldo, acciocchè esaminasse i Codici Orientali, ch' erano nel Palazzo de' Pitti, dai quali ebbe anche la commissione di traslatare i libri di Apollonio dall' Arabo in latino. (49) Andò poscia a Parigi per attendere all' edizione della sagra Scrittura, che colà preparavasi, e in quella Università gli fu assegnata la catedra delle lingue sudette. Ma richiamato a Roma nel 1652 per intraprendervi la versione Arabica della Bibbia, venne impiegato al servigio della Congregazione detta *de Propaganda Fide*, e di nuovo gli si assegnò nel pubblico Studio la Lettura di Lingua Siriaca collo stipendio di annui scudi cento. Finalmente in questa Città depose le sue spoglie mortali nel 1664. Monsig. Carafa (50) ci ha dato un' esatto elenco delle versioni, e di altre Opere pubblicate dall' Echellense, il quale da molti Scrittori è stato in singolar guisa commendato, e specialmente dal dotto Morino. (51) Nel 1644 restò prescelto per Lettore di lingua Greca *Demetrio Falaréo* Costantinopolitano. Dopo alcuni anni gli fu conferita anche una catedra di Filosofia, e l'una e l'altra esercitò poi insieme sino all' anno 1662.

CAPO VI.

SI DEPRAVA GENERALMENTE IN ROMA IL BUON GUSTO NELLE BELLE LETTERE, MA NON VI S'INTERMETTE IL LORO COLTIVAMENTO NEL SECOLO XVII.

§. I. *Introduzione*.

Frattanto che nell' inoltrarsi del Secolo decisettesimo le cose del pubblico Studio di Roma a deteriorare incominciavano sensibilmente, già alla Romana Letteratura sino nel principio del Secolo sudetto era sopravvenuta assai grave e violen-

N 2

(49) Bianchin. Ragion. p. 107.
(50) Ibid.
(51) Op. T. I.

ta crisi ad offuscarne il bel primiero splendore. Prima di proseguire di quello Studio la rimanente Storia, non spiacerà, io credo, di richiamare per qualche spazio di tempo, secondo il piano in questa nostra Opera propostoci, gli sguardi e l'attenzione de' cortesi Lettori di grato pascolo desiosi sulle vicende, e lo stato della Letteratura Romana nel decorso, e sino al declinare del Secolo XVII. Così la sempre gradevole varietà degli eruditi storici oggetti và a smorzar di leggieri quel naturale fastidio, che produr suole l'aggirarsi continuo intorno lo stesso in qualche parte talvolta nojoso argomento.

Ora prendendo a ragionare della Letteratura Romana nel Secolo XVII. a non incorrere in abbaglio fà d'uopo separare le belle Lettere, e tutto ciò, che sotto tal nome s'intende e comprendesi dalle Scienze severe, e dalle sublimi Discipline. Perciocchè diversa assai fù allora dell'une, e dell' altre la sorte. Ciò la trattazione a dividerne ci necessita, onde sfuggire ogni equivoco, ed evitar confusione. Presenteranno le belle Lettere curiosa, e non troppo spiacevol materia per il presente Capitolo. Ma nobile, e più gradito argomento per il Capo seguente ci verrà dalle Scienze somministrato.

Que' cattivi semi, che a suo luogo dicemmo esser pullulando apparsi sul cadere del Secolo XVI, eransi non solo sparsi con ampiezza; ma ancora avevano germogliato altamente nell' incominciar del seguente Secolo ad ingombrar ogni maniera d'eloquenza, e di poesìa volgare e latina, a degradar lo stile, e a corrompere ogni buon gusto nelle belle Lettere. Questo letterario contagio per tutta Italia rapidamente in vero si stese: ma in Roma, principal teatro a quel tempo, sù cui le belle Lettere sfoggiassero con brillante comparsa, e dove gran numero di Letterati aveva illustre domicilio, pose più che altrove ampie e profonde radici. Come ciò avvenisse, merita certamente di ricercarsi con esattezza, e insieme in tal' incontro prima d'ogn' altra cosa le cagioni generalmente d'esporsi, per cui le Scienze, e le Lettere in ogni tempo, e dovunque or sen giacciono neglette, ovvero mal coltivate, ora fervidamente coltivansi, o s'ammantano di novello splendore.

§. II. *Opinioni diverse sulle cause delle vicende nella Letteratura.*

Ella è costante osservazione de' Dotti, che la Letteratura, come tutte le umane cose, và soggetta a vicende. Dalla storia di essa si rileva, che le Scienze e le Lettere or più ora meno furono coltivate, e quando salirono in grand'onore, quando rimasero dimenticate, o neglette: Che anzi si apprende fiorir negli studj il buon gusto in alcuni tempi, e giungervi alla sua perfezione, in altri tempi poi scemarsi, e anche interamente svanire. Così all' aurea età di Augusto, in cui al più alto grado di solidità e di delicatezza pervenne il letterario buon gusto, successero poi la barbarie, e l'ignoranza dell'età di mezzo: Così il Secolo per le belle lettere aureo, e faustissimo di Leon X. fù seguìto dal Secolo decimosettimo, che motivo ci porge opportuno alla discussione presente, e nel quale da un general corrompimento di gusto in Italia, e segnatamente in Roma, quelle furono invase, e offuscate. Si è cercato da molti d'indagar le cagioni di simili letterarie rivoluzioni. Hanno alcuni l'origine ripetuto della decadenza delle Scienze e delle Arti dalle invasioni de' Barbari, dalle guerre lunghe e feroci, dalle fazioni e discordie civili. Vincitori rozzi e crudeli, Popoli sempre coll' armi alle mani o per combattere nemici esterni, o per decidere le contese domestiche, qual stimolo, qual campo dar possono a coltivare gli studj, che si nudriscono in seno alla pace, e all'ombra crescono della pubblica stima, e favore? Da altri si è creduto, che la forma e l'indole del Governo grandemente influisca sullo stato delle Scienze, e delle Arti. Si sà, che il notissimo Alfieri recentemente sostenne ai progressi delle Scienze quanto nuocere il Principato, altrettanto contribuire il reggime Repubblicano. (1) Abbiamo già Noi nel Libro II. di ciò parlato. Comunque sia la cosa, perchè le Scienze e l'Arti con piacere coltivinsi e con fervore, si ricercano quell' abbondanza di commodi, e quella tranquillità di spirito, di cui si gode sotto un Governo dolce, e pacifico, e che non sogliono aver luogo dove le turbolenze, il sospetto, l'insidie, la tirannìa tenghino continuamente agitati e oppressi gli animi de' Cittadini. Alla dissolutezza del vivere, e alla corruzione de' co-

(1) Del Princip. e del Letter. op. T. I. Parigi an. VIII. (1800).

stumi attribuiscono parecchi il decadimento delle Lettere; poichè l'indefessa applicazione, e le gravi fatighe, che costa l'acquisto del sapere, sono opposte, o assai di rado e difficilmente conciliabili col libertinaggio, e coll' amore dei divertimenti. Ma la maggior parte di coloro, che hanno trattato di tal argomento, convengono, che la più comune cagione, onde languiscano gli studj, e in fine totalmente decadino, sia la mancanza di premj e di onori ai coltivatori delle Scienze, e delle Arti, le quali al contrario ivi allignano e prosperano vigorosamente dove la munificenza e la protezione del Governo, e de' Principi ricompensi con larghezza i letterarj sudori. Nè è mancato chi oltre queste cagioni morali, sia anche ricorso al fato, e alle cause fisiche per spiegare i cambiamenti, che avvengono nella Letteratura. Seneca tra gli Antichi parlando del decadimento della Romana eloquenza dopo Cicerone, non pago d'averne per ragione arrecato e il lusso in Roma introdotto, e la sopravenuta mancanza de' premj, si rivolge a tal fatale destino, *cujus*, scrive, *maligna perpetuaque lex est, ut ad summum perducta, rursus ad infimum, velocius quidem quam quod ascenderant, relabantur*. (2) All' incontro da un rinomato moderno Autore i letterarj cambiamenti sono ascritti alla diversa temperatura dell' aria, e alle varie esalazioni della terra; onde le Scienze, e le Arti, seguendo la corrente moda, divenissero anch' esse un' affare di clima. (3)

La Geometria, che si è cercato recentemente d'applicare ad ogni genere di Scienze, e d'Arti, è stata ai nostri tempi trasferita a spiegar anche le letterarie vicende. Chi ignora come il celebratissimo Matematico Boschovich paragoni la Letteratura ad una curva assintota, che giunta alla maggior sua altezza di nuovo scende, e s'abbassa sino al piano medesimo, dond' era salita? (4) L'Algarotti poi invaghito egli pure delle immagini geometriche agguaglia i progressi e i regressi dello spirito umano nelle Scienze, e nell' Arti ad una iperbole, che in principio rapidamente si serra addosso all' assintoto, ma in seguito corre un lunghissimo spazio prima d'accostarvisi alquanto, e non arriva a toccarlo, se non in un tempo infinito. (5)

(2) Contr. lib. I.
(3) Du Bos Reflex. sur la Poes. et la Peint.
(4) in supp. Com. ad Philosoph. recent Ben. Stay. Tom. I. pag. 352.
(5) Algarot. Pensier. div.

§. III. *Si cerca qual possano aver tali cause influenza, e se, e come nel Secolo XVII. concorressero.*

Ma si lasci a Seneca il suo destino, e l'immagini geometriche trascorransi di que' grandi e begl' Ingegni, che sembrano ideandole aver voluto poetar' anzi che filosofare. Ragionando più sodamente, quantunque negar non si possa che le morali cagioni sopraccennate abbiano grand' influsso sulla decadenza, o sul rinvigorimento degli studj, specialmente se trovinsi insieme unite, e non debba revocarsi in dubbio, che un clima sia più che un' altro favorevole alle Lettere, alle Arti, e ad un genere piuttosto, che ad un' altro di letteratura; nulladimeno il Ch, Tiraboschi ha da suo pari osservato, che anche senza il concorso di tutte, o di alcune di loro si è guasto e corrotto il gusto nella Letteratura, e le Arti e le Scienze hanno sofferto il più fatale decadimento. In fatti prova egli che il corrompimento del gusto letterario, resosi quasi universale in Italia, e singolarmente in Roma nel Secolo XVII., alla di cui epoca quì si limita il nostro ragionare, surse e propagossi senza che v'intervenisse alcuna delle sudette cagioni. (6) Quindi acutamente riflette, che valeranno esse a diminuir, e disperdere i coltivatori delle Scienze e delle Arti, ma poco o nulla potranno influire sulla decadenza del buon gusto nella Letteratura. E in vero nel Secolo XVII. regnò la pace nelle Italiche contrade, e quasi dapertutto vi si godè di dolce e tranquillo governo. Ne' scarso allora, anzi copiosissimo fu il numero di coloro, i quali alle lettere attendessero, e certamente agli Studiosi non mancarono splendidi Mecenati. Che però convien dire, che altra origine avesse il corrompimento del gusto letterario, onde rimasero in quell' età gli studj in Roma, e quasi generalmente per tutta Italia infettati.

§. IV. *Vere cagioni della decadenza del buon gusto, e del corrompimento dello stile nel Secolo sudetto.*

Conviene per indagar l'origine, di cui imprendiamo quì l'investigazione, contemplare per un momento la marcia dello spirito umano nella letteraria carriera. E' manifesto per riflessione e per esperienza, che quello d'indole sua mobile e irre-

(6) Tom, II, Dissert. prelimin, ec.

quieto mal s' adatta a stazionarsi tranquillamente nello stato scientifico e letterario, a cui già trovisi pervenuto. Anelante a continuar sempre l'incominciato suo corso, come i di lui trattenerne ardimentosi passi? Oh quali ei spicca rapidi voli per gl'immensi spazj dello scibile umano! E ciò appunto non di rado lo fà traviare, e smarrir pure il dritto sentiere. Osservatelo nelle Scienze, anche più sublimi, o astratte. Una scoperta risveglia il prurito di tentarne un' altra più ardua, che spesso il frutto guasta della precedente. S'assottiglia l'ingegno per rintracciare alcune più recondite e astratte verità. Ma allora lo spirito facilmente si perde in vane, e inutili speculazioni, e per avidità di saper troppo vengono le conosciute verità dimenticate. Così già nella Grecia i Sofisti invanitisi di pompeggiare su i gran padri e maestri della Filosofia, oscurarono d'essa i veri principj, e lo splendor n'eclissarono: Così in tempi a noi più vicini recaronsi nocumenti gravissimi al vero sapere dalle questioni, e dalle sottigliezze degli Scolastici. Ed ecco come le Scienze, che sfolgoravano luminose di belle e sode cognizioni annebiansi, onde si và poi a cadere nell' oscurità dell' ignoranza.

Adesso volgete alle belle Lettere gli sguardi, e alle amene Discipline. Sebbene giunto sia lo spirito umano a toccar in loro quel punto di perfezione, di cui e gli uomini, e le cose possono comunemente esser capaci, la sua natural' incostanza non lascia requiarlo. Si vuol tuttavìa andar più innanzi nella ricerca del bello, raffinar si vuole il gusto eccessivamente, si vuol tentar una via diversa da quella, che per l'addietro battevasi. L'ambizione di distinguersi, la brama d'avanzarsi ancora più oltre quel segno, in cui il bello propriamente consiste, sopravengono gli sforzi a sostenere degl' ingegni più audaci. Allora si pervertono l'idee, il gusto si deprava, corrompesi lo stile. Il vero bello svanisce allora, e in sua vece un falso ed effimero lucicore abbaglia la vista, e le menti seduce. Troppo è chiaro l'esempio di ciò, che anticamente occorse riguardo all' Eloquenza. Felicemente aveala Cicerone condotta alla maggior perfezione, a cui fosse mai arrivata. Sembrò a que', che vennero dopo il di lui stile, troppo sciolto e diffuso. Invece di schivare qualche leggier difetto, in cui quel principe degli Oratori era caduto, si pretese di sorpassarlo, e di perfezionar sempre più l'arte oratoria. Ora che n' avvenne? Cominciossi ad

introdurre quello stile tronco, e conciso, e oscuro, e pieno di sottigliezze, che Seneca propagò, che invase anche la Poesìa: Così l'ansietà di maggior perfezione il principio fu d'un totale decadimento.

Ma per venire al proposito, che più davvicino interessaci, nulla meglio prova quanto sinora si è rilevato, che l'esempio del Secolo decissettesimo, intorno cui questo nostro Saggio sulla Letteratura Romana presentemente s'aggira. Era in fatti nel Secolo precedente perfezzionato il vero e sodo gusto nelle belle lettere. La Poesìa, e l'Eloquenza in specie avevano ripreso l'antica primiera eleganza, e maestà. E' vero, che la superstiziosa imitazione degli Autori latini presi a modelli aveva, per così dire, inceppato il genio degli Scrittori di quel Secolo, e che un certo languore d'idee, e di stile rendeva le loro Opere a questo riguardo per lo più fredde, e monotone. Questi però erano nei a fronte delle sostanziali bellezze. Facilmente schivar si potevano usando nello scrivere più franchezza, e più brio. Del rimanente conveniva seguir le traccie da que' valentuomini segnate, i quali ricondussero allora felicemente la Letteratura ad emular le glorie de' più bei giorni d'Atene, e di Roma: Faceva d'uopo imitarne i luminosi esempj nella solidità de' pensieri, nella naturalezza dell' espressioni, nella coltura dello stile. Si volle dilungarsi dalle loro pedate, passar' oltr' essi, e tentare di superarli; ed ecco che fu di mestieri sormontare que' limiti, fuori de' quali non è lecito inoltrare senza esporsi all' inevitabile rischio di ritornar indietro, d'incorrere in enormi difetti, e di pervenire in fine alla total decadenza. Qual fu l'effetto del bollor della fantasìa, della smania ardente di volar più alto de' precedenti Scrittori, di segnalarsi sopra loro, e di distinguersi tra coetanei? Orazio da gran maestro osservò, che (7)

In vitium ducit culpae fuga si caret arte.

Si cadde generalmente nell' opposto eccesso. Sforzi violenti d'ingegno, allegorìe straordinarie, strane metafore, concetti ricercati, stile ampolloso, stravaganti pensieri, idee false, e strampalate successero alla naturalezza, al buon senso, alla verità. Tal' ebbe origine il decadimento d'ogni retta norma nella Let-

O

(7) in Art. poet.

teratura del Secolo XVII, e così per l'Italia, e in Roma principalmente guastossi e si corruppe il gusto letterario con tanto empito, e dilatamento; che Scrittori d'ogni maniera ne furono presi, e quasi tutte le Scienze e Arti ne rimasero altamente infettate. Pochi furon coloro, che avessero sorte, o senno di serbarsi immuni dall' universale contagio, e Roma nostra pur può vantarne tra suoi taluno, che l'irragionevol' abuso conobbe, e seppe felicemente preservarsene, come in progresso rileveremo.

§. V. *Principali promotori della corrutela nello stile.*

L' irrequietezza dallo spirito umano, il desiderio di sorpassare gl'altri, l'amore di novità avevano nell' incominciar' e avanzarsi del Secolo XVII allucinato anche i saggi, e come s' è detto poc'anzi, l' illusione era rapidamente divenuta presso che generale. Quasi tutti anteposero Marziale a Catullo, Lucano a Virgilio, Tacito a Livio, Seneca a Cicerone. Il male in questa parte non nacque à dirittura tra noi, ma ci venne d'oltremonti. Giusto Lipsio, ammiratore fanatico dello stoicismo di Seneca, anzichè la severità della dottrina, prese ad imitare l'affettazione del di lui stile. La celebrità del suo nome impose a molti. Invaghironsi altri della nuova foggia di scriver latinamente. Tutti costoro, come avviene, sorpassarono nei difetti l'Autore che imitavano. *Inde incredibiles argutiae atque ineptissimae*, come gravemente ed elegantemente osservò Monsig. Buonamici, (8) *et immutatione literae quesitae identidem pueriles venustates: inde turgens atque inflata oratio, in qua multa erat luxuria verborum, nulla sententiarum gravitas.*

Tra promotori poi dell'ampolloso stile nell'italico idioma, e del corrotto gusto nella Poesìa primeggia particolarmente il Marini. Egli ebbe allora tal voga, che fu universalmente preferito al Petrarca. Gl' applausi, che attirogli la sua nuova maniera di poetare servirono ad accrescere immensamente la turba de' di lui imitatori, e seguaci. A tal riflesso, e per la lunga dimora da esso in diverse volte fatta in Roma, nel di cui gran teatro più forse che altrove la nuova straordinaria sua foggia di poetare apparve e propagossi, sembra opportuno quì di lui subito, e separatamente dagl'altri favellare. *Gianbattista Marini* nacque in Napoli nel 1569. Volte le spalle alla Giurispru-

(8) de Pontif. Ep. Latin. Script. pag. 98.

denza, a cui suo padre ch' esercitavala nel Foro, l'aveva destinato, si consagrò tutto alla Poesìa per fatal danno di sì nobil', e piacevole Facoltà. Il suo genio violentemente trasportavalo a poetare. Abbandonata la patria presto recossi a Roma, dove visse e verseggiò per parecchi anni presso il Cardinal'Aldobrandini. Andò con questo a Ravenna, e poi a Torino, nella qual' ultima Città essendo entrato in grazia del Duca Carlo Emanuele, ottenne la croce dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazaro, e il titolo di suo Segretario. Ma contratte avendo acerbe e ferali nimicizie per gelosìe letterarie, e politiche si cambiò scena per lui in quella Corte. (9) Rinchiuso in prigione, appena riuscigli di ricuperare la sua libertà, che rifugiossi in Francia bene accolto, e provisionato dalla Regina Maria de' Medici. Frattanto il Cardinal Ludovisi nipote di Gregorio XV invitollo a ritornarsene a Roma. Egli in fatti vi si restituì nel 1622, gradito e onorato da tutti i Letterati, e specialmente dai Poeti, che l' elessero per Principe dell' Accademia degli Umoristi. La sua morte accadde in Napoli nel mese di Marzo del 1625, mentre accingevasi a far nuovamente a Roma ritorno. Ecco in scorcio la vita di questo pur troppo famoso Poeta, il quale abusando del suo grand' ingegno, e di sua vivissima fantasìa abbagliò i suoi contemporanei, eccitò la loro maraviglia, e rapì quasi tutti ad imitarlo nel tronfio, strano, e licenzioso suo stile non solo in Roma, ma ancora nel resto d' Italia. E' inutile quì riportare la lunga serie de' molti e varj poetici parti del Cavalier Marini; riferita già esattamente da tutti gli Scrittori di storie della Poesìa. Accennaremo soltanto, che il suo Poema tanto celebre, intitolato *l'Adone*, fu da esso fatto la prima volta stampare in Francia nel 1623. (10)

§. VI. *Si prosieguono nondimeno a coltivar' in Roma indefessamente gli Studj con abbondanza di mezzi.*

Ma il cattivo gusto nel Secolo XVII introdottosi nelle Lettere non nocque punto in Roma, nè indebolì il fervore per gli studj delle scienze. Quantunque si lasciassero le buone guide per correr appresso a coloro, che per torti marciavano e

O 2

(9) Crescimb. Stor. del. volg. Poes. pag. 354.
(10) Quadr. T. II. pag. 283.

falsi sentieri ; nulladimeno si proseguì a battervi alacremente la letteraria carriera . Il numero di quelli , che agli studj attendevano anzi che scemare s' accrebbe , e forse nel secolo precedente per le lettere sì fausto e lieto non ebbe Roma tanti suoi figli letterati o maggior copia di Dotti stranieri accolse in seno , come nel Secolo XVII . Basta leggere l' Opera del celebre Leon Allacci , intitolata , *Apes Urbanae* , in cui si annoverano i moltissimi uomini scienziati , che circa il 1630 fiorivano in Roma , e i libri da questi colle stampe pubblicati . Quelle stesse cagioni a un dipresso , che avevano allora eccitato gli animi a spaziare coraggiosamente per i vasti campi della Letteratura , continuavano a stimolargli . Quantunque i Papi , che regnarono in questo Secolo non si possano nell' impegno di protegger le lettere , e nella munificenza verso i Letterati paragonare alla maggior parte di quelli , da cui ricevè l' antecedente Secolo sì gran splendore ; tuttavia non mancarono i medesimi di prendersi più o meno cura , perchè continuasse in Roma il coltivamento delle belle arti , e delle gravi Discipline . Si distinsero sopra gli altri Urbano VIII. , e Alessandro VII. Ambedue avevano in gioventù atteso alle lettere con ardore , e con felice successo , ed eransi sollevati sopra la volgar turba de' Poeti della loro età . Delle Poesìe italiane e latine di Urbano furono fatte parecchie edizioni : ma in queste seconde si diè egli a scorgere più felice , che nelle prime . Alessandro poi nel poetare latino seppe schivar i difetti resi comuni ai suoi contemporanei , e può giustamente andar del pari co' più eleganti Poeti latini del Secolo XVI. , come ben provano le di lui *Musae Juveniles* magnificamente stampate in Parigi nel 1656 sotto il nome di Filomato . E' nota l'intrinseca amicizia , che passò tra questo , allora Nunzio Apostolico in Colonia , e il celebre Giano Nicio Eritrèo , e l'erudito epistolare commercio , che ebbero insieme . Quindi e Urbano , e Alessandro divenuti Papi non mancarono di favorir' i Poeti , e di avere in stima gli uomini illustri per il loro sapere , e alle volte anche rimunerarli co' premj , e colle dignità . Parecchi insigni Cardinali , e altri ragguardevoli Personaggi imitatori dei loro esempj , contribuirono similmente col patrocinio , e colla liberalità a sostener in Roma l'ardore per gli studj , e sempre nuovi mezzi vi s'accrebbero per mantenerlo e dilatarlo , come in questo , e nel seguente Capo si verrà opportunamente divisando .

§. VII. *Accademie di Poesia*.

Tra mezzi, che fomentavano in Roma la coltura delle belle lettere, intorno le quali il presente Capo è specialmente per aggirarsi, sono quì in particolar modo da rammentarsi le molte Accademie nel decissettesimo Secolo in Roma erette sin verso il suo declinamento, e consagrate principalmente alla Poesia. E' cosa mirabile che quanto più dilatavasi il cattivo stile poetico, tanto più cresceva la voglia di poetare, e la smania di recitar in pubblico, e anche di eternar colle stampe le poetiche composizioni. I nomi, con cui tali Accademie distinguevansi, erano allegorici, e coerenti al gusto allora dominante, come de' *Delfici*, de' *Fantastici*, degl' *Intricati*, degli *Uniformi*, de' *Partenj*, de' *Negletti*, degli *Assetati*, e sino de' *Malinconici*, tetra e incommoda genìa di persone, e altri simili, che dal Quadrio diligentemente si riferiscono. (11) Nulla intorno di loro occorre a dirsi di rimarchevole, fuorchè alcune volte tra l'anno si univano gli Accademici a recitare de' versi, i quali non di rado insieme raccolti si stampavano.

Conviene far quì distinta menzione di due altre Accademie Romane, che sopra le altre si distinsero, e acquistarono allora gran celebrità. Della prima cioè dell' Accademia degli *Umoristi* fu fondatore *Paolo Mancini* Patrizio Romano. L'Eritrèo, che lo aveva conosciuto e trattato, descrive nella di lui vita (12) le belle doti di corpo e di spirito, di cui Paolo era fornito. In occasione delle sue nozze con Vittoria Capozzi Gentildonna Romana alcuni di lui eruditi amici presero a recitare nel Palazzo del medesimo, che è quello già detto dell' Accademia di Francia nella via del Corso, Commedie e Poesìe così capricciose e amene, che procacciò loro il sopranome di *belli umori*, onde poi derivò il titolo di Umoristi, che assunsero allorchè per soddisfare il comun desiderio si formarono in stabil corpo di Accademia. Gl'ingegni più leggiadri e colti, che allora fiorissero in Roma, ambivano di ascriversi a quest' Accademia, e con assiduità v'intervenivano a recitar i loro componimenti poetici. Sino a quel tempo simili letterarie adunanze mai si erano tenute con ugual magnificenza e splendore, nè celebrate con sì continuo numeroso concorso di ogni ceto di per-

(11) Tom. I. pag. 100.

(12) Pinacoth. I.

sone; onde chiunque bramava prodursi, e far conoscere i suoi talenti poetici sceglieva per teatro l'Accademia degli Umoristi. Il Marini, che ne fu eletto Principe, Battista Guarini, il Tassoni, Antonio Bruni, Gaspare Salviani, Francesco Bracciolini, il Cardinal Sforza Pallavicino, e altri moltissimi insigni uomini, anche stranieri, contansi tra quelli, che illustrarono, e la fama accrebbero di sì rinomata Accademia.

L'altr' Accademia fu denominata degl' *Infecondi*. Ebb' ella origine da una pia Adunanza di Divoti della gran Vergine e Madre di Dio, che nei dì festivi si recavano ad onorarla in un Oratorio dedicato alla medesima sotto il titolo di S. Maria delle Nevi, tuttavia esistente nel Collegio de' PP. Barnabiti presso la Chiesa di S Carlo de' Catenari. Alcuni di loro pensarono nelle solennità della Vergine di unire agli esercizj pii anche quelli letterari, celebrandone co' versi le stupende sovrumane virtù. La cosa riuscì con universal' applauso. Non si poteva prescegliere più degno e nobil oggetto di poetare, di quello delle lodi di MARIA. Così accoppiando la pietà, e la poesìa, gli Accademici Infecondi vennero in gran riputazione. Le loro adunanze letterarie erano assai frequentate, specialmente da Prelati, e da persone Religiose. Ma di questa Accademia dovremo nel seguente Libro parlar di nuovo, poichè nel Secolo poc' anzi trascorso fu richiamata a novella vita e splendore, di cui per qualche tempo ha goduto felicemente.

§. VIII. *Musèi*.

In questo luogo faremo anche menzione de' Musèi più scelti, e più copiosi d'Antichità, che in Roma si viddero a gara, e con regal munificenza formati nel Secolo XVII per maggior' istruzione degli Eruditi, e per piacevol trattenimento de' Dilettanti. Insigne era tra gli altri il Musèo del *Cardinal Bartolommeo Cesi*, Zio del Principe Federigo, di cui dovremo nel seguente Capo diffusamente parlare. Una minuta descrizione di esso fu da Andrea Scotto pubblicata. (13) Una bella collezione di Medaglie aveva formato anche il *Cardinal Francesco Barberini* (14) e riunito insieme tal grandioso numero d'antiche Iscrizioni inedite, che per testimonianza del Fabretti avrebbe-

(13) Itiner. Par. II

(14) Epist. Belg. ad Magliabec. T. I. pag. 285.

ro potuto formare due corpi uguali a quel del Grutero, come il Fontanini sulla relazione del Fabbretti affermò al Magliabecchi. (15) Gran cose il P. Mabillon (16) narra del Musèo del Commendator *Carlo dal Pozzo* già incominciato dal *Commendator Cassiano suo Zio*, uomo assai dotto e splendido Mecenate de' Letterati. Singolarissimo era il Musèo di gemme antiche di *Pietro Bellori*, nè mancavano di pregio i Musèi di *Monsig. Ginetti*, del *Cardinal de' Massimi*, e dell' *Abbate Brachesi*, de' quali parla lo Spon, che osservolli diligentemente. (17) Che anzi quasi tutti i Palazzi, e Ville de' Patrizj Romani furono ornate allora e arricchite di pitture, di statue, di bassirilievi, e d' ogni genere di monumenti antichi; onde riguardarsi potevano come tanti Musèi, che testimoniavano e ai nostri, e agli stranieri il discernimento, il buon gusto, e la magnificenza dei loro possessori. Finalmente il *P. Atanasio Kirker* nato nella Città di Fulda in Germania, il quale dopo aver con straordinario plauso insegnato la Filosofia e le Matematiche in VVirtzbourg e in Avignone, essendosi ritirato a soggiornare in Roma, vi raccolse e formò nel Collegio Romano un Gabinetto di cose naturali, e un *Musèo* di Antichità, dal suo cognome detto *Kirkeriano*, che è tuttavìa uno de' più singolari ed eruditi oggetti, degni di essere visti, e ammirati. Così da questo Gesuita Tedesco, resosi celebre per un gran numero di Opere dotte, e particolarissime, ebbe Roma un' emporio di rarità e di anticaglie pregievolissime, destinato a pubblico uso degl' Intendenti, e de' bramosi di erudirsi nell' Antiquaria. Ei morì in Roma nel 1680. in età assai avanzata. La sua vita, che da sestesso aveva scritto, fu in Augusta nel 1684 stampata. In fine della sua descrizione del Musèo del Collegio Romano, che nel 1678 si pubblicò in Amsterdam, leggesi impresso il catalogo di tutte l'Opere da questo laboriosissimo, ed eruditissimo Gesuita composte.

§. IX. *Letterati più famosi di patria stranieri*.

Finalmente conviene a questo Capo dar compimento rammentando que' Soggetti e stranieri e nostrali, che nel decorso di tempo, di cui quì favelliamo, sopra gl' altri acquistaronsi

(15) Epist. Venet. ad Magliabec. T. I. pag. 230.

(16) Iter Ital. pag. 141.

(17) Voyages. T. I. pag. 34.

credito e fama nelle belle lettere, nella varia erudizione, e in tutto ciò, che all' una, e all' altre può riferirsi. Non sarà, io credo, ai nostri Lettori discaro se enumerandoli c'asterremo di seguire un' esatto ordine cronologico; acciocchè la varietà da loro tenga lungi la noja, facile a nascere dalla troppo scrupolosa osservanza di metodo. Cominciando dai Poeti trapasseremo Noi quì, e nel seguente Capo in silenzio l'immensa volgar turba di quelli, che incantati dal nuovo fantastico, e strano stile del Marini, e dal di lui general' incontro sedotti infiammaronsi ad imitarlo, e ne superarono anche la strampalaggine, e la stravaganza. Assordando nelle Accademie, nei circoli, dovunque l'aria di versi rimbombanti, e assai carta imbrattando colla pubblicazione di Poesìe d'ogni genere e metro, tornite sul falso e corrotto stile marinesco, anzichè conseguire presso la Posterità quella rinomanza, a cui con tal foggia di poetare lusingavansi di pervenire, hanno essi incontrato il disprezzo di tutti, e le loro Poesìe cadute son nell'obblìo, che meritavano. Fissiamo dunque più alacremente gli sguardi sù taluni o che seppero garantirsi dal comune contagio, o che non gravemente ne furono infetti, ovvero che per qualch'altro riflesso degni si resero di special menzione.

Lungo soggiorno fece in Roma *Alessandro Tassoni* d' antica, e nobile famiglia Ferrarese. Ivi entrò al servigio del Cardinal Ascanio Colonna, con cui passò in Spagna. Rispedito dal medesimo a Roma per accudire ai di lui affari, prese a frequentarvi le più accreditate Accademie, e principalmente quella degli Umoristi. Dopo la morte del Cardinale gli riuscì di esser ammesso in corte del Principe Cardinal di Savoja, figlio del Duca Carlo Emanuele. Ma v' incontrò fortuna poco propizia, finchè il Cardinal Ludovisi nipote di Gregorio XV l'ascrisse nel 1626 con onesto stipendio tra suoi Famigliari. Essendogli mancato di vita nel 1632 anche quest'altro Cardinale, fu richiamato in patria con onorevoli condizioni dal Duca Francesco I, ma dopo tre soli anni venne egli pure ivi a morte nel 1632. (18) Fu il Tassoni uno de' più felici e leggiadri ingegni, che fiorissero a quella età. Impaziente di giogo, e dotato di sottilissimo acume d' ingegno non era disposto a piegarsi sotto il peso dell'autorità, e sapeva rintracciare gli altrui

(18) Murator. Vit. del Tasson.

più minuti difetti. Oh come con stile scevero da marinesche strampalatezze, ma naturalmente gajo e faceto condiva le sue censure! Quanto risaltava così la franchezza sua in criticare, e nel verseggiare! Le considerazioni sopra il Petrarca, chè stampò nel 1609, a cui aveva fatto precedere la pubblicazione de' suoi pensieri diversi, gli suscitarono contro tutti i veneratori di Aristotele, e i pochi idolatri di quel Poeta nell' universal corruzione di poetare rimasti. Ma più che per queste, e per altre Opere di minor conto parte edite, e parte inedite sarà sempre memorando il nome del Tassoni per la *Secchia rapita*, Poema eroicomico, che per l'intreccio, per la leggiadrìa, per la felice versificazione si leggerà sempre con piacere, e stimerassi dalle persone di buon gusto. Gran questione si è mossa, se il vanto dell' invenzione in questo genere di Poema si debba anzi al Tassoni, che a Francesco Bracciolini, da cui si pubblicò la prima volta in Firenze nel 1618 *lo Scherno degli Dei*. Potranno i Curiosi soddisfarsi presso il Conte Mazzucchelli, che l'ha ampiamente discussa. (19) Per ciò però, che spetta al merito della cosa, il Poema del Bracciolini appena ora noto, è restato di lunga mano indietro a quello del Tassoni, di cui si continuano a moltiplicare anche ai nostri tempi, e a spacciar prontamente l'edizioni. Non è che il Bracciolini, di cui ora c'accingiamo a parlare, non fosse ancor esso valente Poeta. Al suo Poema eroico intitolato la *Croce Racquistata* assegnano gl'Intendenti il terzo luogo dopo quelli dell' Ariosto, e del Tasso. Sono similmente in stima alcune Tragedie da lui composte, e una Favola pastorale, che ha per titolo *l'Amoroso sdegno*. Era il *Bracciolini* nato in Pistoja. Recatosi a Roma Monsig. Maffeo Barberini, che fu poi Papa, lo prese al suo servigio, e seco lui andò in Francia. Ma presto vi rinunziò per ritornarsene in patria a menar vita studiosa, e tranquilla. Allorchè il Barberini fu innalzato al sommo Pontificato, corse a Roma il Bracciolini, e da Urbano VIII. venne assegnato per Segretario al Cardinal Antonio Barberini suo fratello. Fu ascritto a tutte le Accademie, che allora in Roma fiorivano, e spesso vi recitava i suoi poetici componimenti. Restituissi nuova-

P

(19) Scritt. Ital. T. II. pag. 1960.

mente alla patria dopo la morte di quel Pontefice, dove egli pure tra breve tempo cessò di vivere nel 1645.

Quanto diversa dai surriferiti Poeti calcò via Monsignor *Giovanni Ciampoli*, nato oscuramente in Toscana, ma che recatosi a Roma colla vivacità dell' ingegno, e colla prontezza della lingua seppe emerger dal basso suo stato, e procacciarsi fortuna. La Poesìa formò la principal sua letteraria occupazione, ed egli assai contribuì a sostenerne, e aumentarne il già invalso decadimento. Chi di lui più furioso disprezzatore di Virgilio, d'Orazio, del Petrarca? (20) Chi adoperò stile più gonfio, concetti più falsi, immagini più iperboliche nel poetare! Eppure tanti riportonne generali applausi, e insuperbì talmente; che sdegnava sin render' il saluto a chi non parevagli degno degli orgogliosi suoi sguardi. (21) La cosa giunse a segno, che resosi odioso ad Urbano VIII, ancor' esso assai vano di poetica preminenza, perdè il suo uffizio di di lui Segretario, e mandato a Jesi per Governatore finì in quella Città inglorioso di pavoneggiarsi, e di vivere. (22)

Non erasi al Ciampoli reso già inferiore nell' imitazione dello stile del Marini, e nella brama di superarlo negli applausi *Tommaso Stigliani* nato in Matera nella Basilicata. Fu egli prima per qualche tempo al servigio del Duca di Parma: Ma dopo venutosene a Roma, passò ivi sua vita, e ottuagenario vi morì in corte del Duca di Bracciano Giannantonio Orsini. Il suo Poema intitolato *il Mondo nuovo*, di cui nel 1617 diè in luce la prima parte, ridonda così di stranezza d'immagini, e d'ampollosità d'espressioni; che adesso ridicola ne sarebbe, e insopportabile la lettura. Osò tuttavìa dichiararsi emolo al Marini, e assalire il di lui Adone con una mordace critica, a cui diè il titolo *d'Occhiale*. Ma tal' era il corrotto gusto del Secolo, e il sopravento preso dal Marini; che contro l'Occhiale, e il suo costruttore quasi tutti i Letterati insorsero a combattere, e ferocemente distruggerlo. Comparve in scena alquanto dopo *Salvator Rosa* non disuguale ai precedenti Poeti in acutezza d'ingegno, e in arditezza di stile. Da Napoli sua patria giovine egli a Roma sen venne, e tolti alcuni pochi anni di dimora fatta in Firenze, vi soggiornò continuamente, sinchè costretto a pa-

(20) Eritr. Pinac. P. III. 6. 19.
(21) Bentivogl. Memor. Lib. I. Cap. 7.
(22) Bonamic. de Pont. Lat. Ep. Script. pag. 77.

gare il comun tributo dell' umanità fu nel 1673 deposto in S. Maria degl' Angioli dentro elegante avello, che i Curiosi, e i Viaggiatori non lasciano di recarsi a visitare. Pittore insieme e Poeta riuniva in se que' due vivaci talenti, di cui basta un solo a render chi lo possiede fantastico, e singolare. Salvatore e nel dipingere, e nel poetare usò al certo con gran franchezza di quell' estesa facoltà *quidlibet audendi*, chè Orazio alli Pittori, e ai Poeti accordò sì ampiamente. Nella Pittura si fece uno stile ardimentoso, e suo proprio, che all' energìa dell' immaginazione congiunge un colorito cupo insieme e gagliardo, che gl' Intendenti non lasciano di stimare. Miglior Pittore, che Poeta non seppe schivar i vizj, che a suo tempo infettavano il vero buon gusto poetico. Il suo carattere bisbetico, e ampolloso fortemente a quelli inclinavalo. Intraprese pure un Poema sul Paradiso terrestre, di cui non pubblicò che tre soli libri, forse accorgendosi di non riuscir così speditamente in lungo lavoro come nei brevi componimenti. Hà qualche maggior pregio la sua Accademia Tusculana, scritta ad imitazione di quella del Sannazaro. Ma questa copia è non poco al disotto del suo originale. Ad un Napoletano s'aggiunga ora un Poeta Siciliano, che prima di quello ebbe in Roma stabil soggiorno, e finalmente vi chiuse sua vita nell' Ospitale presso la Basilica Lateranense. Chiamavasi *Francesco Balducci* Palermitano. Roma non gli fu avara e di premj e di plausi. Ma il suo umore iracondo e stranissimo non fecegli mai trovare riposo, e tennelo sempre immerso nei guaj e nella povertà. (23) Seguì egli nel poetare la maniera viziosa, che allor dominava, fuorchè nelle Canzonette Anacreontiche, in cui a giudizio del Crescimbeni (24) usò stile sì leggiadro e sì colto, che rese difficile anche ai migliori Poeti di superarlo. Finalmente non è quì da tacersi un altro Poeta Regnicolo, che nato e allevato Bifolco, all' ingegno vivace, e al natural' estro fu debitore di sua facilità, e felicità nel verseggiare, e che diversa assai dal sunnominato Balducci ebbe sorte. Chiamavasi *Benedetto di Virgilio* nato in Villa Barrea nell' Abruzzo. Lavorando nelle Tenute, che il Collegio Romano possedeva in Puglia, imparò a legger e scrivere. La lettura de' Poeti occupò subito tutto il tempo, che rimanevagli libe-

P 2

(23) Pinacoth. III. 17.

(24) Stor. del. volg. Poes. pag. 163.

ro dal lavoro. Così arricchitasi la mente di poetiche immagini ed espressioni s'accese in lui l'estro, e cominciò a verseggiare all' improviso con maravigliosa prontezza, e sufficiente eleganza. L'incontro che avevano i suoi brindisi, e le sue canzonette l'incoraggì al suono dell' epica tromba componendo e pubblicando un Poema sulla vita di S. Ignazio Fondatore insigne del regolàr Istituto de' suoi Padroni. Questi lo fecero allora venir' a Roma, dove seguì in tutta sua vita a poetare sù altri simili sagri oggetti. che si annoverano dal Quadrio, (25) e dal Cinelli. (26) Se il suo stile non fu limato, almeno quasi nulla contrasse la viziosità di quello, che era allora ai Poëti comune. Sempre modesto e morigerato meritossi la grazia de' primarj Personaggi della Corte Romana, e sin del Sommo Pontefice Alessandro VII, che assegnogli una vitalizia pensione, e lo decorò della croce di Cavaliere di Cristo.

Non m'azzarderei a decidere, se nell' epoca, di cui scrivo, Roma nudrisse in seno copia maggiore d'italiani, ovvero di latini Poeti. Sò bene però, che la corrutela di gusto trà quelli introdotta allignò anche tra questi, che lo stile gonfio, intralciato, ampolloso di Seneca, di Persio, di Lucano anteposero al naturale, fluido, ed energico di Catullo, d' Orazio, e di Virgilio. Passando dunque senza fermarci sù alcuno tra la folla di essi, e neppur tornando a parlare d'Urbano VIII, che in gioventù verseggiò latinamente alla maniera corrente, solamente alquanto sù taluni c'arresteremo, che seppero procacciarsi lode, e celebrità. Trà latini Poeti di patria stranieri nominaremo in primo luogo *Giovanni Barclajo* oriundo Scozzese, ma nato in Lorena. In principio del Secolo per sottrarsi al pericolo di vacillare nei cattolici dogmi, abbandonata l'Inghilterra, e la corte del Re Giacomo I si recò a Roma. Egli già v'era noto per l'eleganza di scrivere in prosa, e in poesìa latina; onde assai favorevolmente accolto da Paolo V ritrovò nella liberalità di questo Pontefice opportuno sostegno. Al riferire dell' Eritrèo, che n' ha scritto prolissamente la vita, (27) compose e pubblicò il Barclajo un' Opera contro i Settarj, da cui era l'Inghilterra inondata. Ma per questa non s'accrebbe la sua fama come per *l'Argenide*, che piacque allora sommamen-

(25) T. II. pag. 509.
(26) Bibl. Vol. T. IV. pag. 362.
(27) Pinacoth. II. 10.

te per la novità dell' argomento, e per la bellezza dello stile. In Roma coltivò l'amicizia di tutti gli uomini dotti, che vi fiorivano. Fu caro assai al Cardinal Maffeo Barberini, il quale amava molto di conversar famigliarmente con persone letterate, e da cui divenuto poi Papa ricevè larghe beneficenze. Ivi finalmente giunto all' estrema vecchiezza la presente cambiò colla vita futura, ed ebbe onorevole sepoltura nella Chiesa di S. Onofrio situato su la pendice del monte Gianicolo. Un dotto Prelato altresì rese illustre in Roma il suo nome per la coltezza del poetare latino. Monsignor *Antonio Quarenghi* Padovano, Referendario delle due Segnature, vi protrasse i suoi giorni sin' all' anno 1633 nell' impiego di Segretario del Collegio de' Cardinali. Le sue Poesìe latine, sebbene manchino d'un certo fuoco d'immaginazione, sono terse, delicate, e tornite sulla buona maniera degli antichi Maestri. Non era infelice anche nell' italiana Poesìa, e alli ameni studj congiungeva vasta e profonda cognizione delle Scienze gravi. Fu perciò dagli uomini dotti della sua età grandemente stimato, come nella di lui vita narra l'Eritrèo, (28) e creduto il più abile all' impresa di scriver la storia di Alessandro Farnese, che poi non condusse ad effetto. Tra gl' Accademici Umoristi non mancò chi men degl' altri allucinato dall' effimero lucicore dello stile generalmente invalso, verseggiasse latinamente con naturalezza ed eleganza. Per tal riflesso dall' Eritrèo (29) sudetto sono grandemente lodati *Fabio Leonida*, *Arrigo Falconio*, *Gianfrancesco Paoli*, (30) *e Giorgio Porzio*, che frequentava l'altr' Accademia istituita in casa del Cardinal Deti.

A questi italiani e latini Poeti succedino adesso altri Forastieri per varia letteratura, e filologica erudizione di memoria più degni. Sia il primo *Gianbattista Doni* Patrizio Fiorentino, al Quarenglio dato meritamente da Urbano VIII per successore nell' impiego di Segretario del Collegio de' Cardinali. Fà stupore la varietà dell' erudite cognizioni di quest' illustre Letterato, e la moltiplicità delle Opere da esso parte ideate, parte intraprese, e parte compiute e pubblicate. Di queste ultime se ne fece in Firenze nel 1763 una magnifica edizione, procurata e diretta da due valentuomini; e già prima dall' eru-

(28) Ibid.
(29) Pinacot. I. 49 53. 54.
(30) Ibid. P. III. num. 32.

ditissimo Proposto Gori erasi data in luce l'immensa Raccolta d'Iscrizioni, e di antichi Monumenti da esso formata, e giacciuta per oltre un Secolo inedita. L'Opere appartenenti alla Musica gli hanno assicurato l'ammirazione, e le lodi della Posterità. Il suo letterario carteggio fu pubblicato nella sudetta Città nel 1753 dal Can: Bandini, il quale vi ha premesso la di lui vita, scritta colla sua consueta esattezza, ed eleganza. Nulla resta ad aggiugnere ad essa, e al nostro uopo quì riferiremo, che ritornato a Roma, dove aveva in età giovenile fatto i primi suoi studj, poco dopo l'elezione d'Urbano VIII viaggiò in Francia e nella Spagna col Cardinal Francesco Barberini a lui di studj e d'inclinazioni conforme; finchè dal menzionato Pontefice gli fu conferito l'impiego sudetto. In questa Città si trattenne sin' all' anno 1640 componendo libri, e frequentando l'Accademie. Finalmente richiamato in patria da domestici affari, e menatavi moglie, nell' età ancor vegeta di cinquantatrè anni passò agli eterni riposi. Contemporaneamente da Firenze venne pure a Roma, chiamatovi da Urbano VIII *Gianbattista Strozzi*, uomo e per i nobilissimi natali, e per le sue virtù, e per la moltiplice e scelta erudizione, di cui era fornito, stimatissimo. Il Papa volle che alloggiasse nello stesso proprio Palazzo Vaticano, per godere più agiatamente di sua erudita conversazione. Dopo alcuni anni ei pure tornossene in patria, dove colla munificenza e coll' insegnamenti servì sempre di guida, e d'ajuto alla studiosa Gioventù. La di lui vita è stata scritta dall' Eritrèo, (31) e l'Opere sì edite, che inedite leggonsi registrate ne' Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina. (32)

§. X. *Letterati Romani più insigni*.

Aprirà la serie, che quì ora intraprendiamo a descrivere, di que' Romani, che nel decorso del Secolo XVII si resero in belle lettere più segnalati, il celebre *Gian Vittorio Rossi*, più comunemente noto sotto la denominazione latina di *Janus Nicius Erythraeus* da esso a tutti i suoi libri preposta. In Roma egli ebbe i natali nel 1577 da genitori d'assai civil condizione. Giovinetto attese agli studj delle belle lettere nelle scuole de' Gesuiti, e vi fece non ordinari progressi. In età più matura

(31) Pinacoth. (32) pag. 244.

attese ad apprendere la Giurisprudenza nella nostra Romana Università. Ma al suo merito, come spesse volte accade, Fortuna non arrise corrispondente. La morte di Marcello Vestri, il quale avendolo più volte inteso recitar eleganti componimenti nell' Accademia degli Umoristi, e conosciuto la di lui singolar abilità, disegnava di farselo collega, e successore nell' uffizio di Segretario Pontificio delle lettere latine, gli tolse l'adito agli onori. Finalmente il Cardinal Andrea Peretti lo ammise trà i suoi Famigliari, e presso il medesimo per lo spazio di anni 20 occupò l'impiego non di Segretario, come equivocando scrisse il Tiraboschi, ma di Auditore. (33) Dopo la morte di quel Porporato, dato bando a tutte le cure mondane prese a vivere a se stessso e agli studj delle belle lettere, che sempre aveva con fervore coltivato, ritirandosi in un suo Podere suburbano, che ancor sussiste, convertito per di lui disposizione in Chiesa e Cenobio di Religiosi Domenicani verso la cima di Monte Mario. Uscì di vita nel 1647 avendone impiegato gli ultimi anni in assidui esercizj di cristiana pietà. Sul suo sepolcro nella Chiesa sudetta fu apposta la seguente memoria: (34)

Joanni Victorio Roscio
Jani Nicii Erythraei Nemine
Apud Exteros Notissimo
Hujus Domus Et Ecclesiae
Munificentissimo Fundatori

La di lui vita è stata scritta da Gian Cristiano Fischer, e trovasi premessa all' edizione delle lettere del medesimo, fatta in Colonia nel 1739. Ma in essa sono occorsi parecchi equivoci. Sarebbe stato desiderabile, che l'Avv Vincenzo Costanzi, nostro grand' amico, e assai noto per molte sue erudite fatiche, avesse prima della sua morte recentemente avvenuta, prodotto in luce una nuova vita, che fece già vederci da esso compilata di quest' illustre Letterato Romano. *Le Pinacotheche* sono l'Opera, per cui il Rossi divenne più che per l'altre famoso. Contiene questa i ritratti d'un gran numero di uomini dotti vissuti ai suoi tempi e nell' età precedente, o a quelli vicina.

(33) Stor. del. Lett. Ital. T. VIII lib. III. Cap. 4. §. 31.
(34) Mandos. Bibl. Rom. Cent. IX. n. 57.

Di alcuni però ne presentano piuttosto la satira, a cui sembra taluna volta proclive, che l'elogio. Parecchie notizie singolari, e recondite intorno di loro non sarebbero sin' a noi pervenute senza la cura del Rossi in tramandarcele. L'altre sue Opere sono Dialoghi, Orazioni, Poesìe latine e italiane, una graziosa Satira de' costumi di Roma all' età sua, intitolata *Eudemìa*, oltre le lettere a *Tirreno*, sotto il qual nome intende Fabio Chigi, poi Cardinale e Papa. Lo stile del Rossi è fiorito ed elegante, ed ei merita sicuramente luogo trà migliori moderni Scrittori latini. Non lascia però d'essere spesse volte diffuso e snervato. Laonde sembrano troppo a suo favore prevenuti coloro, che hanno asserito aver il medesimo superato ogn' altro nella perfetta imitazione del padre della Romana eloquenza.

A quest' insigne Letterato, che menò continuamente sua vita tranquillo in seno alla patria, aggiugneremo subito un' altro, che per diuturno tempo lungi da essa scorse remotissime regioni, e per ciò divenne in tutta Europa famoso. *Pietro della Valle* nato da nobil Romana Famiglia già feconda di uomini dotti altrove da Noi rammentati, fu uno de' principali Viaggiatori del Secolo XVII. Nell' anno 1614 partissene da Roma intraprendendo un lungo viaggio per la Turchia, per la Persia, e per l'Indie. Ritornato felicemente in patria, stese in cinquantaquattro lettere la descrizione di tutto ciò, che aveva visto e osservato, e pubblicolla in Roma nel 1650. Quantunque non vada egli esente dal difetto comune a quasi tutti i Viaggiatori o di troppo credere, o di troppo esaggerare; nondimeno la sua descrizione fu ricevuta con gradimento per i lumi, che essa spargeva sù l'antica Geografia, sù la Storia naturale, e sulli monumenti di quelle straniere Genti. Sapeva bene le lingue Orientali, nè mancava di sufficiente erudizione. Presso l'Allacci (35) può vedersi la serie delle Opere, che Pietro pubblicò, e che teneva in pronto per pubblicare. Apostolo Zeno parla (36) delle Note dal medesimo fatte al Discorso di un certo Giorgio Mazzaferro sulla Musica antica, e moderna. Perchè era Pietro non solamente gran dilettante di Musica, componendo egregiamente secondo il gusto del suo tempo; ma ne aveva approfondito ancora perfettamente la teorìa scien-

(35) Apes Urban. (36) Not. al Fontanin.

tifica. Quindi il Doni, (37) di cui era amicissimo, nella sua Opera *de praestantia Musicae veteris* grandemente esalta non solo questo, ma altresì gli altri pregj di probità, di dottrina, di coraggio che l'adornavano, concludendo, che in esso *unicum ferme hodie habemus expressum antiquae illius, ac Romanae virtutis exemplar*. Morì nel 1652, e fu sepolto nella tomba de' suoi Maggiori nella Chiesa di *Ara Coeli*. Si dilettò ancora il Valle di Poesìa, e molti suoi componimenti, recitati specialmente nell' Accademia degli Umoristi, di cui fu Principe, viddero la pubblica luce.

Parecchi Scrittori di cose storiche e letterarie nel decisettesimo Secolo Roma produsse, trà quali succintamente nomineremo i più meritevoli di ricordanza. *Ludovico Giacobilli* nacque in Roma nel 1598, e ivi fece il corso degli studj. Ebbe la sorte, che il Cardinal Baronio, a cui la Famiglia del Giacobilli era addetta, prendesse special cura della di lui morale, e letteraria educazione. Ei ne profittò. Cresciuto negl'anni scrisse molte vite di Santi, e altre Operette spirituali. L'Opera, che gli fece più onore, fu la *Bibliotheca Umbriae, sive de Scriptoribus Provinciae Umbriae*, in cui con gran fatica raccolse abbondanti notizie, non poco interessanti la Storia letteraria. (38) In Foligno diè termine ai suoi giorni nel 1664. *Fioravante Martinelli* era Romano. Aveva gran genio per le antichità ecclesiastiche. E' celebre la di lui Opera, intitolata *Roma ex ethnica Christiana*, in cui descrisse la maggior parte de' Tempj e delle Chiese di Roma antica e moderna, conservandoci molte rimarchevoli memorie, che sariano altrimenti ite in oblivione. (39). Molto si affaticò nel raccoglier, e combinare le varianti lezioni d'Anastasio Bibliotecario, e illustrò con note e giunte la voluminosa Opera delle Vite de' Pontefici e Cardinali del Ciacconio. Vi è anche una risposta del Martinelli al libro di Filippo Maria Bonini, che ha per titolo *il Tevere incatenato*. Ma Roma nelle sue Arenarie, dette comunemente Catacombe, presentava memorie ancor più vetuste, e più venerabili della cristiana antichità; poichè in esse in tempo delle persecuzioni nascondevansi, e si adunavano i Fede-

(37) Lib. III. p. 141.
(38) Mandos. Op. cit. Cent. I. 76.
(39) Ibid. Cent. VI. 62.

li per celebrare i sagri misterj. Non mancò un Romano, che prendesse a farne la più esatta descrizione, e questo fu *Antonio Bosio*, il quale prima aveva esercitato l'impiego di Avvocato nel Foro, e poi era succeduto al suo Zio Giacomo Bosio nell' accudire ai negozj in Roma dell' Ordine Gerosolimitano. L'Eritrèo nella di lui vita riferisce il soggiornare, che faceva spesso per più giorni di seguito il Bosio in quelle sagre Grotte (40) per riconoscere ogni cosa, ed esattamente descriverla, e narra le liete cene, che ivi imbandiva alli suoi amici per ristoro delle sofferte fatiche. Finalmente compì la sua Opera il Bosio, intitolata *Roma sotterranea*, in cui fece risplendere la sua singolar' erudizione. Fu poi la medesima accresciuta e pubblicata da *Giovanni Severani*, e successivamente da *Paolo Arrighi* tradotta in lingua latina. Concittadino e coetaneo del Martinelli, e del Bosio fu *Francesco Maria Torrigio* Canonico della Chiesa di S. Niccolò in carcere Tulliano, e battè le stesse loro pedate. Imperciocchè compose moltissime Opere illustranti le antichità cristiane, e le memorie sagre di Roma, che sono state dal Mandosio enumerate. (41) Più estesi, e più varj oggetti abbraccia l'Opera intitolata *Roma in ogni stato*, che divisa in due Tomi pubblicò *Gasparo Alveri* nel 1654, e nel 1664 contenente molte notizie sì antiche, che moderne intorno la sudetta Città. Era l'Alveri un' erudito Gentiluomo Romano, nipote del Cardinal Domenico Cecchini, di cui nella sua Opera inserì l'elogio.

Facendo passaggio a dire di Scrittori Romani sulle belle Arti, e su l'Antiquaria, mediocre Pittore fu *Giovanni Baglioni* nato in Roma, e da Paolo V. onorato del titolo di Cavaliere. Così mediocre è l'Opera da esso pubblicata nel 1642, in cui a continuazione di quella stimatissima di Giorgio Vasari descrisse le vite de' Pittori, Scultori, e Architetti dal 1572 sino all' anno sudetto. Rammenta anche il Mandosio una di lui descrizione stampata di alcune Chiese di Roma in ciò, che appartiene alle belle arti. Maggior plauso giustamente ottennero le vite de' Pittori, Scultori, e Architetti, i quali lavorarono in Roma dal 1641 al 1679, che vennero pubblicate da *Gianbattista Passeri* Romano. Copia è in esse, ed esattezza di notizie, e una sufficiente coltura di stile. Quantunque non professore

(40) Pinacoth. I. 72.

(41) Centur. I. 92.

di pittura, con approvazione tuttavìa degl' Intendenti diè in luce le vite de' Pittori moderni sino al 1665 *Gianpietro Bellori* Romano. Gli studj suoi erano principalmente rivolti alle antichità, per le quali nudriva un gran trasporto. In fatti riuscì uno de' più dotti Scrittori, che sinora siano comparsi, di cose, e monumenti antichi. Lungo è il catalogo delle Opere dal Bellori date in luce, che trovasi presso il Conte Mazzucchelli. (42) Archi, Mausolèi, Lucerne sepolcrali, Statue, Pitture, Gemme, Camèi, Medaglie, tutto ciò somministrò materia alle di lui curiose ricerche, ed erudite fatiche. La stima pubblica, che si era conciliata, gli procurarono la grazia della Reina Cristiana, che fecelo suo Bibliotecario, e del Papa Clemente X, da cui fu dichiarato Antiquario di Roma. Morì ottuagenario nel 1696. Rammenteremo quì finalmente Monsignor *Ottavio Falconieri*, che godè il credito d'esser' uno de' più dotti Romani del suo tempo, singolarmente nell' Antiquaria. Luminosa prova ne somministrano alcune Dissertazioni da esso composte, le quali meritarono di essere dal Grevio, (43) e dal Gronovio (44) inserite nelle loro sceltissime Collezioni. Nel 1666 ristampò la *Roma antica* di Famiano Nardini, molto da lui accresciuta, e corretta insieme con un Discorso sulla Piramide di C. Cestio, e le pitture, che in essa esistono. Due Lettere di M. Ottavio al Principe Leopoldo de' Medici furono recentemente date in luce da Mons. Fabroni. (45) Circa un grosso abbaglio, che nondimeno ei prese nell' interpretare una medaglia degli Apamensi potrà chi sentisse curiosità di saperlo, consultare lo Zeno, (46) che ne discorre diffusamente.

In questo luogo può cader' in acconcio di far menzione d'uno Scrittore d'Architettura militare, che Roma ebbe per patria. Il di lui nome è *Pietro Sardi*, e le sue Opere hanno i seguenti titoli, che annunciano subito il cattivo gusto del Secolo, e dell' Autore nei pensieri e nello stile, cioè *Corona Imperiale, e Corno Ducale di Architettura militare*. Rispetto alla sostanza di tali Opere, non s'incontra in loro alcuna nuova invenzione, ma soltanto vi si trova esposto con chiarezza quan-

(42) Scritt. Ital. T. I P. II.
(43) Antiq. Rom. Vol. IV.
(44) Graec. Antiq. Vol. III.
(45) Lett. ined. Tom I p 248.
(46) Op. cit. T. II. pag. 252.

to precendentemente era già stato su l'arte sudetta prodotto. Il già trionfal nostro Fiume Tevere nel Secolo XVII specialmente richiamò sopra se la pubblica attenzione per i danni, a cui soggiacevano le sue ripe, e che frequentemente alle limitrofe campagne, ed edifizj arrecava. Tra molti, i quali scrissero allora de' ripari da farsegli, onde meglio diriggerne il corso, e impedirgli di corrodere, e devastare le ripe, contasi anche un Romano, cioè *Cesare Domenichi*, il quale può meritar certamente luogo nel numero de' valenti Idrostatici. Anche *Giovanni Branca* nato in Roma diè in luce un Trattato sulle riparazioni de' Fiumi; che è assai stimato. (47) Egli era Architetto, e Ingegnere profondo e abilissimo. Pubblicò un volume di Macchine colle sue spiegazioni latine e italiane. Il Manuale, che compose d'Architettura, è stato sempre tenuto in tal pregio; che si stimò alcuni anni indietro cosa assai giovevole agli Studenti di quell' arte di ristamparlo quì in Roma per loro uso, e profitto. Era altresì Romano il Gesuita *Jacopo Eschinardi*. Sapeva egli di Fisica, d'Astronomìa, di Matematiche quanto poteva mai a suo tempo in tali Discipline sapersi. La sua descrizione di Roma, e dell' Agro Romano è notissima, e tanto generalmente stimata; che l'erudito Ab. Rodolfo Venuti ne procurò in Roma nel 1750 una nuova edizione, a cui fece molte importanti giunte. Di varie altre dotte Opere dall' Eschinardi su varie materie alle surriferite Scienze spettanti rende il Cinelli (48) distintamente ragione. Scrisse ei pure sull' Architettura civile, e militare: ma in fronte ai libri, in cui ne trattò, prepose il finto nome di Costanzo Amichevoli.

Restarebbe a dire de' Romani, che in principio poetarono, e nell' inoltrarsi del Secolo XVII. Il loro numero è in certo modo innumerabile. Ognuno quasi allora e nobile e plebeo, e scienziato e incolto, e giovine e vecchio era invasato dall' estro di verseggiare. Molte, come s'è visto, e frequentatissime da qualsivoglia classe di persone fiorivano in Roma Accademie poetiche. Non dirò di pubblici fatti, e a celebrarsi opportuni; ma d'ogni evento alquanto rimarchevole di privata persona, di Famiglia particolare traevasi dai Poeti ampio, e romoroso soggetto d'appendersi al collo la cetra, e di cantar lunmente. Celebrava un Prete la sua prima Messa, una Don-

(47) Mandos. Bibl. Rom. Cent. IX. 94 (48) Bibl. Vol.

zella scontenta del Mondo monacavasi, un Frate era eletto Priore, un Giovinetto spendendo i suoi denari veniva laureato, nasceva un figlio, moriva un vecchio, un qualche domestico avvenimento o lieto o tristo occorreva, che a niuno importava, eccoti sbucciar fuori un nembo di poetici componimenti o a compiangerlo, o a celebrarlo. Fioccavano le Raccolte, e fa ammirazione la quantità prodigiosa di Rime, di Poesìe d'ogni genere e metro in quel tempo stampate, che ingombrano gran parte di Biblioteche, dove conservansi tuttavìa a steril memoria. Ma conviene pur confessarlo con ingenuità. Tra tanta turba di Poeti, ch'assordavano il patrio cielo Romano de' rimbombanti lor versi a me non è riuscito d'imbattermi a leggerne alcuno, che io quì potessi rammentare con coraggio, e con lode. Tranne pochissimi, e per lo più forastieri, talun de' quali sopra s'è nominato, imbevuti gl' altri, e infanatichiti del cattivo stile, e del corrotto gusto di poetare, che dominava, degni si resero di quell' alta oblivione, in cui insieme colle loro Poesìe sono meritamente caduti. Perchè non è de' Poeti come degl' altri, che scrivono nelle respettive Facoltà. Se un Filosofo, un Medico, un Giureconsulto, uno Storico anche usi nelle sue Opere stile incolto e spiacevole, si leggerà, come avvedutamente avvisò il Tiraboschi con disgusto, e con noja; ma pur leggerassi con frutto. Ma un cattivo Poeta, rozzo, strampalato nelle immagini affettato, strano, e sguajato nello stile chi è mai che possa con pazienza soffrirlo? Se al dir d'Orazio

> . . . . *mediocribus esse Poetis*
> *Non homines, non Dii, non concessere columnae*. (49)

Che sarà a conchiudersi degl' insetti di Parnaso, de' Poetastri?

Ma vivificaremo per un momento il poco grato oggetto del nostro parlare, e in compenso osservaremo, che le nostre Donne Romane, le quali in ogni tempo si son fatte scorgere d'animo grande, d'indole altiera, e generalmente dotate di pronto e acuto ingegno, si distinsero trà l'altre Donne Italiane in coltivar lodevolmente la Poesìa e le lettere. E' notabile ch' elleno contrassero meno degli uomini l'infezion dominante dello stile, non ostante che il bel sesso abbia naturalmente la fantasìa più pronta e più viva ad accendersi, e riscaldarsi. Pri-

(49) Art. poet.

ma d'ogn' altra nomineremo quì *Maria Vignoli*. Ella era bella, savia, e fornita di straordinario talento, tre pregj, che rarissime volte, e quasi mai si vedono insieme in Donna congiunti. Apprese da se stessa la lingua latina. Si hanno alle stampe molte sue Poesìe di vario genere, che possono riguardarsi per sufficienti, e singolari nell' invalsa decadenza di gusto. Con generoso consiglio volte al Mondo ingannatore le spalle si rese Monaca in Viterbo nel Monastero di S. Domenico. A maggior fama salì *Margherita Costa*. Non solamente ebbe ella la voga d'esser brava Poetessa, ma ancora riuscì eccellente nella Musica. (50) Il Gran Duca Ferdinando II prese a proteggerla, e in conseguenza in Firenze, dove recossi a far dimora, trasse a se la comune considerazione. Non però de' di lei costumi parla vantaggiosamente l'Eritrèo, (51) il quale ne loda assai i talenti, e i pregj letterarj nella vita d'Angelo Tonsarelli. Compose parecchi Drammi, e alcune sue Poesìe furon dal Cardinal Mazzarini fatte in Parigi stampare con regal magnificenza. Si resero ancora per il poetare rinomate *Francesca, e Isabella Farnese* figlie di Mario Principe di Latera; ma moltopiù furono apprezzabili per la santa vita menata nei Chiostri, che o fondarono, o riformarono, (52) oltre alcune altre Romane di minor grido, delle quali il Quadrio (53) ragiona distintamente.

CAPO VII.

DEL COLTIVAMENTO DELLE SCIENZE IN ROMA NEL SECOLO XVII E DELLI AMPJ LORO E LIETI PROGRESSI.

§. I. *Primato delle Scienze*.

Ella è in Italia volgar' opinione, e in specie tra noi Romani invalsa, che il Secolo XVII fatale sia stato, e disonorevole alla Letteratura. Basta nominar *Seicento, e Seicentisti*, perchè quasi ognuno torca arcigno lo sguardo, e in voci di non curanza prorompa, e di solenne dispregio. Secolo d'oscurità e d' ignoranza, secolo di corrutela e di barbarie, ecco

(50) Mandos. Bibl. Rom. VI. 26.
(51) Pinacoth. III. 36.
(52) Mandos. ibid. II. 26.
(53) Stor. del. Poes. T. II. pag. 286.

come suol' esso comunemente chiamarsi. Se ciò alle belle Lettere restringasi, e in particolar modo all' Eloquenza e alla Poesìa, niuno stupirà dell' avvilimento, in cui quel Secolo dalla maggior' e più sana parte de' Letterati sarà sempre tenuto. L'amore d'un smisurato sublime pervertì il gusto di scrivere nel *Seicento*, e colla sottigliezza e ampollosità corruppe la maschil forza, e la patetica energìa dello stile. Pensieri falsi, idee strampalate, antitesi fredde, ardite metafore, giuochi ridicoli di parole e di sentimenti alla prosa e alla poesìa tolsero la nobile semplicità, e l'elegante naturalezza, che il vero pregio ne formano, come nel precedente Capo si è per Noi sufficientemente dimostrato.

Ma rispetto alle gravi Scienze, e alle intellettuali Discipline gran torto avrebbesi confondendole senza discernimento colle belle Lettere. Tanto è lungi di poter giustamente rimproverare il Secolo decisettesimo come al coltivamento e ai progressi di quelle avverso; che anzi niuno potrà giustamente negargli la lode d'esser stato loro sommamente proficuo. I molti, e utili avanzamenti, che in Roma, a cui quì si limita il nostro discorso, fecero allora le scienze fisiche e matematiche, vi ampliarono assai la sfera delle analoghe cognizioni, e aprirono il varco a maggiori e più segnalati progressi. Qual non offrì Roma in quel tempo magnifico letterario spettacolo agl' occhi d'Europa tutta! Si viddero ivi Principi, e Signori d'alto lignaggio consagar l'indefesse lor cure ad illustrare la Storia Naturale, e a coltivar la Botanica per penetrare più addentro con occhio lincèo nei segreti della Natura. L'Orto Botanico fu in seguito formato a comun' istruzione, e diletto. Tutti questi studj, che prima consistevano in poche osservazioni mischiate a molti errori, gran giovamento ritrassero dalle nuove invenzioni altrove fatte di telescopj, di microscopj, di barometri, di tanti altri ingegnosi stromenti, e macchine artificiose. Si costrusse il Teatro anatomico e aprissi, onde l'arte salutare non più mancasse d'un mezzo sì opportuno all' intima cognizione del corpo umano, e di tutte le sue anche minime parti. All' Accademie di Poesìa, le quali aggiravansi in mere parole, s'aggiunse la fondazione d'altre Accademie scientifiche, le quali, prendendo in mira più solido e più utile scopo diedero l'esempio e il modello di quelle, che poi tra gli Stranieri sa-

lirono ad altissimo grado di celebrità. La Critica dilatando le sue discussioni, le ricerche erudite stendendosi a tutte le Scienze n'accrebbero la periferìa, e produrre lor fecero frutti più ubertosi. Quanto la Teologìa stessa, e gl'altri rami di sagre Discipline ritrassero quindi d'utilità e di splendore, e sino la Geografia ecclesiastica in seno di Roma viddesi da un Luca Olstenio ricevere quel rischiaramento, di cui era stata per l'addietro manchevole. Può dirsi in somma con verità che nel Secolo XVII sursero, e si diffusero in Roma più lumi scientifici, che in tutte le precedenti età. Così se nel decimosesto Secolo può Roma vantarsi del fausto accoppiamento degli studj delle scienze, e delle belle lettere allora opportunissimamente effettuatosi in Roma, e da Noi nel Libro III di questa nostr' Opera rimarcato a suo luogo; debbe senza contrasto al Secolo XVII ascriversi il vanto, che nel suo decorso le Scienze acquistassero ivi quel primato, che per ogni titolo su le belle Lettere a loro compete.

§. II. *Progressi nelle Scienze naturali, e nelle Matematiche per opera singolarmente del Principe D. Federico Cesi, e dell' Accademia de' Lincèi da esso istituita.*

Ora la Filosofia, la Storia naturale, la Botanica, le Matematiche presero a far' in Roma vasti, e luminosi progressi per opera singolarmente d'un'illustre di lei figlio, e col mezzo d'un scientifico stabilimento, che in tal genere il primo fu ad apparire in Europa a perenne gloria della Letteratura Romana nel Secolo XVII. Il Principe non Angelo, come equivocando scrisse l'Eritrèo, (1) ma *Federico Cesi* Romano sin da' suoi più verdi anni bollente d'ardore in coltivar lo studio della Natura e delle Matematiche, s'accinse ad accenderlo anche in altri, e ad efficacemente propagarlo. A tal'effetto istituì nel suo Palazzo un' Accademia, a cui diè il nome *de' Lincèi* dall' occhio acutissimo della Lince, onde indicar l'esattezza, colla quale dovevano gli Accademici ricercare le cose, ed esaminar la Natura. Quest' Accademia scientifica stabilita nel principio del decisettesimo Secolo precedè di gran tempo la fondazione della Real Accademia di Londra, di quella delle Scienze di Parigi, dell' altra de' Curiosi di Vienna, e dell' Accademia stessa del

(1) Pinacoth. III. 23.

Cimento, che fu aperta in Firenze dopo la metà di quel Secolo cioè nel 1657. Presto assai produsse ella copiosi e lietissimi frutti, e nota divenne e famosa per tutta Europa. Saggie erano le sue prescrizioni ossiano leggi, da Giovanni Fabro di Bamberga pubblicate, (2) le quali dello scientifico primario scopo non toglievano agli Accademici la libertà d'addolcirne gli studj severi coll'amenità delle belle lettere, e della Filologia. Concorsero a gara i primari Dotti e Romani e stranieri ad ascriversi alla novella Accademia, e tra questi ultimi contasi anche l'immortal Galilèo, come risulta dai cataloghi dati fuori dall' eruditissimo Dottor Giovanni Bianchi di Rimini noto sotto il nome di Giano Planco, da cui è stata scritta e pubblicata la Storia della sudetta Accademia, (3) che diè luogo a lunghe letterarie contese col Dottor Domenico Vandelli Professore di Matematiche in Modena.

Ma dell' Accademie de Lincèi l'ornamento più bello era il Principe Federico suo fondatore. Ei liberalmente somministrava libri, soccorsi, denari a chiunque mostrasse genio, e si accingesse ad illustrare la Storia Naturale. Un'Orto Botanico fornito delle più rare e pregevoli piante, una copiosa Biblioteca, un ricco Musèo di ogni genere di Antichità erano nel suo Palazzo sempre aperti a comun commodo degli Accademici. Con tali ajuti molti tra questi pubblicarono dell' eccellenti Opere ad illustrazione della Storia Naturale, e delle Matematiche, e il Principe Federico in tutte aveva gran parte per i lumi, che somministrava agli Autori. *Fabio Colonna* uno de' più fervorosi Accademici recò gran giovamento alla Botanica colla descrizione delle più rare piante del nostro suolo, che diè in luce, e col suo *Fitobasano*, recentemente ristampato in Firenze, nel quale con singolar erudizione ricerca le piante già note agli Antichi; e nell' individuarne i nomi loro corrispondenti presso i Moderni a giudizio del Boerhaave (4) merita sopra tutti la preferenza. *Francesco Stelluti*, che a niuno cedeva nello zelo per i progressi dell' Accademia, stampò un' ampio Trattato sul *Legno fossile minerale*, e nei Commenti alle Satire di Perseo, tradotte in versi sciolti, prende frequenti occasioni di ri-

(2) Rom. 1624.

(3) V. Jani Planci Lincèor. Notit.

(4) Meth. st. med. de botan.

schiarare le cose naturali. Da questi due Accademici principalmente si procurò la magnifica edizione della Storia Naturale del Messico di Francesco Hernandez, compendiata da Nardo Antonio Recchi. L'istesso Principe Federico oltre di aver generosamente fatto incidere a sue spese tutte le piante, e tutti gli animali in essa descritti, vi aggiunse egli stesso *le Tavole Filosofiche*, in cui formò le divisioni delle piante secondo le loro diverse specie. Oltre ciò, parecchie Opere latine compose il Principe sudetto di vario genere. Una intitolata *Apiarium*, in cui tratta delle Api, e del loro magistèro. Le altre hanno per titoli *de Coelo*, *Mettallophystum*, *Tabulae Philosophicae*, *Moralia*, *Paradoxa*, *Monita*. In tutte vedesi un uomo versatissimo in ogni scienza, e unicamente intento ad accrescer la gloria della Romana Letteratura. Ma per disgrazia tra suoi pari ha egli avuto pochi imitatori, nè a tempi nostri, in cui nella educazione e nei costumi è seguito un sì strano biasimevole cambiamento, è facile d'incontrar' alcuno tra noi, che di lui siegua le onorevoli e virtuose pedate. Cessò di vivere nel più bel fiore degli anni nel 1630. Sebbene il Commendator *Cassiano del Pozzo*, insigne Letterato e Antiquario, che contemporaneamente in Roma faceva soggiorno, desse ricetto all' Accademia de' Lincèi nella sua casa, in cui aveva raccolto un copioso Musèo; nulladimeno essa non molto dopo la morte del suo Fondatore svanì.

Successivamente ebbe Roma un' altr' Accademia Fisico-Matematica, istituita forse per rimpiazzare quella de' Lincèi, a somiglianza di cui aggiravasi ancor essa soltanto intorno oggetti di Fisica, e di Matematica. Colle stampe si resero pubblici alcuni *Ragguagli sopra diversi Pensieri sperimentabili proposti nell Accademia Fisico-Matematica di Roma*. Il P. Eschinard dotto Gesuita Romano, di cui si è già parlato, era di quest' Accademia, e pubblicò *Lectionem habitam in Academia Phisico-Mathematica de intersecatione Istmi apud Mare rubrum*. (5) Avventurosamente si è adesso cercato di risarcire alla Romana Letteratura il non lieve danno recatole dalla mancanza di simili Accademie. Si debbe di ciò il merito, e la lode al Sig. *Ab. Feliciano Scarpellini* insigne Professore di Fisica nel Collegio Romano. Egli sino dal 1795 nel Collegio Umbro-Fuccioli, di cui

(5) Mandos. Bibl. Rom. III. 24.

è Rettore, aprì un' Accademia di Scienze fisiche e matematiche, la quale e dal suo Fondatore, e dal luogo, dove fu istituita, prese in principio varia denominazione. Dopo le fatali peripezìe, a cui Roma nelli testè scorsi anni soggiacque, il *Sig. D Francesco Gaetani* Duca di Sermoneta imitatore del nobil genio de' suoi illustri Maggiori, stati sempre proteggitori delle lettere, e de' Letterati, accolsela munificamente nel prossimo suo Palazzo alle Botteghe oscure. In questa quasi ripristinazione di sì utile e interessante Accademia le fu imposta la denominazione d'Accademia de' nuovi Lincèi, che assai opportunamente le conviene non solo ad indicarne lo scopo, e gl'oggetti; ma ancora per accendere i moderni Accademici le gloriose fatiche ad emulare, e ad acquistarsi la celebrità degli antichi Lincèi.

§. III. *Altre Romane Accademie di Scienze*.

Alcune altre Accademie furono in Roma nel decorso del Secolo XVII istituite, le quali ebbero per principal scopo materie scientifiche. Ma tutte, secondo il destino a que' tempi comune a simili letterarie istituzioni, in breve spazio di tempo nacquero, fiorirono, e poi sparirono. Tal fu quella, che istituì il Cardinal Ludovisi, nipote di Gregorio XV a splendido contrasegno del suo favore verso le scienze, e gli uomini scienziati. Essa s' appellò *Vaticana*, perchè l'adunanze tenevansi nelle stanze, in cui abitava il Cardinale sudetto nel Pontificio Palazzo al Vaticano. L'istesso Papa soleva intervenire alle sessioni accademiche, come riferisce l'Eritrèo parlando di Baldovino del Monte. (6) E può ben chiunque capire quanta smania avranno avuto i Dotti, d'esser' ascritti ad una tal' Accademia, e qual' affollato concorso vi sarà stato sempre de' primarj Personaggi della Corte Romana. Gl'Accademici vi trattavano argomenti scientifici, la serietà de' quali veniva tramischiata e condita da qualche poetica composizione sulli medesimi. Ma come il regnò passò rapidamente di quel Papa, già assai inoltrato negl' anni, e in conseguenza la fortuna svanì del Cardinale di lui nipote; così breve la durata fu, e lo splendore di questa nuova Accademia.

Un' altra scientifica Accademia adunavasi nell' Ospizio o

(6) Pinacoth. II. 41.

Monastero de' Monaci dell' Ordine di S. Basilio nella via, che dalla Piazza Barberini conduce alla Villa Ludovisi, appellata perciò *Basiliana*. Non aveva questa altr' oggetto, che controversie ecclesiastiche, e materie sagre, le quali dalli Accademici discutevansi, e s'illustravano. L'adunanze erano frequenti con gran concorso di persone addette alla Chiesa, e onorate sempre coll' assistenza di molti Cardinali. Il Carpani ne pubblicò i fasti, e stampònne il catalogo de' Soggetti a quest' Accademia ascritti.

Tralasciando di rammentar' altre consimili Accademie di minor fama, che appena sorte disparvero, non dobbiamo Noi preterir quì quella degl' *Intrecciati*, perchè aprilla in sua casa l'anzidetto Giuseppe Carpani Romano benemerito Professore di Leggi nella nostra Università (7) per maggior esercizio nella Giurisprudenza de' Giovani studiosi. Finche visse il suo Fondatore, di cui nel debito luogo favellaremo, fiorì quest' Accademia, e fu frequentata dalla più scelta Gioventù, e dalle persone più gravi della Città. Molti in essa ben addestrati negli studj legali allora in voga meritarono di esser promossi alle maggiori Dignità, come tra gli altri avvenne de' Cardinali Camillo Massimi, e Francesco Buonvisi.

§. IV. *S'accennano i Forastieri nelle Scienze più ragguardevoli.*

Il numero maggiore di quelli, che componevano le surriferite Accademie, e in esse per luce di dottrina sfolgoreggiavano, e per esimj parti d' ingegno, era di Dotti, altrove nati o per caso, o per genio, o per desìo di procacciarsi fortuna venuti a far lungo soggiorno, o a fissare domicilio in Roma, la qual'augusta Città serbando sempre l'antico suo carattere e grado di Madre comune, tutti accoglie amorevolmente nel seno, che braman farsi parte di lei, e come figli suoi propri abbraccia, e favorisce. Costanti Noi nell' intrapreso costume in rammentando gli Scenziati di patria stranieri, che in Roma fiorirono decorrendo, e al suo fine declinando il Secolo XVII, trasceglieremo a ricordare i più memorandi, e ne favelleremo senza stringerci tra lacci d'esatto ordine cronologico assai difficile ad esattamente osservarsi, e senza a rigorosa gradazione attenerci de' scientifici arringhi, in cui eglino gloriosamente si se-

(7) Mandos. VI. 60.

gnalarono. Quindi ci piace di prender le mosse da uno Storico insigne, giacchè la Storia così può riferirsi alle Scienze in quanto ella è ricerca de' fatti accaduti, come si riferisce all' amena Letteratura, in quanto ella è esposizione metodica ed elegante de' medesimi fatti. Io intendo parlare del rinomatissimo *Cardinal Guido Bentivoglio* Ferrarese, il quale dopo aver con singolar riputazione di destrezza, e di senno sostenuto la Nunziatura Apostolica nelle Fiandre, e in Francia, sollevato all'onore della sagra porpora, per lunga serie d'anni risplendè in Roma sin verso il fine del 1644, in cui ivi soccombè all'universal destino di tutti gli uomini. Ma già prima eravi dimorato per non breve tempo regnando Clemente VIII in qualità di lui Cameriere d'onore. Aveva allora stretto in Roma amicizia co' Dotti, che vi si trovavano in buon numero accolti. E diè il Bentivoglio ben chiaro saggio del suo eccellente ingegno, e acuto discernimento nelle *Memorie* ossia *Diario* della sua vita più volte ristampato, e anche in altre lingue tradotto, in cui fa una viva pittura della Corte Romana nei principj del Secolo XVII. La Storia delle guerre di Fiandra, impressa in Roma, è però l'Opera, che meritamente gli ha dato luogo tra migliori Storici Italiani, sì per la coltura dello stile, sebbene alcune volte troppo ricercato e lezioso, sì ancora per la sodezza delle riflessioni sù caratteri delle persone, e sulle cagioni de' diversi eventi. In Roma similmente fiorì, e dall'anno 1642 al 1648 pubblicò la sua *Italia sagra*, divisa in nove Tomi in foglio l'eruditissimo Abbate Cisterciense *D. Ferdinando Ughelli* Fiorentino. Ei quasi continuamente vi soggiornò rimunerato da Pontefici con un' annua pensione di scudi 500, e tenuto in somma stima da tutti i Dotti, e finalmente vi pose termine alla sua vita nel 1670 nella propria Abbazìa delle tre Fontane. Questa grand'Opera, a gloria singolare e dell' Italia, e di Roma, fu la prima in simil genere comparsa in Europa; ed è certo che precedè quella de' Sammartani intitolata *Gallia Christiana*, che anzi le servì d'eccitamento, e di modello: Oltre le particolari notizie, che di ciascheduna Chiesa contiene, ha assai contribuito a rischiarare la Storia sagra e profana per la gran copia di monumenti e di carte autentiche estratte dagli Archivj, di cui essa è corredata. Altre Storie dell' Ughelli concernenti la potentissima Famiglia Romana de' Colonnesi, e i Con-

ti di Marsciano rammentansi nell'elogio a questo insigne Letterato dal P. Negri (8) tessuto. Impresa non meno ardua, e scabrosa s' accinse a compiere il *P. Odorico Rinaldi* Trivignano della Congregazione dell'Oratorio di Roma. Niuno era ancor sorto a continuare la vasta e insigne Opera degli Annali Ecclesiastici, che il Cardinal Baronio aveva condotto sin' all' anno 1198. Il Rinaldi fu abbastanza coraggioso per intraprendere sì ardua fatica, e a sufficienza felice per compierla, pubblicando in Roma dal 1646 al 1677 dieci Tomi di continuazione degli Annali sudetti, che si terminano colla Storia dell' anno 1564. Inoltre ridusse in compendio e gli Annali del Baronio, e la sua continuazione, servendosi della lingua italiana; onde la lettura ne riuscisse e più comune, e più breve. Non è quì a tacersi un dotto Prete Greco, natio dell' Isola di Corfù, che giovinetto in Roma fu allevato e istrutto, e ivi ancora chiuse i suoi giorni intento sempre ai prediletti suoi sagri studj, cioè *Pietro Arcudio*. Più Opere diè egli in luce su argomenti teologici. Stimata assai per la soda dottrina, ed erudizione ecclesiastica è quella intitolata *De concordia Ecclesiae Occidentalis et Orientalis in septem Sacramentorum administratione*. Clemente VIII più volte lo aveva spedito in Moscovia per procurare la riunione degli Scismatici, come nel di lui elogio riferisce l'Eritréo; (9) e Paolo V volle, che il Cardinal Scipione Borghese suo nipote lo arruolasse tra propri Famigliari.

Veniamo ora a parlare di *Leone Allacci* uno de' maggiori Letterati del Secolo XVII. Era anch'esso Greco di patria. Ma dall' Isola di Scio, dove nacque, fanciulletto fu trasportato in Calabria. Roma, in cui fissò il suo domicilio, lo ebbe in gran pregio. Urbano VIII spedillo ad Eidelberga per il trasporto de' Codici MSS. della Biblioteca Palatina, donati alla Vaticana da Massimiliano Duca di Baviera. Fu Bibliotecario del Cardinal Barberino, e finalmente fatto Custode primario della Biblioteca Vaticana, in età di anni 83 morì nel 1668. La sua vita trovasi inserta nella Raccolta Calogeriana, (10) a cui è unito l'elenco delle molte Opere da questo dottissimo uomo pubblicate, le quali vertono quasi tutte sù materie teologiche, e di sagra erudizione. Di quella intitolata *Apes Urbanae*, si è fatta menzione sul principio del presente Capitolo. L'Allacci

(8) Scritt. Fior. (9) Pinacoth. I. (10) T. XXX.

successe nell' impiego di Custode della Biblioteca Vaticana a *Luca Olstenio*, nativo d'Amburgo, e versatissimo nell' erudizione sagra, e profana. Dopo aver soggiornato qualche tempo in Francia, fù chiamato a Roma dal Cardinal Francesco Barberini, per di cui mezzo ebbe un Canonicato nella Basilica di S. Pietro. Nel 1655 fù mandato ad incontrare la Regina di Svezia, e ricevette la di lei professione di fede in Ispruck. Di lui si hanno parecchie Opere. Ma più che per esse divenne famoso per le dottissime note, con cui illustrò le altrui. In molto pregio sono le sue Osservazioni sull' Italia e Sicilia del Cluverio. Prima dell' Olstenio aveva avuto in custodia la stessa Biblioteca Vaticana *Costantino Gaetano* di nobilissima Famiglia Siciliana, che si rese celebre per la sua singolar' erudizione. Professò l'Ordine di S. Benedetto, e visse lungo tempo in Roma, dove similmente soggiacque alla morte nel 1650. Clemente VIII avevalo chiamato mosso dalla fama della di lui vastissima dottrina. In fatti somministrò il Gaetano molti insigni monumenti al Baronio, per valersene nelli suoi Annali ecclesiastici, in cui spesso perciò quegli fece di lui onorevol menzione. Dal Gaetano furono composti diversi libri, che si enumerano dal Cinelli, (11) sù ecclesiastici argomenti. Dobbiamo a lui l'edizione dell'Opere di S. Pier Damiani, e di altri Scrittori Ecclesiastici. Nel Rione di Trastevere aveva intrapreso un vasto edifizio, che in parte sussiste ancora, per aprirvi un Ospizio e un Collegio per tutti i Monaci Benedettini, che da qualunque paese si recassero a Roma. Ad uso loro vi aveva raccolto una copiosissima Librerìa, che poi da Alessandro VII fu unita alla Biblioteca da esso aperta nell' Università Romana, come a suo luogo diremo. Che se a qualchuno piacesse più distintamente conoscere i meriti religiosi e letterarj di questo virtuosissimo Monaco Benedettino della Congregazione Cassinense, potrà egli pienamente rimaner soddisfatto, leggendo il compendioso elogio a guisa d' Iscrizione emortuale, già composto dal dotto Monsig. Galletti, il quale ideato aveva di farlo in marmo incidere, e di collocare nella Basilica di S. Paolo. Oh Dio! Qual rimembranza funesta si risveglia quì nella mia mente a turbarne di nuovo altamente la calma, e la serenità! Lettore, se al par di me sensibile voi siete all'amicizia, alla be-

(11) Bibliot. Volanc. T. II. p. 4.

neficenza, alla virtù, deh accompagnate per un momento i giusti miei profondi sospiri;

poichè sfogando il duol si disacerba.

L'autografo della surriferita Iscrizione, che trovarete trascritta nell'*Appendice Num XXXIII* serbavalo presso se *il Cardinal Stefano Borgia*, e consegnato a me l'aveva poco prima di sua partenza da Roma per accompagnare in Francia il nostro Padre, e Signore PIO VII Pontefice Massimo, perchè in quella inserito l'avessi, e pubblicato. Come ciò potrei io rammentarmi, e non prorompere nuovamente adesso in meste voci di querele, e di lutto! Morte imprevista, e ferale poc'anzi, lungi da noi lo stame inesorabilmente troncò della di lui vita; vita alla Chiesa, e allo Stato proficua, che al servigio dell'una, e al bene dell'altro incessantemente ei consagrò; vita cara alle Scienze, e alle belle arti, coltivator delle quali fu indefesso, con Opere dottissime ed eccellenti quelle illustrando, e queste promuovendo e sostenendo munificamente; vita per la Letteratura Romana finalmente gloriosa, di cui era il Cardinal Borgia saldo appoggio, e splendidissimo ornamento. Chi me tuttavìa curvante sotto il peso di possente e duro destino sottentrerà Mecenate affettuoso e valevole a reggermi nella letteraria carriera, e nelli cimentosi incontri a proteggermi, come egli fè superiore ai pregiudizi volgari, e ad ogni spirito di partito! Quanto la perdita del Cardinal Borgia all'ormai vicino compimento riesce fatale della presente mia Opera, per cui somministrò volentieri, notizie, lumi, consigli; che a pubblicarla m' incoraggì; e che sotto l'ombra accolse dell'autorevolissimo suo patrocinio! Ave Anima illustre, e grande: Nel Cielo, come lice sperare, il frutto godi tranquilla e felice di tue religiose virtù; che in questo basso Mondo per la vasta dottrina, e moltiplice erudizione, di cui splendesti ricolmo, e per gl'esimi parti d' ingegno, che producesti,

Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt.

Mentre questa io quì aggiungo e inserisco doverosa dolente menzione del testè defonto Porporato, stà la di lui vita compilando e scrivendo il Ch. ed erudito *Monsignor Angelo Nuzzi*, il quale nel pagar così un tributo di perenne riconoscenza ad un' affezionatissimo suo Mecenate, renderà anche un segnalato servigio alla Storia letteraria di Roma, e a tutta la

Repubblica delle lettere, in cui immortale la memoria vivrà del *Cardinal Stefano Borgia*.

Proseguendo l'interrotto storico filo, un'altro egregio Custode ebbe la Biblioteca Vaticana, straniero di patria, il quale recò non scarso splendore alla Romana Letteratura, cioè *Emanuele Schelestrate*. Dalla Città di Anversa, in cui nacque, e divenne Canonico Cantore, fu fatto venire a Roma, accoltovi con singolar plauso; poichè erasi dimostrato zelante difensore dell'autorità della S. Sede Apostolica. Oltre l' uffizio sudetto conferitogli nel 1682 ebbe pure un Canonicato nella Basilica di San Pietro. Essendosi giovine applicato agli studj sagri, vi fece straordinari progressi. Abbiamo di lui buon numero di Opere appartenenti alla Teologìa, e alle antichità ecclesiastiche, nelle quali si trova raccolta immensa erudizione, ma non vi si scorge una certa esattezza di metodo, e avvedutezza di critica. A questi insigni Scrittori ecclesiastici aggiungeremo alcuni altri, che professarono Istituti Regolari, e che lungamente soggiornando in Roma, contribuirono a mantenervi vigorosi, e in onore gli studj sagri. Il primo sia il *P. D. Bartolommeo Gavanti* di Monza della Diocesi di Milano. Tra Chierici Regolari Barnabiti, de' quali giovinetto vestì l'abito, si distinse sommamente il Gavanti per la sua perizia nelle lingue Orientali, e nelle teologiche, e filosofiche dottrine. Che però chiamato a Roma, gli si diè luogo nella Congregazione de' sagri riti. Si prevalse di lui Papa Urbano VIII nella correzzione del Breviario Romano. L' Opera intitolata *Thesaurus sacrorum Rituum* da esso pubblicata, confermò la riputazione, che si era acquistato, e le molte edizioni in progresso della medesima fatte ne comprovano l'utilità. Del Gavanti si hanno alle stampe altre diverse Opere, che diligentemente si riferiscono dall' Argellati. (12) Dell'Ordine Romitano di S. Agostino era *Fortunato Scacchi* natìo d'Ancona. La sua vita, che è stata scritta dall'Eritrèo, (13) fu soggetta a molte vicende, che non accade quì riferire. Cominciò a rendersi noto colla nuova edizione della Bibbia, che pubblicò in Venezia nel 1609, in cui riunì insieme la Volgata, la versione del Pagnino, l' antica Romana, e la versione della Parafrasi Caldaica. Compose anche

S

(12) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II.

(13) Pinacot. II. LXV.

un Trattato molto stimato sulla canonizzazione de' Santi. L'Opera però sulli Ogli, i Balsami, e i loro usi sagri e profani, specialmente presso gli Ebrei, da esso data in luce in tre Tomi, lo rese famoso per la scelta erudizione, che vi si ammira raccolta. Urbano VIII invitò a Roma lo Scacchi, e conferigli l'impiego onorifico, e lucroso di Sacrista Pontificio. Ma dopo molti anni la sua libertà di parlare lo rese meno accetto a quel Pontefice, e fugli cagione di dimettere l'uffizio, e di ritirarsi in Fano, dove chiuse i suoi giorni nel 1643. *Giovanni Bona* nato in Mondovì nel Piemonte entrò nel 1625 nella Congregazion Riformata de' Monaci Cisterciensi. Visse il Bona quasi sempre in Roma, dove anche assai religiosamente morì nel 1674. La sua pietà, e dottrina gli meritarono d'esser ammesso per Consultore nelle primarie Congregazioni, e in ultimo l'onore della sagra porpora, a cui fu promosso da Clemente IX. Della prima ne fanno testimonianza le molte Opere ascetiche dal medesimo pubblicate, e piene di soda spirituale unzione. Provano poi luminosamente la seconda *Ecclesiae psallentis Harmonia*, e li due Libri *rerum Liturgicarum*, nelle quali Opere eruditamente illustra tutto ciò, che concerne le ceremonie della santa Messa, la celebrazione degli offizj sagri, e il canto delle lodi divine. Il Conte Mazzucchelli distintamente ha raccolto le più minute notizie della vita di un sì dotto, e pio Cardinale. (14)

Roma fu poco dopo la metà del Secolo XVII decorata dalla presenza, e dal soggiorno del gran *Cassini*. La vita di questo valentissimo Astronomo, che merita di andar del pari coll' immortal Galilèo, trovasi diffusamente descritta nel Giornale de' Letterati d'Italia. (15) Basterà quì riferire, che per patria ebbe Perinaldo, piccol luogo della Contèa di Nizza, che in Genova attese giovinetto agli studj delle belle lettere, e che finalmente voltosi alle scienze Astronomiche e Matematiche, fece in esse progressi tanto rapidi e prodigiosi; che in età d'anni 25 gli venne in Bologna conferita la catedra di Astronomia. La nuova Meridiana da esso fatta tirare esattissimamente nel Tempio di S Petronio, e la soluzione del problema reputato insolubile, cioè dati due intervalli tra il luogo vero e il luogo medio di un Pianeta determinare il suo apogèo, e la sua eccentricità, che egli felicemente sciolse, ricolmarono di stu-

(14) Scritt. Ital. T. II. P. III. (15) Tom. XXVII. pag 91.

pore i più grandi Astronomi, e sparsero dapertutto la fama del di lui nome. Nel 1657 Alessandro VII chiamollo a Roma per consultarlo sulla questione delle acque del Bolognese, sulle nuove fortificazioni di Forte Urbano, sulle acque delle Chiane, e sù i ripari al Tevere nella Sabina. Le Scritture, che intorno tali cose pubblicò, lo fecero conoscere ugualmente nelle Scienze matematiche, che nell' Astronomìa peritissimo. Soggiornando in Roma, fece le sue osservazioni sulle due Comete, che apparvero negli anni 1664 e 1665, e ne fissò il primo la teorìa. Così pure osservò Giove, alcuni altri Pianeti e i loro Satelliti, e scoprì nuove Stelle nel Cielo. La Francia invidiò all' Italia il più lungo possesso di un Astronomo di merito sì straordinario. Luigi XIV lo fece richiedere al Pontefice Clemente IX. Convenne secondar le richieste di un tanto Monarca. Il Cassini si recò a Parigi, e vi fu accolto con entusiasmo. Continuò ivi a conciliarsi sempre più la stima de' Dotti colle nuove scoperte, che fece in Cielo; sinchè carico di anni, di onori, e di meriti con segni di singolare cristiana pietà vi depose le sue spoglie mortali. Trovasi presso il P. Niceron (16) descritta la serie delle Opere dal Cassini pubblicate, di cui parecchie furono inserite nei volumi della Regia Accademia delle Scienze di Parigi. In Roma il celebre *Gianalfonso Borelli* Napoletano, e nella nostra Romana Università sotto la direzzione del P. Abb. Castelli apprese i principj delle scienze filosofiche e matematiche, nelle quali si avanzò maravigliosamente. Le vicende della sorte in Roma stessa lo ricondussero per terminarvi il corso di sua vita nel 1679. Giace sepolto nella Chiesa di S. Pantaleo, dove i Religiosi delle Scuole pie, trà cui era stato costretto ritirarsi ad insegnar la Filosofia, e la Matematica, gli eressero un' onorevole Mausolèo. Era stato Professore di Matematica in Messina, e in Pisa, e uno de' membri delle notissima Accademia del Cimento, le di cui sperienze per la maggior parte appartenevano al Borelli. Ei non diè soltanto prove di sua rara abilità nell' Astronomìa, nella Matematica, nell' Anatomìa, nella Storia Naturale, nella Medicina; ma ancora illustrò magistralmente la Statica, e la Meccanica. La grand' Opera *de motu Animalium* dedicata alla Regina

(16) Mém. des Homm. ill. T. VII. X.

Cristina, che avevalo ammesso alla sua Accademia, ha consagrato il nome del Borelli all' immortalità. Delle altre di lui Opere, pregevoli tutte, e fornite di soda dottrina e non volgare erudizione, ci han dato il catalogo il Con. Mazzucchelli, (17) e il chiarissimo Monsig. Fabroni, (18) che con rara eleganza n'ha scritto la vita. Scolare del Borelli nella Matematica, e nella Fisica sperimentale fu *Michelangelo Fardella*, nato in Trapani nell' Isola di Sicilia, che giovinetto entrò nel terz' Ordine di S. Francesco. Aveva viaggiato per la Francia, dove conversando co' primari Filosofi Cartesiani, si era dato a seguir le opinioni di Cartesio. Due volte soggiornò in Roma. Nel 1676 vi lesse Geometria ai suoi Religiosi. Destinato poi a leggere nel Convento de' SS. Cosma e Damiano Teologìa scolastica, e morale unì presso di se una specie d'Accademia di Fisica sperimentale, a cui intervenivano tutti quelli, che in Roma dilettavansi di questa scienza. Ma poi dimesso colle debite licenze l'abito regolare, andò a Modena, e successivamente a Padova ad insegnarvi pubblicamente Astronomìa, e Filosofia. Essendo ito a Barcellona, l'Austriaco Rè Carlo lo dichiarò suo Teologo, e Matematico. Finalmente tornossene in Italia per un colpo d'apoplesìa, che ripetuto dopo qualche anno lo tolse di vita in Napoli. Di lui si ha l'elogio nel Giornale de' Letterati d'Italia (19) insieme coll' elenco delle Opere da esso composte.

Brevemente diremo di *Prospero Fagnano*, che morì assai vecchio in Roma nel 1633, stimato dai Dotti, e onorato dai Sommi Pontefici dell' impiego di Segretario della Congregazione del Concilio. I suoi Commenti sù i cinque Libri delle Decretali gli procacciarono allor gran fama. I due Cardinali *Francesco Maria Brancacci* Napoletano, e *Francesco Albizi* da Cesena pubblicarono in Roma diverse Opere, che provano la loro dottrina in Teologìa, e nella scienza del Diritto Canonico, delle quali parla copiosamente il citato Con. Mazzucchelli. (20) Di quest' ultimo è molto rimarcabile la risposta alla Storia dell' Inquisizione di Fra Paolo Sarpi, in cui con buon senso e con forza dilegua gli equivoci, e le calunnie del suo Avversario. Più noto è il nome del Cardinal *Gianbattista di Luca*, natìo di

(17) Scritt. Ital. P. II. T 3.

(18) Vit. Ital. doctr. excel. Dec. IV.

(19) Tom IV. P. V.

(20) Ibid. T. II. P. IV. T. I. P. I.

Molfetta. Dopo essersi esercitato per qualche tempo nel Foro Napoletano trasferissi a Roma, e ivi intraprese ad esercitar l'uffizio d'Avvocato con tal plauso, che venne ben presto considerato come l'oracolo della Curia Romana. L'Allegazioni legali sino al di lui tempo non erano ordinariamente, che un mal digesto tessuto di citazioni de' Testi, e de' Dottori. Avvocato più bravo reputavasi quello, che n'avesse saputo trovar, e copiare un maggior numero. Ei fu il primo, che tentasse di scuotere il giogo dell'Autorità, e che nella difesa delle Cause intraprendesse a raziocinare sulli motivi legali. La maggior parte delle di lui Opere sì conosciute nel Foro, non sono che le Scritture da esso composte per patrocinare i suoi Clienti. Ma la Filosofia peripatetica, con cui erasi acuito l'ingegno, spesso l'implicava in sottigliezze metafisiche più atte a confondere, che a rischiarare la scienza legale. Si aggiunga a ciò la barbarie dello stile, comune allora a tutti i Dottori forensi, che per lo più genera oscurità, e confusione. Innocenzo XI lo scelse per suo Uditore, e poscia creollo Cardinale. Morì in Roma nel 1683, e fu sepolto nella Chiesa Nazionale de' Napoletani, in cui gli si vede eretto un grandioso Mausolèo.

§. V. *De' Romani per dottrina più insigni*.

Conviene adesso volger gli sguardi sù i nostri Romani, che nell' epoca, intorno cui il parlar nostro s'aggira, con maggior plauso batterono la carriera scientifica, e per Opere date in luce più insigni si resero, e di memoria degni presso la posterità. Tal fu il Gesuita *Famiano Strada*, il quale entrato nella Compagnìa si distinse grandemente nell' impiego di Professore d'eloquenza, che per molti anni esercitò nelle scuole del Collegio Romano. Ei scriveva latinamente in prosa e in versi con purezza, e con gusto. Quindi le sue Prolusioni accademiche su vari punti di letteratura, in cui stanno inserti alcuni poetici componimenti, possono a mio giudizio anche presentemente esser lette dagl' Intendenti con piacere. Inoltre era uomo fornito di moltiplice dottrina. Congiungendo in se pregj sì diversi fu dalla Casa Farnese a lui appoggiato l'incarico di scriver la Storia della guerra di Fiandra. E per quest' Opera grave, bella, e stimabilissima Noi nel presente Capo gl'abbiam dato luogo. Nè mi riprenda quì alcuno d'inesattezza, e d'in-

coerenza alla distinzione, che io divisai nel principio del precedente Capitolo. Perchè non già i Raccoglitori di notizie, gl'Estensori di memorie, ma per sentimento del Mascardi (21) i grandi Storici e di prima sfera, che con mano maestra i portentosi quadri dipingono degli umani eventi, e delle straordinarie vicende del Mondo mettendo in contribuzione nello scriver le Storie quasi tutte le Scienze, appartengono anzi alla classe superiore degli uomini scienziati, che a quella meno sublime de' coltivatori di belle lettere. Ora non lasciò il P. Strada di ben corrispondere alla conceputa aspettazione. Tuttavìa dal Cardinal Bentivoglio, il quale, come s'è detto, quasi contemporaneamente pubblicò in italiano la Storia della guerra sudetta, si notarono nello Stradà alcuni difetti d'arte storica. E benche ne lodasse lo stile, nulladimeno sembrogli alquanto stentato. Comunque ciò sia, lo Strada per questa sua Storia acquistossi sempre maggior riputazione, la quale non è venuta meno presso la posterità. Morì assai piamente in Roma nel 1649. Alcuni altri Romani si fecero a quel tempo Gesuiti, e recarono gran lustro all' Ordine loro, e alla comun patria, de' quali quì opportunamente diremo. Tal fu *Silvestro Pietrasanta* di una distinta Famiglia Romana. L'Eritrèo, il quale era suo intrinseco amico, n'ha descritto minutamente la vita, le virtù morali, i pregj letterarj, e l'Opere sì edite, che inedite dal medesimo compostè. La maggior parte di queste sono dirette a confutare, o ad illuminare gli Eretici. Quella intitolata *Theumatia verae Religionis contra perfidiam Sectarum* uscì alla luce in Roma nel 1644. Tradusse anche dall' italiano in latino la vita del Ven. Cardinal Bellarmino, scritta dal P. Giacomo Fuligatti. L'Eritrèo rammenta alcune Orazioni funebri, che con rara felicità compose con essergli stato assegnato a tale uopo il corto spazio di poche ore. (22) E giacchè per combinazione è avvenuto d'incominciar questo Capo con Gesuiti in Roma nati, si prosiegua alacremente quì subito parlando anche del conosciutissimo *Sforza Pallavicini*, che per dottrina, per fama, per dignità, la rinomanza superò degl' altri suoi eruditi Consocj. Illustre e ricca la Famiglia era di Sforza, ed era ei già ascritto tra Prelati, e ben istradato nella carriera degli onori, quando con generosa risoluzione ritirossi dal Mondo, e in età di an-

(21) Art. histor. proem.

(22) Pinacoth. III. LXXIII.

ni 29 vestì l'abito religioso della Compagnìa di Gesù. Uomo di grand' ingegno, risplendeva non men profondo Teologo, che colto Letterato. Queste doti prendevan risalto maggiore dalla cristiana modestia, che in esso tra l'altre sue religiose virtù in singolar modo spiccava. Quindi dal suo Ordine venne impiegato nelle catedre. I sommi Pontefici di lui si prevalsero per opera, e per consiglio nelli più rilevanti affari. Molti sono i libri composti dallo Sforza, e pubblicati sù materie ascetiche, teologiche, e letterarie. Oltre una Tragedia in versi italiani, intitolata *l'Ermenegildo*, che non produsse l'effetto prefissosi dall' Autore d'introdurre la rima in simili componimenti, rammenta il Crescimbeni con lode alcune di lui Poesìe stampate in varie raccolte di Rime, che si pubblicarono nel Secolo, in cui fiorì. (23) La Storia del Concilio di Trento scritta dal Pallavicino per confutar quella del notissimo Fr. Paolo Sarpi, fatta stampare in Londra nel 1619 dall' Apostata Marcantonio de Dominis sotto nome di Pietro Soave Polano, fece chiaramente conoscere quanto giudizioso, dotto, e colto Scrittore ei fosse. Per giudicar del merito della medesima, basterà riflettere, che ancora niuno è sorto a prender contro di lui la difesa del Sarpi, le di cui opinioni e asserzioni con sode dottrine, e con autentici documenti vengono da esso vigorosamente ribattute. Alessandro VII rimunerò coll' onor della porpora le fatiche, e il merito del Pallavicino. La nuova dignità nulla alterò i religiosi suoi costumi. La morte di questo virtuoso Cardinale Romano seguì ai 5 di Giugno del 1667. Ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Andrea al Quirinale, conforme nel suo testamento aveva ordinato.

Sono veramente sorprendenti gli elogj, che leggonsi presso gli Scrittori di *Virginio Cesarini* nato in Roma nel 1595 dalla Famiglia di tal cognome, una delle più cospicue di detta Metropoli. In età ancor fresca erasi tanto avanzato nella cognizione delle scienze e delle lingue dotte, che l'Eritrèo racconta (24) esser stato solito il Cardinal Bellarmino di chiamarlo il Pico della Mirandola del suo tempo. E a quel straordinario Genio paragonollo anche Lelio Guidiccioni in un Orazione, che sù tal paralello compose, e pubblicò. (25) Nel Mu-

(23) Coment. del Volg. Poes. T. II. P. II.

(24) Pinacoth. I.

(25) Vol. II. p. 7.

sèo Mazzucchelliano si riporta una Medaglia ad onore di Virginio coniata, in cui il volto di ambedue vedesi insieme inciso. (26) Fu da Urbano VIII, che quando voleva, ben sapeva discernere il merito delle persone, scelto per suo Maestro di Camera, con disegno di presto crearlo Cardinale. Ma la morte lo tolse immaturamente, e nel più bel fiore degl' anni alli onori e alla Letteratura Romana, che gran lustro poteva ripromettersi da un suo sì virtuoso, e ragguardevole alunno. Una caduta da cavallo mal curata lo condusse fuori d'ogni aspettazione al sepolcro. Furongli a pubbliche spese celebrate solenni esequie, e venne collocato il suo busto in Campidoglio con sotto porvi un' iscrizzione onorifica, che è riferita dal Mandosio. (27) Molte sono l'Opere, che si era accinto a comporre; ma alle stampe non abbiamo che le sue Poesie Italiane e Latine. In queste ultime traluce un' eleganza non comune ai Poeti Latini di quell' età. Monsig. Agostino Favoriti scrisse, e pubblicò poco dopo la vita del Cesarini, che ultimamente fu anche dal Ch. Sig Ab. Ratti con singolar diligenza ed erudizione illustrata. (28)

Un' altro insigne Porporato, oltre il Pallavicini poc' innanzi rammentato, in Roma nacque, sebbene di padre Comasco, e in questa Metropoli trascorse la carriera delli onori, cioè il *Cardinal Michelangiolo Ricci*. Innocenzo XI lo promosse alla dignità Cardinalizia nel 1681 per rimunerar le virtù del Ricci, e gl'importanti servigj da esso prestati alla Corte Pontificia. Ma con universal dispiacimento dopo scorsi pochi mesi dalla sua esaltazione soccombè al general destino dell' umanità. La di lui vita è stata ultimamente scritta dal menzionato Monsignor Fabroni, che colla solita sua eleganza, e diligenza ha raccolto ed esposto tutte le notizie concernenti sì ragguardevole Cardinale. In sua gioventù coltivò con grand'ardore la Filosofia, e la Matematica, e con non minore successo vi riuscì valentissimo, come ne fanno prova un' Opuscolo intitolato *Exercitatio Geometrica*, fatto ristampare dalla Real Società di Londra, il Trattato *de Maximis, et Minimis*, e le molte lettere (29) scritte a più rinomati Filosofi del suo tempo, e spe-

(26) I. 100.

(27) Bibl. Rom. Vol. I. p. 60,

(28) Memor. sul. Vit. di M. D. Virgin. Cesarin. Rom. 1785.

(29) Lett. Ined. T. I.

cialmente al Principe Leopoldo de Medici, che lo consultava in ogni questione da proporsi, e sperienza da farsi nella sua Accademia del Cimento. Egli fu forse il primo tra Matematici Italiani ad usar le formole dell' Algebra, a battere le nuove vie additate dal Cartesio, e dagli altri Analisti oltramontani. Ma poi si rivolse allo studio delle scienze sagre più convenienti allo stato ecclesiastico, che aveva abbracciato, e in queste ancora fece stupendi progressi. Che *Francesco Levera* bravo Astronomo, e Matematico, il quale era legato in stretta amicizia letteraria col sudetto Cardinal Ricci, fosse Romano, sebbene di origine forestiere, non parmi che possa dubitarsene, poichè tale lo dice non solamente il Mandosio, (30) ma ancora l'Allacci, (31) che personalmente in Roma lo conobbe. Di alcune di lui Opere sù diversi argomenti fa il Cinelli menzione. (32) Oltre un Prodomo Latino sù tutta l'Astronomìa riformata, pubblicò un Dialogo, in cui prese a dimostrare i difetti della correzione Gregoriana del Calendario. Il P. Riccioli, sostenuto dal sentimento del famoso Cassini, combattè acremente l'opinione del Levera. Questo però non sbigottito con una forte Dissertazione stampata nel 1666 si accinse a dimostrare, che in quell' anno non doveva aver luogo la Pasqua secondo il solito. Un' Artefice insigne, e che nell' istesso tempo fu pregevole Autore, non dee quì esser passato sotto silenzio. *Giuseppe Campani*, nato in Roma si esercitò nel lavorìo de' Telescopj, e giunse a formarne della lunghezza di oltre 200 palmi Romani. Riuscirono così perfetti, che di essi si prevalse il Cassini nel fare le sue maravigliose scoperte. Pubblicò un *Ragguaglio di nuove Osservazioni*, fatte co' suoi Cannocchiali, e una lettera *sull' Ombre delle Stelle Medicee nel volto di Giove*.

Ma si parli ormai d'un luminare risplendentissimo della scienza Medica, di cui Roma nostra ebbe il vanto di esser la patria. *Paolo Zacchìa* in essa era nato nel 1584, e vi morì nel 1659 in età di 75 anni, e fu onorevolmente sepolto in S. Maria in Vallicella, detta la Chiesa nuova. Innocenzo X lo aveva fatto suo Medico, e meritamente ei giunse a tal'onore.

T

(30) Bibl. Rom. Vol. II.
(31) Apes Urb. p. 146.
(32) Bibl. Volant. T. III. p. 168.

Abilissimo nella pratica, niuno poteva porglisi a paragone nella teorica. Le *Questioni Medico-Legali* da esso composte, e più volte riprodotte in luce colle stampe Italiane e straniere, sono un' Opera, che nè prima nè dopo ha nel suo genere avuto l'uguale. Io non riferirò le lodi, con cui è stata da tutti gli Scrittori esaltata, nè il giudizio recatone da un dotto Francese, che cioè non si possa esercitar la Medicina senza una tal'Opera. (33) Aggiugnerò soltanto per propria sperienza, che la medesima è d'uso indispensabile in molti casi anche ai Teologi, ed alle persone di Tribunale. Altre Opere composte dal Zacchìa sono annoverate dall'Allacci, (34) e dal Mandosio, (35) tra quali s'hanno assai in pregio quelle *de' Mali ippocondriaci*, *delle Passioni d'animo, e de' mali, che da esse dipendono*, e *del Vitto Quadragesimale*. Questo gran uomo amava le belle lettere, la Musica, la Pittura, ed era ben istrutto in ogni genere d'erudizione. Varie sue non spregievoli Poesìe furono rese pubbliche colle stampe. In Roma similmente ebbe i suoi natali *Girolamo Mercurj*, il quale dopo aver studiato assai bene Medicina nelle Università di Padova e di Bologna, si fece Religioso Domenicano. Ma presto infastidito del nuovo stato di vita, abbandonò il Chiostro, e sotto altro nome andò vagando per quasi tutta Europa, ed esercitando con credito, e con fortuna l'arte medica. Si pentì finalmente del suo trascorso, e ripreso l'abito fratesco chiuse piamente in Roma i suoi giorni nel Convento di S. Maria sopra Minerva (36) Tra le molte Opere dal Mercurj date in luce, è rimarcabile quella sugli errori popolari d' Italia nella cura delle malattie, e quella poi più volte ristampata, che ha per titolo la *Commare* o *Raccoglitrice*, in cui si tratta dei Parti, e della cura da adoperarsi nei diversi loro casi. La Botanica ebbe in *Gio: Giacomo Roggeri* Romano un' indefesso coltivatore. Si ha di lui un catalogo delle piante native del suolo Romano, di cui fa l' Haller (37) onorevol' menzione.

Non meno scarsi di numero, che di merito furono li Autori legali, che Roma produsse in questo Secolo, onde da loro ci spediremo assai prestamente. *Paolo Zacchìa* Romano,

(33) Portal. Hist. de l'Anatom. T. II. p. 4 9.

(34) Op. cit.

(35) Bibl. Rom Vol. I. p. 102.

(36) V. Script. Ord. Praed. Vol II.

(37) Biblioth. Botan. Tom. I. p. 597.

fratello dell' insigne Medico poc'anzi rammentato, ebbe fama di bravo Giureconsulto. (38) Quindi fu prescelto ad esercitar l' impiego di Giudice nelli Tribunali o Ruote di Firenze, di Lucca, e di Siena. Morì in Roma nel 1638. Lasciò due Trattati forensi sull'obbligo, che dicono Camerale, e sulle società appellate d'Offizio, specie di contratto, che in Roma è molto in uso. Nel tempo stesso visse, e fiorì *Sigismondo Scaccia*, anch' esso Romano. Pubblicò diverse Opere legali, che sono utili nell'esercizio forense su i Giudizj, le Sentenze, e cose giudicate, e sull'appellazioni. Migliore assai di queste è quella *de Commerciis, et Cambiis*, in cui si trovano copiosi lumi, e sode dottrine su tali astruse materie. Un'altro *Zacchìa* di nome *Lanfranco*, Romano di patria, di professione Avvocato, viveva nel declinare del secolo decimosettimo. (39) E' notissimo il suo Trattato *de Salario*, per la qualità dell'argomento, che la maggior parte interessa delle persone, per l' influenza del sistema sociale tra gli uomini addottato astrette di vivere agli altrui stipendj.

§. VI. *Biblioteche*.

Tanto di scenziati uomini numero e forastieri e Romani, quanto s'è visto sinora in Roma accolto e fiorente dopo il principio, e sin verso il declinare del Secolo decimosettimo, prodotto venne e invigorito dalla doviziosa copia di mezzi, e di presidj, che alla coltura delle lettere, e all'aumento delle scienze ivi allora felicemente allignarono. Oltre quelli già nel Capo presente, e nell'altro Capo anteriore divisati, conviene quì anche degl'altri far'adesso parola, i quali sempre più contribuirono a sostener' il decoro, e i fregj a dilatare della Letteratura Romana. Le scelte copiosissime Biblioteche, che nel Secolo XVII si aprirono in Roma a pubblico commodo degli Studiosi, e che tuttavia formano uno de' più pregevoli ornamenti di questa gran Città, sono prove assai manifeste dello zelo, da cui Personaggi per dottrina illustri, e per ricchezze cospicui erano accesi a prò delle Lettere, e de' Letterati. Non parlerò io quì della Librerìa eretta nell'Università nostra Romana da Alessandro VII, perchè tra poco ci si presenterà il luogo

(38) Mandos. Bibl. Rom. Cent. V. 41. (39) Mandos. cit. Op.

proprio per favellare di proposito della medesima. Rammenterò soltanto brevemente gl' insigni aumenti di fabbriche, di codici, di libri, che in detto secolo si fecero alla Biblioteca Vaticana. Cominciò Paolo V dall' ingrandirla con due nuove corsìe, e dall'accrescerne, e dal farne porre in ordine i codici Greci e Latini. Nel Pontificato d' Urbano VIII vi fu trasportata e collocata in una sala, a tale uopo aggiunta sotto la direzzione del rinomatissimo Leone Allazio la scelta collezione di codici MSS. esistenti in Eidelberga, di cui Massimiliano Duca di Baviera conquistando nel 1622 il Palatinato, fè dono al Pontefice Romano. Alessandro VII vi aggiunse i rarissimi codici, che esistevano nella magnifica Biblioteca dei Duchi di Urbino. Finalmente avendo la Reina Cristina lasciato in legato alla Librarìa Vaticana i preziosi Codici da essa raccolti, per ordine di Alessandro VIII fu edificata una nuova sala per contenerli. In tal guisa nel Secolo XVII la Biblioteca Vaticana divenne la più grandiosa, e considerevole di tutte le moderne Librarie d' Europa. (40)

Ma la prima, che tra le nuove Biblioteche in Roma si aprisse nel Secolo sudetto fu quella eretta nel Convento de' Romitani presso la Chiesa di S. Agostino, detta *l' Angelica* dal nome di *Angelo Rocca* suo Fondatore. Questo fu uno de più illustri alunni di quel regolare Istituto. Ebbe per patria Rocca Contrada, luogo ragguardevole nella Marca d' Ancona. Si distinse assai presto non meno per la pietà sua, che per la sua vasta erudizione, specialmente delle sagre dottrine. Oltre gl' impieghi primari del suo Ordine, che gli vennero addossati, ebbe l' incombenza da Sisto V di accudire alla correzione della Bibbia, e di soprintendere alla Stamperia Vaticana da esso formata. Clemente VIII ricompensò i rari meriti del Rocca, creandolo Vescovo titolare di Tagasta, e Sagrista Apostolico. L' Eritrèo n' ha fatto l'elogio, (41) e la di lui vita è stata dal P. Niceron scritta copiosamente. (42) Sarebbe lunga impresa numerare tutte le Opere sopra ogni sorta di erudite materie, e singolarmente liturgiche, che ei pubblicò, o che furono stampate dopo la sua morte accaduta nel 1620. Il P. Ossinger n' ha

(40) Asseman. Catal Cod. MSS. Vatic.
(41) Pinacoth. I. p. 105.
(42) Mem. des Homm. Ill. T. XXI.

dato un' esatto catalogo. (43) che potrà, occorrendo, riscontrarsi. Tutte le rendite de'suoi benefizj, e impieghi furono dal Rocca convertite in comprar libri. Donando al Convento di S. Agostino la Biblioteca così da esso formata, vi appose l'espressa condizione di doversi tenere la medesima sempre aperta a comun commodo, e uso delle persone studiose. A questo lodevole oggetto fu anche destinata la scelta copiosissima *Biblioteca Barberina*, che nel suo Palazzo formò il Cardinal Francesco Barberini nipote d'Urbano VIII, Personaggio dotato di singolari talenti, e grande amatore, e proteggitore delle lettere e de' Letterati. (44) Nel 1681 si pubblicò in Roma il catalogo de' libri stampati di detta Biblioteca. Ma rispetto ai codici, sebbene nel numero essa dopo la Vaticana superi tutte le altre Librarìe di Roma; nondimeno sono quelli quasi tutti latini, come il Montfaucon già osservò. (45)

Celebre altresì si era già resa *la Biblioteca Vallicelliana*, così detta dall'adjacente Chiesa di S Maria in Vallicella, che comunemente appellasi in Roma la *Chiesa nuova*, dove il grand' Apostolo di questa Metropoli *S Filippo Neri* istituì la Congregazione dell' Oratorio, che ha fiorito sempre, e fiorisce tuttora per dottrina, e per esemplarità a vantaggio spiritual de' Fedeli. Debbe questa Biblioteca il suo principio ad Acchille Stazio Portoghese, uomo assai erudito e pio, che venuto a morte nel 1581 alla Congregazione sudetta lasciò la sua raccolta di libri. Ma ella crebbe poi in pregio, e giunse a gran rinomanza per la liberalità dell' immortal Cardinal Baronio, e de' dottissimi Padri Antonio Gallonio, e Tommaso Bozio, Preti della Congregazione sudetta, i quali v'aggiunsero le loro Librerie ricche di rarissimi e pregiatissimi Codici. Tra questi s'ammirano una Bibbia latina scritta di proprio pugno da Alcuino, e dedicata a Carlo Magno, di cui era stato Precettore; una collezione de'Canoni di Cresconio; un'Opera del Ven. Beda *de circulo Lunari, et de sex aetatibus Mundi*, e un Codice di circa mille anni, scritto con lettere quadrate, che contiene gl'Atti delli Apostoli, l'Epistole Canoniche, e l'Apocalisse. Altri ancora contribuirono ad aumentare, e sempre più a render' insigne la Biblioteca Vallicelliana lasciandole in legato le proprie Librarie.

(43) Bibl Augustin. p. 754.
(44) Mazzucch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 293. (45) Diar. Ital. p. 210.

cioè il famoso Cardinal Silvio Antoniano, Pietro Morina, Pierpaolo Bona, Vincenzo Badalocchi, e il Cardinal Leandro Colloredo, già Prete della Congregazione dell'Oratorio. Molti Scrittori hanno di questa Biblioteca fatto menzione, rilevando quanto vi si serba di raro e di prezioso; ma sopra gl'altri diffusamente nè trattarono i due celebri Religiosi Maurini Mabillon, e Montfaucon. Non conviene quì tacere, che il vaso di questa Biblioteca è d'architettura sorprendente del famoso Borromini, che ne disegnò anche e fece eseguire i Scafali. Sempre i più per dottrina distinti de' Preti della Congregazione dell'Oratorio hanno avuto in cura la Biblioteca, tra quali noti assai sono nella Repubblica Letteraria, il P. Fabiano Giustiniani, e il P. Giuseppe Bianchini. Di tutte queste sì distinte notizie io sono debitore all'amicizia per me del dotto *P. Filippo Venturelli*, il quale è presentemente diligentissimo Bibliotecario della Vallicelliana.

Ragguardevolissima fu altresì la Biblioteca, che Alessandro VII appassionato assai in raccoglier codici e libri unì, e che venne collocata nel Palazzo della sua Famiglia Ghigi, situato nel più bello, e frequentato sito di Roma. E' libero anche adesso nella medesima l'accesso a chiunque abbia bisogno di consultar l'Opere, che vi si serbano. Il P. Mabillon, il quale visitolla attentamente, afferma „ (46) che nella *Biblioteca Ghisiana* si contengono alcune cose ed edizioni di libri rarissime, che forse invano si cercarebbero altrove. Dallo stesso Autore (47) viene descritta la *Librarìa*, che formò il Cardinal Paluzzo Altieri nipote di Clemente X, e che tuttavia si conserva diligentemente nel magnifico Palazzo di questa nobilissima Famiglia.

§. VII. *Altri letterari presidj, e stabilimenti.*

Nell' istesso tempo che si raccoglievano, e a pubblico commodo nuove aprivansi Biblioteche altri mezzi spuntavano in Roma per ogni parte, onde sempre più facilmente e utilmente coltivar si potessero le Scienze, e darsi risalto maggiore alla Letteratura. La Congregazione detta *de Propaganda Fide*, istituita da Gregorio XV per dilatar e promuovere la Religione Cattolica nei paesi degl' Infedeli, diè luogo a farvi fiorire vigorosamente lo studio delle lingue Orientali, necessarie a sapersi da quelli, che venissero spediti a diffondere il lume del

(46) Iter. Ital. pag. 91.

(47) Loc. cit. p. 64.

Vangelo nelle più remote regioni del Mondo. Parecchi dottissimi uomini vennero impiegati a tradurre in idiomi esotici non solo la Bibbia, ma ancora diversi libri concernenti la Religione, e molte considerevoli Opere furono da altri nelle varie lingue Orientali composte e pubblicate, o per facilitarne la di loro cognizione, o per ammaestramento de' Popoli, che si convertissero. Sono tuttavìa famosi i nomi del P. D. *Ilarione Rancati* Milanese Monaco Cisterciense, che ebbe la principal parte nella traduzione della Volgata latina nella lingua Arabica; di *Fra Tommaso Obizzino* da Novara Minore Riformato, che compose una Gramatica Arabica; del Gesuita *Giambattista Ferrari* Senese, autore di un Dizionario della lingua Siriaca; di *Fra Mario da Calasio* nel Regno di Napoli, da cui oltre la grand' Opera, delle concordanze Ebraiche, ultimamente ristampata in Londra, si diè in luce un Dizionario Ebraico-Latino, per tacere di tanti altri, di cui vien fatta dall' Ab. Nazari distinta e onorevol menzione. (48) Una grandiosa Stamperìa fu aperta nel vasto edifizio destinato per uso della sudetta Congregazione, fornita abbondevolmente di quanto potesse occorrere per l'impressione dei libri; e nel secolo, di cui quì si parla, già si contavano in essa ventitrè e più caratteri di diverse Lingue Orientali ed esotiche.

Poco dopo la metà del Secolo era in Parigi comparso un Giornale letterario contenente le notizie, gl'estratti, e i giudizj de' libri ideato dal Consigliere del Parlamento Luigi Sallo, e coll'ajuto eseguito dell'Ab. Gallois sotto il titolo di Giornale de' Dotti. Quest' invenzione bellissima e utilissima al commodo e istruzione della Letteraria Repubblica, assai presto fu in Roma adottata. Debbe a gran vanto ascriversi della Letteratura Romana, che il primo *Giornale de Letterati* pubblicato in Italia uscisse alla luce in questa Città, il di cui esempio fu poscia in altre Città d'Italia imitato. (49) L'Ab Michelangiolo Ricci, poi Cardinale ne concepì il pensiere, e l'esecuzione ne fu assunta dall' Ab. *Francesco Nazari* Bergamasco, Letterato di merito assai distinto, e corredato d'abilità pari all' impresa Il primo Tomo fù dato alle stampe nel 1668, e venne continuato tranquillamente il Giornale sino all' anno 1675.

(48) Giorn. de' Letter. Rom. 1672.
(49) Andrès dell' orig. e progr. d'ogn. Letter. T. III. pag. 363. ediz. di Parm.

Insorse allora un'acre controversia, come spesso suol' accadere, tra i Libraj e il Giornale fu ugualmente proseguito tanto dal Nazari, quanto dall'eruditissimo *Monsignor Ciampini*, di cui nel seguente Libro parleremo, che aveva un di quelli preso a proteggere, e sostenere. Questo continuollo sino al Marzo 1681, non giunse l'altro che a tutto il 1679. (50)

§. VIII. *Di Cristina Regina di Svezia, e del suo efficace favore per la Letteratura Romana.*

Frattanto *Cristina Reina di Svezia* avendo coraggiosamente rinunziato la corona a Carlo Gustavo Conte Palatino suo cugino germano, e abbracciato la Religione cattolica sen venne a Roma sul fine del 1655. Non molto dopo essendone partita vi fece ritorno nel 1668, e vi soggiornò sino alla morte, da cui fu rapita ai 29 Aprile dell' anno 1689. Poche Donne vissero al Mondo, che per straordinarie virtù, e per gran difetti al sesso inerenti, possono a Cristina paragonarsi. Sicuramente però la Storia antica e moderna non ci rammenta alcuna, che l'abbia superata nei talenti, nell' impegno di promuovere ogni genere di erudizione e di scienze, e nella munificenza verso i Letterati. Ella nell' epoca, intorno cui scrivendo c'aggiriamo, fu della Romana Letteratura il più potente sostegno, e insieme il più splendido e glorioso ornamento. Il suo Palazzo divenne ben presto un' Accademia continuamente aperta ai più belli Ingegni, che allora in Roma fiorissero. Una scelta Biblioteca, ricca di preziosi codici, una collezione di antichità e di medaglie, di cui molto giovaronsi gli Antiquarj di quel tempo nei loro studj, servivano a manifestar chiaramente il nobil erudito genio di Cristina. La sua domestica conversazione non era composta, che del fiore degli uomini eruditi, alcuni de' quali liberalmente manteneva nella sua Corte. Il *Conte Alberto Caprara, Gianmario Crescimbeni, Benedetto Menzini, Alessandro Guidi, Monsignor Angiolo della Noce, il P. Noris, Ottavio Falconieri, i PP. Pallavicino e Carrara Gesuiti, Gianfrancesco Albani*, che fu poi Clemente XI, frequentavano con maggior assiduità la Regina, che gradiva di comunicare seco loro i suoi studj, e di trattenersi con essi in letterari discorsi. (51)

(50) V. Tirabosch. T. VIII. Lib. III. Cap. I. §. 33.

(51) Mem. de Christin. T. I. p. 50.

Alcune volte con gran concorso de' più illustri Personaggi di Roma da questi, e da altre erudite persone si trattavano solennemente argomenti di moral Filosofia, e più spesso ancora si recitavano componimenti poetici, e la stessa Reina godeva di esercitarsi nel verseggiare in lingua Italiana. (52) Tanto favore di sì illustre e gran Donna verso le scienze e gli uomini scenziati contribuì sommamente non solo allo splendore, e all' aumento della Letteratura Romana; ma ancora servì ad illuminar gli spiriti, e prepararli a combattere il cattivo gusto, che nelle Lettere universalmente regnava. Infatti non guari dopo fu con tal lodevolissimo scopo istituita la rinomatissima Accademia dell'Arcadia, nella di cui fondazione ebbero principal parte parecchi di que' valentuomini, che nell' erudite conversazioni della Regina di Svezia eransi formati al sincero e sodo buon gusto nelle belle Lettere, come nel seguente ultimo Libro di questa nostr'Opera copiosamente sporremo.

CAPO VIII.

NUOVI COMMODI E ORNAMENTI ACCRESCIUTI ALL' UNIVERSITA' ROMANA DA ALESSANDRO VII. SOLENNE DEDICAZIONE DELLA MEDESIMA E SUCCESSIVA SUA DECADENZA

§. I. *Si prosiegue sotto Innocenzo X, e si termina da Alessandro VII il nuovo edifizio dell' Università*

Tra tante magnifiche imprese, e utili stabilimenti, che a prò delle Lettere si è visto sinora esser stati introdotti in Roma, ed eseguiti nel Secolo XVII, fortunatamente ebbe ancor luogo l'ultimazione dell'edifizio dell'Università degli studj, di cui ci convien' ora particolarmente proseguire la Storia, e l'accrescimento di que'commodi e ornamenti, che a perfezzionarla sembravano necessari. Clemente VIII, Paolo V, e molto più Urbano VIII non avevano lasciato di procurar, che continuata venisse la parte superiore dell'edifizio in uguaglianza di quella già innalzata per ordine di Sisto V in prospetto alla Chiesa di S. Giacomo de' Spagnoli. Ma la scarsezza di assegnamen-

V.

(52) Ibid. T. II. p. 191.

ti, bastevoli alle gravi spese necessarie per proseguir e terminare una sì vasta fabbrica, e forse anche l' indolenza di chi doveva prendersene cura, furon cagione che lentamente procedesse il lavoro, e spesso restasse intermesso. Bensì sotto Urbano VIII il Borromini Architetto dell' Università disegnò la nuova Chiesa da ergersi dentro l'ambito di essa in luogo dell' antica Cappella fattavi aprire da Leon X. Ma veramente non si pose mano ad edificarla, che sotto Innocenzo X successore d'Urbano, per di cui ordine si proseguì con tal vigore, che a suo tempo ne fu quasi interamente compita la costruzione. Nel 1649 era già terminata la Cupola, ma il Cupolino ossia la Lumaca ancor non era fatta, come si vede nella delineazione della fabbrica dell' Università presso il De Rossi, (1) in cui manca il Cupolino sudetto. Fu poi ancor questo innalzato in forma spirale, che è una delle più ingegnose, e vaghe opere dal Borromino ideate. Sopra la palla vedesi tuttavia la colomba col ramo di olivo nel becco, alludente allo stemma d'Innocenzo X.

Era ad *Alessandro VII* della nobilissima Famiglia Ghigi di Siena, il quale venne fregiato della Pontificia tiara dopo la morte di Papa Innocenzo X, riserbata la gloria di compier e perfezzionare interamente il nuovo edifizio dell' Università, dopo oltre un secolo e mezzo, ch' era stato incominciato. Questo Pontefice, della di cui dottrina e propensione verso i Dotti s' è già sopra avuto occasione di favellare, contribuì munificamente grosse somme di denaro all'Università, e giunse una volta a somministrar' a Monsignor Vizzani, allora Rettore della medesima, scudi diecimila per supplire alle spese dell' edificazione, come apparisce da un di lui Chirografo, trascritto nell'*Appendice Num. XXXIII*. Così non solo fece coprire e ultimar la fabbrica del magnifico Tempio a compimento, e prospettiva del gran Cortile; ma ancora chiuder e riquadrare l'edifizio, innalzandone da fondamenti quella parte che guarda la piazza di S. Eustachio, e che facendo angolo verso settentrione, volge per la strada, dove era l'antica Dogana, e presentemente è il Palazzo dei Signori Conti di Carpegna. In memoria di che, e degli altri commodi e ornamenti dal Pontefice Alessandro aggiunti all' Univerità, de' quali quì sotto diremo, il Collegio delli Avvocati Concistoriali fece incidere nel

(1) Rom. modern. pag. 373.

superbo frontispizio della Chiesa l' Iscrizione, che ancor presentemente vi esiste, e la quale tra poco sarà riferita.

Allorchè prima della metà del Secolo XV furono dal Senato Romano collocate nel sito, dove ora sono tuttavia le pubbliche Scuole, si diè a loro ingresso nella piazza di S. Eustachio per commodità degli Studenti, che abitassero in Roma a Levante. Si fa di questo ingresso menzione in una delle Bolle di Leon X già altrove citata; e scorgesi quindi quanto fossero attenti, e riflessivi gl'Antichi, di cui tempo indietro pretendevano i Moderni di criticare e d'abolire la saggia previdenza, coll' inopportuna chiusura d'un tal' ingresso. Ora il Borromini nell' innalzare all'angolo e lati dalla piazza di S. Eustachio, e ridurre in isola la fabbrica, due maestose porte aprì orizontalmente da quella parte coi suoi padiglioni innanzi, e magnifiche loggie sopra, una sulla piazza sudetta, e l'altra nella via, che passando avanti il Palazzo Lante conduce al Teatro Valle. Aveva pur pensato questo Architetto, che niuno ha avuto pari nell'ardimentosa novità, e felice esecuzione di sue ingegnose e straordinarie idee, di chiudere l' ingresso esistente nel lato opposto, che corrisponde rimpetto alla Chiesa de' Spagnoli, e di aprire ivi due altre gran porte, uguali d' ornati, e corrispondenti per linea retta alle sudette, onde il colpo d'occhio riuscisse ai risguardanti più vago, e più spedito fosse il passaggio per i portici, che circondano il gran cortile: Così pure riuscito sarebbe più arioso e commodo il passeggio per la Scolaresca nei portici, la quale ivi si trattiene o disputando, o attendendo l' ora delle respettive lezioni. Disegno in vero bellissimo, che può ciascheduno appagare la sua curiosità, vedendolo inciso in rame nella delineazione e descrizione, che fu pubblicata nel 1715. (2) Inoltre per uguagliare il prospetto dalla parte occidentale dell' edifizio, aveva disegnato il Borromini d'innalzare un' altro Campanile, il quale facesse simetrìa con quello già erettovi nell' angolo verso settentrione, dove assai fuor di luogo sorgendo isolato rompe e guasta tutta l'architettonica simetrìa della fabbrica. Doveva un tal Campanile all' interno esser costrutto con tal' artificio, che potesse servire di Specola o Osservatorio, di cui tuttavìa è mancante l'U-

(2) Giannini Sebast. Op. Architecton. Borrom.

niversità. Possa un qualche benefico Genio far eseguire sì giudiziose e nobili idee del Borromino, e rendere con ciò l'edifizio della Romana Università degli studj sempre più compiuto e maestoso a decoro delle belle Arti, e a maggior ornamento di Roma.

§. II. *Fondazione della Biblioteca Alessandrina*.

Alessandro VII nel far compiere, e ridurre in isola l'edifizio dell' Università, pensò di destinare ad un uso veramente utile e decoroso quella porzione, che all' effetto sudetto si aveva ad innalzare dai fondamenti. L'Università era senza Librerìa, che servisse in particolar modo al bisogno e al commodo de' Professori, e degli Scolari. Questi ultimi specialmente nelle ore intermedie trà le diverse lezioni, eran costretti a rimanersi nei Loggiati, per cui si hà ingresso nelle scuole, esposti all' intemperie e alle vicende dell' aria e delle staggioni, nè vi era luogo dove trattenersi ad impiegar utilmente tal tempo, e molto meno eranvi libri per impiegarlo nello studiare. Per provvedere a tutto ciò Papa Alessandro con lodevolissimo accorgimento volle, che la nuova porzione di fabbrica, che si stende dalla strada dell' antica Dogana sino all' angolo sulla piazza di S. Eustachio, servisse per formarvi un vasto bislungo Salone ad uso di Librarìa. Fece ei a tale uopo fornirlo di Plutei superiori e inferiori di noce, con bella simetrìa disposti, e divisi in mezzo colle opportune corsìe, e ornarne altresì con pitture analoghe il centro della gran volta da Clemente Majoli Pittore di sufficiente abilità. Nella Città di Urbania trovavasi presso i Chierici Regolari Minori una copiosa Biblioteca, collocata in quella lor Casa religiosa detta del Crocefisso da Francesco Maria della Rovere ultimo Duca d'Urbino, la quale si giaceva colà negletta e inutile. Alessandro, dato non sò qual compenso a que' Cittadini, e fatta promessa ai Religiosi d'assegnar' all' Ordine loro una qualche pubblica Catedra, ordinò che fosse trasportata a Roma, e fecela collocare nel luogo, come sopra disposto nell' Università. Egli stesso, per aumentarla maggiormente, fè dono di molti suoi libri, e volle che si accrescesse anche con gran parte di quelli, che aveva uniti insieme il celebre P. Abb. Costantino Gaetano per uso de' Monaci Benedettini, che avessero dimorato nell' Ospizio o Colle-

gio da aprirsi per loro in Trastevere, conforme già da Noi si notò altrove a tenore delle notizie ricavate da parecchie Memorie, e MSS. originali esistenti nella Ghisiana, che ocularmente abbiamo riscontrato.

Così fu istituita, e aperta da Alessandro VII la pubblica *Biblioteca* dell' Università Romana, dal di lui nome chiamata *Alessandrina*. E doverosamente nel principal prospetto di essa fu collocato il busto in bronzo di un Pontefice sì benemerito del pubblico Studio, sotto cui venne scolpita l'onorificentissima Iscrizione, che essendo alquanto lunga invece di quì trascriversi, si riporterà *nell' Appendice Num. XXXIV.* E' il busto sudetto opera di Domenico Guidi, (3) che merita l'attenzione degl' Intendenti per l'esattezza, e rilievo delle forme. Con sua Costituzione poi, che distesamente vien riferita da Monsignor Carafa, (4) si providde da Alessandro al reggìme, al regolamento, e alla conservazione di questa nuova Biblioteca. Primieramente pertanto ne commise la soprintendenza al Collegio delli Avvocati Concistoriali, dai quali si dovesse di triennio in triennio deputar un di loro col titolo di Bibliotecario, a cui spettasse di presiedere alla Biblioteca, e di far quanto di comun consenso si sarebbe riconosciuto spediente per mantenerla in buon ordine, e accrescerla di nuovi libri. In secondo luogo stabilì, che dal Collegio sudetto dovessero sceglìersi un primo, e un secondo Custode per aver cura de' libri, distribuirli, e ritirarli dalli Studenti, e per assistervi continuamente nei giorni e ore sì matutine, che promeridiane, in cui la stessa Biblioteca fosse per tenersi aperta a pubblica commodità. Ambedue i detti Custodi volle il Papa, che fossero forniti del carattere sacerdotale. Imperciocchè avendo nella sudetta Bolla soppresso la Prepositura e le due Cappellanìe già erette da Leon X nell' antica Cappella dell' Università, trasferì nelli stessi Custodi il peso di celebrare alternativamente la s. Messa nella Chiesa in tutti i giorni, in cui stessero aperte le Scuole, e appoggiò loro la cura della Chiesa stessa, e delle sagre suppellettili. Per stipendio del primo Custode venne fissata la somma di scudi dieci al mese, e di scudi sette per il secondo Custode con conveniente abitazione per l'uno e per l'altro dentro l'ambito dell' Università. Il Papa riser-

(3) De Rossi. Rom. modern.

(4) Histor. Gymnas. Rom. in Append.

bando a se per la prima volta l'elezione e del Bibliotecario e delli due Custodi scelse l' Avvocato Concistoriale *Marcantonio Buratti* per Bibliotecario, per primo Custode il Sacerdote *Carlo Magri*, e per secondo Custode *Fausto Naironi* Prete Maronita, di cui si era servito per unir insieme in Urbania i libri della Biblioteca Urbinatense, e presiedere al loro trasporto a Roma. Finalmente per gli stipendj de' due Custodi furono da Alessandro attribuite le somme già assegnate sulla gabella dello Studio al Preposito e alli Cappellani da esso soppressi, eccettuando le spese occorrenti per l'Anniversario di Leon X, e per la ricognizione del pubblico Professore, che fa l'Orazione in lode del medesimo; volendo che seguisse a continuarsi la celebrazione dell'uno, e la recita dell' altra. Per la manutenzione poi della Biblioteca, e per l'aumento e compra de' libri assegnò lo stesso Pontefice le rendite, che fossero per sopravanzare dalle piggioni delle botteghe, e magazzeni esistenti nel circuito esteriore dell' Università, da erogarsi principalmente nel conservar la fabbrica, e fornire ai bisogni della Chiesa.

Ebbe non molto dopo la Biblioteca Alessandrina aumento insigne di volumi dalla liberalità di un nostro Professore legale, che segnalò il suo zelo per il decoro dell' Università, e la sua premura per il ben de' Colleghi. Il Dottor Giuseppe Carpani, assai, mentre visse, stimato le lasciò in legato la copiosa sua Librarìa. Si distinguono tuttavìa i libri dal medesimo provenienti; poichè a piè del frontespizio di ciascheduno si ebbe l'avvertenza di scrivervi la seguente annotazione = *ex Legato Josephi Carpani I. V. P.* =

§. III. *Si forma sul Gianicolo l'Orto Botanico, e si aggiunge al pubblico Studio.*

Il Giardino de' Semplici, che, conforme si riferì da Noi in altro luogo, era stato negli Orti del Pontificio Palazzo Vaticano providamente piantato e accresciuto nel secolo XVI., e che sembra esser allora servito pure ad uso del pubblico Studio e de' di lui Professori, col volger degli anni fu trascurato in guisa, che di lui non più vestigio esisteva, nè serbavasene memoria. Forse avrà a ciò contribuito il soggiorno, che dopo i grandiosi aumenti fatti da Paolo V, al nuovo Palazzo sul Colle Quirinale, intrapresero i Papi a fare in questo con maggior

frequenza, e anche di continuo, perchè situato in luogo più commodo di Roma, e di aria più ventilata e salubre, per cui l'abitazione al Vaticano, e le sue adjacenze cominciarono a trascurarsi, e a rimaner quasi deserte. Ora Alessandro VII. considerando quanto disdicesse, che Roma fosse restata priva dell' Orto Botanico, pensò di riparare al difetto. Alli altri suoi insigni benefizj verso il pubblico Studio volle aggiungervi questo pure segnalatissimo di far formare un Giardino di Semplici, e fornito dell' erbe e piante più rare e singolari per attribuirlo, e unirlo stabilmente al medesimo. Quindi sul Monte detto Gianicolo presso il superbo frontispizio del Fonte dell' Acqua Paola venne collocato, e aperto in sito elevato e ameno. Gli arboscelli, e le piante fatte raccogliere, e venir' anche con non lieve spesa da lontani paesi, vi furono distribuite in ordine secondo le diverse loro classi. E perchè potesse agli Studenti della scienza medica, e delle cose naturali sì bel stabilimento riuscir di profitto, ordinò che il pubblico Professore di Botanica dovesse impiegare un certo numero di lezioni a riferir' i nomi dell'erbe e piante del nuovo Giardino, designarne le loro caratteristiche, ed esporne le virtù e gli usi medicinali. Crebbe in breve tempo tal'Orto sino a contenere oltre tre mila piante, rarissime tutte e singolari, di cui non molto dopo Gianbattista Trionfetti, allora pubblico Professore di Botanica, diè in luce il catalogo colla spiegazione di alcune tra loro più pregevoli. (5) In tal guisa l'Orto Botanico della Romana Università presto divenne uno de' più scelti, e rinomati di Europa.

§. IV. *Nuove Catedre aggiunte, o rese fisse nell' Università.*

Non bastò al munifico genio di Alessandro VII quanto da esso si era operato a commodo, e ornamento della Romana Università degli studj, e che abbiamo Noi narrato sinora. Francesco Macedo Professore a quel tempo afferma, (6) che Alessandro erigesse sei nuove Catedre di varie Scienze, le quali allora mancavano, e altronde sembravano essere o utili, o necessarie, cioè la catedra o Lettura di Controversie, quella del Decreto di Graziano, delle Pandette, delle Istituzioni Canoniche, e Criminali, e finalmente la catedra o Lettura di Storia Ecclesiastica. Di quest'ultima, a cui, come vedremo a suo

(5) Prolus. ad publ. herb. Ostens. 1700. Rom. typ. Dom. Hercul.
(6) Descript. Archigymnas. Rom.

luogo, venne prescelto il sudetto Macedo, non cade dubbio, che il primo Istitutore nell'Università di Roma fosse Alessandro VII, il quale ben comprendeva, che in Roma sede principale dell'ortodossa Religione, e del Sommo Pontefice, fonte primario di ogni sagra podestà, lo studio che sopra qualunque altro dee coltivarsi e fiorire, è appunto quello della Storia Ecclesiastica. Ma rispetto alle altre Letture saviamente riflette Monsig. Carafa, (7) aver le medesime avuto luogo altre volte nell'Università. In fatti tra tanti Lettori nell'una e nell'altra Giurisprudenza, che contemporaneamente per lo più insegnavano, non è da dubitarsi, che alcuni s'impiegassero, come abbiam Noi ai suoi respettivi luoghi riferito, nello spiegare l'Istituzioni Canoniche, e nella sposizione del Decreto, e delle Pandette. Di queste esercitò il gran Mureto per alcuni anni la Lettura. Ma dopo fu affatto intermessa, sinchè restituilla Alessandso VII appoggiandola a Carlo Selvago, che già insegnava l'Istituzioni civili nell'Università, come lo stesso Selvago n'ha lasciato memoria. (8) L'Istituzioni Criminali poi ebbero molto prima del tempo di Papa Alessandro un particolar Professore introdotto sino nel Pontificato di Gregorio XIII per providenza de' Cardinali Protettori dello Studio. La Lettura Criminale era tuttavia in vigore al terminare del Secolo XVI, e sul principio del seguente; poichè sotto Clemente VIII trovasi nei Rotoli destinato ad esercitarla Domenico Zappi Tivolese, e sotto Paolo V nel 1605 Ivone Gattoli Romano. Conviene pertanto dire, che le menzionate catedre o ite in disuso, ovvero non stabilmente fissate nell'Università di Roma, per provida cura di Alessandro VII vi fossero ripristinate, e assegnato loro certo stipendio, e permanente collocazione.

§. V. *Digressione concernente i vantaggi dell' istruzione Letteraria pubblica su la privata.*

Per tanti nuovi commodi, e ornamenti dal nobil'ed erudito genio d'Alessandro VII accresciuti all'Università di Roma, quanti sono stati sinora narrati, è manifesto che allora poco in quella, anzi nulla più fosse a desiderarsi per giovamento, e utilità della studiosa Gioventù. Ed in vero se i stabilimenti in-

(7) De Gymn. Rom. Lib I. Cap. IX. §. VI.
(8) De orig. et praest. Pandect. in Tom. I. Thesaur. Everard. Otthon.

trodotti, e le providenze prese da quel munifico Papa si fossero o costantemente, o energicamente in vigor conservate, quali non avrebbero le Scienze e le Lettere in Roma prodotto frutti sempre più lieti, e copiosi! Che mai mancato sarebbe all'opportunità, e all'ampiezza della pubblica letteraria istruzione! Ma quantunque così sempre progredita fosse la cosa, che pur troppo assai presto andò molto diversamente, come tra poco diremo; nulladimeno chi sà se tutti generalmente avrebbero avuto idea di profittarne a prò de' Figli, e d'altri Giovani alla cura loro affidati. Perchè non è nuova la questione, tra gl'Antichi pure agitata, qual per la Gioventù sia miglior letteraria istruzione, e da presciegliersi e preferirsi, se la comune e pubblica delle Scuole, de' Collegj, delle Università, o la domestica e privata per mezzo di particolari Istitutori, e Maestri. Non è fuor di proposito toccar quì rapidamente una tal questione, su cui già qualche cenno da Noi si diè nel Libro II, cercando se qual vantaggio le Università degli studj arrechino al privato e pubblico bene. Siccome il nostro destino è di vivere in tempi, nei quali tutto ha sofferto, o soffrir debbe l'influsso, per lo più funesto, dello spirito di novità, e del fanatismo di cambiar idee, massime, sentimenti, costumi; così si vede, e si sente in molti prevaler l'opinione, che i Giovinetti meglio, e men pericolosamente istruiscansi in casa, che nella scuola. Quindi scemato è di molto il concorso degli Studenti alle Università, e le pubbliche Scuole scorgonsi non come prima frequentate in copia, e con assiduità.

Trattò già Quintiliano la divisata questione, (9) e da suo pari trattolla, cioè da bravo ed esperto Precettore della Gioventù. Ei non dissimula le ragioni di coloro, i quali anche a suo tempo recedendo dall'uso de' Maggiori s'astenevano di mandare i loro figli a scuola, e al bisogno supplivano con domestici Istitutori. La Gioventù *cerea in vitium flecti*, come energicamente e con verità pinsela Orazio, (10) dicevan quelli, e dicesi anch' adesso, quant' inciampi, quali pericoli, che seduzione non incontra nella compagnìa d'altri Giovani per inclinazion d'età, o per trascuranza d'educazione già viziosi! Come è difficil cosa che un Giovinetto serbi modestia, e costumatezza tra molti compagni o discoli, o sfrenati! Prescinden-

X

(9) Instit. Orat. Lib. I. Cap. II.

(10) in Art. poet.

do anche da ciò, che merita certamente la più delicata premura, chi potrebbe esiggere, o ripromettersi da un pubblico Maestro sollecita, vigilante, impegnata attenzione in un' istesso tempo a molti scolari, e pari a quella, che un particolar Precettore è in caso d'adoperare verso un solo Discepolo? Ma Quintiliano vittoriosamente confutando l'una e l'altra raggione, si dichiara senza esitanza in favore della pubblica scuola a fronte della più diligente e circospetta istruzione privata. Virtuosa veramente, e lodevolissima è la maniera di pensare, che Quintiliano esterna avanti d' intraprender a confutare la prima raggione, e degna ad altrui ammaestramento d'essere quì riferita. *Si studiis quidem scholas prodesse*, ecco le di lui parole, (11) *moribus autem nocere constaret; potior mihi ratio vivendi honeste, quam optime dicendi videtur*. Ma egli mostra l' istituzione in casa esser soggetta a non minori pericoli per i Giovinetti dell' istruzione in una pubblica scuola: Sostiene anzi, che non rare volte quella riesce di questa più perigliosa, e al buon costume nociva. Un Precettore può maliziosamente mascherar se stesso, e celare l' interna corruzione del suo cuore; può un Giovinetto nell'oscurità e nel silenzio domestico in mille nascose guise corrompere i suoi costumi, ed esser guastato. Forse mancano in casa cattivi esempj nella servitù licenziosa, negli amici libertini, nelli Genitori stessi talvolta viziosi? E quantunque la Famiglia sia costumata, morigerati i Parenti e pieni di sollecita premura, e d' incessante attenzione; tuttavia spesso la loro vigilanza è ingannata e delusa dalla perversità altrui, e dalla giovenile malizia Ma nella pubblica scuola ogni Scolare stà sotto gl'occhi del Maestro, e resta esposto agli sguardi degl'altri condiscepoli. Le sue parole, le sue azioni, la maniera sua di condursi è a tutti visibile, e non possono non trapelare gl' interni sentimenti del suo animo. Una tal pubblicità conserva il pudore, ispira la ritenutezza, fa argine al mal' esempio. Nulla poi può sospettarsi in un Maestro pubblico, come pur troppo è spesso a temersi da un Precettore privato per il buon costume de' loro allievi. La condotta d'un pubblico Maestro nella sua scuola è generalmente nota, e a tutti palese, nè può egli lusingarsi di sfuggire alle osservazioni de' Discepoli, e alla critica degli Estranei. Sono pertanto i pericoli della pub-

(11) cit. loc.

blica istruzione di molto esaggerati a confronto di quelli, che incontransi nella istituzione privata. La corruzione de' Giovani non è comunemente effetto delle scuole, che frequentano. Per lo più non v' imparano essi il mal costume, ma vi vengono già guasti per difetto, o per trascuranza della domestica educazione; onde assai volte a torto se ne ripete l'origine dalla scuola, quando sono marcidi frutti in casa nati, e cresciuti.

Con più franco piè Quintiliano trascorre ad abbattere l'altra raggione, che al maggior profitto de' Giovinetti meglio della comune a molti contribuisca la particolar istruzione d' un solo. Oltrecchè rarissimo è il caso, come il sudetto Scrittore osserva, che un uomo d'abilità e di vaglia s'accommodi a dover fare le parti anzi di Pedagogo, che di Maestro, conforme suole accadere nella domestica istituzione, sono superiori assai, e troppo evidenti i vantaggi, che dall' istruzione pubblica copiosamente risultano. Nella scuola il Precettore circondato da folta corona d' ascoltatori, esposto ai giudizj del Pubblico, dalla frequenza de' Discepoli, dalla celebrità del luogo viene acceso a spiegare i suoi talenti, a spander luminosamente i raggi di sua dottrina, prende lena ad insegnare con chiarezza, con enfasi, con energìa; Il maggior profitto degli allievi interessa la gloria sua, e il suo merito costituisce. All'incontro in casa il Maestro, che ha uno o due soli uditori, dee necessariamente nella domestica solitudine sentirsi illanguidire l' idee. Senza pungente stimolo, che lo ecciti a nobile ed elevato discorso, adoprerà il linguaggio ordinario, privo di quella forza, che è necessaria per altamente imprimere le cognizioni nella mente degli Scolari. L' unione poi di molti nella scuola produce naturalmente l'emulazione tra loro, e dà luogo al paragone. Quella gl'animi giovenili infiamma a correre con ardor' indefesso la letteraria carriera. L'emulazione stuzzica l'amor proprio, che non debbe reprimersi quando è diretto a lodevole scopo, e infonde anche ai più neghittosi la smania e il coraggio di distinguersi nello studio, e di superare i compagni. Così s'acuisce l' ingegno, indurasi alla fatica, s'accresce il desiderio d' imparare. Ma a reprimer l'orgoglio, che facilmente spuntarebbe, il rimedio è pronto del paragone. Ciascheduno si misura cogl' emoli, e non rade volte scorgendosi inferiore s'avezza a non insuperbire, e a reprimersi. Al-

lora il Precettore saggio ed esperto gl' uni anima sempre più colle doverose lodi, riprende gl'altri, e li stimola a meritarle. Ecco un' altro frutto prezioso della istruzione pubblica sulla privata. Alcuni Giovani in casa istruiti, adulati per lo più dai domestici, e dal Maestro stesso allucinati gonfiansi d'orgoglio: S' ideano d'aver fatto gran progressi nelle scienze, e ostentano un certo disprezzo degl'altri, che li rende ridicoli. D'onde ciò avviene? da mancanza di paragone; mentre, come opportunamente Quintiliano avverte, (12) *necesse est sibi nimium tribuere qui se nemini comparat*. S'aggiunga a tutto ciò il vantaggio d'assuefarsi i Giovani in scuola alla società, l'avezzarsi a non temere l'aspetto altrui, il sentire sensazioni più vive perchè non sono solitarie, e più sicure perchè confermate dall' esperienza, e dovrà necessariamente conchiudersi, che la scuola pubblica sotto qualunque aspetto è da preferirsi all' istruzione privata. Quest'assunto, che Quintiliano ulteriormente conferma progredendo ai più minuti dettagli, è stato nel trascorso secolo dal Gesuita Lagomorsini eccellentemente illustrato con tre Orazioni in Firenze composte, e recitate, (13) nelle quali con singolar precisione, e con maravigliosa eleganza quel celebre Latinista la causa delle pubbliche Scuole ha esaurito, e sostenuto in guisa; che non rimane ai fautori della domestica e privata istruzione sostegno, su cui poggiar più possa validamente la vacillante loro opinione.

§. VI. *Solenne Dedicazione dello Studio Romano*.

Ma il filo riprendendo della Storia momentaneamente interrotto, convien subito fissar gli sguardi sull' anno 1660, che sarà sempre memorando nei fasti della Romana Università. Alessandro VII prima, cioè ai 29 di Settembre dall' antecedente anno 1659 erasi personalmente recato a riconoscere i nuovi accrescimenti del fabbricato, e a visitar minutamente ogni cosa. Formato l'Orto Botanico, ristabilite o istituite alcune catedre, terminata la nuova Chiesa, innalzata e aperta la Biblioteca, riquadrato l'edifizio, e compiuta interamente tutta la fabbrica, nulla più sembrava mancare; se non che con debito rito si dedicasse la nuova Chiesa, e l'Università stessa per tal guisa

(12) loc. cit.
(13) Lagomars. Orat. III. pro Schol. public.

accresciuta, decorata, e nel suo material' edifizio compiuta, fosse, per così dire, con solenne pompa inaugurata. Piacque ciò appunto ad Alessandro di eseguire per il riaprimento degli studj nell' anno sudetto 1660. Sfoggia Monsig. Carafa (14) in erudizione nel farne il racconto, riferendo l'uso e gli esempj degli Antichi di inaugurare e dedicare solennemente non solo i pubblici edifizj, ma ancora i privati, recentemente costrutti. Ma Noi lasciando di dir cose devianti dal nostro scopo, e a chiunque mediocremente erudito assai note, seguiremo, come ha anch' egli dovuto fare, la relazione, che il Macedo poco sopra rammentato scrisse, e pubblicò colle stampe (15) un mese dopo seguita la funzione.

Il giorno 16 Novembre, che cadde in Domenica, fu dal Pontefice destinato a compiere l'atto solenne. Prima ancora sarebbesi questo eseguito, se una inondazione del Tevere poc' anzi avvenuta, non avesse cagionato ritardo. Si diè principio nel mattino del Sabbato precedente alle religiose ceremonie colla benedizione fatta da Monsig. Lorenzo Gavotti Vescovo di Savona della Chiesa e Altare sotto l'invocazione di S. Ivo, e il di cui bel quadro nella parte superiore fu dipinto dal celebre Pietro da Cortona, e nella parte di sotto compiuto, come narra il Titi, (16) da Giovanni Ventura Borghese. Nella sera il Cardinal Antonio Barberini Camerlingo, come gran Cancelliere, e primario Superiore dell' Università, vi ricevè e ripose sull' Altare della vecchia Cappella le sagre Reliquie da collocarsi nella nuova, e il Corpo di S. Alessandro Martire ritrovato nel Cemeterio di Priscilla, che rinchiuso in nobil' arca in dono mandò il Papa per mezzo del suo Sagrista Monsig. Landucci. Appena spuntò l'alba della seguente Domenica, che il Collegio delli Avvocati Concistoriali, e tutti i pubblici Professori s' unirono nella nuova Chiesa per assister in corpo alla consagrazione dell' Altare, e alla Messa, che dopo riposte sotto quello le sagre Reliquie, e il corpo del S. Martire Alessandro, vi cantò solennemente il sudetto Cardinal Barberini. Frattanto sopravvennero molti altri Cardinali, e i più cospicui Ordini della Prelatura. Finalmente, essendo già compiuto il tutto, giunse all' Università lo stesso Sommo Pontefice colla sua Corte. Re-

(14) Lib. I. Cap. IX. §. 7.

(15) Maced. Descrip. Archigym. Sapien.

(16) Pitt. Scult. ed Archit., nel. Chies. di Rom. 1686.

catosi egli alla nuova Chiesa in mezzo ai Cardinali, e Prelati accorsi a riceverlo, vi celebrò religiosamente la santa Messa. Quindi ascese, seguito da tutta la nobil numerosa comitiva al gran Salone, che era stato magnificamente ornato di tapezerìe, e di fregj. Il Papa si pose a sedere nel Trono collocato incontro all' ingresso, presso cui stavano l'Ambasciatore del Duca di Savoja, il Gran Contestabile Colonna, e li suoi Fratelli Mario e Nipote Agostino Ghigi. Erano ai due lati della sala preparati i sedili per i Cardinali, e presso loro de' banchi inferiori per la Prelatura, e altre scelte Persone concorse alla gran funzione. Alcune catedre o pulpiti intersecavano i sedili de' Cardinali, sù cui immediatamente salirono i Professori in ciascheduna Facoltà più anziani per far una breve e adattata Prolusione sulla materia, che respettivamente insegnavano. Il primo a parlare fu il P. Pietro Maria Passerini Procurator generale de' Predicatori Professore di Teologìa, a cui successe Giuseppe Palamolla Lettore di Gius Canonico, e dopo lui prese la parola il Professore primario di Diritto civile Giuseppe Carpani. Fù il quarto a parlare Benedetto Rita Professore di Medicina teorica, che fu seguito dal P. Antonio Marinari Lettore di Metafisica. A questi successero i pubblici Maestri delle lingue Orientali Gianbattista Jona dell' Ebraica, Abramo Echellense della Siriaca, e Ludovico Maracci dell' Arabica, congiuntamente al Professore di Lingua Greca Demetrio Falareo. Recitarono essi un' epigramma prima nelle lingue da loro insegnate, e dopo tradotto in latino. Chiuse questa pubblica solenne Lezione in ogni Facoltà il Professore d' Eloquenza Albano Gibbesi, dal quale fu pronunziata un' Orazione di rendimento di grazie, ben dovute ad un Pontefice sì splendido Benefattore dell' Università Romana. Quindi si lesse il Catalogo o Rotolo de' pubblici Professori, i quali quando erano nominati venivano presentati al Pontefice, e ammessi al bagio del piede. A ciascheduno di quelli, che avevano agito, trattando le materie da loro respettivamente professate, furono per parte del Papa date in dono venti monete d'oro. Per tramandare ai posteri la memoria di sì fausto giorno, e di tal solenne dedicazione della Romana Università, e aprimento degli studj, fece Alessandro VII coniare una Medaglia, in cui da un lato s'impresse la di lui effigie, e nell' esergo vedesi inciso

il prospetto dell' edifizio interiore dell' Università col motto *Omnis Sapientia a Domino*, allusivo al nome di *Sapienza*, con cui per antonomasia comunemente viene designata l Università o pubblico Studio di Roma. Li Avvocati poi Concistoriali a perpetuare la ricordanza de' benefizj da Alessandro VII generosamente all' Università compartiti fecero nell' istess' anno nel frontispizio della Chiesa scolpire la seguente iscrizione:

ALEXANDRO VII. P. M.
OB AEDEM SAPIENTIAE
TOTO AMBITU PERFECTAM ET BIBLIOTHECA
HORTOQUE MEDICO INSTRUCTAM
SACRI CONSISTORII ADVOCATI
POS. M. DC. LX.

§. VII. *Funzioni, che s'incominciarono a celebrare nella nuova Chiesa dell' Università*

Poichè fu l'Università fornita della nuova e magnifica Chiesa, s'incominciaron tosto a celebrare in essa tutte quelle pubbliche funzioni, che secondo le varietà de' tempi, e delle circostanze si facevano nella prossima Parrochiale Chiesa di S. Eustachio, o anche nella Cappella poi da Leon X aperta dentro l'ambito del vecchio edifizio. Come la più antica, così ancora la principale trà loro era la festa di S. Luca, sin da più remoti tempi venerato come Protettore dell' Università, e la di cui annua ricorrenza serviva già d'epoca in ogn' anno per il riaprimento degli studj. Or questa Festa si solennizò nella nuova Chiesa per la prima volta nell' anno 1662, come risulta dal Rotolo o Catalogo pubblicato nell' anno sudetto. La mutazione de' luoghi nulla influì nell' ordine o sostanza della funzione, che sempre fu la stessa sino a questi ultimi tempi. L'intero corpo dell' Università adunavasi nel dì festivo di S. Luca, assistendo alla gran Messa solennemente cantata. Terminata questa recitavasi dal Bidello Puntatore il Rotolo o Catalogo de' Lettori, indicando la materia da leggersi nel nuovo anno scolastico da ciascheduno, in qual scuola, e in che ora, e dopo si pubblicava l'Editto sul buon ordine degli studj, con distribuirsene a tutti gl' esemplari stampati unitamente al Calendario, in cui sono notati i giorni delle respettive lezioni sì or-

dinarie, che straordinarie. Finalmente saliva in pulpito uno de' Professori dal Rettore preventivamente destinato, e pronunciava un' Orazione latina, prolusoria al riaprimento delle scuole per infiammare gli Scolari ad intraprendere fervorosamente la carriera degli studj.

Nel seguente anno 1663 si diè principio a celebrar anche l'esequie di Leon X nella stessa nuova Chiesa, che terminavano coll' Orazione in di lui lode, pronunziata da un Professore a ciò prescelto dal Rettore, come tuttavìa si costuma. Similmente nell' anno stesso il Collegio Rettorale delli Avvocati Concistoriali cominciò ivi nel giorno seguente a quelle di Leone, a far l'esequie de' Colleghi defonti. Nel Catalogo del surriferito anno veggonsi destinati a tali funebri uffizj il Venerdì, e il Sabato di Carnevale. Ma nel 1685 convenne al Mercordì anticipare l'Anniversario di Leone, e trasferir al Venerdì l'altro delli Avvocati Concistoriali, per dar luogo nel Sabato all' Esequie de' Lettori defonti, che in tal' anno si presero a celebrare per la prima volta; e così poi si è sempre praticato sinora. Debbono i Lettori dell' Università saper grado di sì pia e conveniente istituzione al poc' anzi rammentato Professore Carpani, che nel suo Testamento lasciò alla Chiesa della stessa Università un Legato di sette luoghi di Monte per erogarsene i frutti all' effetto sudetto. A tutti questi trè Anniversarj intervengono li Avvocati Concistoriali, e i Lettori.

In seguito s'incominciò dalli Avvocati Concistoriali a solennizzar pure nella nuova Chiesa la Festa di S Ivo o Ivone Patrono del loro Collegio. Celebravano questa già essi anticamente, al riferir del Panciroli (17) nella Chiesa de' Bretoni o o Britanni, a detto Santo dedicata presso la via detta *della Scrofa*, e il Fanucci narra, (18) che ogni Avvocato a quella offeriva in tal' occasione una torcia. Dopochè li Avvocati sudetti divennero Rettori perpetui dell' Università, fu la Festa di S. Ivo da essi celebrata nell' antica Cappella, e successivamente nella nuova Chiesa, come sopra si è detto, con molta pompa e solennità. Imperciocchè il Collegio fa invito di Cardinali, e quasi mai nel sagro Collegio mancando di quelli, che siano stati prima Avvocati Concistoriali, sempre n'interviene qualcuno. La funzione si fa a spese del Collegio, il quale sce-

(17) Op. pie p. 179.

(18) Op. pie di Rom. Trat. IV. Cap. 40.

glie un' Alunno del Seminario di S. Pietro per recitarvi l'Orazione in onor del Santo. Quando scriveva il Piazza dopo la metà del Secolo XVII, assistevano alla Festa di S. Ivo oltre i Cardinali, anche gli Uditori della Ruota Romana, i quali più ora non v'intervengono.

CAPO IX.

SUCCESSIVA DECADENZA DELL'UNIVERSITA' ROMANA SUE CAGIONI ED EFFETTI.

§. I. *De' Papi immediati Successori d'Alessandro VII.*

Se crescevano i commodi e gl' ornamenti del pubblico Studio di Roma, e il suo material edifizio poco dopo la metà del Secolo XVII rimase finalmente compiuto; non però prese esso novello vigore, e si aumentarono i veri suoi formali pregj. Sembra anzi che a proporzione dell' aumento d'estrinseco splendore, scemasse l'intrinseca di lui pregevolezza. Mercecchè sebbene appaghi gl' occhi la magnificenza della fabbrica, e sia valutabile la moltiplicità dei commodi e degli ornamenti; tutto ciò nulladimeno non costituisce l'essenza d'una ragguardevole, e fiorente Università, ma bensì la scelta di valenti e accreditati Professori, il vero metodo e buon gusto degli studj, e la formazione di bravi numerosi allievi. Non andrebbe certamente lungi dal vero chi pensasse, che se Alessandro VII fosse ancora per qualche altr' anno vissuto, come poteva la sua età comportarlo, non di molto inoltrata; forse l'Università Romana non sarebbe sì tosto venuta dopo il suo Pontificato in languore, e poscia in decadenza assai critica e luttuosa. Avendone egli munificamente accresciuto l'esterior splendore col compierne l'edifizio, e con aggiungerle nuovi mezzi e presidj d'utilità e di decoro, come si è sopra narrato, era a credersi, che avrebbe pur provisto a rilevarne e consolidarne gl' interni sostanziali vantaggj, che sempre più d'anno in anno scemavano, introducendovi miglior forma di governo, nuovo acconcio metodo di studj, e corredandola di maggiori rendite, valevoli a tenerla sempre fornita di eccellenti e rinomati Maestri. Ma pur troppo in ogni genere le co-

se dell' Università dopo la morte d'Alessandro VII rapidamente decaddero. *Clemente IX* che gli successe nel Pontificato, dotto per se stesso, e amatore de' Dotti, visse assai poco, onde aver tempo e opportunità di volger su quella i suoi sguardi, e di rinfonderle il primiero vigore.

Il Successore di Clemente IX fu il Cardinal Emilio Altieri Romano, Soggetto di rara virtù e probità, il quale a grata memoria del medesimo, da cui pochi mesi prima era stato fregiato della sagra porpora, s'impose il nome di *Clemente X*. L'età sua decrepita non gli permise caricarsi di cure sopra il bisogno, nè d'impegnarsi in quelle vigorose risoluzioni, che occorse sarebbero per introdurre miglior ordine e governo nello Studio di Roma. Non mancò tuttavìa quel buon Papa di confortare i Professori, e accenderli ad adempier con zelo i propri doveri, e di contribuire, come tra poco s'accennerà, al mantenimento della Biblioteca.

La guerra feroce, che la Potenza Ottomana mosso aveva in Ungherìa alla Casa d'Austria, con cui minacciavasi servaggio e ruina alla maggior parte dell' Europa cristiana, e una non interrotta serie di critiche circostanze, e di torbidi avvenimenti, assorbirono giustamente i pensieri e le cure tutte del Ven. Pontefice *Innocenzo XI* sostituito a Clemente X sulla cattedra di S. Pietro. Che però non ebbe egli agio di prender in special considerazione il pubblico Studio, e di riparare al rapido di lui decadimento, che allora maggiormente si dilatava. Alessandro VIII così vecchio fu assunto al sommo Pontificato in luogo d'Innocenzo XI, e in conseguenza durò sì poco il suo governo, che nè voglia ebbe, nè tempo di pensare al disordine, e alla decadenza del pubblico Studio.

§. II. *Di alcune cose in tal' epoca memorabili*.

Qualche cosa meritevole di menzione pure avvenne in tempo de' surriferiti Papi, che brevemente quì accenneremo. Clemente X, come sopra si disse, procurò d'eccitare i pubblici Professori al costante, ed energico adempimento de' propri doveri. Quel mezzo, che esser suole più d'ogn' altro efficace, da esso fu adoperato, cioè l'assicurazione e l'aumento degli stipendj. Con Chirografo trascritto *nell' Appendice Num. XXXV*. egli espressamente ordinò che la somma di scudi seimila annui

già assegnata per gl'onorarj de' Lettori, tutta in quelli sempre s'erogasse, nè i sopravanzi, che potessero esservi si convertissero mai più in altr' uso, ma si dovessero distribuire e consumare trà gl' attuali Lettori. Ma poco o nulla giovò una tal prescrizione di Clemente X a risvegliare nei Professori diligenza, e impegno nell' insegnare. Questo Papa condiscese altresì prontamente all' istanza avanzatagli dal Collegio delli Avvocati Concistoriali, perchè si concedesse in benefizio della Biblioteca Alessandrina, bisognosa di maggiori mezzi per la sua manutenzione e aumento, il gius privativo della stampa e spaccio de' Diarj, Lunarj, Almanacchi, Ordinarj ec. sù cui quella godeva una prestazione di soli scudi venti. Si troverà trascritto *nell' Appendice Num. XXXVI.* il Chirografo segnato li 22 Agosto 1671, e tuttavìa la Biblioteca raccoglie il frutto di questa liberal concessione di Clemente X.

Circa tal tempo o poco dopo la Biblioteca sudetta fu arricchita dei due ampi e bellissimi Globi, o Mappamondi, che tuttavìa in essa esistono. Il di loro costruttore fu un' abilissimo Monaco Silvestrino chiamato Silvestro Amanzio. nativo di di Fabriano. E' ammirabile l'esattezza, con cui li perfezionò, e che gli procacciarono le lodi degl' Intendenti, e de' Matematici di quell' età. Un tal' ornamento provenne dalla cura e liberalità di quelli Avvocati Concistoriali, che alla Biblioteca presiedevano allora, dai quali s'ordinò il lavoro, e si supplì alla spesa.

Nel Pontificato d'Innocenzo XI si costruì il Teatro Anatomico nella Scuola a pianterreno, dove in tempo di Carnevale solevansi già fare le sezioni de' cadaveri, e la sposizione e spiegazione delle parti del corpo umano, e del loro uso poscia trasferite a Quadragesima. Il di lui Medico Giovanni Maria Lancisi, cui quel Papa aveva poc' anzi conferito la catedra d'Anatomìa, e di Chirurgìa, fu quello che propose e ottenne la costruzione del sudetto Teatro, con vaga forma di disegno eseguita, e tuttavìa sussistente, ed elegantemente adornata. Allora anche l'Altare della nuova Chiesa dell' Università, ch' era semplice e disadorno, fu incrostato di fini marmi, e abbellito con disegno dell' Architetto Contini. Innocenzo XI avendo sospeso dalla Lettura di Medicina, e dalla percezione del suo copioso stipendio d'annui scudi settecento Florido Salvato-

ri già Medico di Clemente X per pena d'un fallo, in cui di leggieri possono incorrer Medici curanti belle e amabili Donzelle, ingiunse ai Conservatori di Roma di consegnare a disposizione del Rettore le provisioni arretrate e sospese del Salvatori sudetto per erogarsi nei nuovi ornamenti di quell' Altare. Il Chirografo contenente tal' ordinazione si troverà registrato *nell' Appendice Num. XXXVII.*

§. III. *Innovazioni sulle Scuole Regionarie.*

La sollecita cura de' Maggiori per la primitiva letteraria istruzione de' Giovinetti, specialmente poveri, aveva provisto al bisogno e commodo loro collo stabilimento di Scuole pubbliche, dipendenti dai Magistrati Accademici, e distribuite una per ciaschedun Rione di Roma, onde in sì vasta Metropoli la tenera età neppur' avesse il disagio di lungo tragitto per frequentar la propria scuola. Nei precedenti Libri di questa nostra Storia si è già da Noi riferito nei convenienti luoghi ciò, che meritevole di memoria, o d'osservazione riguardasse l'istituzione delle Scuole sudette, e gli stipendj dal Senato assegnati ai respettivi Maestri Regionari sulla Gabella addetta al mantenimento del pubblico Studio. Erano questi stipendj notati in ogn' anno a piè de' Roli o Rotoli de' pubblici Professori, come si rileva da qualchuno di essi riportato nell' Appendice del Libro III. Sebbene sin da principio fossero non copiosi, ma sufficienti; tuttavia in progresso quando il denaro rappresentava per la sua maggior abbondanza meno di prima, anzi che accrescersi vennero a poco a poco sempre scemando; sinchè all' incominciare del Pontificato d'Innocenzo X erano ridotti a trenta annui scudi per ciaschedun Maestro di Gramatica Regionario, e di quaranta per il loro Decano. Ma sotto questo Papa fu tolto loro anche questo tenue stipendio, e per ordine dello stesso erogato nelle spese di nuove fabbriche sul Campidoglio intraprese, come proveremo più sotto la cessazione riferendo dell' antichissima civica Magistratura de' Riformatori dello Studio Romano per la stessa cagione allora abolita. In tal guisa s'estinsero le pubbliche Scuole Regionarie, dove i Fanciulli istruivansi a leggere, scrivere, e nelli elementi della Gramatica con non lieve pubblica sconvenevolezza, e con danno speciale delle povere Famiglie, private per ciò d'un

mezzo commodo e gratuito della prima letteraria istruzione de' Giovinetti.

Estinte così le Scuole Regionarie, il comun bisogno produsse, che s'aprissero per i Rioni nuove Scuole per i Fanciulli mercenarie, e per cui i Padri dovessero pagare mensual pensione ai Maestri perchè vi ammettessero, e istruissero i figli. Ciò però esiggeva qualche provedimento, acciocchè non chiunque o affatto inabile, o non fornito di costumatezza abusasse della fiducia de' Padri di famiglia, e mancasse alla cristiana e letteraria istruzione de' Giovinetti. Quindi nel 1668 dal Cardinal' Antonio Barberini Camerlingo e gran Cancelliere dello Studio s'emanò un Decreto *de mandato Sanctissimi Domini Nostri Papae*, che era allora Clemente IX, con cui si dichiarò, e si prescrisse, che niuno nei diversi Rioni di Roma potesse aprire e far scuola ai Ragazzi, e tener presso se Scolari in educazione e convitto senza previo esame, ed espressa licenza del Rettore dell' Archiginnasio Romano. (1) D' allora in poi così sempre s'è costantemente osservato, e in ogni cosa relativa alle loro Scuole sono tali Maestri pienamente soggetti all' autorità, e giurisdizione del sudetto Rettore.

§. IV. *Come, e perchè sempre più illanguidisse il pubblico Studio, e grandemente decadesse dal primiero suo stato?*

Ricercando nelle memorie dell' Università Romana ai tempi dell' immediati Successori d'Alessandro VII, e nelli Scrittori a quell' età sincroni come e perchè illanguidisse allora altamente il pubblico Studio, e sempre più andasse perdendo il suo primiero vigore, parecchie cagioni s'incontrano d'una tal crisi, e disgustevol' evento. Forse la principale trà esse fu la qualità de' pubblici Professori di quel tempo. La maggior parte di loro persone erano di non gran rilievo, e senza rinomanza nella Repubblica letteraria. Il favore, e l'amicizia de' Reggitori più d'ogn' altro rispetto spesso avevan parte a quell' epoca nella scelta de' nuovi Maestri. Gli stipendj si distribuivano, e regolavansi per lo più anzi in vista di particolari riflessi e rapporti, che della fatica, e del merito nell' insegnare. Erasi parecchie volte dato il pessimo esempio d' assegnare a dirittura una catedra a qualche Soggetto con tanto stipen-

(1) Caraf. Hist. Gym. Rom. Lib. I. Cap. IX. p. 256.

dio, quanto dopo lungo servigio forse non percepivano tutt' insieme i Catedratici anziani dell' istessa classe, e di più colla libera facoltà di leggere o nò quando e come più fossegli riuscito di commodo, e di piacimento; la qual cosa facendo ad evidenza scorgere, che si fosse avuto in mira di usar così una particolar beneficenza, anzichè di provedere al bisogno e al decoro dell' Università, non poteva non produrre i più tristi effetti. Si scoraggivano per ciò gl' altri Professori, quasi tutti assai meschinamente stipendiati, e indispettivansi; nè l'impegno e la munificenza d'Alessandro VII ripararono che per breve tempo al male già radicato. Nei successivi Pontificati serpeggiò quello rapidamente, e dilatossi al più alto segno. La trascuranza dei propri doveri invalse generalmente nei Lettori: Rare divennero le pubbliche lezioni: chi mancava per cattiva volontà, chi all' ombra del favore de' Superiori sottraevasi al peso di leggere; quasi ognuno insegnava quando, e quanto parevagli. Quindi la Scolaresca cominciò a disviarsi, e a prender' altre direzioni. I Gesuiti o per accrescere sempre più il concorso alle loro scuole del Collegio Romano, o più veramente per supplire all' istruzione della Gioventù, v'introdussero una Lettura d'Istituzioni Canoniche, come nel seguente Libro si dovrà di proposito narrare. Così le Scuole dell' Università Romana rimasero quasi deserte, e circa il fine del Pontificato d'Innocenzo XI, e in quello assai breve d'Alessandro VIII qualchuna stava chiusa, e qualch'altra serviva spesso ad usi troppo inconvenevoli, e diversi dalla doverosa loro destinazione.

Allora fu, che il notissimo Cardinal de Luca, il quale all' epoca appunto, di cui quì si tratta, in Roma fioriva e scriveva, parlando del pubblico Studio, dopo aver detto, che sebbene in esso vi fossero Maestri di tutte le Facoltà; con una frase quanto inelegante, altrettanto espressiva, e pur troppo vera conchiuse, *attamen videri potius quoddam Studium Caeremoniale*. (2) Una tal' espressione d' un' Autore, e nella Curia Romana, e anche presso gl' Esteri allora sì accreditato, ferì vivamente i Professori di quel tempo. Un di loro, cioè Domenico Gallesj, non potè dissimulare il comun dispiacere, e studiossi per ogni guisa ribatterla in una sua Opera legale, (3)

(2) Relat. Rom. Cur. Disc. 44. num. 21.
(3) Tract. de restit. in integr. Cap. VII. num. 12.

e mostrarne la falsità. Il suo zelo merita lode. Ma il fatto stà, che le memorie tutte, e monumenti concernenti le cose dell' Università dopo la metà del Secolo XVII vagliono anzi a comprovar l'assertiva ingenua, e non sospetta del Cardinal de Luca; che l'ampollose e appassionate espressioni del Gallesio, come si vedrà chiaramente sul principio del Libro seguente di questa nostra Storia.

§. V. S'accenna, e dileguasi un' apparente contradizione.

Quando frattanto la Letteratura in Roma nè di coltivamento quasi in ogni suo ramo mancava, nè di risplendente pregevolezza, come nei precedenti Capitoli si è copiosamente mostrato, e già in seno di Roma stessa fermentava e maturavasi quella gran crisi, che nell' Italia risvegliar doveva il primiero letterario buon gusto, come nel seguente Libro si narrerà, con strano, e mai sin' allora visto esempio ogni pregio e fervor di studj venivano indebolendo, e smorzandosi nella Romana Università Come un tal' evento sia conciliabile con ciò, che in più luoghi di questa nostr' Opera s'è con sicura franchezza asserito, forse ricercherà taluno più esatto combinator delle cose, con ciò che s' è, dissi, asserito intorno l'influsso, che la pubblica Università e la Letteratura reciprocamente si somministrano a scambievole giovamento, e sostegno. Geloso assai io sono d'esser a me stesso coerente. Quanto da me s'è replicatamente affermato, cioè che il fiorir, o il decadere dell' una produce proporzionati effetti anche nell' altra, in genere è vero, e in questo senso debbe intendersi assolutamente. Ma ciò non esclude, che talvolta in specie possa accadere, e sia in fatti avvenuto diversamente per straordinario concorso di particolari caggioni, e di peculiari circostanze, le quali formano allora come un' eccezione alla regola generale. Appunto per tal guisa nell' Università di Roma successe la cosa ai tempi, che storicamente ora scorriamo. Un' insolito adunamento di caggioni, una fatal combinazione di circostanze poc' anzi enumerate conglutinaronsi insieme a generar di quella, e ad accrescerne la più strana e luttuosa decadenza, senza che alcuno tentasse di far' argine al rovinoso torrente. Ma si vedrà nel successivo Libro che appena surse chi con fermo consiglio, e con man forte s'accinse a sbarbicar quelle caggioni, e a dis-

sipare tali circostanze, tosto l'Università il suo riprese consueto vigore, e risplendè anche più di prima riputata, e famosa.

CAPO X.

SERIE DE' PROFESSORI DEL PUBBLICO STUDIO DI ROMA DALL' ANNO MDCLXIV. SINO ALL' ANNO MDCXCI.

§. I. *Osservazione preliminare.*

Intraprendendo ora Noi a' tesser la serie de' pubblici Professori, che dall'anno 1644 sino all'anno 1691 insegnarono le diverse Facoltà, non vi è pericolo d' incorrere, come per l'addietro, in equivoci, e di far ommissioni. L' uso già allora invalso di stamparsi, pubblicarsi, e distribuirsi in principio d'ogni anno scolastico il Rotolo o catalogo de' Lettori, che tuttavia si serba opportunissimamente, ci somministra sicura notizia di loro persone, delle materie da ciascheduno insegnate, e del tempo della respettiva amissione. Il Cohellio (1) ci ha tramandato colle stampe uno di tali Rotoli, quello cioè promulgato nel 1653, in cui si vede notato il tempo, da che ogni Lettore insegnava, e lo stipendio, che percepiva. Si troverà esso riprodotto nell'*Appendice Num. XXXVIII*. Un altro Rotolo dell' anno 1673 assai più uniforme a quelli, che presentemente si pubblicano, fu dato in luce dall'altre volte citato Domenico Gallesi, che parimenti riferiremo nell'*Appendice Num. XXXIX*, in cui si vedono omessi i respettivi stipendj de' Professori, e in vece trovasi notata l'ora, in cui ciascheduno leggeva nei giorni scolastici. Noi incominciaremo secondo il solito stile dai Professori di scienze sagre, ai quali si aggiungeranno anche quelli di Storia Ecclesiastica, dal Pontefice Alessandro VII recentemente introdotti. Di questi, come altresì degl'altri da Noi si dirà sol quanto la curiosità può interessare degli eruditi Leggitori, o dare rilevanza alla Storia, che scriviamo. Ciò che poco, o nulla importa Noi trasanderemo volentieri per non riuscire oltre il bisogno prolissi.

(1) Notit. Cardinal. p. 109.

§. II. *Professori di scienze sagre.*

Nell'anno 1647 il *P. Francesco Campana* Procurator Generale de' Domenicani, uomo assai pio, e buon Predicatore, fu assunto a legger Teologia col ristrettissimo stipendio di scudi 60. Dopo quattro anni, cioè nel 1651 gli successe e nell' impiego tra suoi Frati, e nella Lettura del pubblico Studio *Pietro Passerini* da Sestola, paese nella Lombardìa. Insegnò oltre venti anni, e in seguito meritò di esser giubilato. Passava per bravo Teologo, ed ebbe altresì fama di Canonista valente. Pubblicò in fatti varie Opere, in cui alle dottrine teologiche congiunse anche i principj e le regole del Diritto Canonico. Ma esse si risentono del gusto, delle cognizioni, e dello stile della sua età. La più nota, e più utile di tali Opere è quella *de Hominum statibus, et officiis*. Possono i titoli delle altre riscontrarsi presso l' Echard. (2) *Gianbatista Nisi* era nativo di Monte Granaro nella Marca d'Ancona, e Religioso dell'Ordine de' Minori Conventuali. Dal 1650 sin' al 1662 insegnò Teologia dommatica, e Morale. Morì nell'anno seguente. Dell' istesso Ordine era *Fr. Lorenzo Brancati*, che ebbe per patria Laurìa, Castello della Basilicata nel Regno di Napoli. Presto si fè distinguere per la vasta cognizione delle materie teologiche, ed ecclesiastiche. Che però nel 1652 fu destinato a legger Teologia nell'Università Romana. Successivamente ebbe l' impiego di Consultore della sagra Inquisizione, e quello di Custode della Biblioteca Vaticana. Quando nel 1681 Innocenzo XI creollo Cardinale, continuava ancora ad esercitar la Lettura teologica collo stipendio di scudi duecento. Compose, e pubblicò vari Trattati di Teologìa, che allora gli conciliarono molta riputazione. Presentemente non si conosce, nè è in qualche uso, se non se l'Epitome de' Canoni da esso esposta con ordine alfabetico. Morì nel 1693 essendo Bibliotecario della Chiesa Romana. Nella sagra Scrittura i Lettori pubblici erano al solito dell'Ordine Romitano. *Paolo Lucchini* Pesarese la spiegò dal 1653 al 1656, e *Gianbattista Penne* Perugino sin'al 1664, in cui fu fatto Vescovo di Bisceglia. In detto anno fu deputato a sostener la Lettura di Teologia dommatica *Fr. Girolamo Peri* di Borgo S. Lorenzo in

(2) Tom. II. pag. 674.

Toscana Minore Conventuale, il quale lesse per un sessennio collo stipendio di 60 scudi, ed ebbe successore *Gianbattista Beltrami* di Riparolo in Piemonte, il di cui stipendio nel 1639 superava li annui scudi cento. *Fr. Giuseppe Eusani* Aquilano essendo stato fatto Procurator generale del suo Ordine de' Romitani di S. Agostino, cominciò contemporaneamente a spiegar nel pubblico Studio la sagra Scrittura. Ma dall'uno e dall'altro incarico si disbarazzò in breve tempo essendo stato prescelto in Sagrista Pontificio. Papa Clemente X si valse di lui per Confessore. Suo successore nella catedra fu il *P. Michele Hekio* Fiammingo, nativo della Città di Gant, il quale occupolla per lo spazio di anni quattordici. Del di lui sapere n' ha fatto autorevole testimonianza il dottissimo Cardinal Noris, (3) narrando che aveva esso intrapreso a vindicar la dottrina di S. Agostino dalle imposture di parecchi Scrittori di quella età. Al Cardinal Brancati poc'anzi nominato venne nella Lettura Teologica surrogato *Lorenzo Fabri* Bolognese suo Correligioso, il quale aveva nella patria Università letto con plauso la Metafisica, a cui si assegnò lo stipendio di scudi 150. Godè in Roma di altri ragguardevoli impieghi, cioè di Consultore del S. Offizio, d' Esaminator de' Vescovi; finchè Innocenzo XII lo nominò Vescovo di Forlì, la di cui Chiesa resse con gran pietà, e saviezza. Dalla catedra di Storia Ecclesiastica passò a quella di Teologia il *P. Baldassarre Melazzi* Siciliano, di cui più sotto cadrà in acconcio di favellare. Frattanto nel catalogo o Rotolo de' Lettori del 1677 trovo descritto per Lettore di Teologia nell' Università il *P. Tommaso M. Ruffo* Napoletano dell'Ordine de' Predicatori, che forse per svista sarà stato omesso da Monsignor Carafa nella sua serie. Nel 1684 incominciò a legger Teologia il *P. Giacomo Ricci* Romano Procurator generale de' Predicatori, e diè fine nel 1703 a viver, e ad insegnare. Di lui, e di alcuni di lui libri fa menzione il Mandosio, (4) ed è altresì esso dall' Echard rammentato con lode. (5) Innocenzo XI conferì pure nel 1687 al *P. Giulio M. Bianchini* Veneziano alunno dell' istesso Ordine la catedra teologica, che aveva occupato il P Passerini. Alcuni anni prima lo aveva eletto in Segretario della Congregazione sull' indice de' libri proibiti. Due al-

(3) In Praef. ad Hist. Pelag.
(4) Biol. Rom. Cent.
(5) loc. cit.

tri Lettori di sagra Scrittura somministrò l'Ordine Romitano. Uno fu *Fr. Pietro Lamberto Ledrou*, nato in un piccol Castello della Diocesi di Liegi. Venne a Roma per la prima volta in compagnìa del famoso P. Cristiano Lupo, incaricato dall' Università di Lovanio a trattar della dottrina di Giansenio presso la Sede Apostolica. Essendovi tornato nuovamente alla morte dell' Hekio poco sopra nominato, gli fu surrogato nella Lettura, che per due soli anni ritenne; poichè creato Dottor primario della Facoltà teologica in Lovanio, colà trasferissi. Nel 1692 Innocenzo XII lo richiamò a Roma, dichiarandolo Vescovo titolare, e Sagrista Pontificio. Finalmente vecchissimo lasciò di vivere in Liegi, dove si recò nel 1712 per esercitarvi l'offizio di Vicario generale del Vescovo, e Principe di quella Città Clemente di Baviera. Monsig. Carafa (6) accenna alcune Dissertazioni *de attritione et contritione* dal medesimo fatte imprimere colle stampe. L'altro Lettore Agostiniano fu il *P. Niccolò Gavardi* Milanese, il quale nel 1690 sottentrò in luogo del Ledrou, e per molti anni espose la sagra Scrittura. Mise in luce alcune voluminose Opere in difesa ed illustrazione della Filosofia e Teologia di S. Agostino, e del notissimo Fr. Egidio Colonna, le quali sono ora ite in dimenticanza.

Conveniva, che a salir sulla catedra di Storia Ecclesiastica, che già si disse, nuovamente eretta da Alessandro VII, fosse destinato un qualche Soggetto di credito nella Repubblica letteraria, e che recasse decoro e all' Istitutore, e all' Università. Ebbe il Papa sudetto tal' avvertenza, e perciò da esso fu nominato ad insegnare per la prima volta la Storia Ecclesiastica quel *Francesco Macedo*, di cui abbiam sopra citato la relazione del pubblico Studio di Roma, e della di lui solenne dedicazione fatta dallo stesso Alessandro, che poco dopo ne pubblicò colle stampe. Era in fatti il Macedo un uomo resosi assai noto e famoso tanto per il suo ingegno e dottrina, quanto per varie notabili circostanze della sua vita. Ebbe per patria la Città di Coimbra nel Portogallo. Giovinetto abbracciò l'Istituto de' Gesuiti, e tra loro fece gran profitto nelle scienze. Ma qualunque fossene la ragione, abbandonollo in seguito, e passò all' Ordine de' Frati Minori di S. Francesco.

Z 2

(6) Lib. II. Cap. VII.

Nelle controversie, che si agitarono in Portogallo relativamente all' assunzione del Duca di Braganza al trono di quel Regno, ei molto si distinse, e fu uno de' più zelanti difensori del medesimo. Insegnò in vari luoghi con gran riputazione la Rettorica, e la Filosofia. Essendo venuto a Roma, ebbe subito una Lettura di Controversie nel Collegio detto *de propaganda Fide*, e poco dopo, come sopra si disse, fu prescelto il primo dal Papa per Professore di Storia Ecclesiastica nel pubblico Studio. Sostenne con decoro per otto anni l'incarico datogli, ma poi lo dimise per passar alla catedra di Filosofia morale nell' Università di Padova. Finalmente in età assai avanzata cessò di vivere, secondo alcuni Scrittori in Padova, e secondo altri in prigione nella Città di Venezia. (7) Sarebbe lunga, e poco utile impresa riportar quì il catalogo di tutti i libri sopra argomenti di vario genere composti, e pubblicati dal Macedo, che ha in parte Monsignor Carafa riferito nel far di lui menzione. Non si può al Macedo negare la lode di uomo laborioso, e fornito di moltiplice dottrina, e di vasta erudizione, per cui è encomiato in particolar guisa da Pietro Bayle, (8) e dal P. Niceron. (9) Ma tutte le sue produzioni mancano di critica, e di gusto; difetto generalmente comune alla maggior parte delli Autori nel Secolo XVII. Ad un uomo sì rinomato qual' era il Macedo, fu dato per successore nella nuova catedra di Storia Ecclesiastica un Frate Minore Conventuale, chiamato *Marziale Pellegrini*, natìo di un piccol luogo della Calabria, il quale non si era reso noto alla Repubblica letteraria con saggio alcuno dato in luce di sua abilità, e dottrina. Egli insegnava nei giorni, in cui vacavano le lezioni ordinarie, e riceveva il meschinissimo stipendio di annui scudi cinquanta, col quale certamente non si poteva pretender di avere un Professore di maggior entità. Il Pellegrini nondimeno fu degno di esser eletto dai suoi Correligiosi in Ministro generale dell' Ordine, e quindi innalzato all' Arcivescovato di Nazaret. Di lui ha parlato il Coleti. (10) Il *P. Baldassare Melazzi* da Naro in Sicilia, alunno dello stess' Ordine de' Minori Conventuali, era già stato assegnato per Coadjutore al Pellegrini nella Lettura di Storia Ecclesiastica; sinchè nel 1677 per la promozione

(7) V. Dizion. Stor. Portat. artic. Macedo
(8) Diction. Historiq. art. Macedo.
(9) Vies des Hom. illustr.
(10) Addition. ad Ughel.

di questo alla dignità Episcopale, sottentrò in di lui luogo. In progresso fu trasferito alla catedra teologica collo stipendio di annui scudi cento venti. Coprì molti ragguardevoli impieghi nel suo Ordine, e sostenne in Roma con zelo, e con riputazione la carica di Reggente del Collegio di S. Bonaventura. Finalmente passò da questa all' altra vita nel 1709, e furongli celebrate solenni esequie nella Basilica de' SS. XII. Apostoli. Dal Mongitore si afferma, (11) che lasciasse sei gran volumi sulla Teologia dommatica, e che stendesse il Sinodo d'Albano.

§. III. *Professori di Filosofia, e di Matematica.*

Tommaso Tommasi Pesarese dell' Ordine de' Ministri degl' Infermi fu fatto Lettore di Logica nel 1645, e sostenne per dodici anni un tal' impiego. Di lui fa menzione il Cartari. (12) Scrisse un Trattato sul Collegio e privilegj de' Secretarj Apostolici. *Guglielmo Arezzo* di Lancastro ebbe una catedra di Filosofia nel 1646. L'unica cosa, che intorno di lui si può quì riportare, è, che per lo spazio di sedici anni si occupò in esercitarla. A *Francesco Angelucci* di Poggio S. Croce nella Diocesi di Spoleti nello stesso anno fu assegnata un' altra catedra di Filosofia. Ma dopo tre anni trapassò egli alla catedra di Giurisprudenza, come appresso verrà notato. *Demetrio Falerèo* di Costantinopoli, che insegnava lingua Greca nel 1648, venne destinato anche ad ammaestrar la Gioventù nella Filosofia. L'uno, e l' altr' offizio ei insieme sostenne sin' all' anno 1662. Si è di lui già dovuto altrove parlare. *Giuseppe Poliziani* Romano del Collegio degli Archiatri di Roma, stato Medico di Michele I. Re di Polonia, nel 1660 fu fatto Lettore di Logica, e poscia di Metafisica. *Agostino de Angelis* Napoletano Chierico Regolare Somasco cominciò nel 1664, e proseguì per tre anni a legger Filosofia. Fu fatto Vescovo di Umbratico nella Calabria. Può vedersi il Toppi, (13) che riferisce alcuni libri da esso pubblicati. *Pietro Michele Scalioli* di Faenza lesse Filosofia dal 1658 sino al 1695. Era anche Lettore di tal Facoltà nel Collegio detto *de propagando Fide*. Di *Cesare Macchiati* Fermano, che nel 1664 fu fatto Professore di Filosofia, sinchè passò alla catedra Medica, diremo più sotto. Nel 1667 a *Vincenzo Fani*

(11) Append. ad Biblioth. Sicul.
(12) Syllab. Adv. Consist. pag. 28.
(13) Biblioth. Neapol.

Viterbese dell' Ordine de' Predicatori si diè la Lettura di Filosofia, vacante per la promozione del de Angelis, poc' anzi nominato alla Vescovil Dignità. Fu nell' istesso tempo Segretario della Congregazione sull' Indice de' libri proibiti, come narra il Catalani. (14) Egli ebbe nell' uno e nell' altr' offizio per successore *il P. Tommaso Camotti* Cheriense Religioso dell' istess' Ordine, il quale però lesse per il breve spazio di soli quattro anni. *Paolino Bernardini* Lucchese, ancor' esso Domenicano dopo il Camotti venne eletto ad insegnar Logica; lo che fece per anni ventiquattro sino al 1695, in cui da Innocenzo XII gli fu conferita l'onorevol carica di Maestro del Sag. Palazzo Apostolico. *Pietro Isimbardi* Carmelitano, nato in Milano, fu Lettore di Metafisica per un sessennio, principiando dall' anno 1667, e gli fu surrogato un' altro Carmelitano, natìo di Medicina, chiamato *Ferdinando Tartaglia*, che esercitò tal Lettura anni dieciotto continui. In suo luogo subentrò nel 1688 il *P. Carlo Filiberto Barbèri* da Raconisio, che fu anche Prior generale dell' Ordine di S. Maria del Monte Carmelo. In mezzo a tutti questi Professori di Filosofia, cavati dal seno degl' Ordini Religiosi, i quali soltanto deputar potevansi a leggere con que' meschini stipendj di pochi scudi, che si volevano o si potevano assegnar ai Lettori di tal Facoltà, non sufficienti se non se appunto a persone addette a vita religiosa, pur s'incontra, oltre il Macchiati sopranominato, anche un'altro Professore di Filosofia non Regolare d' istituto, cioè l'Abbate *Francesco Nazari* di Bergamo. Ei lesse dal 1670 sin' all' anno secolare 1700. Se non ebbe riputazione di gran Filosofo, si acquistò però quella giustamente d'insigne Letterato; poichè, come in altro luogo si disse, il Nazari fu l'autore del Giornale letterario, che cominciò a stamparsi, e pubblicarsi in Roma nel 1668.

Soggiungeremo adesso i nomi di quelli, che in quest'epoca professarono Etica, i quali furono tutti dell' Ordine de'Chierici Regolari Minori, a cui cominciò Alessandro VII a conferirne privativamente la Lettura in compenso della Biblioteca de' Duchi d'Urbino, che tolse alla lor Casa di Montefeltro per collocarla nello Studio di Roma. Il *P. Jacopo Pedicini* da Benevento spiegò la Filosofia morale per un triennio, principiando dal 1666, sinchè fu creato Vescovo di Guardia nel Regno di Napoli, la

(14) de Secretar. Sac. Congreg. Indic.

qual Chiesa resse per anni diecinove. (15) Il *P. Raffaele Billeci* Palermitano gli successe in tal Lettura, e la tenne per ventitrè anni.

Fà di mestieri seguir il metodo intrapreso di sottoporre immediatamente alla serie de' Professori di Filosofia quelli di Matematica. Tre soli dall' anno 1644 all' anno 1691 insegnarono l'uno dopo l'altro le Matematiche Discipline nell' Università Romana. Il primo fu *Antonio Santini* Lucchese Religioso Somasco fatto Lettore nel 1645. Ecco i titoli dell' Opere da esso stampate: *Euclides restitutus*: *Inclinationum Appendix seu Geometriae Parergon*: *Problema vindicatum*: *De Circuli Quadratura*. Di stipendio gli erano stati assegnati annui scudi centoventi. Nell' anno 1662 gli fu nella catedra successore il P. Abb. *Giandomenico Roccamora* di Nardò Benedettino della Congregazione Silvestrina, di cui si hanno alle stampe alcuni Discorsi sulle cifre dell' Eucaristia designate nell' Apocalisse. *Vitale Giordani* da Bitonto ascese sulla catedra di Matematica vacata nel 1685 per morte del Roccamora. E' singolare, e curiosa la storia di questo Professore, che dalla di lui vita pubblicata tra quelle degli Arcadi illustri (16) ha Monsignor Carafa ricavato, e brevemente esposto. Profugo dalla patria per un omicidio commesso in gioventù fuggì a Venezia, e di là venuto a Roma prese servigio nelle Milizie Pontificie, destinate per convoglio delle Galere. Venutagli a caso alle mani l'Aritmetica del Clavio, s'invaghì ardentemente di studiare le Matematiche. Per soddisfar la sua brama con miglior agio cercò, e conseguì di passare di Guarnigione nella Fortezza di Castel S. Angiolo in Roma. Ivi con indefessa applicazione fece tali progressi, che conosciutasi la di lui abilità la Reina Cristina dichiarollo suo Matematico. (17) Allora dimesso il servigio militare cominciò a dar in sua casa private istruzioni a molti nobili Giovani, bramosi di apprendere le Matematiche. Così sempre più accresciutasi la sua riputazione, Clemente X creollo Ingegnere della sudetta Fortezza, e fu dato per Coadjutore al Roccamora nella pubblica Lettura di Matematica. Entrò in possesso di essa nell'anno 1685, e continuò ad esercitarla sin' all' estrema vecchiezza. Nella sua prima Lezione, a cui intervenne copiosis-

(15) Colet. in adn. ad Ughel.
(16) Tom. III.
(17) Ibid. pag. 387.

sima udienza, e quasi tutti i Dotti della Città, prese a dimostrare quanto alla vita umana, e sociale siano utili le Matematiche Discipline. Avendo Luigi XIV voluto, che si fondasse in Roma un Accademia di Matematica, in cui potessero istruirsi que' Francesi, che vi soggiornavano, il Giordani ne fu destinato in Direttore e Maestro. (18) Per uso di tal Accademia ei pose mano a comporre un corso di Matematica, di cui però non uscì in luce che il Tomo primo, impresso in Roma nel 1680. Tutte queste interessanti notizie intorno al Giordani, e assai onorifiche alla Letteratura Italiana in genere, e in specie alla Letteratura nostra Romana tanto più diffusamente abbiam voluto quì riferire; quanto che non si trovano riportate dal Cavalier Tiraboschi, che del Giordani di passaggio soltanto fa menzione. Il medesimo fu impiegato da Clemente XI con altri insigni Matematici per esaminar e riformare il Calendario Gregoriano, e sù tal materia pubblicò qualche Opuscolo. L'altre principali sue Opere sono *Euclides restitutus*: *Fundamentum doctrinae motus gravium*: *Uso ed Abuso dell'Analitica speciosa*. Il Giordani coltivò ancora le lettere amene, e fu ascritto all'Accademia degl' Arcadi. Chiuse il corso di sua vita in età di anni settantasette nel 1711, e venne tumulato nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso.

§. IV. *Professori Legali*.

Il primo, che dopo il 1644 venisse assunto alla Lettura di Giurisprudenza nell' Università di Roma, fu anche il più stimato di tutti que' Professori Legali, che insegnarono sino all'anno 1691. E veramente se non per la cognizione de' veri e solidi principj, e fondamenti della scienza legale; almeno per l' ingegno e per la premura di far coltivare alli suoi allievi l'amena Letteratura, e le più interessanti Discipline, merita special menzione *Giuseppe Carpani* Romano. Insegnò egli per lo spazio di quarant'anni il Diritto civile con universal commendazione. Il suo stipendio era giunto sino alla ragguardevol somma di scudi seicento cinquanta, che seguì a percepire intero anche dopo la giubilazione, che giustamente gli venne accordata. L'Accademia detta degl' Intrecciati fu dal Carpani istituita in propria casa per esercitarvi i suoi Scolari nelle

(18) Maffei Osserv. Letter. T. II. p. 297.

questioni legali più intrigate, e per addestrarli ancora nelle belle lettere. Imperciocchè amava il Carpani l'erudizione, ed era inclinato alla Poesìa. Ma il cattivo gusto del secolo gli impedì di produrre cose degne di memoria. Alcune sue Orazioni latine, rese pubbliche colle stampe, sono veramente meschine per i pensieri, per lo stile, e per la condotta. Nulla più pregievoli sono le altre di lui Opere su materie di Diritto Canonico, e Civile. La loro enumerazione fu fatta dal Mandosio, (19) da cui ricopiolla Monsignor Carafa (20) insieme coll'elogio di questo Professore. La sua memoria però sarà sempre all'Università, e ai suoi Professori cara e preziosa; poichè, come sopra si è narrato, alla Biblioteca dell'una lasciò la sua Librerìa, ed istituì per i secondi da questa a miglior vita trapassati la celebrazione d'annue Esequie. Nell'anno 1647 *Felice Monaco* di Cosenza fu fatto Lettore d' Istituzioni collo stipendio di scudi sessanta. In appresso venne trasferito alla Lettura vespertina di gius Canonico coll'assegnamento di annui scudi 200, che percepì sino al 1661, nel qual'anno fu eletto Vescovo di Matera. Dalla catedra legale, che conseguì per concorso nel 1652 passò alla Vescovile di Belcastro *Carlo Sgombini* Napoletano. Nell'anno stesso fu assunto a leggere le Istituzioni *Giacomo Cenci* Romano, della di cui dottrina, e probità il Cartari ha lasciato scritte gran cose. (21) Successivamente insegnò il Diritto Canonico, e nell'anno 1686 percepiva trecento scudi di stipendio. I molti libri da esso stampati sopra argomenti non solo legali, ma ancora filosofici e teologici non valgono la pena di esser quì riferiti. *Carlo Festini* era Ferrarese: Ebbe la Lettura legale per concorso: Prima insegnò le Istituzioni, e poscia il Diritto Civile sin' all' anno 1665. La Città di Siena fu la patria di *Marcantonio Marescotti*, che secondo l'uso di que' tempi prima spiegò le Istituzioni, e poi le materie del Diritto Civile. Nell'anno 1664 gli fu conferito il Vescovato di Chiusi in Toscana. L'istesso corso fece *Concezzio Pica* Aquilano, il di cui stipendio non oltrepassò mai annui scudi cento. *Felice Via* di Cosenza esercitò la Lettura straordinaria di gius Civile coll'emolumento di scudi 60 per anni die-

(19) Biblioth. Rom. Cent. I. 60.
(20) Lib. II. Cap. VI. pag. 424.
(21) Athaen. Rom MSS.

ci. Clemente IX creollo Vescovo d' Ascoli. Stampò un'Opera col titolo di *Summa Juris Canonici*. Era stato Professore nell' Università di Napoli *Carlo Selvaco* di Turio in Calabria, allorchè venuto a Roma, gli fu conferito l' istesso impiego nel 1655. Espose per qualche tempo il diritto Civile, e dopo il gius Canonico. Dall' Aceto (22) viene lodato un di lui libro *de origine, etymo, et praestantia Pandectarum*, che Everardo Ottone riprodusse nel suo Tesoro. (23) *Tito Sabellico* di Sonnino, Castello della Campagna di Roma insegnò le Istituzioni Criminali dal 1657 per molti anni seguenti con cento venti scudi di stipendio. In tal impiego gli fu sostituito *Alessandro Brugiotti* Fiorentino, che lo esercitò lodevolmente per lo spazio di circa trent'anni. Di lui si ha alle stampe un corso delle Istituzioni sudette mal digeste, e peggio scritte, che spira dapertutto la rozzezza del secolo, nel quale ei viveva, circa i genuini e solidi principj della Giurisprudenza Criminale. Monsig. Carafa accenna qualch'altra Opera del Brugiotti, che deve esser tornita sul conio stesso delle sue criminali Istituzioni. Un' altro *Tolomei* parimente Senese professo Gius Civile dal 1660 per quasi quarant'anni seguenti, e il suo stipendio dalli ottanta crebbe sino ai quattrocento scudi. Diè in luce un libro intitolato *Vetustalia, sive Vetustatis admiranda*, mai cadutomi nelle mani. Congiuntamente a lui fu data una catedra di Gius ad *Alessandro Guidotti* Bolognese, il quale non l' occupò che per soli tre anni. *Bartolommeo Bitozzi* Precense, e *Domenico Gallesi* di Finale nel Genovesato furono fatti insieme Lettori legali nel 1662. Il primo espose il gius Civile, e in progresso anche il Decreto di Graziano. Insegnò il secondo in principio le Istituzioni Canoniche, e posteriormente spiegò le Pandette, sinchè nel 1676 venne promosso ad un Vescovato nella Puglia. *Tommaso Clusi* di Cosenza fu fatto Lettore di Legge nel 1663. Insegnò collo stipendio di scudi 60 per anni sette, al terminar de' quali cessò di essere tra viventi. Suo collega era *Francesco Villareale* di Lavello. Ma questo al contrario assai lungamente visse, ed esercitò prima la Lettura delle Pandette, e poi di gius Canonico, e nel 1689 percepiva scudi duecento sessanta di stipendio. Il Toppi ha fatto menzione di

(22) In Not. ad Barrium Lib. V. Cap. 16.
(23) loc. sup. cit.

questo Professore. (24) Nel 1670, e per alcuni anni successivi fu Professore straordinario delle Istituzioni *Agostino Martinelli* Ferrarese. Doveva il Martinelli esser molto intendente d' Idrostatica, poichè Monsig. Carafa (25) riporta i titoli di alcune di lui Opere sulla navigazione e le ripe dei fiumi Tevere, e Nera, e sopra il Ponte Felice; oltre una descrizione del Monte detto Testaceo presso la Porta di Roma Ostiense, ovvero di S. Paolo. Pugliese era *Antonio Altilia*, e insegnò le Istituzioni Canoniche, e poi il Diritto Civile dal 1671 per varî anni appresso. In Trevi ebbe i natali *Filippo Canuti*, che dalla Lettura delle Istituzioni Civili passò alla catedra di Gius Canonico. Dopo lungo servigio, prestato all' Università, gli fu data la giubilazione di annui scudi trecencinquanta. *Marcello Randazi* Messinese nel 1677 cominciò a legger Gius Civile. Nel principio dell'ultimo trascorso secolo spiegava le Pandette. Cessò di vivere nel 1727. In tal tempo il Decreto di Graziano era esposto da *Aurelio Agostino Milliati* di Modena, a cui si contavano censessanta scudi di stipendio. *Giulio Cesare Fidi* di Farfa, e *Filippo Costantini* Romano vennero insieme assunti alle catedre legali nel 1681. Fu assegnato al Fidi l' incarico di spiegar le istituzioni Criminali, e quindi il Gius Civile, e le Pandette. Godeva della giubilazione meritata col lungo servigio, allorchè passò agli eterni riposi nel 1737. Il Costantini poi per molti anni continui tenne scuola d' Istituzioni Civili. Nella lettura delle Istituzioni Canoniche al Fidi successe *Niccolò Righetti* di Santa Severina nel Regno di Napoli, il quale nel tempo stesso attendeva nel Foro alla difesa delle Cause. Il suo stipendio non oltrepassò mai la tenuissima somma di scudi sessanta. Dopo circa dieciotto anni di Lettura fu nel 1703 promosso al Vescovato di Matera. Finalmente *Didaco d'Aghirre* di Salema in Sicilia essendo venuto a Roma ad esercitar l'Avvocatura si presentò al Concorso, che si tenne per una catedra legale nel 1684, e riuscì felicemente a conseguirla sopra tutti i suoi Competitori. Lesse prima l' Istituzioni Canoniche, poi il Gius Civile, e in ultimo il Diritto Canonico con molta sua riputazione, e con gran fama di dottrina. Il

(24) Biblioth. Neapol.
(25) Ibid. pag. 429.

Mongitore (26) tesse un lungo, e distinto elogio dell'Aghirre, che interamente è riportato da Monsignor Carafa. (27) La morte lo tolse dal numero de' viventi nel 1722. Fu l'Aghirre assai impegnato per il decoro, e per i privilegj dell' Università Romana, e de' suoi Professori, ed ebbe gran parte nelle controversie insorte nella medesima sul fine del Secolo, delle quali converrà ragionare nel Libro seguente.

§. V. *Professori di Medicina, e Chirurgia.*

Domenico Panarola Romano, ascritto al Collegio de' Medici ebbe nel 1646 la catedra di Botanica vacante per esser passato Giovanni Benedetto Sinibaldi, di cui si favellò a suo luogo, alla catedra di Medicina pratica. Taceremo lo stipendio, che gli fu assegnato, tanto esso era tenue, e nulla in conseguenza decoroso per una Università di Roma, e sicuramente sproporzionato al merito del medesimo. Diè in fatti il Panarola alla luce varie Opere illustranti la Medicina, e la Storia Naturale, che fanno conoscere quanto ei fosse nell' una e nell' altra profondamente versato, il catalogo delle quali può vedersi presso il Linden, (28) e Monsig. Carafa. (29) Venne dopo qualche tempo trasferito alla catedra di Anatomia, e Chirurgia, che ritenne un solo anno. Insieme col Panarola fu fatto Lettore di Medicina pratica *Gabriele Fonseca* Portoghese. Aveva ei professato Filosofia nell' Università di Pisa con riputazione, e indi in Roma esercitando la Medicina fu dal Pontefice Innocenzo X scelto in suo Archiatro. Lesse nell' Università Romana per lo spazio di 28 anni continui collo stipendio di scudi cinquecento. Il celebre Niccolò Antonio ha fatto menzione del Fonseca, onorandolo di un bell' elogio. (30) Pubblicò un Opuscolo intitolato *Medici Oeconomìa*. Nell' anno 1648 fu eletto in Professore di Medicina pratica *Giulio Cesare Benedetti* dell' Aquila in Abruzzo. Scorsi appena otto anni di Lettura, morì attaccato dalla peste, che nel Pontificato di Alessandro VII infierì in Roma. Si hanno di lui alle stampe quattro volumi di Opere mediche dal Toppi (31) rammentate, e lodate. Secondo i Rotoli nell' anno stesso da *Giacinto Altomari* di Cosenza

(26) Biblioth. Sicul.
(27) Ibid. pag. 630.
(28) de Script. Medic.
(29) Ibid. pag. 367.
(30) Biblioth. Hispan.
(31) Biblioth. Neapol.

sì ascese la catedra Medica, trattandovi de' mali delle Donne. Ma secondo Monsig. Carafa ciò avvenne nell' anno 1652. Quindi lesse Medicina e teorica e pratica collo stipendio di scudi trecento sin' all' anno 1672, nel quale terminò la sua vita. Nacque in Siena *Mattia Naldi*, ed ebbe la sorte, che Papa Alessandro VII suo concittadino lo assumesse per proprio Medico. In conseguenza gli fu conferita nell' Università la Lettura di Medicina pratica col cospicuo stipendio di scudi seicento, il quale si accrebbe in progresso di altri cento scudi. Sostenne il Naldi per quattro volte l'impiego di Protomedico, e finalmente uscì dal numero de' viventi nell' anno 1676.

Al Panarola successe nella catedra di Botanica *Gian Francesco Sinibaldi*, nato in Roma, figlio di Benedetto da Leonessa Medico celebre, il quale aveva con lode occupato la stessa cadra, come sopra si è detto. Gianfrancesco si fece anch' egli onore. Di lui trovasi menzione nelli Statuti del Collegio de' Medici, al quale era ascritto. Compose varie Opere mediche, di cui ragiona il Mandosio stesamente. (32) La Città di Bordeaux in Francia fu la patria di *Carlo Valois Dubourgudiu*, il quale venuto, non sò come, a Roma, vi fece fortuna nell' esercizio dell' arte medica; cosicchè non solo fu ammesso al Collegio de' Medici, ma ancora conseguì una catedra straordinaria di Medicina teorica collo stipendio di annui centoventi scudi. Passò poscia alla catedra ordinaria con grosso aumento di stipendio, e morì nel 1639. Ebbe voga un suo Trattato sulla Peste, e commentò gli Aforismi d'Ippocrate sulli prognostici nelle febri acute. Un *Giovanni Trulli*, che Monsig. Carafa scrive esser Romano, incominciò a dar pubbliche lezioni di Anatomìa, e di Chirurgìa nell' Università nel 1658. Insegnò poi la Medicina teorica col sopradetto Valois, e finalmente la Medicina pratica sin' all' anno 1700, in cui riceveva scudi trecento e più di stipendio. Questo Professore deve onninamente esser diverso da quel Giovanni Trulli di Veroli, che sotto Urbano VIII ebbe l'incarico di tener pubblica scuola di Anatomìa e Chirurgìa, di cui si parlò a suo luogo. Probabilmente sarà stato un di lui o figlio o parente nato in Roma, che avrà indirizzato nella stessa sua professione. *Gianbattista Benci*

(32) Biblioth. Rom.

d'Acquapendente, che esercitò la carica di Protomedico generale nel 1658, aveva conseguito nell' anno antecedente una Lettura straordinaria di Medicina pratica coll'assegnamento di scudi centoventi, la quale ritenne per lo spazio di quattordici anni. Trovasi nei Rotoli o cataloghi del 1658, e di sei altri anni seguenti descritto per Lettore straordinario di Medicina un certo *Michelangelo Caporipa*, di cui nulla più si sà, se non se che percepiva il meschinissimo stipendio di scudi annui venticinque, seppure essendo esso Romano non avesse ottato a leggere straordinariamente, e a percepire un tal stipendio coerentemente alla Costituzione a favore de' Romani nativi emanata da Gregorio XIII, di cui altrove abbiamo parlato. Quantunque s'incontra nei cataloghi del 1662, e di alcuni altri successivi anni anche un *Pietro Manfredi* Lucchese, che lesse straordinariamente Medicina, e percepì per non breve tempo l'istesso miserabile stipendio di scudi venticinque. Ma questo finalmente passò alle catedre ordinarie di Anatomìa, e di Medicina pratica coll' aumento del suo stipendio sino ai scudi trecento circa. Morì nell' anno 1700, e lasciò alcune Osservazioni stampate intorno la costruzione dell' orecchio, e la trasfusione del sangue da un corpo in un' altro. Poco dopo, cioè nel 1667 si trova nei cataloghi notato similmente per Professore straordinario di Medicina un' altro Lucchese chiamato *Ludovico Bellinsani*. Ma a lui nei dieci anni, che lesse straordinariamente si pagarono di stipendio non venticinque, ma bensì annui sessanta scudi.

Grande riputazione godè in Roma *Giacomo Sinibaldi*, nato nella stessa Città, il quale nel 1667 fu fatto Lettore di Botanica, e poi di Medicina pratica. Era egli veramente uomo assai dotto, e valentissimo Medico. Il Mandosio, (33) e Monsig. Carafa (34) riportano i titoli di alcune Opere filosofiche, mediche, e botaniche del Sinibaldi. Nel principio del trascorso secolo ancor viveva e seguiva a dar pubbliche lezioni di Medicina. Per elogio di *Cesare Macchiati* di Fermo può bastar il sapersi, che la celebre Regina di Svezia Cristina, la quale non ammetteva all' onor di servirla nella sua Famiglia, che persone per ingegno, e per dottrina ragguardevoli, lo scelse per

(33) cit. Op.
(34) Ibid. pag. 370.

proprio Medico. Insegnò straordinariamente Medicina pratica con scudi duecento di stipendio per quattro anni sin' al 1674, in cui fu designato Protomedico generale. *Florido Salvatori* era di Città di Castello. Clemente X, a cui prestò il suo servigio in qualità di Medico, ricolmollo di beneficenze. Tra queste contasi un Canonicato nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, un posto nel Collegio de' Medici, e una Lettura di Medicina pratica nell' Università, che conferigli con suo Chirografo nel 1670, assegnandogli di stipendio la cospicua somma di circa settecento scudi. Soffrì gravi peripezìe per amoroso intrigo donnesco; onde sotto Innocenzo XI fu sospeso dalla Lettura, e multato colla retenzione dello stipendio; del che si è favellato in altr'occasione. La sua Bella non ebbe altro scampo, che di farsi Monaca in Orvieto. Finì di vivere nell' anno 1700. Monsig. Carafa colloca quì trà pubblici Professori di Medicina anche *Tommaso Petrucci* Romano, di cui il Mandosio ha fatto menzione. (35) Il fatto però stà, che nei Rotoli o Cataloghi di questo tempo non si trova descritto il sudetto Petrucci, e non mi è noto sul fondamento di quali monumenti il lodato Storico lo abbia posto nella sua serie dei Lettori pubblici di Medicina. Dobbiamo ora nominare un Professore Medico, che rese coll' Opere date in luce il suo nome famoso. *Luca Antonio Porzio* nato in Pasitano sulla costa d'Amalfi, nel 1670 ebbe in Roma una catedra di Medicina, che occupò per parecchi anni con gran riputazione. Ma poi lasciolla per andare a Venezia. Passò di là a Vienna nel 1684, e per qualche tempo vi fece dimora. Ritornato in Italia per goder di clima più dolce, e alla sanità sua più confacente, rimpatriò, e fu fatto Lettore di Anatomìa nell' Università di Napoli. Visse sin verso il 1715. Il di lui elogio può vedersi presso il Gimma (36) insieme coi titoli delle varie Opere fisiche e mediche da esso composte, tra cui la più rimarchevole è quella *de Militis in castris sanitate tuenda*. Osserva a proposito di una tal' Opera il Tiraboschi, (37) che il Porzio fu il primo a rivolgere la Medicina agli usi militari. Contemporaneamente intraprese a legger Medicina anche *Giacinto Spezioli* della Città di Fermo, che fu Archiatro del Pontefice Alessandro VIII, e continuò nella

(35) Biblioth. Rom.
(36) Elog. Accadem. Tom. I.
(37) Stor. del. Lett. Ital. Tom. VIII. Lib. II. Cap. 3. §. 23.

Lettura per lo spazio di quarant' anni. Per la morte del Macchiati la Reina di Svezia lo scelse in suo Medico. Lo Speziolì era Sacerdote, e Benefiziato della Basilica Vaticana. Non fu ad alcuno degli altri Professori suoi colleghi inferiore in sapere, e in riputazione *Gianbattista Trionfetti*, che ebbe i natali nella Città di Bologna. Peritissimo nella Botanica, glie ne fu conferita nel 1681 la catedra, lasciata vacante da Iacopo Sinibaldi. Egli stesso nel Giardino de' Semplici sul monte Gianicolo indicava l'erbe, e ne dimostrava le qualità e le virtù. Per sua cura nel lungo spazio di trent' anni s' accrebbe il sudetto Giardino di gran numero di piante rare, fatte venir da lontani paesi. Nè perdè il Trionfetti di mira le piante native del suolo Romano, sù cui scrisse alcune Opere, come pure altre ne pubblicò per illustrar sempre più la Botanica, ed esaltarne i pregj, intorno le quali potrà consultarsi ciò, che il dottissimo Haller ne ha scritto. (38) Ma per ciò appunto ebbe a contendere col famoso Marcello Malpighi, che accusollo di troppo innalzare la Botanica sopra la Notomìa, e gli altri medici studj, e da cui venne combattuta con molta forza ed erudizione l'antica opinione da esso adottata, che non tutte le piante nascessero dal seme.

Chiuderà la presente serie de' Professori Medici quello, che ne forma il più bell' ornamento, e il quale pochissimi giunsero ad uguagliare in merito, e forse niuno pervenne a superarlo nella pubblica stima. Questo è un nostro Romano, il celebre *Giovanni Maria Lancisi*, che impiegò i suoi anni giovenili in coltivar fervorosamente le scienze, e singolarmente la Medicina, a cui poscia si dedicò interamente. Nel gran Arciospitale di S. Spirito in Sassia attese indefessamente alla teorica insieme e alla pratica della Medicina, e vi si occupò nel far le sezioni de' cadaveri con tal assiduità e fervore; che presto divenne uno de' più periti Anatomici della sua età. Quindi contando appena trent' anni meritò di esser scelto nell' Università per pubblico Professore di Notomìa e di Chirurgìa, lo che avvenne nel 1684. Corrispose il Lancisi sulla catedra all' aspettazione fatta di se concepire, e tanta riputazione conciliossi nell' esercizio dell' arte salutare; che Innocenzo XI dichiarollo suo Archiatro, e conferigli un Canonicato nella Chie-

(38) Biblioth. Botan. Tom. I. Par. II. pag. 597.

za di S. Lorenzo in Damaso, che rinunziò dopo la morte di quel Pontefice. Assistè nell' ultima infermità anche Innocenzo XII. I Cardinali nel Conclave, in cui dopo fu Clemente XI eletto Papa, l'assunsero in loro Medico. Allora di nuovo tornò ad occupare Lancisi l'onorevolissimo impiego di Pontificio Archiatro; poichè non ad altri, che a lui volle il sudetto Clemente fidar la cura della propria sanità. Finalmente carico d'anni, d'onori, e di meriti dovette anch' esso nel 1720 pagare il comun tributo dell' umanità. Ma la sua memoria vive, e vivrà sempre presso i Posteri e nell' insigne Biblioteca, che ordinò nel suo Testamento doversi fondare nell' Arciospedale di S. Spirito, dotandola di rendite per accrescerla, e per mantenervi alcuni Giovani a studiare; e molto più si conserva, e si conserverà famosa nelle varie dottissime Opere da esso composte. Tra queste meritano singolar menzione i due libri *de noxiis Paludum effluviis*, e la Dissertazione *de nativis, deque adventitiis Romani Coeli qualitatibus*, dove il Lancisi fece campeggiare la fertilità del suo ingegno, e la vastezza di sua dottrina. Tutte le di lui Opere in diversi tempi pubblicate, furono poscia raccolte insieme, e fatte magnificamente ristampare da Pietro Assalti Professore di Botanica, di cui dovremo far parola nel seguente Libro di questa Storia. Lancisi amava altresì l'Antiquaria, e pubblicò una bella Dissertazione sugli avanzi e ruine della Villa di Plinio, ed era assai inclinato alla Poesìa. Quindi l'eruditissimo Crescimbeni ne scrisse la vita, (39) che potrà leggere chiunque bramoso sia di più minute, e copiose notizie intorno un sì rinomato Professore, e illustre Pontificio Archiatro.

§. VI. *Professori d'Eloquenza, e di Lingue dotte.*

Inglese era il Professore d'eloquenza, che il primo quì a noi si presenta per essere rammentato, e chiamavasi *Jacopo Albano Ghibbesio* natìo della Città di Londra. Come, e perchè venisse a Roma, e in qual guisa fosse ivi trascelto nel 1655 ad insegnar nell' Università, io affatto l'ignoro, e mi manca intorno a ciò qualunque notizia. Per anni ventinove sino alla morte continuò ad esercitar tal pubblico Magistèro. Monsig.

(39) Vit. degl'Arcad. Ill.

Carafa accenna (40) alcune di lui Prose e Poesie latine, che mai ci sono pervenute alle mani. Abbiamo letto solamente nella citata Operetta del P. Macedo l'Orazione di ringraziamento, che recitò innanzi ad Alessandro VII, e con cui si chiusero le Prelezioni alla presenza di quel Pontefice, fatte dalli pubblici Professori, allorchè venne il medesimo alla solenne riapertura e dedicazione dell' Università da Noi già narrata. La medesima per lo stile è meno che mediocre, ed è assolutamente cattiva per la condotta, e per i pensieri conformi in stranezza al gusto depravato, che allor dominava. A questo Straniero finalmente si diè per sucessore uno nato in Roma, ma di stirpe forastiera. *Michele Brugueres* salì in catedra nel 1634, e insegnò sino al 1701, in cui per esser mal' affetto di salute, gli fu dato il Coadjutore, che per lui supplisse al peso delle Lezioni. Ei poco, o nulla valeva nell' Eloquenza latina. Ma nella Poesìa Italiana fu meno infelice. Alcune sue Rime trovansi stampate tra quelle degl' Arcadi. Compose pure qualche Opera scenica, che non riuscì.

Congiungendo quì ai Professori di eloquenza quelli altresì delle Lingue dotte rammentaremo primieramente il *P. Filippo Guadagnoli* Chierico Regolare Minore, nato in un paese dell' Abbruzzo. Quanto ei fosse versato nella lingua Arabica, lo fè conoscere colla Gramatica, che ne compose, e pubblicò in Roma nel 1642, (41) la migliore di quante sono state divolgate di un tal' idioma. Ma la sua versione della Bibbia in Arabico, e un' Apologìa del Cristianesimo, scritta nella stessa lingua, giustamente gli meritarono la Lettura di lingua Caldaica, conferitagli nel 1645, che esercitò per un' intero decennio. Parecchie altre notizie ha raccolto il Corsignani intorno questo valentuomo, di cui fa un magnifico elogio. (42) Ebbe il Guadagnoli per successore nella sudetta Lettura un' altro dottissimo Religioso, cioè il P. *Ludovico Maracci* Lucchese della Congregazione della Madre di Dio, il quale continuando ad insegnare sin verso il fine del Secolo, giunse a percepire circa annui scudi duecento di stipendio; qual somma specialmente in que' tempi non trovasi aver conseguito alcun' altro Pro-

(40) Descript Archigymn Rom. p. 86.
(41) Tiraboschi Stor. del Lett. Ital. T. VIII. Lib. III. C. 2. §. 2.
(42) De Vir. Illustr. Marsor.

fessore di lingue. La sua confutazione dell' Alcorano gli fece grand' onore. Nell' anno 1698 dalli torchi della famosa Stamperìa di lingue Orientali introdotta, e stabilita nel Seminario di Padova dal B. Cardinal Gregorio Barbarigo, e ampliata dal Cardinal Giorgio Cornaro di lui successore nel Vescovato di quella Città, uscì in luce una bella edizione dell' Alcorano in lingua Arabica. In essa fu inserta la traduzione latina, che n'aveva fatto il P. Maracci insieme colla surriferita confutazione. Stampò altresì un *Onomasticon Urbium, et locorum Scripturae*, e diè in luce le Memorie della Chiesa di S. Maria in Portico di Campitelli. Alla dottrina univa questo dotto Professore una pietà singolare, per cui il Ven. Pontefice Innocenzo XI lo scelse per suo Confessore. Ad insegnare la lingua Ebraica fu destinato nel 1652 *Gianbattista Jona* nato nella Galilèa. Ricevè lo stipendio di scudi sessanta nei dodici anni, in cui esercitò tal' impiego. Lasciò in prova di sua abilità, e indefessa fatica tradotti in Ebraico i quattro Vangeli, gli Atti delli Apostoli, e la Dottrina Cristiana del Cardinal Bellarmino, oltre una Biblioteca Ebraica, e un Dizionario de' vocaboli Rabbinici. *Sigismondo Jona* Romano, che dovrebbe esser stato figlio del sudetto Gianbattista, incominciò a spiegar la Gramatica Ebraica nel 1664. Ebbe ottanta scudi annui di stipendio. Dopo ott' anni trovasi surrogatogli *Lorenzo Mauroceno* Veneziano, che esercitò la Lettura di lingua Ebraica sin verso la fine del Secolo collo stipendio di scudi cento. *Fausto Naironi* Maronita fu fatto Professore di lingua Siriaca nel 1664. Insegnò per lo spazio di oltre quarant' anni, e il suo stipendio dai sessanta si accrebbe sino a cento sessanta scudi. Si rese egli celebre per la cognizione delle antichità sagre Orientali, e per due libri dati in luce, uno *de origine, nomine, ac religione Maronitarum*, l'altro intitolato *Evoplia Fidei Catholicae Romanae*. Alessandro VII lo nominò per secondo Custode della Biblioteca da esso istituita nell' Università, di cui divenne poi anche primo Custode. Era Canonico della Chiesa Collegiata di S. Eustachio, dove fu sepolto dopo la sua morte accaduta nel 1708. Della lingua Greca aveva somma perizia *Simone Porzio*, che in Roma sortì i natali. Suo Padre chiamato Giorgio anch' esso uomo dotto, da Scio sua patria era venuto a stabilirsi in questa Città colla sua famiglia. Simone compilò, e rese pubblico colle stam-

pe un Dizionario Latino, Greco, Barbaro, e Letterale, che gli procacciò gran fama. Quindi fu fatto Scrittore di lingua Greca nella Biblioteca Vaticana, e nel 1663 pubblico Professore dell' istesso idioma, di cui per venti anni tenne scuola nell' Università. Dopo il Porzio ebbe la catedra di lingua Greca il P. *Bonaventura Pace* Minore Conventuale, natio di un luogo della Diocesi di Montefeltro. Insegnò collo stipendio di cento scudi sin' al 1695.

CAPO XI.

DEL REGGIMENTO E DE' SUPERIORI DELLA ROMANA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ DALLA META' CIRCA DEL SECOLO XVII SINO AL DI LUI DECLINAMENTO.

§. I. *La Congregazione Cardinalizia sullo Studio di Roma a poco a poco svanisce.*

Resta finalmente a vedersi quali fossero e il reggimento, e i Reggitori della Romana Università degli studj nell' epoca, che trascorse dall'anno 1644, in cui cessò Urbano VIII. di vivere e di regnare sin' al 1691, nel qual' anno salì Innocenzo XII sul trono Pontificio. Una tal' epoca fu non meno feconda di avvenimenti per l'Università Romana quanto in principio decorosi e propizj, tanto in progresso sinistri e disgustevoli, come già sopra si è esposto; che memorabile altresì per le vicende soppravvenute intorno il reggìme, e i Reggenti della medesima. E' vero, che nei Pontificati di Innocenzo X., di Alessandro VII., e dei due Clementi IX., e X. sussisteva ancora la Congregazione dei Cardinali Protettori dello Studio Romano. Sotto l'ultimo dei sudetti Papi era composta, come ha lasciato scritto il Gallesi, (1) dei Cardinali *Francesco Barberini* Decano del sagro Collegio, *Flavio Ghigi*, *Giacomo Rospigliosi*, *Leopoldo de' Medici*, e *Paluzzo Altieri* nuovo Camerlingo. Il primo di loro era assai antico nella Congregazione, e perciò si è di lui sopra parlato. I Cardinali Ghigi, e Rospigliosi furono in quella Congregazio-

(1) Tractat. de Rest. in integr. Cap. VII. num. 57.

ne successivamente ammessi a tempo dei respettivi loro Zii; avendo già Noi altrove notato, che ai Cardinali Nipoti de' Papi Regnanti si dava sempre luogo nella medesima. Alessandro VII. differì sin'al terz'anno del suo Pontificato a promuovere al Cardinalato il *Nipote Flavio*, e a metterlo alla testa del Governo. Ma compensò assai il ritardo, conferendogli quante cariche potè, e colmandolo di beni ecclesiastici. Tra quelle le principali furono la Legazione d'Avignone, la Presidenza di Fermo, la Prefettura della Segnatura di giustizia, e della Congregazione del Concilio, e l' Arcipresbiterato della Basilica Lateranense. In occasione della nota gara insorta in Roma tra la Soldatesca de'Corsi e la Famiglia del Duca di Crecqvì Ambasciator del Re di Francia Luigi XIV, convenne a Papa Alessandro di spedirlo in qualità di Legato a latere a Parigi per soddisfar e rappacificare l'animo di quel Principe, che si era altamente offeso delli accidenti allora occorsi. In Albano, di cui ottò il Vescovato, celebrò il Sinodo Diocesano; e in Porto rifabbricò grandiosamente la Chiesa Catedrale, alla quale aveva fatto passaggio. L' abbondanti limosine. che versava sopra i Poveri, specialmente dopo finito il Pontificato dello Zio, fecero compianger in Roma la sua morte avvenuta nel 1693. I Continuatori del Ciacconio hanno lasciato scritto (2), che il Cardinal Ghigi nella guerra, che nel fine del secolo XVII. arse trà i Turchi e li Veneziani, mantenesse a sue spese in soccorso di questi alcune Galee. *Jacopo Rospigliosi* natìo di Pistoja seguì il Cardinal Giulio suo Zio a Madrid, quando vi fu inviato Nunzio Apostolico, e vi fece conoscere l' ottime qualità, che l' adornavano in occasione di trattarvi in di lui vece affari di somma importanza. Alessandro VII. più volte lo spedì a Luigi XIV. in Francia per appianare le cose al suo nipote, che aveva destinato mandar colà per Legato a ripristinare la buon' armonia, da quel Monarca come poc' anzi s'è detto, interrotta per il clamoroso affare de' Corsi. Essendovi riuscito felicemente, fu mandato a risiedere per Internunzio a Bruselles. Mentre ivi dimorava, nel Conclave tenutosi per le morte di Alessandro VII il Cardinal Giulio suo Zio venne prescelto a succedergli col nome di Clemente IX. Il nuovo Papa chiamol-

(2) Tom. IV. p. 710.

lo subito a Roma, e ai 12 di Decembre del 1667 lo creò Cardinale, e affidogli la general soprintendenza dello Stato Ecclesiastico. La moderazione, che il medesimo dimostrò in sì grand'elevazion di fortuna, e la saviezza, con cui regolò le pubbliche cose, gli accattivarono l'amore, e la stima universale. In quel secolo, in cui il Nipotismo aveva ancor luogo in tutta la sua maggior' estensione, niun Nipote di Papa Regnante seppe come il Cardinal Jacopo Rospigliosi meritarsi, e conservarsi l'affetto del Popolo. Gregorio Leti, Scrittore, come ognun sà, sempre pronto alla satira, e ad annerire la fama de' Papi e de' Cardinali, racconta, che nel Conclave dopo la morte dello Zio egli giunse ad avere sin trenta voti, e gli sarebbe stato successore, se la cosa fosse dipenduta dal desiderio, e piacer popolare. (3) Immatura morte rapillo dal Mondo nella ancor robusta età di anni 56. Ebbe sepoltura in S. Maria Maggiore, della qual Basilica era Arciprete. Clemente IX. unitamente al suo Nipote creò Cardinale anche *Leopoldo de' Medici*, Fratello de' due Granduchi di Toscana Ferdinando II., e Cosimo III. Siccome egli apparteneva alla Famiglia di Leon X. insigne Restauratore della Romana Università; perciò convientemente quel Papa l' ascrisse alla Congregazione sopra la medesima. Quanto il Cardinal Leopoldo amasse le Scienze, e fosse liberalissimo Mecenate de' Letterati, è abbastanza noto a chiunque abbia lieve tintura della Storia letteraria d' Italia. Troppo converrebbe oltre l' istituto nostro diffonderci, se volessimo entrare in sì vasto argomento. Basti quì di volo accennare, che ei fè in Firenze risorgere l' Accademia Platonica, e quella vi fondò sì celebre del Cimento, a cui deesi propriamente la rinuovazione della Filosofia. (4) Il Cardinal Leopoldo per poco tempo soggiornò in Roma. Intervenne ai comizj di Clemente X. Ma quasi sempre fece dimora in Firenze, immerso negli studj, e circondato da più dotti Filosofi, e Matematici della sua età, dove pur chiuse i suoi giorni nel 1675, e fu tumulato nella superba Cappella, in cui sono le tombe de' Granduchi presso la Chiesa di S. Lorenzo. Ma questi Cardinali, al riferire del sudetto Gallesj, (5) o mai o

(3) Livel. Polit. Tom. 3. p. 247.
(4) Nelli Sag. di Stor. Letter. Fior. pag. 97. 104.
(5) loc. cit.

quasi mai adunavansi per trattar, e diriggere le cose dell' Università. Quindi era rimasta l'apparenza sola della Congregazione de' Cardinali Protettori e Riformatori della medesima; ma in sostanza erane cessata ogni operazione, ed attività. Finalmente anche quest'apparenza svanì. Nel Pontificato d' Innocenzo XI immediato successor di Clemente X non si ebbe cura di surrogar nuovi Cardinali, a quelli frattanto defonti; nè più si trova dopo tal tempo memoria o monumento, che la concerna. Che anzi il Cardinal de Luca, che a quel tempo scriveva la sua Relazione della Curia Romana, espressamente afferma, che tal Congregazione più non esisteva. (6) Ciò pose come il sigillo alla gran decadenza, in cui l' Università incorse allora, la quale restò così priva del decoro e del presidio, che ad essa risultava dall'aver per Capi, Protettori, e Riformatori i più illustri Personaggi, e autorevoli Cardinali della Chiesa, e Corte di Roma.

§. II. *Si prosiegue la serie de' Cardinali Camerlinghi, e Cancellieri del pubblico Studio.*

Il Cardinal *Paluzzo Paluzzi degl' Albertoni* d'antica e nobil prosapia Romana a doppio titolo ebbe sotto Clemente X luogo nella Congregazione sullo Studio Romano, e come riguardato in qualità di Nipote dal sudetto Papa, che gli concesse il proprio stemma e cognome, e come Camerlingo, alla qual carica vacata per morte del Cardinal Antonio Barberini lo stesso Clemente X innalzollo nel 1671. Aveva egli con lode esercitato parecchi impieghi prelatizj. Ma per una certa sua franchezza e mordacità di parlare, sempre poco gradevole a chi commanda, fu trascurato affatto nel Pontificato d' Innocenzo X, in cui forse più che in altro tempo s'offriva materia di satirizare. Ma Alessandro VII riconobbe il lungo servigio dal Paluzzi prestato alla S Sede, avanzandolo al posto di Uditor generale della Camera Apostolica, e poscia sollevandolo al Cardinalato, e alla catedra Episcopale di Montefiascone. In questa Città riedificò con bel disegno del Cavalier Fontana magnificentissimamente la Chiesa catedrale. L' innalzamento di Clemente X, che l' assunse presso se in qualità di Cardinal

(6) Relat. Rom. Cur. Disc. XXVII. n. 1.

Nipote, lo portò al colmo dell'autorità, degli onori, e delle ricchezze. Rinunziò il Vicariato di Roma, allorchè Clemente nominollo Camerlingo. Fu Segretario de' Brevi, Prefetto della Congregazione *de propaganda fide*. e Protettore della S. Casa di Loreto. Innocenzo XII gli conferì l' Arcipretura della Basilica Lateranense. Era già giunto felicemente all'età di 75 anni, allorchè quasi all' improviso terminò la vita, e le grandezze umane nel 1698 poco dopo aver ottato, e conseguito il Vescovato di Porto. Il Cardinal Paluzzo fece ornare un' ampia Cappella nella Chiesa di S. Maria in Campitelli, situata incontro al Palazzo gentilizio di sua Famiglia, e in essa perciò ebbe la tomba.

§. III. *Continuazione del catalogo de' Rettori dell' Università Romana.*

Passando ora a continuar il catalogo di quelli Avvocati Concistoriali, che furon dal loro Collegio deputati nell' epoca, di cui ragioniamo, ad esercitar il Rettorato della Romana Università, risulta dal Rotolo del 1644, nel qual'anno Innocenzo X fu sollevato al sommo Pontificato, che era Rettore *Giulio Cenci*, già altre volte deputato all' esercizio di detto impiego. Per l'anno 1645 venne eletto Rettore *Carlo Cartari* Nobile Orvietano, il quale per beneficenza di Urbano VIII era stato ascritto non molto prima tra li Avvocati Concistoriali. Siccome precedentemente gli aveva quel Papa conferito la Prefettura delli Archivj segreti Pontificj al Vaticano, e in Castel S. Angiolo; ebbe perciò occasione di prender gusto alla ricerca di memorie, e di monumenti de'Secoli precedenti. Diresse principalmente le sue mire e i suoi studj ad illustrar le cose del proprio Collegio, e dell' Università Romana. Quindi compose, e diè in luce *Advocatorum Consistorialium Syllabum*, (7) in cui tessè la serie, e le vite di quelli espone sin' a suoi tempi. Quest' Opera pregevole per le molte notizie estratte dalli Archivj Apostolici, e monumenti insertivi, è stata a Monsig. Carafa ugualmente, che a Noi assai utile nell' ordinare, e rischiarar la Storia della Romana Università. Ma come quasi tutte l'Opere simili, che usciron nel Secolo XVII, anche questa, e l'altre

(7) edit. Rom. 1656. Typ. Cameral.

del Cartari mancano di necessaria critica, e presentano un'ammasso confuso di notizie, e di documenti d'ogni genere non sempre sinceri, e spesso estranei all'argomento. Compose pure il Cartari un'altr'Opera intitolata *Athenaeum Romanum*, in cui ha formato il catalogo de' Professori della Romana Università, che servì di guida al Carafa. Ma essa rimane tuttora inedita. Un bell'esemplare MSS. nella copiosa e sceltissima sua domestica Biblioteca possiede il *Sig. Flajani* colto Letterato, ed espertissimo Chirurgo, che Noi abbiamo avuto il piacere di veder per due volte, e di consultare. Quest'Opera pure è doviziosa di notizie e di monumenti, ma è compilata e scritta col metodo, e nello stile dell'altra. Nel 1646 fu Rettore *Carlo Gualtieri* Patrizio d'Orvieto. Coll'Avvocatura Concistoriale ebbe ancor quella de' Poveri. La sua affinità con Innocenzo X gli procacciò sollecitamente da questo Papa il Cardinalato, e la sede Arcivescovile di Fermo. Per ragion del clima di quella Città, avverso alla sua salute, rinunziò la sede ad un Nipote, e tornossene a viver in Roma, dove nel 1673 diè termine all'umana carriera. *Carlo Montecatini* Ferrarese Coadjutore, e poi successore del Fratello Antonio, creato Vescovo di Foligno, resse l'Universita Romana nelli anni 1647 e 1648. Alessandro VII lo fece Referendario della Segnatura, e di lui si prevalse in occasion del contagio, che in Roma serpeggiò nel suo Pontificato. Nel 1649 venne deputato Rettore *Pier Francesco de Rossi* Romano, figlio d'Ortensio di Collevecchio in Sabina, Commissario generale della Camera Apostolica. Fatto Avvocato Concistoriale e del Fisco, e giunto al Decanato del Collegio, rinunziollo nell'assumer l'abito prelatizio. Fu molto stimato per la probità e dottrina, e perciò ascritto a varie Congregazioni. Finalmente in età avanzata passò alli eterni riposi, e fu sepolto nella tomba del suo Genitore in S. Maria in Vallicella.

Io ho letto in certe Memorie MSS. del fu Avvocato Orbini nostro Professor legale, che nell'anno 1649 adunatisi li Avvocati Concistoriali per venire alla deputazione d'un nuovo Rettore, stabilirono prima alcune regole da osservarsi in avvenire, e trà l'altre, che nè elezione, nè conferma potesse mai effettuarsi a viva voce, ma sempre far si dovesse per voti segreti. Allora concorsero questi in persona di *Gio. Battista Spa-*

da Lucchese, detto *il giuniore* per distinguerlo dall' altro Gio: Battista Spada suo Zio, di cui fu fatto Coadjutore nell' Avvocatura Concistoriale, e in quella del Fisco. Avendo intrapreso la carriera prelatizia giunse per vari gradi d'impieghi, e di onori al Cardinalato. Innocenzo X, di cui fu creatura, lo mandò a governar Ferrara in qualità di Legato Apostolico. In quella Città accolse con convenevol magnificenza la famosa Regina di Svezia Cristina, che incamminavasi a Roma. Quasi ottuagenario chiuse in quest' ultima Città il corso della sua vita nel 1675, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Croce della Nazione Lucchese.

Ecco la serie de' Rettori de' successivi anni. Nel 1651 fu di nuovo eletto Pier Francesco de' Rossi: Lo Spada venne deputato nuovamente nel 1652, e confermato sin' al 1655. In detto anno restò rieletto Carlo Montecatini, e confermato anche per il seguente anno. Nel 1657 l'Avvocato Cartari divenuto Decano del Collegio, fu assunto al Rettorato. *Carlo Emmanuele Vizzani* Patrizio Bolognese dopo aver in sua gioventù letto Filosofia in patria, e in Padova, venne a Roma per esercitarsi a patrocinar cause nel Foro. Innocenzo X gli assegnò luogo nel Collegio delli Avvocati Concistoriali, che l'elessero, e confermarono in Rettore dello Studio Romano per quattro anni consecutivi, cioè dal 1658 sin' al 1662. In detto anno gli fu dato per successore nel Rettorato *Francesco Glussiani* Milanese, Soggetto ragguardevolissimo per nobiltà di natali, che il Collegio de' Giureconsulti di Milano aveva con altri due nominato al posto d'Avvocato Concistoriale, assegnato ai Dottori Milanesi, e che fu da Innocenzo X prescelto ad occuparlo. Nel 1664 si elesse per Rettore *Marc' Antonio Buratti* Romano, che sin dal 1643 era entrato nel Collegio come Coadjutore del Cecchini, poi Uditor di Ruota, e Cardinale. Ebbe un Canonicato nella Basilica Vaticana, e ritenne l'Avvocatura Concistoriale, sebbene ascritto tra Prelati. I Colleghi lo confermarono nell' uffizio anche nei due seguenti anni. Alessandro VII si servì di lui per ultimar la fabbrica dello Studio, e aprirvi la Libreria; e nella Bolla di erezione lo nominò per Bibliotecario; essendo così il primo delli Avvocati Concistoriali a conseguir, ed esercitar tal' impiego. L'elezione nell'anno 1667 cadde in persona dell' Avvocato Concistoriale *Marcello Rondanini*

Nobile Romano, a cui successe nelli anni 1668, e 1669 Pier Francesco de Rossi, già sopra rammentato. Carlo Montecatini fu di nuovo fatto Rettore nel 1670, e lo stesso avvenne del Buratti nel 1671. L'Avvocato Concistoriale *Alessandro de Vecchis* Senese per deputazione de' suoi Colleghi nelli anni 1672, e 1673 esercitò il Rettorato. *Niccolò Severoli* Nobile Faentino, da Innocenzo X dichiarato Avvocato Concistoriale, e della Fabbrica di S. Pietro fu destinato Rettore nel 1674. Nel seguente anno 1675 l'elezione si fece nella persona di *Prospero Bottini* Patrizio Lucchese, che fu fregiato della dignità Arcivescovile di Mira *in partibus Infidelium*, e con gran riputazione coprì molti pubblici impieghi. Nel 1676 venne deputato Rettore *Federico Caccia* Nobile Milanese, successo al Clussani nel luogo d'Avvocato Concistoriale, addetto al Collegio de' Giureconsulti di Milano. Ei riportò la conferma per gl'anni seguenti sin'al 1681, in cui tornò ad esser eletto in Rettore, e per quattr' anni consecutivi confermato il Buratti. Nell' anno 1687 si cambiò Soggetto, e l'elezione cadde sopra *Bernardino Scotti* nobilissimo Personaggio Milanese, che dall' Avvocatura Concistoriale fece passaggio all' Uditorato di Ruota. Fu poi destinato Governator di Roma, e finalmente promosso alla sagra porpora. Egli fu d'anno in anno confermato sin' al 1691, in cui il Collegio procedè alla deputazione di nuovo Soggetto, come nel seguente Libro riferiremo.

§. IV. *Come cessasse affatto l'antica Magistratura de' Riformatori dello Studio*.

Nelli primi anni dell'epoca, che siamo, iti trascorrendo sinora, occorse un' altro avvenimento circa i Reggitori dello Studio di Roma, che non può quì da Noi omettersi di notare distintamente. Si è visto nel corso di questa Storia, che il primitivo, e più antico Magistrato Accademico era deputato dal Senato e Popolo Romano, da cui sceglievansi ragguardevoli Cittadini ad esercitarlo con ampissima podestà, e giurisdizione. Sin dai tempi d' Eugenio IV venivan' essi chiamati *Reformatores Studii Urbis*, e senza interuzione durarono sempre successivamente ad eleggersi d'anno in anno, e ad aver parte nel governo, e amministrazione dello Studio. Ma sotto Innocenzo X cessò il loro uffizio. Nella Bolla d'Alessandro VII su l'erezio-

ne della Biblioteca, riportata da Monsignor Carafa, (8) s'enuncia, che a tempo di quel Papa finirono i Riformatori. In fatti l'elenco di essi, che abbiam Noi prodotto nell' Appendice del Libro precedente, non arriva che alli ultimi anni d'Urbano VIII immediato Antecessore del sudetto Innocenzo. Qual fosse il motivo, per cui restassero soppressi, e cessassero i Riformatori dello Studio, niuno seppe sinora indagarlo, e con sicurezza asserirlo. In alcune Memorie MSS. del Balsarini da me altra volta citate s'attribuisce malignamente a gelosia del Collegio delli Avvocati Concistoriali, ai quali fosse riuscito di togliersi compagni, forse a loro incommodi, nel reggime dello Studio col favor d'un Papa, che nel principio di sua carriera aveva avuto luogo nel Collegio sudetto. Monsig. Carafa ha scritto, (9) che i Riformatori furon soppressi, perchè divenuto era inutile il loro uffizio. Ora il Ch: Sig. Abb. Cancellieri in una recente sua Opera, (10) ricchissima di rare e pregevoli notizie relative alle principali Pontificie Funzioni, e alle moderne cose Romane, ha riportato uno squarcio del Diario MSS. di Giacinto Gigli, da cui si rileva la vera causa della soppressione dei Riformatori dello Studio, e di molti altri antichi Uffiziali Capitolini. Narra questo Diarista, che Innocenzo X ordinò di fabbricarsi sul Campidoglio lateralmente alla Chiesa d'Aracoeli l'altro Palazzo con suo Portico in prospetto a quello de' Conservatori. Senza impiegar per la spesa occorrente o proprio, o pubblico denaro volle quel Papa, che le provisioni, le quali pagavansi a diversi Uffiziali Capitolini, e segnatamente ai Riformatori dello Studio, e alli Maestri di Gramatica Regionari, togliendole a tutti loro bruscamente, a tal'uso s'erogassero. Piacerà leggere riferito *nell' Appendice N. XXXIX.* lo squarcio del Diarista sudetto, scritto con bella franchezza, e che dà un' idea della maniera di pensar', e d'operare d' Innocenzo X in simili cose. Levate le provisioni più non si procedè all' elezione de'nuovi Riformatori, e il loro uffizio cessò. Così perdè il Senato Romano anche quest' avanzo d' autorità, e di giurisdizione sul proprio suo pubblico Studio.

Fine del Libro IV.

(8) Histor Gymn. Rom. in Ap.
(9) Ibid. Lib. I.
(10) Stor. de Posses. de'Som. Pontef pag. 257. not. 1.

APPENDICE
DE' DOCUMENTI
AL LIBRO IV.

NUM. I.

SIXTUS PP. V.

Dilecto Filio Magistro Simoni Cecchino Clerico Romano I. V. D. in utraque Signatura nostra Referendario, et Gymnasii Urbis nostrae Rectori.

Dilecte Fili Salutem, et Apostolicam benedictionem.

Devotionis tuae sinceritas cum litterarum scientia conjuncta, multaque in rebus gerendis experientia, quibus te praeditum esse jamdudum cognovimus, nos inducunt, ut regimen Gymnasii Urbis nostrae tuae fidei libenter committamus. Dudum siquidem, et die 12 Junii 1575 felicis recordationis Gregorius PP. XIII praedecessor noster Ven. Fratrem Annibalem nuper Episcopum Faventinum tunc in minoribus constitutum in locum quondam Francisci Sansonii olim dicti Gymnasii Rectoris in Rectorem ejusdem Gymnasii ad sui vitam gratiose constituit, et deputavit cum plena, libera, et omnimoda potestate omnia et singula faciendi, quae ipse Franciscus, ejusque in dicto Gymnasio Antecessores ratione Officii Rectoratus hujusmodi de jure, usu, statuto, consuetudine, privilegio, et alias quomodolibet facere soliti fuerunt; et deinde IV. Kalen. Decembris Pontificatus sui anno IV. ipsi Annibali ad Ecclesiam Faventinam promoto dilectum Fillum Caesarem de Grassis Clericum Bononien. tunc causarum Palatii Apostolici Auditorem, ac ejusdem Annibalis Episcopi Fratrem germanum Vicerectorem et Coadjutorem in regimine, gubernio, et administratione dicti officii cum plena, libera, et omnimoda potestate, facultate, et auctoritate omnia et singula, quae ad Vicerectoris, et Coadjutoris Rectoris hujusmodi officium tam de jure, quam de consuetudine, aut alias quomodolibet pertinebant, faciendi: Ita quod ex tunc ipse Caesar officium hujusmodi exercere valeret de consensu praedicti Annibalis Episcopi gratiose constituit et deputavit, et nihilominus officium Rectoris hujusmodi, cum illud primum per cessum, vel decessum, seu aliam quamcumque dimissionem, vel amissionem dicti Annibalis Epis-

eopi, aut alias quovis modo vacare contingeret, eidem Caesari ex tunc prout ex ea die, et e contra cum omnibus et singulis ipsius officii honoribus, oneribus, juribus, regalibus, et emolumentis consuetis concessit, et assignavit; nec non ipsum officium ad dictum Caesarem pleno jure spectare, sibique deberi, et in eo plenum jus acquisitum existere, illudque alteri, quam ipsi Caesari cum vacaret per dictum Praedecessorem, seu Successores suos Romanos Pontifices pro tempore existentes concedi non posse, nec debere, et ex tunc quascumque concessiones, et assignationes, vel alias dispositiones de dicto officio in alterius, quam ipsius Caesaris favorem, ut per Praedecessorem, et Successores praedictos, aut Sedem Apostolicam, vel aliàs quomodolibet pro tempore factas nullius roboris, vel momenti existere, nullumque per eas cuiquam jus acquiri posse decrevit; et interim dicto Coadjutoris officio durante eidem Caesari salarium centum scutorum monetae ex stipendio et salario ipsius Annibalis Episcopi assignavit, prout in literis dicti Praedecessoris desuper in forma Brevis confectis, ac motu proprio emanato plenius continetur. Cum autem Annibal Episcopus nunc Camerae Apostolicae Clericus, et etiam aliis negociis impeditus existat, et Caesar praedictus adversa et gravi valetudine impediatur, propter quam Auditoris hujusmodi officium, quod exercere non poterat etiam dimisit, ipsique propterea officio Rectoris dicti Gymnasii vacare, et incumbentia onera supportare nequeat; Nos praemissis, et aliis justis de causis animum nostrum moventibus adducti, et attendentes te, qui doctus, et Nob. Rom., ac Nobis gratus, et acceptus dilectis filii Senatui, Populoque Romano existis idoneum ac sufficientem ad officium Rectoratus hujusmodi obtinendum, et exercendum esse; ac cupientes Senatui, Populoque Romano praedictis qui Nobis humiliter supplicarunt, ut dictum Rectoratus officium Romanis concederemus, gratum facere, ac per te in multa rerum cognitione versatum felici successu ejusdem Gymnasii, quem summopere et optamus et speramus, opportune providere, ac tenore Litterarum et motus proprii hujusmodi, ac si de verbo ad verbum insererentur praesentibus pro expressis habentes motu proprio non ad tuam vel alterius pro te Nobis desuper oblatae petitionis instantiam, sed ex certa nostra scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine constitutionem, deputationem, concessionem, assignationem, decretum, litteras, ac motum proprium hujusmodi, ac omnia et singula in eis contenta Apostolica auctoritate tenore praesentium revocamus, cassamus, et annullamus, ac pro revocatis, cassatis, et annullatis habere volumus, teque in utraque Signatura nostra Referendarium, et Praelatum nostrum Domesticum, ac Audientiae Litterarum Contradictarum Auditorem, de cujus prudentia plurimum in Domino confidimus, in locum Annibalis Episcopi et Caesaris praedecessorum, quatenus etiam opus sit in Rectorem dicti Gymnasii ad tui vitam auctoritate et tenore praemissis constituimus et deputamus cum plena, libera, et omnimoda potestate omnia et singula, quae ipse Annibal Episcopus, ejusque in dicto Gymnasio Antecessores ratione officii Rectoratus hujusmodi de jure, usu, statuto, consuetudine, privilegio,

et alias quomodolibet fecerunt, et potuerunt, seu debuerunt faciendi, et exercendi, ac in omnibus et singulis, ac quibuscumque deputationibus, Congregationibus, promotionibus, et aliis tam publicis, quam privatis actibus tamquam Rector interessendi, tuamque auctoritatem, et decretum interponendi, et officium hujusmodi Rectoratus quoad vixeris exercendi cum omnibus, et singulis illius honoribus, oneribus, privilegiis, facultatibus, auctoritatibus, potestatibus, salariis, juribus, regalibus, et emolumentis annis singulis, temporibus, et terminis consuetis integre persolvendis, ac cum eisdem auctoritate, ac jurisdictione per dictum Gregorium, et alios Romanos Pontifices Praedecessores nostros dicto Annibali Episcopo, et illius in eodem officio Rectoratus Antecessoribus quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Mandantes propterea dilectis Filiis nostro Camerario, et Clericis dictae Camerae, Exactoribus seu Administratoribus, et Appaltatoribus Gabellae Studii dictae Urbis, aliisque omnibus et singulis, ad quos id quomodolibet spectat et spectabit, quatenus statim visis praesentibus omni mora et dilatione cessantibus praesentes nostras Litteras recipiant et admittant, ac in libris dictae Camerae registrari mandent et faciant, ac te ad officium praedictum, ejusque liberum exercitium, ac honores, onera, et emolumenta, ac alia praedicta recipiant et admittant, receptumque et admissum quoad vixeris manuteneant, tibique de salariis, juribus, et regalibus, ac emolumentis, aliisque praedictis congruis temporibus integre respondeant, ac recipi et admitti, et manuteneri et responderi faciant, et mandent realiter, et cum effectu; et Doctoribus, Lectoribus, Scholaribus, et aliis quibuscumque dicti Gymnasii Personis, et tibi, et tuis praeceptis sub poenis per te in contrafacientes infligendis, et de tuo mandato exequendis cum effectu pareant et obediant; nec non impressoribus Librorum dictae Urbis, nec Conclusiones et Disputationes, ac similia ad cujusvis instantiam sine expresso tuo mandato imprimere audeant, vel praesumant. Decernentes etiam de Apostolicae potestatis plenitudine, te vita tua durante ab officio praedicto, ejusque exercitio, aliisque praemissis quavis occasione, vel praetextu etiam per Successores nostros amoveri, ac praesentes litteras nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis vitio, seu intentionis nostrae, vel quopiam alio defectu, etiam ex eo quod Annibal Episcopus, et Caesar praedicti vocati non fuerint, notari, aut ad terminos juris, seu in jus, vel controversiam revocari non posse, sed illas semper validas et efficaces existere, sicque et non alias per quoscumque Judices etiam Causarum Palatii Apostolici Auditorem, ac S. R. E. Cardinales, etiam de latere Legatos sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, ubique judicari et definiri debere; necnon irritum et inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca Ven. Fratribus Amerin. et Ripan. Episcopis, et dilecto Filio Causarum Curiae Camerae Apostolicae generali Auditori per A. S. R. C. quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios praesentes litteras, et in eis contenta quaecumque ubi,

et quando opus fuerit, ac quoties pro parte tua fuerint requisiti solemniter publicantes, tibique in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes, faciant te praemissis omnibus pacifice gaudere, non permittentes te desuper per quoscumque quomodolibet indebite molestari, Contradictores quoslibet, et rebelles, ac praemissis non parentes per Sententias, Censuras, et poenas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris et facti remedia appellatione postposita compescendo, legitimisque super his habendis servatis Processibus, Sententias, Censuras, et poenas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis. Non obstantibus praemissis, ac piae mem. Pii PP. IV. etiam Praedecessoris nostri, quatenus opus sit, de registrandis gratiis interesse dictae Camerae concernen. infra certum tempus, ac nostrae de non tollendo Jure quaesito, ac aliis Constitutionibus et ordinationibus, ac Urbis, Camerae, et Gymnasii hujusmodi, juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis; Statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et litteris Apostolicis praedictis, et quibusvis aliis personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis clausulis, et decretis etiam motu simili, et consistorialiter, ac alias in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus et singulis, etiamsi de illis specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quaevis alia expressio habenda foret, illorum tenores praesentibus pro expressis habentes illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem.

Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 19 Martii 1586 Pontificatus nostri anno primo.

Joannes Baptista Canobius.

In Archiv. Capitol. VI. tom. 50 *pag.* 50.

NUM. II.

Salve Pontificum specimen, salve optime *Xisthe*:
Te caput erexit Principe Justitia.

Ap. Oldoin. Addit. ad Ciaccon. Vit. Xist. V. T. III. col. 132.

NUM. III.

Sixtus Episcopus Servus Servorum Dei.

Sacri Apostolatus ministerio meritis, licet insufficientibus, superna dispositione praesidentes, inter caeteras curas, quae animum nostrum delectant, illam libenter suscipimus, per quam nostrae provisionis auspiciis Officia singula, praesertim in hac Urbe nostra consistentia, illorumque regimina viris committantur idoneis, quorum opere, et auxilio Adolescentes studiis, et bonarum artum causa, ex diversis Mundi partibus ad ipsam Urbem confluentes, eorum animos virtutibus, et bonis moribus felicius excolere valeant, ac desuper officii nostri partes interponimus, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane licet aliàs Officium Rectoratus Gymnasii Almae Urbis uni ex Praelatis Romanae Curiae ad ejus vitam concedi, et assignari solitum fuerit, et fel. rec. Gregorius Papa XIII. Praedecessor noster Dilectis Filiis Annibali, et Caesari de Grassis, aut nonnullis aliis etiam per viam Coadjutoriae cum futura successione, ac clausulis efficacissimis, nec non irritantibus, et aliis Decretis, aut alias sub certis modo, et forma tunc expressis illud concesserit, et assignaverit; Nosque dilecto Filio Magistro Simoni Cecchino Audientiàe Literarum Contradictarum Auditori, et in utraque Signatura nostra Referendario, Familiari, et continuo commensali nostro idem Officium cum similibus clausulis, etiam ad ejus vitam auctoritate Apostolica concesserimus, prout in dicti Praedecessoris, ac nostris desuper confectis Literis plenius continetur; Nihilominus attendeutes, quod si dictum Officium Collegio dilectorum Filiorum Sacrae Aulae Nostrae Concistorialis Advocatorum perpetuo uniretur, adnecteretur, et incorporaretur, idem Officium felicus gubernaretur, et utilitati publicae, et ipsius Gymnasii plenius consuleretur, cum in dicto Collegio semper adsint Viri literarum scientia, rerum experientia, ac usu, et prudentia prestantes; Idcirco quaslibet concessiones, assignationes, et alias dispositionès de dicto Officio per Nos, et praedictum, ac quosvis alios Praedecessores Nostros dictis, et aliis quibusvis Personis hactenus factas praemissis, et certis aliis rationabilibus caussis adducti, harum serie specialiter, et expresse revocantes, cassantes, irritantes, et annullantes, illasque prorsus, et omnino revocatas, cassas, irritas, et annullatas esse, et censeri debere declarantes, easdemque Personas a praedicto Officio penitus amoventes, ac utilitati publicae prospicere, et Collegio hujuscemodi, quod pro sublevandis in aliqua parte nostris, et Sedis Apostolicae necessitatibus summam sex millium scutorum auri in auro dilecto Filio Depositario Datariae nostrae, et in ejus manibus solvere promiserunt, promptam erga Nos, et eamdem Sedem reverentiam ac obsequia ad sublevanda onera nostra hujusmodi plurimum in Domino commendantes, ipsumque Collegium, ac illius singulares Personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a Jure,

vel ab homine quavis auctoritate, vel caussa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, ac dictarum litterarum tenores praesentibus pro sufficienter expressis habentes Motu proprio, non ad Collegii praedictorum, vel aliorum pro ipsis Nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate, et ex certa scientia nostra, deque Apostolicae potestatis plenitudine, Officium Rectoratus Gymnasii Urbis hujusmodi, per ipsos Collegium tenendum, regendum, et gubernandum, juxta providam dispositionem, et ordinationem per eos, vel majorem eorum partem faciendam, et toties quoties eis, vel eorum majori parti expedire videbitur, mutandam, cum omnibus, et singulis illius fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, et emolumentis universis, et quibuscumque tam ordinariis, quam extraordinariis, et quae alii, qui pro tempore fuerunt Rectores dicti Gymnasii quovis modo habuerunt, seu habere potuerunt, ac quibusvis causis et rationibus, nec non cum quibusvis honoribus, oneribus, praeminentiis, antelationibus, praerogativis, jurisdictionibus, auctoritatibus, facultatibus, libertatibus, immunitatibus, et exemptionibus, privilegiis, et indultis solitis, et consuetis, et quibusvis aliis concessionibus, et gratiis quibus tam ultimus, quam alii Rectores dicti Gymnasii quavis ratione, vel causa usi, gavisi, et potiti fuerunt, ac uti, gaudere, et potiri potuerunt, Collegio Advocatorum hujusmodi; ita quod liceat ipsi Collegio per se, vel alium, seu alios eorum, et Collegii hujusmodi nominibus, corporalem, realem, et actualem possessionem dicti Officii apprehendere, ac perpetuo retinere, illiusque fructus, redditus, proventus, jura, obventiones, et emolumenta percipere, exigere, et levare, et in suos, ac Collegii, et Officii hujusmodi usus, et utilitatem convertere, ipsumque Officium per se, et quemlibet eorum exercere, regere, et gubernare, ac omnia, et singula, quae ad hujusmodi Officium, ejusque liberum exercitium spectant, et pertinent, gerere, et facere, cujusvis licentia desuper minime requisita, Auctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo unimus, annectimus, et incorporamus: Et insuper dictos Collegium, et Advocatos amplioribus favoribus, et gratiis prosequi, eorumque utilitati ut minori, quo fieri poterit dispendio ipsi summam sex millium scutorum hujusmodi congerere valeant, providere volentes motu, et auctoritate similibus eisdem Collegio, et Advocatis, ut unum Montem a quibuscumque gravaminibus, omnino liberum, immunem, et exemptum usque ad summam sex millium scutorum hujusmodi, cujus Loca vacabilia non existant super fructibus, redditibus, et proventibus Collegii hujusmodi, etiam per Nos eidem Collegio, ut praemittitur concessis, et applicatis ad rationem illorum fructuum, qua dictum Collegium secundum ejus liberam voluntatem statuerit, et ordinaverit pro quolibet centenario ad instar pacis, et aliorum Montium dictae Urbis, et Provinciarum alias erectorum modo, et forma per dictum Collegium statuendis, et ordinandis regendum, et gubernandum; ita ut Depositarios, Secretarios, et Officiales quoscumque eligere,

et deputare, ac resignationes pro tempore faciendas admittere, ac patentes, aliasque litteras desuper necessarias facere libere, et licite valeat per Collegium praedictum seu personam ab eodem Collegio deputandam erigere, et instituere, nec non pro securitate, et indemnitate emptorum dictorum locorum omnia, et singula dicti Collegii bona, illorumque fructus, redditus et proventus etiam in ampliori forma Camerae Apostolicae obligare, hypothecare, ac obligationes, et hypothecas, quae etiam futuros successores in officiis Advocationis Concistorii hujusmodi sive per cessum, vel decessum, aut ex quacumque alia vacatione ligent, et afficiant, perinde ac si ab illis personaliter factae, et praestitae fuissent; cum quibusvis promissionibus, fidejussionibus, cautionibus, cauthelis, conditionibus, clausulis, et decretis omnibus necessariis, et opportunis praestare, caeteraque ad hac necessaria facere libere, et licite valeant, auctoritate Apostolica tenore praesentium hujusmodi permittimus, et desuper licentiam et facultatem concedimus, et impartimur; ita ut ipsum Collegium Montem hujusmodi infra octo annos proximos integre, ac totaliter extinguere omnino teneatur; Ac ut Collegium, et Advocati hujusmodi, qui majoribus occupationibus detinentur, majoris etiam dignitatis titulo decorentur, omnibus, et singulis praedictae Aulae Consistorialis Advocatis, ut ipsi universos, et quoscumque Advocatos, Procuratores, Doctores etiam antiquiores, et quoscumque alios tam in Romana Curia, quam extra eam praecedant: Omniaque, et quaecumque privilegia eidem Collegio, et Advocatis per quoscumque Romanos Pontifices Praedecessores nostros, et praecipue per piae memoriae Julium Papam III. etiam Praedecessorem nostrum super facultate Doctores creandi etiam privative quoad alios, quae privilegia, et Litteras Apostolicas desuper confectas eorum tenorem praesentibus etiam pro expressis habentes auctoritate, et tenore praedictis confirmamus, et innovamus, et quatenus opus sit de novo concedimus, motu, scientia, ac potestatis plenitudine praedictis: Ac universis, et singulis cujuscumque conditionis, status, gradus, dignitatis et honoris; ne sub indignationis nostrae, aliisque arbitrio nostro imponendis poenis eosdem Collegium Advocatorum in praemissis, vel circa ea, aut in eorum aliquo quomodolibet impedire, molestare, perturbare, seu inquietare contra praesentium continentiam, et tenorem, ullatenus audeant, vel praesumant, districtius inhibemus; nec non omnibus et singulis, ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum, ut haec omnia plene observent, et observari faciant praecipimus. Decernentes unionem, annexionem, incorporationem, applicationes, indultum, inhibitionem, ac praeceptum praedicta, praesentesque literas nullo unquam tempore, etiam ad praedictorum, et aliorum quorumvis instantiam, etiam ex quacumque, et inexcogitata causa, etiam sub praetextu, quod in forma juris facta non fuerint, revocari, alterari, limitari, modificari, aut ad terminos juris communis reduci, vel quempiam adversus illa in integrum restitui, seu de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu

intentionis nostrae, aut alio quovis defectu notari, vel impugnari posse, dictosque Collegium ad caussam, seu caussas, propter quas illa emanarint, coram quocumque verificandam non teneri, nec propterea, aut ex eo, quod interesse praetendentes vocati non fuerint, per subreptionem, vel obreptionem obtenta praesumi, aut alias viribus carere, ac illorum quasvis revocationes, suspensiones, derogationes, vel limitationes pro tempore factas, et emanatas pro nova illorum concessione haberi, ac quoties illa emanabunt, toties renovata, et de novo concessa, etiam sub datum per eosdem Collegium eligen: censeri, ac Collegium hujusmodi eorumdem locorum emptores, et quoscumque alios in praemissis interesse quomodolibet praetendentes, ad probandum t seu verificandum praemissa, et in quos usus praedicta summa conversa fuerit nullo umquam tempore teneri, nec locorum hujusmodi proventus in sortem principalem computari. Sicque per quoscumque Judices, et Commissarios etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores hujusmodi, ac S. R. E Cardinales etiam de latere Legatos, ac alios quoscumque, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, et auctoritate in quavis instantia judicari, et definiri debere, et irritum etc. Quocirca Dilecto Filio Magistro Evangelistae Pallotto Datario, et Praelato Domestico nostro motu simili per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipse per se, vel alium seu alios faciat auctoritate nostra Collegium, ac illius Advocatos praedictos unione, annexione, incorporatione, permissione, concessione, impartitione, confirmatione, innovatione, inhibitione, et Decreto, aliisque praemissis pacifice frui, et gaudere: Non permittentes eos, et eorum quemlibet desuper contra praesentium tenorem quomodolibet per quoscumque indebite molestari; contradictores per Censuras, et poenas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris, et facti remedia, appellatione postposita compescendo. Non obstantibus praemissis, ac nostra de non tollendo jure quaesito, et aliis Cancellariae Apostolicae regulis, ac quatenus opus sit, Lateranen. Concilii novissime celebrati uniones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis fieri prohiben., et aliis Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, nec non Urbis, et Advocatorum, ac Gymnasii, etiam juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et Litteris Apostolicis eisdem Urbi, Collegiisque, et Tribunalibus, ac Gymnasii illius, ipsorumque Superioribus, et personis, ac dilectis Filiis Populo Romano sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis Decretis per quoscumque Praedecessores nostros, etiam iteratis vicibus, aut alias quomodolibet in contrarium concessis approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, et expressa, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generalis idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, illis alias

in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem etc.

Nulli ergo etc. Datum Romae apud Sanctum Marcum Anno Incarnationis Dominicae 1587. decimo Kalend. Septembris Pontificatus Nostri Anno tertio.

In Bullar. Cherubin. pag. 447.

NUM. IV.

Gregorius Episcopus Servus Servosum Dei.

Dilecto Filio Domitio Morellio Rectori Praeposito nuncupat. Cappellae Praepositurae nuncupat. Sanctorum Leonis, et Fortunati Gymnasii Almae Urbis Magistro in Theologia Sal., et Apostol. benedictionem.

Litterarum scientia, vita, morum honestas; aliaque laudabilia probitatis, et virtutum merita, super quibus apud Nos fide digno commendaris testimonio Nos inducunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Dudum siquidem omnia Beneficia Ecclesiastica apud Sedem Apostolicam vacantia, et vacatura collationi, et dispositioni nostrae reservavimus, decernentes ex tunc irritum et inane si secus super his a quopiam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attentari. Cum itaque postmodum Cappellae Praepositura nuncupat. Sanctorum Leonis, et Fortunati Gymnasii Almae Urbis, quam quondam Rector *Solistinus* ipsius Cappellae Rector Praepositus nuncupat., dum viveret, obtinebat, per obitum ejusdem Rectoris, qui apud Sedem praedictam diem clausit extremum, apud Sedem eamdem vacaverit, et vacet ad praesens, nullusque de illa praeter Nos hac vice disponere potuerit, sive possit reservatione, et decreto obsistentibus supradictis, Nos tibi asserenti te Civem Romanum originarium existere praemissorum meritorum tuorum intuitu specialem gratiam facere volentes, teque a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel caussa latis, si quibus innodatus existis, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum tenore absolventes, et absolulum fore censentes, Cappellam praedictam, quae sine cura est, ac cujusvis et illi forsan annexorum fructus, redditus, et proventus centum Ducatorum auri de Camera secundum communem existimationem valorem annuum, ut etiam asseris, non excedunt, sive proviso, sive alio quovis modo, aut ex alterius cujuscumque persona, seu per liberam resignationem dicti Rectoris, vel cujusvis alterius de illa in Romana Curia, vel extra eam etiam coram Notario publico, et testibus sponte factam vacet, etiamsi tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateran. statuta Concilii ad Sedem praefatam statim devoluta, ipsaque Cappella dispositioni Apostolicae specialiter, vel alias quomodolibet

reservata existat, et super ea inter aliquos lis, cujus statum praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo ejus dispositio ad Nos pro hac vice pertineat; Praeposituram hujusmodi cum omnibus juribus, et pertinentiis suis Apostolica tibi auctoritate conferimus, et de illa etiam providemus: Decernentes prout est, irritum, et inane, si secus super his a quovis quavis auctoritate scienter, vel ignoranter attentatum forsan est hactenus, vel in posterum contingerit attentari. Non obstantibus fel: rec: Bonifacii PP. VIII. Praedecessoris nostri, et aliis Apostolicis Constitutionibus, ac dicti Gymnasii juramento confirmatis, nec non Apostolica quavis firmitate roboratis, vel Statutis, Consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis, et Litteris Apostolicis eidem Gymnasio, ac dilectis Filiis illius Rectori, Reformatoribus. Professoribus, et aliis personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis, ac alias in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, etiamsi eis, ac statutis praedictis caveatur expresse, quod dicta Cappella dum pro tempore vacat, aliis quam alicui ex dictis Professoribus, seu Studiosis, ac Doctoribus ejusdem Gymnasii conferri non possit, ac collationes, provisiones, et quaevis aliae dispositiones de illa alio etiam per Nos, et Sedem praedictam pro tempore factae nullius sint roboris, vel momenti, quibus omnibus illorum tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus contrariis quibuscumque non obstan. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi, vel aliis beneficiis Ecclesiasticis in dicta Urbe speciales, vel generales dictae Sedis, vel Legatorum ejus Litteras impetraverint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem, et decretum, vel alias quomodolibet sit processum: Quibus omnibus te in assequutione dictae Cappellae volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quoad consequutionem beneficiorum aliorum praejudicium generari, seu si aliquibus communiter, vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod ad receptionem, vel provisionem alicujus minime teneantur, et ad id compelli non possint; quodque de hujusmodi, vel aliis beneficiis Ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, praesentationem, seu quamvis aliam dispositionem conjunctim, vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per Litteras Apostolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem, et qualibet alia dictae Sedis indulgentia generali, vel speciali, cujuscumque tenoris existat, per quam praesentibus non expressam. vel totaliter non insertam effectus hujusmodi gratiae impediri valeat quomodolibet, vel differri, et de qua cujuscumque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, collationis, provisionis, decreti, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae 1591 VII. Kalend. Aprilis Pontificatús nostri Anno 1.

Sequuntur subscriptiones Officialium.

In Arch. Capitol. VI. Tom. 50. pag. 102.

NUM. V.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilecto Filio Francisco de Rusticis Civi Romano Fabricae Gymnasii Almae Urbis Gubernatori salutem, et Apostolicam benedictionem.

Dudum per Nos accepto, quod alias fel. rec. Gregorius XIII. Praedecessor noster postquam acceperat tempore piae mem. Pii IV. etiam Praedecessoris nostri tunc sui, tunc existentes Conservatores Camerae Almae Urbis nostrae tunc suae ad evitandas fraudes, quae in fabrica Gymnasii ejusdem Urbis ob idoneae personae ejusdem fabricae curam gerentis defectum committi possent; et ad providendum, ut fabrica Gymnasii diligentiori solicitudine perficeretur quo inibi Lectores legere, et Scholares bonas artes addiscere possent commodius, ut veluti Urbs praedicta erat cunctorum totius orbis locorum caput, et facile princeps; ita etiam ceteris necessariis ad ejus decorem ornatumque pertinentibus abundaret, et bene regeretur, fabrica quoque ejusdem Gymnasii optimo Gubernatore non careret: Confisus itaque, quod quondam Hieronymus de Bubalis de Cancellariis Civis Romanus, tunc in humanis agens ob ejus fidem, industriam, idoneitatem, ac diligentiam fabricam Gymnasii praedicti minori dispendio, et opere forsan meliori in dies crescere faceret; ideo praedictum Hieronymum in Gubernatore fabricae ejusdem Gymnasii vita sua durante elegisse, et creavisse; eumdemque Hieronymum per annos quatuordecim, et ultra hoc officium laudabiliter, et egregie exercuisse, motu proprio, et ex certa scientia, maturaque deliberatione suis electionem praedictam per suas in forma Brevis litteras confirmavit, et approbavit, omnesque et singulos juris et facti defectus, si qui forsan intervenerant, in eisdem supplevit: et ne idem Hieronymus mercede suorum laborum frustratus remaneret, eidem Hieronymo singulis mensibus salarium decem scutorum auri sibi per Depositarium gabellae studii Gymnasii hujusmodi ex ejusdem gabellae introitu persolven. donec viveret concessit, et assignavit, ipsumque Hieronymum ejusdem fabricae Gubernatorem motu, scientia, et deliberatione similibus fecit, constituit, et deputavit, ac ipsum ad Officium hujusmodi, liberumque illius exercitium admittendum, sibique de salario praedicto respondendum fore, et esse, ac admitti, et responderi debere decrevit, prout in ipsius litteris plenius continetur. Cum autem, sicut etiam accepimus, dicta fabrica per obitum dicti Hieronymi

Gubernatore idoneo caruerit, et careat ad praesens, Nos tibi in praemissis benigne annuere, tibique ob singularem tuam erga Nos, et Sedem Apostolicam devotionem specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes; Motu proprio, et ex certa scientia, maturaque deliberatione nostris, te in Gubernatorem Fabricae Gymnasii hujusmodi vita tua durante eligimus, creamus, constituimus, et deputamus, ac tibi ne etiam laboris tui mercede frustreris singulis mensibus salarium decem scutorum auri hujusmodi tibi per Depositarium praedictum ex introitibus praedictis persolvend. donec vixeris una cum aliis juribus, et emolumentis percipi solitis, et quae dictus Hieronymus ratione dicti officii percipiebat, concedimus, et assignamus, teque ad Officium praedictum, liberumque illius exercitium admittendum, ac de salario praedicto tibi respondendum fore, et esse, et admitti et responderi debere, ut praemittitur, decernimus. Mandantes propterea dilectis Filiis nostris Henrico tit. S. Pudentianae Presbytero Cardinali Caetano nuncupat. S. R. E. Camerario, ac ejus Vicecamerario, Conservatoribusque dictae Camerae, Thesaurario nostro, nec non Praesidentibus, et Clericis Camerae Apostolicae, ut praesentes in Camera praedicta registrari, et de salario praedicto tibi integre responderi faciant, ac mandent moderno, et pro tempore existenti Depositario Gabellae praedictae, ut Salarium praedictum tempore debito nullo alio desuper expectato mandato tibi persolvat, ac in suis computis annotet. Non obstantibus Constitututionibus et Ordinationibus Apostolicis, statutis, et consuetudinibus etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, privilegiis quoque Indultis, et litteris Apostolicis Thesaurario, Praesidentibus, et Clericis Camerae hujusmodi, necnon ejusdem Conservatoribus, et Depositario Gabellae praedictae concessis, et confirmatis: Quibus, illorum omnibus veriores tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur praesentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae in Monte Quirinali sub anulo Piscatoris die prima Junii 1591. Pontificatus nostri anno primo.

Loco ✠ Sigilli

M. Vestrius Barbianus.

In Arch. Capitol. Tom. 50. pag. 10.

NUM. VI.

CLEMENS PP. VIII.

Dilecto Filio Marcello Tranquillo.

Dilecte Fili salutem, et Apostolicam benedictionem.

Sincerae fidei, ac devotionis affectus, quem erga Nos, et Apostolicam Sedem gerere comprobaris Nos inducit; ut te specialibus favoribus et gratiis libenter prosequamur. Cum itaque sicut Nobis nuper exponi fecisti dilecti filii Mercurius Amadeus, Hortensius Celsus, et Alexander Maurellus Conservatores Camerae Almae Urbis nostrae Officium Notariatus Studii dictae Urbis per liberam resignationem dilectorum filiorum Pompeii, et Sillae de Cansacchis, qui dictum Officium ad eorum vitam obtinebant, ad tui favorem in manibus dictorum Conservatorum libere, et sponte factam vacans tibi quoad vixeris cum omnibus honoribus, oneribus, salariis, regaliis, et emolumentis solitis et consuetis, juribus, pertinentiis, immunitatibus, et jurisdictionibus, aliisque, quibus Antecessores in dicto Officio gavisi sunt, concesserint, contulerint, et de illo providerint, prout in eorumdem Conservatorum patentibus litteris sub die 24 mensis Septembris anni proxime praeteriti 1602 desuper expeditis plenius dicitur contineri. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, Tu pro majori dicti Officii securitate cupias illi robur nostrae Apostolicae confirmationis accedere, propterea Nobis humiliter supplicare fecisti, ut in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur Tibi specialem gratiam facere volentes, ac dictarum patentium litterarum tenorem praesentibus pro expresso habentes, teque a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel caussa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati praedictum Officium Notariatus Studii Urbis per dictos Conservatores, ut praemittitur, tibi concessum, ac litteras patentes dictorum Conservatorum auctoritate Apostolica tenore praesentium confirmamus, et adprobamus, illisque Apostolicae confirmationis robur adiicimus, ac omnes et singulos tam juris, quam facti defectus, si qui in eisdem intervenerint supplemus, decernentes dicti Officii concessionem tibi, ut praefertur factam, ipsasque patentes litteras validas, firmas, et efficaces esse, et fore, teque illarum effectu pacifice frui, et gaudere, nec desuper a quoquam quavis auctoritate quomodolibet molestari, perturbari, vel impediri posse irritumque et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Et nihilominus pro potiori cauthela Tibi quoad vixeris Officium praedictum cum omnibus illius honoribus, oneribus, salariis, emolumentis, et regaliis

supradictis juxta dictarum patentium litterarum tenorem auctoritate, et tenore praedictis, quatenus opus sit, de novo concedimus, et assignamus. Mandantes propterea dilectis Filiis nostro S. R. E. Camerario, et Praesidentibus Clericis dictae Camerae, caeterisque ad quos spectat, et in futurum spectabit, ut te juxta dictarum patentium litterarum tenorem ad dictum Officium, ejusque liberum exercitium recipiant, et admittant, ac de salariis, emolumentis, et regaliis praedictis debito tempore cum effectu respondeant, praesentes litteras in dicta Camera recipi, et admitti, easque registrari mandent, et faciant. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ac Statutis Urbis juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 13 Februarii 1603. Pontificatus nostri anno 12.

M. Vestrius Barbianus.

In Arch. Capitol. VI. Tom. 50. pag. 215.

NUM. VII.

Henricus *miseratione divina tit. S. Pudentianae Praesb. Cardinalis* Cajetanus *S. R. E. Camerarius, et Romani Gymnasii Archicancellarius. Dilecto Nobis in Christo Joanni* Andreae Panizza *nuper Sanctissimi D. N. Papae Cursori salutem in Domino.*

EXigentibus tuae devotionis meritis, quam ad S. Rom. Ecclesiam, et Nos gerere comprobaris, judicamus, ut te favoribus specialibus, et gratiis prosequamur opportunis, tibique reddamur ad gratiam liberales. Cum itaque Officium Bidellatus Studii, seu Gymnasii Almae Urbis, quod quondam Joannes Freile ejusdem Studii seu Gymnasii Bidellus dum viveret obtinebat, per obitum ipsius Joannis nuper in Alma Urbe vacaverit, et vacet ad praesens, Nos ad quos concessio, assignatio, et omnimoda dispositio Officiorum Bidellatus Studii seu Gymnasii hujusmodi, illorumque occurrente vacatione ratione nostri Camerariatus Officii spectat et pertinet, volentes te praemissorum meritorum tuorum intuitu favore prosequi gratioso, de mandato Sanctissimi D. N. Papae vivae vocis oraculo super hoc Nobis facto, et auctoritate nostri Camerariatus Officii tibi Officium Bidellatus praedicti per obitum dicti Joannis sic, ut praemittitur, vacans, cum omnibus et singulis illius honoribus, oneribus, privilegiis, facultatibus, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, salariis tam novis, quam antiquis, ac ordinariis et extraordinariis, quae dictus Joannes dum viveret, percipiebat, ac alias ad dictum Bidellatus Officium quomodolibet spectantibus et pertinentibus, et quae in futurum spectabunt, tenore praesentium concedimus et assignamus, ac de illo etiam providemus, teque in locum dicti Joannis Freile, quod ad dictum Bidel-

latus Officium, sicut praefertur, vacans, illiusque honores, onera, regalia, et emolumenta, ac alia praedicta substituimus, ponimus, et subrogamus, et alterius Bidelli Gymnasii praefati consortio favorabiliter aggregamus; te quoque vita tua durante ab eodem Officio Bidelli, per Nos, vel Successores nostros ejusdem S. R. E. Card. Camerarios pro tempore existentes, quavis caussa, vel ratione amoveri, aut illud eique assignata, et concessa jura, regalia et emolumenta, aliaque praedicta in toto vel in parte minui vel substitui non posse; quin immo Officium Bidellatus hujusmodi ad sex annos, a data praesentium computandos, per obitum tui minime vacare, sed tui interea decedentis successorem ad solvendum tuis haeredibus vel successoribus etiam ab intestato integrum ejusdem Bidellatus Officii pretium tunc reperibile teneri volumus et indulgemus; decernentes ex nunc te ad dictum Bidellatus Officium, ejusque liberum exercitium, nec non honores, onera, privilegia, facultates, regalia, jura, immunitates, emolumenta, et alia praedicta in locum dicti quondam Joannis quoad dictum Bidellatus Officium, recipiendum, et admittendum fore, et recipi, et admitti debere: Mandantes propterea R. P. ejusdem Studii, et Gymnasii Almae Urbis Rectori, ac alteri Bidello, nec non omnibus et singulis ad quos quomodolibet spectat seu spectabit in futurum, et quibus praesentes nostrae exhibitae vel ostensae fuerint sub 500 Ducatorum auri Camerae Apostolicae deferen. aliisque nostri arbitrii poenis, quatenus te ad Bidellatus Officium hujusmodi, ejusque liberum exercitium, honores, onera, salaria, jura, regalia, emolumenta, et alia praedicta in locum dicti quondam Joannis recipiant et admittant, receptumque et admissum manuteneant, tueantur, et defendant, et ut moris est, admitti, tibique de emolumentis praedictis, integre responderi mandent, et faciant, ac respondeant cum effectu; alioquin irritnm etc. decernentes quidquid secus fiat, in contrarium facien. non obstantibus quibuscumque. Volumus autem quod de dicto Officio juste etc. fideliter exercendo juramentum etc. omnino tenearis.

In quorum fidem etc.

Datum Romae in Camera Apostolica die 29 Septembris 1589. Pont. SS. D. N. Sixti Papae V. an. 5.

Henricus Cajetanus Card. Camerarius.

Locus ✠ Sigilli

Andreas Martini.

Die ultima mensis Septembris 1589 supradictus D. Andreas praesens etc. juramentum in manibus supradicti Illustrissimi et Reverendissimi D. mei D. Henrici Cajetani Card. Camerarii juxta formam supraprop. praestitit, tactis etc.

A. Martini.

Ex lib. 6. Diversor. Sixti Papae V. fol. 112. in Arch. Vatic.

NUM. VIII.

Die 4. Septembris 1587.

In nostrum Petri Pauli Musciani Notarii publici, et Pauli Saccocii etiam Notarii publici, infrascriptique Collegii Secretarii in solidum rogatorum principaliter constituti Ill. DD. Carolus Baldassinus Decanus, Horatius Burghesius, Vincentius Parentius, Caesar Marsilius, Pompejus Arigonius, Hieronymus Gabrielius, Cinus Campanus, Alexander Litta, Joannes Garzias Millinus, Coronatus de Coronatis, et Mutius Vellius, omnes sacrae Aulae Consistorialis Advocati, qui nomine totius Collegii Advocatorum Consistorialium, ac pro se ipsis, et pro tempore existentibus, habentes prae manibus quamdam Bullam plumbeam a SS. D. N. Sixto Papa Quinto emanatam, una cum processu desuper expedito super collatione Officii Rectoratus Gymnasii almae Urbis, quam de verbo ad verbum legi fecerunt, et Nobis Notariis illius copiam collationatam dederunt, et consignarunt, tenoris videlicet etc. sponte etc. ac omni meliori modo etc. vigore dictae Bullae adepti fuerunt possessionem dicti Officii Rectoratus, portae magnae, et scholarum Studii praedicti claves accipiendo, illasque claudendo, et declaudendo, scalas ascendendo, et descendendo, ac per dictum Studium deambulando, ibique stando, sedendo, ac permanendo, et demum alios actus possessorios faciendo in signum verae, realis, actualis, et corporalis possessionis; protestantes quod per eorum ab inde recessum dictae possessioni praejudicare minime intendunt, sed illam sic captam animo, et corpore continuare, omni meliori modo etc. super quibus etc. Actum Romae in Regione S. Eustachii, et Gymnasio praefato, praesentibus etc. D. Leonardo Caccianemici Bononiensi, et D. Joanne Freile Hispano Studii Bidello testibus etc. Deinde supradicti Illustriss. DD. sacrae Aulae Advocati Consistoriales sponte etc. ac omni meliori modo etc. ad exercendum dictum Officium Rectoratus, et omnia alia, et singula ad ipsum spectantia, et pertinentia, gubernandum, regendum, et manutenendum, deputarunt, et elegerunt in Rectorem supradictum Ill. D. Horatium Burghesium praesentem, pro anno proxime venturo, omni meliori modo etc. super quibus etc.

Actum Romae ubi supra, praesentibus supradictis testibus.

Ap. Carthar. in Advoc. Sac. Consist. Syllab. pag. CLXXIX.

NUM. IX.

D. O. M.

XIST. V. PONT. O. M.

Horat. Burghesius Sac. Consistor. Advocat.
Rector Deputat.

In Theolog.

Mane	Bartholomeus Miranda Ord. Praedic.	100
Vespere	Octavianus Ravennas Ord. Min. Conv.	100
	In Sac. Scriptura diebus, quibus non habentur Lectiones ordinariae.	
	Ioan. Baptista de Plumbino Ord. S. Aug.	60
	In Jure Canon.	
Mane	Flaminius Parisius Cosentin.	200
Vespere	Georgius Calandrus Ulixiponen.	375
	In Jure Civil.	
	Cincius Campanus Auximan.	500
	Julius Benignus Roman.	300
	Caesar Valentinus Roman.	350
	Franciscus Salomonius Roman.	200
	In Institutionib.	
Mane	Baptista Sorcius Roman.	60
Vespere	Fabricius Purus.	60
	In Med. pract.	
Mane	Alphonsus Cataneus Ferrarien.	400
	Salustius Salvianus Roman.	180
Vespere	Joachim Tomanus Rauen.	450
	Ferrantes Eustachius Macerat.	200
	In Chirurg. Anatom.	
	Ang. Antonius de S. Elpidio	200
	In Simpl. Medic.	
	Caesar Durantes Gualdensis	60
	In Metaphisic.	
	Marius de Acetura Tricaricensis Ord. Min. Conv.	100
	In Philosoph.	
Mane	Alexander Butrius Roman.	360
Vespere	Evangelista Patavin. Ord. S. Aug.	100
	Extraord.	
	Joseph de Sanctis Aequicola	50
	In Logic.	
Mane	Aloysius Peregrinus Neapol.	125

In Philosoph. Mor.

Vespere	Lelius Pellegrinus de Sunnino	100
	In Rethor.	
Mane	Mauritius Brescius Gratianipolitan.	200
Vespere	Pompejus Ugonius, *qui in die S. Lucae Orationem habebit in Ecclesia S. Eustachii.*	100

Ex Sched. Balsarin.

NUM. X.

CLEMENS PP. VIII.

Dilecto Filio Magistro Julio Angelio Bargio nostro, et Apostolieae Sedis Notario, ac Hospitalis S. Spiritus in Saxia Praeceptori Familiari nostro.

Dilecte Fili salutem, et Apostolicam benedictionem.

Grata familiaritatis obsequia, quae Nobis circa curam nostrae valetudinis fidelissime hactenus praestitisti, et adhuc sollicitis studiis praestare non desinis, ac excellens in artibus, et Medicinae scientia, aliaque virtutum, et probitatis merita, quibus familiari experientia te novimus insignitum, facile Nos inducunt, ut te specialibus favoribus, et gratiis libenter prosequamur. Cum itaque Nos te, qui ut accepemus, artium et medicinae Doctor per annos triginta sex et ultra in diversis Gymnasiis Pisano, nimirum, et Romano Logicam, Philosophiam, ac Medicinam tam in theorica, quam in practica legisti, ac professus fuisti, ac per aliquot annos Medicus secretus noster existens, Nobis saepius in corporis infirmitatibus sedulo, vigilanter, diligenter, ac etiam fidelissime, et in itinere Ferrariam, et Ferraria Romam Nos comitando nullis parcens laboribus inservisti, novissime nostro Apostolico Hospitali S. Spiritus in Saxia de Urbe praefecerimus, curam, regimen, et administrationem ejusdem Hospitalis tibi committendo, prout in Litteris Apostolicis sub plumbo expeditis, seu prope diem expediendis latius continetur: Cumque propter dicti Hospitalis administrationem lectioni Medicinae practicae, quam in Gymnasio Romano obtines, vacare et intendere non valeas, Nos tibi, ne laborum in hujusmodi lectione tot jam annos perpessorum fructu omnino destitutus remaneas, utque personam tuam commodius, et decentius substentare, ac expensarum onera, quae te substinere oportet facilius perferre valeas, de alicujus subventionis auxilio providere, ac te praemissorum obsequiorum, ac meritorum tuorum intuitu specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel caussa latis, si quibus quomodolibet in-

nodatus existis ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, motu proprio, non ad tuam, vel alterius pro te Nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed ex mera deliberatione, ac certa scientia nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine tibi quoad vixeris ex provisione annua scutorum septingentorum monetae, tibi in ultima Conducta, et publicatione Roli assignatorum super redditibus Gabellae Studii, provisionem annuam scutorum quingentorum quinquaginta similium tibi, seu tuo legitimo Procuratori de tertiarìa in tertiarìam prout solvuntur provisiones Doctoribus actu legentibus, persolvendam auctoritate Apostolica tenore praesentium reservamus, constituimus, et assignamus, Tibique ut provisionem hujusmodi, quoad vixeris, percipere, ac simul cum Praeceptorìa praedicta, et aliis pro te obtentis, et pro tempore obtinendis beneficiis et officiis Ecclesiasticis, saecularibus, et cujusvis Ordinis regularibus retinere, ac exigere, et levare, in tuosque usus, et utilitatem convertere libere, et licite valeas concedimus, et indulgemus, ac tecum desuper opportune dispensamus. Decernentes te dictam provisionem per praesentes tibi reservatam, etiamsi te Praeceptorìam praedictam dimittere, vel amittere contigerit, et etiamsi solitas lectiones non legeris hactenus, nec in futurum lecturus sis integre percipere posse, illamque tibi tamquam Lectori benemerito, et ut vulgo dicitur, jubilato in praemium et remunerationem laborum praeteritorum deberi, atque te super libera illius exactione nullo umquam tempore a quoquam quavis auctoritate fungente quavis de caussa, occasione, vel praetextu impediri, molestari, perturbari vel inquietari, aut dictam provisionem ad minorem summam, reduci, vel limitari, praesentesque litteras de subreptionis, vel obreptionis vitio, seu intentionis nostrae, vel alio quocumque defectu notari vel impugnari aut in jus, vel controversiam revocari nullatenus posse; sicque per quoscumque Judices ordinarios, et Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Mandantes propterea dilectis Filiis Conservatoribus Camerae Almae Urbis, et Rectori dicti Studii pro tempore existentibus, caeterisque ad quos spectat, et in futurum spectabit, ut provisionem praedictam per Nos tibi reservatam tibi integre persolvi cum effectu curent et faciant, mandata desuper necessaria et solita de tertiarìa in tertiarìam expediant et consignent, Datariis vero, seu Affictuariis dictae Gabellae, ut provisionem ipsam integre persolvant. Quocirca etiam Dil. Filio nostro Card. S. R. E. Camerario per easdem praesentes committimus, et mandamus, ut praesentes Litteras, et in eis contenta quaecumque ubi, et quando opus fuerit, et quoties pro parte tua fuerit requisitus per se, vel alium solemniter publicans, Tibique in praemissis efficacis defensionis praesidio assistens, faciat auctoritate nostra te quoad vixeris, supradicta provisione pacifice frui et gaudere: non permittentes desuper te a quoquam quavis auctoritate quomo-

dolibet molestari, impediri, vel inquietari: Contradictores quoscumque per Censuras et poenas Ecclesiasticas, aliaque opportuna Juris, et Facti remedia opportune postposita compescendo, invocato etiam ad hoc si opus fuerit, auxilio brachii saecularis. Non obstantibus quibuscumque Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, ac Almae Urbis, et Studii praedictorum etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et Litteris Apostolicis in favorem Lectorum, aut alias etiam Populo Romano, et Lectoribus, ac Rectori, et quibusvis aliis sub quibuscumque tenoribus et formis, et cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis, ac irritantibus, et aliis decretis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et approbatis. Quibus omnibus, et singulis eorum tenores praesentibus pro expressis habentes hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 9 Augusti 1600 Pontificatus nostri anno nono.

M. Vestrius Barbianus.
Nicolaus Compagnus.

In Arch. Capitol. VI. Tom. 50. *pag.* 186.

N U M. X I.

M D C X C V.

CLEMEN. VIII. PONTIF. MAX. AN. IV.

Mutius Vellius Advoc. Consistorial.
Rector deputatus

Theolog.	Julius Santuccius a Monte Filatrano Ordinis Minorum Conventualium.	140
	Joan. Vincentius Astur. Ord. Praedic.	120
	Joannes Bapt. a Plumbino Ord. S. August.	100
I. Can.	Caesar Valentinus Rom.	500
	Georg. Calandrus Ulixipon.	400
	Vesp. extr. ord.	
	Hieronymus Enricus Roman.	25
I. Civ.	Cinus Campanus Auximan.	600
	Joan. Bapt. Sorcius Rom.	280
	Julius Benignus	480
	Aloysius Musattus Patav.	350
I. Crim.	Joan. Dom. Zappus Tyburtin.	25

Instit.	Hieron. Joannellius Rom.	130
	Annib. Coronaceus Imolen.	60
Med. Th.	Marsilius Cagnatus Veronen.	230
	Aloy. Peregrinus Neapolit.	170
Med. Pr.	And. Cisalpinus Aretin.	600
	Julius Ang. Bargèus	550
	Jacobus Lampugnanus Mediol.	500
	Angel. Antoninus de S. Elpidio Picen.	250
	Dieb. festis.	
Simpl. Med.	Andreas Baccius	100
	Mane	
Metaph.	Henr. Sylvius Astensis Ord. Carmelit.	100
	Mane	
Philos.	Paulus Bencius Eugubin.	80
	Vespere	
	Joseph. de Sanctis Aequicola Reat.	120
Phil. Mor.	Lelius Peregrinus de Somnino	220
	Mane	
Log.	Tyburtius Galleranus Camerin.	100
	Vespere	
	Julius Caesar la Galla	50
Ph. Plat.	Joan. Franciscus Patritius	600
Math.	Jacobus Marchesettus Pisaurensis	180
	Mane	
Rhet.	Pomp. Ugonius Romanus	170
	Vespere	
	Aldus Manutius Venetus	220
Hebr.	Joan. Paulus Eustachius Rom.	120

Ex Sched. Balsarin.

NUM. XII.

D. O. M.

FULVIO URSINO ROMANO NOBILI
BASILICAE COSTANTINIANAE CANONICO
RELIGIOSO HUJUS SACELLI FUNDATORI
PIO VIRO GRAECA LATINAQUE FACUNDIA
UTRIUSQUE ANTIQUITATIS NOTITIA
ET OMNI ELEGANTIORI LITTERATURA CLARISSIMO
QUIBUS IN STUDIIS
TANTUM UNI CUM VIVERET OB DILIGENTEM
AC ASSIDUAM EORUM TRACTATIONEM
ET JUDICII ACUMEN ATQUE CANDOREM DELATUM EST
UT QUI SUI AEVI ORACULUM HABITUS
TUM IN PATRIA TUM PER EXTERAS GENTES
CELEBERRIMUS
SUMMA APUD PONTIFICES
SACRUMQUE SENATUM GRATIA ET AESTIMATIONE
FLORERET
MORTUI AUTEM GLORIAM APUD POSTEROS
NE ULLO UNQUAM TEMPORE INTERCIDAT
EXCELLENTIS INGENII RECONDITAEQUE DOCTRINAE
AC PLANE IMMORTALITATE DIGNA
QUAE EDIDIT SCRIPTA CUSTODIENT
ODOARDUS CARDINALIS FARNESIUS
HAERES EX TESTAMENTO GENTIS SUAE ALUMNO
HORATIUS LANCELLOTTUS
APOSTOLICAE ROTAE AUDITOR
FLAMINIUS DELPHINUS
EXECUTORES AMICO OPTIMO POSS.
VIXIT ANNOS LXX. MENS. IIII. DIES XXVII.
OBIIT XVIII. KAL. JUNII
ANNO CHRIST. SAL. MDC.

Lateran. in Sacrar. Beneficiat. humi.

NUM. XIII.

PAULUS PP. V.

Conservatori, e Priore de' Caporioni di Roma.

Essendo ultimamente per morte del quondam Gio. Paolo Maggio, vacato il carico, che lui aveva di Architetto dello Studio di Roma con provisione di sc. 50 di moneta l'anno, e volendo Noi, che il detto carico si sopprima, e si togli via affatto, e che per continuare la fabbrica di detto Studio, e supplire alle spese, che si fanno per causa di essa, si provedino al presente due mila scudi; nè essendovi altro modo più espediente per aver detti denari con minor danno ed interesse. Volendo anche, che sopra i detti scudi cinquanta soliti pagarsi per provisione di detto Architetto, e sopra alle piggioni delle case contigue al medesimo Studio solite affittarsi l'anno, secondo ci viene riferito, per scudi cinquecento ottanta, e applicate già da Noi per servizio di detta fabbrica per la rata però di scudi cinquanta solamente l'anno, si eriggano Luoghi venti del Monte dello Studio eretto ultimamente, sopra l'entrate della gabella di esso Studio. Pertanto colla presente sopprimendo in tutto e per tutto il sudetto carico di Architetto dello Studio, ed ordinando espressamente, che per l'avvenire non si conceda più ad alcuno con detta o altra provisione, di nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della potestà nostra vi ordiniamo, che applichiate e incorporiate alla Gabella di detto Studio li sc. 50 destinati già per la provisione di detto Architetto, ed altri sc. 50 simili di questi, che si cavano dalle piggioni di dette Case, e sopra la detta somma così applicata senz' altra solennità, o consiglio, o altre cose requisite eriggiate, e coll' intervento del Rettore di esso Studio vendiate Luoghi venti di detto Monte redimimibili, e non vacabili con li frutti a ragione di sc. 5 per luogo, ed anno, da pagarsi alli compratori di essi dell' entrate di detta Gabella così accresciuta per l'incorporazione di detti scudi cento nel modo e forma, e con li medesimi privilegj, che hanno e godono in qualunque modo gli altri Luoghi di detto Monte, senza differenza o distinzione alcuna, ed il prezzo, che si ricaverà dalla vendita di detti Luoghi, vogliamo, che si depositi nel Banco di Cammillo del Palaggio, e d'Orazio Falconieri, Depositarj della detta fabbrica in conto a parte, come si fa di dette piggioni, acciò si spendino in servizio di essa fabbrica, dandovi Noi in ciò piena, ed ampla autorità e facoltà di poter incorporare, aggregare, eriggere, e vendere, e fare tutto quello in ciò è necessario, derogando a questo effetto a qualsivoglia, Statuto, Decreto, Costituzione, e Moto proprio, che facesse in contrario, avendo il tenore di essi per espresso, alli quali tutti, ed a qualsivoglia altra cosa, che facesse in contrario per questa volta, ed a questo effetto, restando nel resto nel suo vigo-

re, espressamente deroghiamo, e tanto eseguirete, essendo così la mente nostra.

Dato dal nostro Palazzo di Monte cavallo li 5 Marzo 1614.

Paulus PP. V.

In Archiv. Capitol. VI. tom. 50. pag. 280.

NUM. XIV.

Dilecto Filio Francisco de Rusticis Nobili Romano.

Dilecte Fili salutem, et Apostolicam benedictionem.

Cum sicut accepimus alias fel. rec. Gregorius PP XIV. Praedecessor noster tibi officium Gubernatoris Fabricae Gymnasii Almae Urbis nostrae tunc per obitum quondam Heronymi Bubali de Cancellariis vacans concesserit, Teque in Gubernatorem Fabricae Gymnasii hujusmodi vita tua durante elegerit, creaverit, et deputaverit, ac tibi singulis mensibus salarium decem scutorum auri per Depositarium Gabellae Studii ex ejusdem gabellae introitibus persolven una cum aliis juribus, et emolumentis percipi solitis, et quae dictus Hieronymus ratione dicti officii percipiebat, concesserit, et assignaverit, prout id ipsius Gregorii Praedecessoris litteris in hac forma Brevis desuper expeditis plenius continetur; Nos volentes te, ut commodius dicto officio vacare possis amplioribus favoribus, ac gratiis prosequi, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti aliisque Ecclesiasticis sentenliis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutum fore censentes, nec non litterarum praedicti Gregorii Praedecessoris tenorem praesentibus pro expresso habentes motu proprio, et ex certa scientia, ac mera liberalitate nostra, deque Apostolicae potestatis plenitudine salarium praedictum decem scutorum auri singulis mensibus a praesenti mense Augusto inchoandum ad alia scuta decem similia vita tua durante augemus, ac tibi assignamus; ita ut deinceps quoad vixeris salarium menstruum viginti scutorum auri ex redditibus gabellae Studii hujusmodi tibi integre persolvi debeat. Mandantes propterea dilectis Filiis Conservatoribus Camerae Almae Urbis, ac Depositario dictae gabellae, caeterisque ad quos spectat, vel in futurum spectabit, ut tibi quoad vixeris salarium viginti scutorum singulis mensibus ratione dicti officii ultra alia jura, et emolumenta solita, et consueta, quae similiter tuo salario augeri, et aucta tua vita durante tibi praestari volumus, pari modo praestari, et exsolvi cum effectu curent, et faciant. Non obstantibus Constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, et dictae Urbis etiam juramento

confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et Litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et approbatis: Quibus omnibus, et singulis eorum tenores praesentibus pro expressis, et ad verbum insertis habentes hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut te ab humanis decedente augmentum praedictum decem scutorum auri cum praedictis juribus cesset eo ipso; ita ut ex tunc deinceps in perpetuum salarium menstruum Gubernatoris pro tempore existentis Fabricae Gymnasii praedicti decem scutorum cum solitis juribus ut ante hujusmodi augmentum erat, tantummodo esse debeat, et ad antiquum hujusmodi salarium reducatur, et reductum esse censeatur.

Datum Romae apud S. Mariam maj. sub anulo Piscatoris die 5. Augusti 1605. Pontificatus nostri anno primo.

M. Vestrius Barbianus.

In Arch. Capitol. VI. Tom. 50. pag. 2.

N U M. X V.

P A U L U S PP. V.

Dilecto Filio Octaviano Vestrio Barbiano Clerico Romano, Secretario Apostolico, et Familiari nostro Salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Grata familiaritatis obsequia, quae Nobis hactenus impendisti, et adhuc sollicitis studiis impendere non desistis, necnon sincerae fidei et devotionis affectus, quem erga Nos, et Apostolicam Sedem gerere comprobaris, aliaque tuae probitatis, et virtutum merita, quibus personam tuam etiam familiari experientia praeditam esse novimus, Nos inducunt, ut te specialibus favoribus, et gratiis libenter prosequamur, ac illa tibi concedamus, quae tuis commoditatibus fore conspicimus opportuna. Cum itaque sicut accepimus dilectus Filius Franciscus de Rusticis Nobilis Romanus avunculus tuus officium Administratoris fabricae Studii Almae Urbis obtineat, Nos tibi, qui ejusdem Francisci ex sorore germana nepos existis, specialem gratiam facere volentes, teque a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, motu proprio, non ad tuam, vel alterius pro te Nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed ex certa scientia, ac mera liberalitate nostra, ac de Apostolicae potestatis plenitudine praedictum Officium Ad-

ministratoris fabricae Studii Urbis praedictae a praedicto Francisco viven-te, et absque aliquo ipsius consensu ad tui vitam extendimus, tibique illud cum omnibus honoribus et oneribus, salvis provisionibus, et emolumentis ordinariis et extraordibariis pro ipso Francisco donec vixerit, ita ut dicto Francisco vivente tu in illorum perceptione sine ipsius Francisci expresso consensu nullatenus ingerere te possis, ac post illius obitum cum provisione emolumentis, et regaliis ordinariis et extraordinariis etiam novissime per Nos eidem Francisco vita illius durante concessis, quae ad tui vitam simili modo per praesentes etiam extendimus, tibique eisdem modo et forma auctoritate Apostolica tenore praesentium confirmamus, concedimus, et assignamus; utque tu etiamsi ipso Francisco vivente in administratione dicti officii minime te ingereris, et per te steterit, quominus te in illa non ingeras, ejusdem officii possessionem, seu qnasi per te ipsum, seu Procnratorem tuum propria auctoritate libere apprehendere, illiusque fructus, redditus, proventus, emolumenta, et regalìa praedicta quaecumque percipere, exigere, et lucrare, ac in tuos usus, et utilitatem convertere libere, et licite possis et valeas, concedimus et indulgemus. Decernentes nihilominus idem officium ex cujusvis ipsius Francisci, aut tui prius ab humanis decedentis persona minime vacare, nec cuique alteri quavis de causa, vel praetextu jus in illo, vel ad aliud acquisitum esse dici, vel praetendi posse, sed quolibet vestrum ab humanis decedente, alterum superstitem illius possessionem retinere, et continuasre, teque superstite remanente quatenus ante ipsius Francisci obitum dicti officii possessionem non apprehenderis, neque in illius administratione aliquo modo te ingesseris, possessionem ejusdem libere, ut praefertur, appraehendere posse ac debere, Teque desuper a quoquam quavis auctoritate fungente quovis praetextu impediri, aut molestari, perturbari, vel inquietari nullatenus posse; praesentes quoque Litteras etiam ex eo, quod quicumque interesse habentes, aut praetendentes ad hoc vocati et auditi non fuerint, neque si dictus Franciscus, aut alii praedicti praemissis non consenserint de subreptionis, vel obreptionis vitio, seu intentionis nostrae, vel alio quocumque defectu notari, impugnari, redargui, aut in jus vel controversiam revocari, aut adversus illas quodcumque gratiae vel justitiae remedium impetrare nullatenus posse, sed easdem praesentes semper validas, firmas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios effectus et integros effectus sortiri, et obtinere debere; sicque, et non aliter per quoscumque Judices ordinarios, et delegatos, etiam Camerae Urbis Conservatores, et Senatorem, ac Palatii Apostolici Auditores sublata eis, ac ipsorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari et definiri debere, ac irritum et inane quidquid secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari. Mandantes propterea Dilectis Filiis nostris, et pro tempore existentibus Camerae Almae Urbis Conservatoribus, caeterisque, ad quos spectat, vel in futurum spectabit, ut quandocumque in tuo nomine fuerint requisiti, te etiam ipso Francisco vivente ad praedictum Administratoris dictae Fabricae officium recipiant, et ad-

mittant, ac praesentes nostras Litteras in eorum libris registrari faciant, tibique faveant, et adsistant. Quocirca Dilecto Filio nostro Petro tit. SS. Joannis et Pauli Presbytero Cardinali Aldobrandino nuncupat. moderno, et pro tempore existante S. R. E. Camerario, ac Praesidentibus Clericis Camerae nostrae Apostolicae, et quibusvis aliis, ad quos spectat, vel in futurum spectare poterit per praesentes motu simili mandantes quatenus ipsi vel duo, aut unus eorum per se vel alium, seu alios praesentes Litteras, et in eis contenta quaecumque ubi, et quando opus fuerit, et quoties pro parte tua fuerint requisiti solemniter publicantes tibi, et illi in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes faciant auctoritate nostra te praemissorum omnium, et singulorum effectu pacifice frui et gaudere: non permittentes te desuper a quoquam quavis auctoritate quomodolibet indebite molestari, Contradictores quoslibet, et rebelles per poenas etiam pecuniarias eorum arbitrio declarandas, et Apostolicam auctoritatem, ac demum per sententias, censuras, et poenas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris, et facti remedia appellatione postposita compescendo, etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii saecularis. Non obstantibus fel. rec. Pii PP. IV. Praedecessoreis nostri de gratiis qualecumque Camerae Apostolicae interesse concernentibus in eadem Camera intra certum tunc expressum tempus praesentandis et registrandis, ita ut praesentes litteras in eadem Camera praesentare, et registrari facere possis, dictique Camerarius, et Praesidentes Clerici easdem litteras admittere teneantur, et aliis Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, nec non dictae Urbis etiam juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, statutis, et consuetudinibus, legibus etiam municipalibus, ac privilegiis, indultis, et litteris Apostolicis praedictis Senatori, Conservatoribus, et Pop. Rom. et quibusvis aliis particularibus Personis super Officiis Capitolinis, et Pop. Rom. sub quibuscumque tenoribus, et formis, et cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis, ac irritantibus, et aliis Decretis in genere, vel in specie, ac alias quomodolibet ex motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus in contrarium praemissorum concessis, confirmatis, et approbatis. Quibus omnibus et singulis eorum tenores praesentibus pro expressis, et ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Marcum sub anulo Piscatoris die 6 Septembris 1606 Pontificatus nostri anno secundo.

Scipio Cobellutius.

In Arch. Capitol. VI. Tom. 50. pag. 266.

N U M. XVI.

P A U L U S PP. V.

Dilectis Filiis Tiberio Clerico, et Gaspari de Cavaleriis Civibus Romanis.

Dilecti Filii salutem, et Apostolicam benedictionem.

Exponi Nobis nuper fecistis, quod alias dilecti Eilii tunc existentes Camerae Apostolicae Urbis nostrae, Conservatores officium Computistae fabricae Studii ejusdem Urbis per liberam resignationem dilectorum etiam Filiorum Josephi, et Pantalei de Bonannis, qui dictum officium ad vitam ipsorum concessum obtinebant, in vestrum favorem factam vacans vobis quoad vixeritis, seu aliquis vestrum vixerit, ita quod uno deficiente succedat alter, et alter alteri ordine successivo in dicto officio succedat, et succedere debeat, cum omnibus honoribus, oneribus, provisionibus, salariis, vestimentis, regaliis, sale, ac emolumentis solitis, et consuetis, reservata tamen supra dicto officio facultate, et libera dispositione tibi Fili Tiberi, contulerunt, concesserunt, et de illo etiam providerunt, prout in eorumdem Conservatorum desuper confectis Patentibus litteris plenius dicitur contineri. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, vos pro collationis, concessionis, et provisionis praedictarum validitate, et subsistentia illas Apostolicae nostrae firmitatis robore communiri plurimum desideretis, Nos specialem vobis gratiam facere volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existitis ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus vestro nomine super hoc humiliter porrectis inclinati collationem, concessionem, et provisionem de dicto officio vobis, ut praefertur, factas, ac desuper confectas Patentes litteras praedictas auctoritate Apostolica tenore praesentium approbamus, et confirmamus, illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adiicimus. Mandantes propterea omnibus, et singulis, ad quos spectat, et in futurum quomodolibet spectabit quatenus vos ad dictum officium, ejusque liberum exercitium juxta tenorem praesentium recipiant, et admittant, ac de omnibus ejusdem officii ratione deben. suis congruis temporibus satisfaciant, contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub anulo Piscatoris die XXIII. Novembris 1619. Pontificatus nostri anno XV.

S. Card. S. Susannae.

In Arch. Capitol. VI. Tom. 51. pag. 37.

NUM. XVII.

PAULUS PP. V.

Dilectis Filiis Prospero Nunez, et Simoni Fonsechae Roman. Salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Sincerae fidei, et devotionis affectus, quem erga Nos, et Apostolicam Sedem gerere comprobamini promeretur; ut vos specialibus favoribus, et gratiis prosequamur. Cum itaque, sicut vestro nomine Nobis nuper expositum fuit, dilecti Filii Alphonsus Cecius, Bartholomeus Albericius, et Franciscus Formicinus Camerae Almae Urbis nostrae Conservatores officium Notariatus Studii Urbis per liberam resignationem dilecti etiam Filii Alexandri Marliani, et dilectae in Christo Filiae Lucretiae Isolanae reservatariorum directi dominii dicti Officii ad vestrum favorem in eorumdem Conservatorum manibus libere, et sponte factam tunc vacans vobis, quoad vixeritis, et quisque vestrum vixerit, ita quod alter alteri succedere debeat ordine successivo, et uno deficiente succedat alter, cum omnibus honoribus, oneribus, salariis, regaliis, et emolumentis solitis, et consuetis, juribus, pertinentiis, immunitatibus, et jurisdictionibus, aliisque quibus Antecessores in dicto Officio gavisi sunt, vestibus tamen a gabella Studii persolvendis exceptis, concesserint, et contulerint, et de illo etiam providerint, prout in eorumdem Conservatorum patentibus litteris sub die 15 Junii proximi praeteriti desuper expeditis plenius dicitur contineri. Et sicut eadem expositio subjungebat, vos pro majori dicti Officii securitate, ac concessionis validitate illi Apostolicae confirmationis robur accedere cupiatis; ideo Nobis humiliter supplicare fecistis, ut in praemissis providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur specialem vobis gratiam facere volentes, vosque et vestrum quemlibet a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis censuris, et sententiis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existitis ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati concessionem praedicti Officii Notariatus Studii Urbis per dictos Conservatores, ut praefertur fact., ac desuper confectas Patentes litteras hujusmodi auctoritate Apostolica tenore praesentium approbamus, et confirmamus, illisque Apostolicae confirmationis robur adiicimus, ac omnes, et singulos tam juris, quam facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus. Decernentes concessionem dicti Officii, ipsasque Patentes litteras validas, firmas, et efficaces existere, et fore, vosque illarum effectu pacifice frui, et gaudere, nec desuper a quoquam quavis auctoritate quomodolibet molestari, perturbari, inquietari, vel impediri posse, irritumque, et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari; et nihilominus pro potiori cauthela vobis, et cuilibet vestrum alteri superstiti ordine successivo quoad vixeritis Officium praedictum

cum omnibus illius honoribus, oneribus, salariis, et emolumentis, et regaliis, vestibus supradictis exceptis juxta dictarum patentium litterarum tenorem auctoritate, praedicta quatenus opus sit de novo conferimus, concedimus, et assignemus. Mandantes propterea dil. fil. nunc, et pro tempore existentibus Conservatoribus, ac dil. fil. nostro, et S. R. E. Camerario, et Praesidentibus Clericis dictae Camerae, caeterisque ad quos spectat, et quomodolibet spectabit in futurum, ut vos, et quemlibet vestrum ordine successivo juxta dictarum patentium, et praesentium litterarum tenorem ad dictum Officium, et ejus liberum evercitium recipiant, et admittant, vobisque faveant, et assistant, ac de salariis, et emolumentis, ac aliis praedictis debito tempore cum effectu respondeant, ac responderi curent, et faciant. Non obstantibus Constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, nec non dictae Urbis etiam juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, Statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub anulo Piscatoris die IX. Octobris 1619. Pontificatus nostri anno XV.

S. Card. S. Susannae.

In Arch. Capitol. VI. Tom. 50. pag. 58.

NUM. XVIII.

Scomparto, o Tabella del Campidoglio per i Lettori, e spese dello Studio, fatta li 4 Settembre 1622 d'ordine di N. S. Gregorio XIV; e da esso approvata.

Per li Lettori.	ꝗ 6000
Alli Maestri delli Rioni.	430
Per le spese minute.	200
Al Rettore.	390
Al medesimo, come Soprastante della fabbrica.	48
Alli quattro Riformatori dello Studio.	105
Al Bidello Puntatore.	66
Alli due Bidelli Assistenti.	35
Al Campanaro.	18
Al Preposito della Cappella.	105
Al Governatore della fabbrica.	288
Al Computista della fabbrica.	202
All' Architetto dello Studio.	50
Al Computista dei Lettori, e dello Studio.	150
Al sotto-Computista dello Studio.	77
Al Notaro delli Lettori.	100
Alli due Cappellani.	105
	ꝗ 8369

Ex MSS. Pantaleon. Balsarin. Profess. et Custod. Bibl. Archigymnas.

NUM. XIX.

GREGORIUS PP. XV.

Dilecto Filio Dominico Zampierio Civi Romano.

Dilecte Fili Salutem, et Apostolicam benedictionem.

Exponi Nobis nuper fecisti, quod cum in tui persona Officium Architecti Studii dilectorum Filiorum Po. Ro. cum annua pensione scutorum quadraginta octo monetae assignata in Tabella Officialium ejusdem Po. Ro. nec non regaliis, et emolumentis solitis et consuetis collocatum reperiatur, tu vero pensionem, ac regalìa, emolumentaque hujusmodi, pro eo quod alias fel. rec. Paulus PP. V. Praedecessor noster illa Studio praedicto assignavit, exigere non potueris: Et aliunde dilecti filii tunc existentes Camerae Almae Urbis nostrae Conservatores, Tibi loco pensionis, ac regaliorum, et emolumentorum hujusmodi dicto Studio, ut praefertur applicat. alia scuta quadraginta octo monetae, nec non alia regalìa et emolumenta per te singulis annis exigenda super augumento novi Appaltus gabellae Studii praedicti, reservato tamen nostro, et Apostolicae Sedis beneplacito, assignarunt et applicarunt, prout in eorumdem Conservatorum desuper confectis patentibus Litteris plenius dicitur contineri. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, Tu pro assignationis et applicationis hujusmodi validitate, et subsistentia, illas Apostolicae nostrae confirmationis robore communiri plurimum desideres, Nos te specialis gratiae favore prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus tuo nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, assignationem, et applicationem quadraginta octo scutorum, nec non regaliorum, et emolumentorum hujusmodi super augumento novi Appaltus gabellae Studii praedicti per dictos Conservatores tibi, ut praefertur, factas, ac desuper confectas patentes litteras hujusmodi Apostolica auctoritate tenore praesentium approbamus, et confirmamus, illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adiicimus. Mandantes propterea omnibus et singulis, ad quos spectat, et in futurum quomodolibet spectabit, quatenus tibi de omnibus ratione dicti Officii deben. suis congruis temporibus satisfaciant. In contrarium facien. non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub anulo Piscatoris die III. Julii 1623 Pontificatus nostri anno III.

S. Cardinalis S. Susannae.
Hen. de la Plume.

In Arch. Capitol. VI. Tom. 50. pag. 215.

NUM. XX.

URBANUS PP. VIII.

Dilecto Filio Francisco Borromino Civi Romano.

Dilecte Fili salutem, et Apostolicam benedictionem.

Sincerae fidei, et devotionis affectus, quem erga Nos, et Apostolicam Sedem gerere comprobaris, promeretur, ut te specialibus favoribus et gratiis prosequamur. Exponi siquidem Nobis fecisti, quod nuper dilecti filii moderni Camerae Almae Urbis nostrae Conservatores Te in Architectum Sapientiae Urbis praedictae, cum omnibus honoribus, oneribus, salariis, regaliis, et emolumentis tuis Praedecessoribus dari solitis et consuetis tua vita durante elegerunt et deputarunt, prout in eorudem Conservatorum desuper confectis patentibus litteris plenius dicitur contineri. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, Tu plurimum cupias electionem, et deputationem praedictas Apostolicae nostrae confirmationis robore communiri, Nos specialem tibi gratiam facere volentes, Teque a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum praesentium dumtaxat consequen. harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus tuo nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, electionem et deputationem de persona tua in Architectum hujusmodi per dictos Conservatores, ut supra factas, ac desuper confectas patentes litteras praedictas Apostolica auctoritate tenore praesentium approbamus, et confirmamus, illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adiicimus. Mandantes propterea omnibus et singulis, ad quos spectat, et pro tempore spectabit, ut Tibi de omnibus ratione dicti Officii deben. suis congruis temporibus satisfaciant, contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub anulo Piscatoris die 25 Septembris 1632 Pontificatus nostri anno 10.

M. A. Maraldus.

In Arch. Capitol. VI. Tom. 50. pag. 200.

NUM. XXI.

URBANUS PP. VIII.

Dilecto Filio Quintio de Bubalis Civi Romano.

Dilecte Fili Salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Sincerae fidei et devotionis affectus, quem erga Nos, et Apostolicam Sedem gerere comprobaris, promeretur, ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Cum itaque, sicut Nobis nuper exponi fecisti, alias dilecti filii tunc existentes Camerae Almae Urbis nostrae Conservatores Officium Gubernatoris fabricae Studii Urbis, quod in tui dumtaxat persona collocatum reperiebatur, ad vitam etiam, et personas filiorum, haeredum, successorumque tuorum in linea masculina, qua quandocumque deficiente ad quoscumque haeredes, et successores tuos etiam extraneos sub certis modo et forma tunc expressis extenderint, prorogaverint, et ampliaverint, prout in eorumdem Conservatorum desuper confectis patentibus litteris plenius dicitur contineri; Nos specialem tibi gratiam facere volentes, teque a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure vel ab homine quacumque occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus tuo nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati Officium Gubernatoris fabricae Studii hujusmodi, illiusque extensionem, prorogationem, et ampliationem per dictos Conservatores ut sup. factas cum omnibus et singulis ejusdem Officii redditibus, proventibus, salariis, emolumentis, regaliis ordinariis et extraordinariis tam expressis, quam non expressis hactenus per te percipi solitis et consuetis, ac honoribus et oneribus, quae omnia et singula praesentibus pro expressis et specificatis haberi volumus, Tibi pro te, tuisque filiis, et descendentibus quibuscumque in perpetuum, et in infinitum, pro successoribus vero extraneis ad tuam nominationem, ita tamen ut qui nominabitur, Nobilis Romanus sit per te verbo, vel in scriptis, seu alias quovis modo, et quandocumque tibi videbitur in mortis articulo faciendam confirmamus, et extendimus, ac quatenus opus sit de novo concedimus et conferimus, ac ad filios et successores hujusmodi, ut praemittitur, extendimus et prorogamus; Tibique ut de dicto Officio in cujuscumque seu quorumcumque extraneorum favorem titulo donationis, resignationis, concessionis, translationis, venditionis, seu alterius cujuscumque alienationis etiam latissime sumpto vocabulo quandocumque tibi placuerit etiam in mortis articulo, ac ad tuae libitum voluntatis disponere libere et licite valeas, plenam liberam et amplam facultatem, et auctoritatem concedimus, et impertimur, ac quamcumque per te de hujusmodi Officio faciendam, seu faciendas dispositiones et instrumentum seu instrumenta, aut alia documenta quaecumque desuper celebranda ex nunc,

prout postquam facta, et celebrata respective fuerint, et e contra approbamus et confirmamus, illisque perpetuae, et inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adiicimus, ac omnes et singulos tam juris, quam facti, ac solemnitatum de jure, usu, consuetudine, vel statuto Po. Ro., aut alias quomodolibet requisitarum, vel necessariorum, ac quosvis alios quantumvis substantiales defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint in eisdem, supplemus, ac personae, seu personis quibuscumque in cujus, seu quarum favorem te de praedicto Officio disponere contigerit, ut ejusdem Officii possessionem, seu quasi per eorum Procuratores in vim dispositionis hujusmodi, ac praesentium litterarum propria auctoritate etiam absque Conservatorum Cameraa Apost. Urbis praedictae, aut aliorum quorumcumque, ad quos praedicti Officii, dum pro tempore vacat, dispositio spectare cognoscitur, seu praetenditur licentia, vel consensu libere apprehendere, et retinere, illiusque redditus, proventus, provisiones, salaria, emolumenta et regalia praedicta percipere, exigere, et levare, ac in suos usus, et utilitatem convertere libere et licite valeant, concedimus pariter et indulgemus. Decernentes easdem praesentes litteras etiam ex eo quod praedicti Conservatores, aut alii quicumque interesse habentes, seu praetendentes praemissis non consenserint, aut ad ea vocati, et auditi non fuerint de subreptionis vel obreptionis, seu nullitatis vitio, aut intentionis nostrae, vel alio quocumque defectu notari, impugnari, redargui, in jus, vel controversiam vocari, aut adversus illas quodcumque gratiae, vel justitiae remedium impetrari nullatenus posse, sed illas, et illarum vigore faciendam, seu faciendas per te de dicto Officio, aut quorumcumque illorum dispositionem vel dispositiones semper validas, firmas, et efficaces fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere debere: sicque, et non aliter per quoscumque Judices ordinarios et delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, et dictos Conservatores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Mandantes nihilominus ejusdem Camerae Urbis Conservatoribus nunc et pro tempore existentibus, caeterisque ad quos spectat, et in futurum spectabit, ut quandocumque pro parte tua seu personae, aut personarum, in cujus vel quarum favorem te de dicto Officio disponere contigerit, fuerint requisiti, praesentes litteras recipiant et admittant, ac in eorum libris registrari curent, et mandent, illasque inviolabiliter observent, ac per alios quoscumque, ad quos pertinet, observari faciant. Non obstantibus felicis record. Pii Papae IV Praedecessoris nostri de similibus, aut dissimilibus gratiis in Camera Apostolica intra certum tunc expressum tempus praesentandis, et registrandis, ac decretis seu statutis Populi Romani, seu Conservatorum praedictorum, et de similibus gratiis etiam intra certum expressum tempus exhiben. seu registran. ita quod etiamsi praesentes in eadem Camera Apostolica, et Curia Capitolina numquam prasentarentur, aut registrarentur, quas nihilominus si tibi aliique cuicumque ex praedictis libuerit quandocumque etiam post lapsa tempora praefixa hujusmodi valide registrari posse concedimus et decernimus, valeant,

ac tibi, et aliis praedictis plenissime in omnibus et per omnia suffragentur, perinde ac si intra dictum tempus in Camera Apostolica, et Curia Capitolina praesentatae, et in earum libris registratae forent, nec non piae mem: Sixti PP. V. similiter Praedecessoris nostri sub datum XVIII. Kal. Fenruarii Pont. sui anno V qua similium vel dissimilium officiorum alienationes, seu concessiones prohibuit, aliisque Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ac dictae Urbis etiam juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, legibus etiam municipalibus, et reformationibus novis et antiquis, privilegiis quoque indultis, et litteris Apostolicis praedictis Conservatoribus, ac Po. Rom. a quibusvis aliis etiam particularibus personis super Officiis Capitolii, et Populi Romani hujusmodi sub quibuscumque tenoribus et formis, et cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clausulis, ac irritantibus, et aliis etiam vim contractus inducen. in genere vel in specie, etiam motu proprio et consistorialiter, et alias in contrarium forsan quomodolibet concessis confirmatis, et innovatis, quibus omnibus, et singulis etiamsi de illis eorumque totis tenoribus specialis specifica et expressa mentio habenda esset, illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibnscumque.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub anulo Piscatoris die 13 Augusti 1627 Pontificatus nostri anno V.

M. A. Ma.

In Arch. Capitol. VI. Tom. 50. pag. 231.

N U M. XXII.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilecto Filio Bartolomeo Oreggio perpetuo Cappellano, Praeposito nuncupato in Cappella SS. Leonis Papae, et Fortunati Martyris sita in Gymnasio Urbis, Magistro in Theologia, Notario Prothonotario nuncupato, et Familiari nostro salutem, et Apostolicam benedictionem.

Grata familiaritatis obsequia, quae Nobis hactenus impendisti, et adhuc solicitis studiis impendere non desistis, et litterarum scientia, vitae, et morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, et virtutum merità, quibus personam tuam tam familiari experientia, quam de fide dignorum consiliis juvati percipimus, Nos inducunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Cum itaque sicut accepimus perpetua Cappellania Praepositura nuncupata in Cappella Ss. Leonis PP. et Fortunati Martyris sita in Gymnasio Urbis, cujus dum pro tempore vacat, provisio, et omnimoda alia dispositio ad Nos pleno jure spectat, et pertinet, quamque quondam Paulus Morellus perpetuus Cappellanus Praepositus nuncupatus in dicta Cappella, dum viveret, obtinebat, per obitum dl-

cti Pauli, qui hodie, seu nuper in Romana Curia diem clausit extremum, vacaverit, et vacet ad praesens, Nos tibi Presbytero nullius Diaeces. Provinciae Ravennaten., qui dil. filii nostri Francisci S Agathae Diaconi Cardinalis Barberini nuncupati nostri secundum carnem ex fratre germano Nepotis, obsequiis insistendo, et continuus commensalis Noster existis, praemissorum obsequiorum, et meritorum tuorum intuitu specialem gratiam facere volentes, Teque a quibusvis excommunicationis etc. censentes, ac omnia, et singula beneficia Ecclesiastica quae et ex quibusvis concessionibus, et dispensationibus Apostolicis quomodolibet obtines, ac in quibus, et ad quae jus tibi quomodolibet competit quorumque fructuum redditus ac proventuum veros annuos valores, ac hujusmodi concessionum, et dispensationum tenores, ac quarumcumque pensionum annuarum tibi super quibusvis fructibus, redditibus, et proventibus Ecclesiasticis Apostolica auctoritate reservatarum, assignatarum quantitates praesentibus pro expressis habentes, Cappellaniam praedictam, quae sine cura est, ac cujus, et illi forsan annexorum fructus, redditus, et proventus septuaginta ducatorum auri de Camera secundum communem existimationem valorem annuum, ut asseris non excedunt, sive praemisso, sive alio quovis modo, aut ex alterius cujuscumque persona, seu per liberam resignationem dicti Pauli, vel cujusvis alterius de illa in dicta Curia, vel extra eam, etiam coram Notario publico, et testibus sponte factam, aut assequutionem alterius Beneficii Ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet, etiamsi tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis statuta Concilii ad Sedem Apostolicam legitime devoluta, ipsaque Cappellania dispositioni Apostolicae specialiter, vel generaliter reservata existat, et super ea inter aliquos lis, cujus statum praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, cum annexis hujusmodi, ac omnibus juribus, et pertinentiis suis Apostolica tibi auctoritate conferimus, et de illa etiam providemus: decernentes prout est irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritare scienter, vel ignoranter attentatum forsan est hactenus, vel in posterum contigerit attentari. Quocirca dilect. filiis Causarum Cur. Camerae Apostolicae generali Auditori, ac Augustino Oreggio Basilicae Principis Apostolorum, et Antonio Crisolino Ecclesiae S. Mariae Majoris nuncupat. de eadem Urbe Canonicis per Apostolica scripta mandamus quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios te, vel Procuratorem tuum nomine tuo in corporalem possessionem Cappellaniae, ac annexorum jurium, et pertinentiarum inducant auctoritate nostra, et defendant inductum amoto exinde quolibet detentore, facientes te vel pro te Procuratorem praedictum ad Cappellaniam hujusmodi, ut est moris admitti, Tibique de illius, ac annexorum eorumdem fructibus, redditibus, proventibus, juribus, et obventionibus, integre responderi, Contradictores auctoritate nostra appellatione postposita compescendo: non obstantibus fel. rec. Bonifacii PP. VIII. Praedecessoris nostri, et aliis Apostolicis Constitutionibus, ac Gymnasii, et

Urbis hujusmodi juramento confirmatione Apostolica, vel qualibet firmitate alias roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, Indultis, et litteris Apostolicis illis, ac Populo Romano, aliisque superioribus personis in contrarium quomodolibet concessis, illis praesertim, quibus forsan caveri dicitur expresse, quod similia Beneficia dictae Urbis pro tempore vacand. nonnisi Civibus Romanis, aut Civium Romanorum filiis originariis, dictaque Cappellania aliis, quam alicui ex Professoribus, seu Studiosis, et doctis ejusdem Gymnasii conferri queat, et collationes in contrarium factae nullius sint roboris, vel momenti, quibus omnibus, et si alias pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, et expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse harum serie derogamus contrariis quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi vel aliis Beneficiis Ecclesiasticis in dicta Urbe specialiter, vel generaliter dictae Sedis, aut Legatorum ejus litteras impetrarint, etsi per eas ad inhibitionem, reservationem, et decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus te in assequutione beneficiorum aliorum praejudicium generari, seu si quibusvis communiter, aut divisim ab eadem sit Sede indultum quod ad receptionem; vel provisionem alicujus minime teneantur, et ad id compelli, aut quod interdicti, suspensi, vel excommunicari non possint; quodque de hujusmodi, vel aliis beneficiis Ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, praesentationem, seu quamvis aliam dispositionem conjunctim vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras Apostolicas non facien. plenam, et expressam ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem, et qualibet alia dictae Sedis indulgentia generali vel speciali cujuscumque tenoris existat, per quam praesentibus non expressam, vel totaliter non insertam effectus hujusmodi gratiae impediri valeat quomodolibet, vel differri, et de qua, ejusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, collationis, provisionis, decreti, mandati, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicae 1627 XVII. Kalend. Augusti Pontificatus nostri Anno 4.

Pro Illmo D. Card. Ludovisio Summatore

Julius ex Comitibus etc.

B. Sanctacrucius

A. Petollinus

Visa Julius ex Comitibus etc.

Ex Reg. Bull. Vrb. VIII. in Arch. Dat.

N U M. XXIII.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilecto Filio Ubaldo de Benedictis perpetuo Cappellano in Capella sita intra septa Collegii Sapientiae nuncupat, de Urbe salutem, et Apostolicam benedictionem.

Vitae, ac morum honestas, aliaque probitatis, et virtutum merita, super quibus apud Nos fide digno commendaris testimonio, Nos inducunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Dudum siquidem omnia beneficia Ecclesiastica apud Sedem Apostolicam tunc vacantia et in antea vacatura collationi, et dispositioni nostrae reservavimus; decernentes ex tunc irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Cum itaque postmodum perpetua Cappellania sita intra septa Collegii Sapientiae nuncupat. de Urbe per liberam resignationem dil. fil. Petri Arcudi perpetui Cappellani in dicta Cappella de illa, quam tunc obtinebat, in manibus nostris sponte factam, et per Nos admissam apud Sedem eamdem vacaverit, et vacet ad praesens, nullusque de illa praeter Nos hac vice disponere potuerit sive possit reservatione, et decreto obsistentibus suprascriptis; Nos tibi Presbytero, qui testimonio Ordinarii Interamnen. de vita, et moribus praedictis, ac idoneitatis etiam commendaris asserenti te ex Diaeces. *Aesina* oriundum existere, ac diversa legata pia in titulum perpetui simplicis Beneficii Ecclesiastici obtineri solita, ac in diversis bonis stabilibus, sive censibus in Diaecesibus Syracusana consistentia et S. Nicolai *Sabinien.*, nec non S. Spiritus, et S. Antonii Terrae *Pedislugi* Verulanae, et Interamnensis respective Diaecesis sine cura Ecclesias, seu Cappellas, quae omnia personalem residentiam non requirunt, ac quorum insimul fructus, redditus, et proventus triginta ducatorum auri de Camera secundum eorumdem aestimationem valorem annuum non excedunt, obtinere; praedictum vero Petrum aliunde commode vivere valere, praemissorum meritorum tuorum intuitu specialem tibi gratiam facere volentes, Teque a quibusvis etc. censentes, Cappellaniam praedictam, quae etiam sine cura est, ac omnes, et illi forsan annexos fructus, redditus, et proventus triginta sex ducatorum similium secundum aestimationem praedictam, ut etiam asseris, non excedunt, sive praemisso, seu alio quovis modo, aut ex alterius cujuscumque persona, seu per similem resignationem dicti Petri, seu cujusvis alterius de illa in Romana Curia vel extra eam etiam coram Notario publico, et testibus sponte factam, aut assequutionem alterius beneficii Ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet, etiamsi tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranen. statuta Concilii ad Sedem praedictam legitime devoluta, ipsaque Cappellania dispositioni Apostolicae specialiter, vel alias generaliter reservata existat, et super ea inter aliquos lis, cujus statum praesentibus haberi volumus pro expsesso, pendeat indecisa,

dummodo ejus dispositio ad Nos hac vice pertineat, cum annexis hujusmodi, et omnibus juribus, et pesrtinentiis suis Apostolica tibi auctoritate conferimus, et de illa etiam providemus; decernentes prout etiam irritum etc. ignoranter attentatum forsan est hactenus, vel in posterum contigerit attentari. Non obstantibus fel. rec. Bonifacii PP. VIII. Praedecessoris nostri, et aliis Apostolicis Constitutionibus contrariis quibuscumque, aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi vel aliis beneficiis Ecclesiasticis in iliis partibus specialiter vel generaliter a dicta Sede, aut Legatis ejus litteras impetraverint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem, et decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus te in assequutione dictae Cappellaniae volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quoad assequutionem beneficiorum aliorum praejudicium generari, seu si aliquibus communiter, aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod ad receptionem, vel provisionem alicujus minime teneantur, et ad id compelli non possint, quodque de hujusmodi vel aliis beneficiis Ecclesiasticis ad eorum collationem provisionem praesentationem, seu quamvis aliam dispositionem conjunctim vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras Apostolicas non facien. plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem, et qualibet alia dictae Sedis indulgentia generali vel speciali cujuscumque tenoris existat, per quam praesentibus non expressam vel totaliter non insertam effectus hujusmodi gratiae impediri valeat quomodolibet, vel differri, et de qua cujusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis collstionis provisionis Decreti, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc atteutare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae 1627. 4. nonas Martii Pontificatus nostri anno V.

F. Julianus. M. Ant. Maff. pro . . .

M. Revilius . . . M. Rinaldus

Nic. Fabius . . . Jo. Hier. Miletus.

S. Mannius.

Ex Reg. Bull. Vrb. VIII. in Arch. Dat.

NUM. XXIV.

Conservatori, e Priore de' Caporioni di Roma.

Avendo Paolo V. nostro Predecessore con suo Chirografo a voi diretto sotto li 7. Aprile 1610 ordinato, che de' proventi della Gabella dello Studio di Roma s'applicasse, e rimanesse sempre ferma l'annua somma di scudi seimila per le provisioni, e augumenti soliti darsi alli Lettori di esso Studio; e voi in esecuzione del sudetto, e altro simile Chirografo di Gregorio XV. parimente nostro Predecessore sotto li 20 Agosto 1622 con nostro mandato fattolo aggiustare in Tabella delli denari dell'augumento di essa Gabella: E Noi dopo per le spese della peste da quella dismembrati scudi 200, e applicatili al pagamento de frutti di Luoghi 40 de' Monti eretti per tal cagione. Volendo reintegrarla dell'augumento fatto al nuovo Appalto di essa Gabella da cominciarsi il primo di Gennaro prossimofuturo, ordiniamo a voi del sudetto augumento applichiate scudi 200 annui in reintegrar la detta partita di scudi seimila, con questo però durante la vita di Gio: Trulli da Veroli nostro Suddito educato in Francia se gli assegnino in parte della provisione da Noi destinatagli, acciò resti in Roma a benefizio, e utile pubblico con obbligo di operare colla sua professione, e impiegarsi gratis per li poveri ogni volta che da quelli ne sarà ricercato, e d'istruire nel luogo che gli sarà assegnato dal Rettore dello Studio chiunque verrà a fare l'operazioni più difficili della Chirurgìa, e specialmente a levar la pietra della vessica, acciò con progresso di tempo per suo mezzo si stabilisca in Roma detta perizia, siccome Noi da adesso gli applichiamo, reintegriamo, e assegnamo respettivamente, volendo, e decretando, che dopo la morte di esso Giovanni restino sempre fermi per le provisioni, e salarj de' Lettori come sopra, e per compimento della detta provisione sino alla somma di scudi 300, vogliamo che gli assegnate durante la sua vita, come sopra scudi 100 di quelli che oggi vacano delli denari per le dette provisioni, ed augumenti de' Lettori, a quali dopo la sua morte dovranno ipso facto ritornare, siccome Noi da adesso glie li applichiamo, e assegnamo, dando a voi sopra di ciò ogni facoltà necessaria, e opportuna, perchè tale è la mente nostra, non ostante qualsisia Costituzione, Moto proprio, Chirografi, Decreti, Tabelle, Statuti, e loro riforme, ancorchè giurati, privilegj, riti, stili, e consuetudini, e qualsisia altra cosa, che facesse, e potesse fare in contrario, a quali tutti, avendo quì il tenore di essi per espresso, per questa volta sola deroghiamo, restando fermi, e validi nel rimanente.

Dato nel Palazzo nostro Quirinale questo dì 3. Agosto 1636.

Urbanus PP. VIII.

In Arch. Capitol. VI. Tom. 52. pag. 31.

NUM. XXV.

URBANUS PP. VIII.

Militantis Ecclesiae regimini ab eo, a quo omnis sapientia est, et cum quo illa semper fuit, et est ante aevum, nullo licet meritorum suffragio praepositi, et attente considerantes inter caeteras liberales doctrinas, et disciplinas, quibus Juventus in publico almae Urbis nostrae Gymnasio instruitur et eruditur, ut hominis decus est ingenium; sic ingenii lumen esse eloquentiam, quodque Rethorica docet et justa persuadere, et horum contraria fugere; operae pretium Nos facturos existimavimus, si in eodem Gymnasio nova eloquentiae, sive Rethoricae Cathedra provisionis nostrae ministerio erigatur, et instituatur, eique sic erectae et institutae de tali persona provideatur, cujus insignis doctrina et eruditio non modo industria, studio, labore, et diligentia; verum etiam singulari in Deum pietate comprobetur. Motu itaque proprio, et ex certa scientia, ac matura deliberatione nostris, unam in praefato Gymnasio Eloquentiae sive Rethoricae Cathedram pro uno ipsius eloquentiae, sive Rethoricae Lectore et Professore cum omnibus et singulis privilegiis, et indultis etiam speciali nota et expressione dignis, et quibus aliarum scientiarum, sive disciplinarum in dicto Gymnasio Cathedratici Professores de jure, usu, statuto, consuetudine, aut ex concessione Apostolica, vel alias quomodolibet utuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, potiri, et gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futurum: Nec non provisione annua scutorum quingentorum monetae ex ea octingentorum scutorum similium, quam Venerabilis Frater Julius Archiepiscopus Thessalonicensis uti Juris Civilis in eodem Gymnasio olim Professor, et Jubilatus ex concessione Apostolica percipit, postquam tamen per obitum ipsius Julii Archiepiscopi, seu alias ex ejus persona quomodolibet cessaverit, desumenda et persolvenda, Apostolica auctoritate tenore praesentium erigimus, et instituimus. Insuper dilecti filii Augustini Mascardi Clerici Lunen. Sarzanen. Cubicularii, ac Familaris continui Commensalis nostri eximiae doctrinae, et spectatae multarum litterarum scientiae, atque eruditionis, aliarumque insignium virtutum, sincerae erga Nos, et hanc sanctam Sedem fidei, et devotioni conjunctarum rationem habentes, motu, scientia, et deliberatione similibus, Cathedram eloquentiae, sive Rethoricae, per Nos, ut praefertur, erectam et institutam, sive onus scientiam hujusmodi in dicto Gymnasio publice legendi, docendi, et profitendi eidem Augustino quoad vixerit, cum omnibus et singulis honoribus, oneribus, privilegiis, gratiis, indultis, ac provisione annua quingentorum scutorum hujusmodi, illi modo et forma praemissis persolvenda, auctoritate et tenore praefatis, concedimus, assignamus, et demandamus, eumque Eloquentiae, sive Rethoricae in dicto Gymnasio Professorem quoad vixerit cum honoribus, oneribus, et provisione praefatis facimus, constituimus, et deputamus. Mandantes propterea omnibus et singulis ad quos spectat in virtute sanctae obedientiae, ac sub indignationis, aliisque arbitrii nostri poenis, ut

eumdem Augustinum ad Cathedram Eloquentiae, sive Rethoricae praefatam, onusque scientiam hujusmodi profitendi, illiusque liberum exercitium juxta tenorem praesentium recipiant, et admittant, eique de provisione annua quingentorum scutorum hujusmodi, postquam illa octingentorum scutorum similium cessaverit, ut praefertur, suis congruis temporibus respondeant, ac responderi curent, et faciant realiter, et cum effectu. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ac Gymnasii, et Urbis praefatorum etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 8. Aprilis 1628 Pontificatus nostri anno quinto.

In Bullar. MSS. Archigym. Urb.
ap. hujus Oper. Auctor.

NUM. XXVI.

URBANUS PP. VIII.

Ad futuram rei memoriam.

Cum sicut accepimus publicum Almae Urbis nostrae Gymnasium praxis artis Medicinae cathedra dudum in ea constituta multis annis Superiorum incuria caruerit, Nos considerantes Altissimum de Terra procreasse ad solamen generis humani medicamenta, artem vero curandi hominis ex media Philosophia principia, et fontes suos petere, qui deinde particularibus Medicinae praeceptis illustrantur et confirmantur, operae pretium Nos facturos existimavimus, si praxis artis medicinae Cathedra hujusmodi sollicitudinis nostrae ministerio in eodem Gymnasio restituatur, et quatenus opus sit de novo erigatur, eique sic restitutae, aut de novo erectae, de tali persona provideatur, cujus insignis doctrina atque eruditio, nec non spectata longa annorum serie experientia nedum in hac alma Urbe nostra, sed multis aliis in Civitatibus et locis conspicuam celebremque reddiderunt. Motu itaque proprio, et ex certa scientia, ac matura deliberatione nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine unam in praedicto Almae Urbis nostrae Gymnasio praxis artis Medicinae Cathedram pro uno ipsius artis Medicinae Lectore, et Professore cum omnibus et singulis privilegiis, gratiis et indultis, etiam speciali nota, et expressione dignis, quibus aliarum scientiarum, seu disciplinarum in dicto Gymnasio Cathedratici Lectores et Professores de jure, usu, et statuto, consuetudine, aut ex concessione Apostolica, vel alias quomodolibet utuntur, potiuntur, et gaudent, ac gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futurum, nec non provisione annua quadringentorum et quinquaginta scutorum monetae ex pecuniis, quae Lectoribus dicti Gy-

mnasii assignatae sunt, et e gabella Studii dictae Urbis exiguntur, nec ad praesens alteri applicatae existunt, desumenda, et persolvenda tenore praesentium restituimus, et quatenus opus sit de novo erigimus et instituimus. Praeterea dilecti Filii Thadaei Colliculae Canonici Basilicae Principis Apostolorum de Urbe, Medici Secreti ac Familiaris continue Commensalis nostri praeclarae in arte praedicta eruditionis, experientiae, et doctrinae, nec non obsequiorum, quae Nobis summa cum diligentia, et probata fide nullis parcendo laboribus multos annos praestitit, et adhuc etiam ingravescente, et valetudinaria aetate sua hujusmodi Nobis assidue praestat, condignam rationem habentes eumdem Thadaeum in Lectorem primarium praxis artis Medicinae hujusmodi in eodem Gymnasio cum honoribus, privilegiis, gratiis, et indultis, nec non provisione annua 450 scutorum monetae hujusmodi, quoad vixerit Apostolica auctoritate earumdem tenore praesentium facimus, constituimus, et deputamus, illique quod artem Medicinae praedictae in dicto Gymnasio numquam, nisi ejus arbitrio, et ad suae voluntatis liberum beneplacitum legere teneatur, nec a quoquam quavis auctoritate fungente ad legendum adstringi possit, auctoritate, et tenore praedictis concedimus et indulgemus. Mandantes propterea omnibus et singulis, ad quos spectat, et pro tempore spectabit, in virtute s. obedientiae, ac sub indignationis, aliisque arbitrii nostri poenis, ut eumdem Thadaeum ad Cathedram praxis artis Medicinae hujusmodi juxta tenorem praesentium recipiant et admittant, eique de provisione annua 450 scutorum hujusmodi suis congruis temporibus respondeant et responderi curent, et faciant realiter, et cum effectu. Non obstantibns Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ac Gymnasii, et Urbis praedictorum etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub anulo Piscatoris die XV Junii 1637 Pontificatus Nostri anno XIV.

M. A. Maraldus.

In Arch. Capitol. VI. tom. 52. pag. 43.

N U M. XXVII.

Hyppolitus S. Angeli in foro Piscium Diaconus Cardinalis Aldobrandinus S. R. E. Camerarius.

Cum fundamentum Reipublicae sit recta Juventutis institutio, qua catholicae pietatis, bonorum morum, et litterarum illa rudimentis laudabiliter imbuatur; magni sane interest ejusmodi pueros Praeceptoribus tradi, qui tam probitate vitae, quam doctrinae scientia pollentes, eos ad haec idonee informare, et erudire possint. Quare nec passim permitten-

dum est, ut quisque sibi pro arbitrio suo munus publice docendi, scholasque aperiendi propria auctoritate usurpare et arrogare queat. Igitur de mandato SSmi. D. N. Papae vivae vocis oraculo Nobis injuncto, et ex Decreto futuris temporibus in perpetuum et inviolabiliter observando ab eodem Sanctissimo in Congregatione almae Urbis Gymnasii praesentibus Illustrissimis et Reverendissimis Dominis Scipione Burghesio, Julio Sabello, Ludovico Ludovisio, Laurentiò Magalotto, Aloysio Caetano, Hyppolito Aldobrandino, Francisco Barberino, et Antonio Barberino S. R. E. Cardinalibus, et praedicti Gymnasii Protectoribus matura consideratione promulgato sub poena 200 aureorum locis piis applicandorum, ac irrogatae infamiae, et perpetui ab Urbe exilii praecipimus omnibus et singulis cujuscumque conditionis, ordinis aut professionis, ne quisquam eorum publice docere, scholam aperire, aut Scholares apud se discendi causa in contubernio habere audeat vel praesumat, nisi prius R. P. D. ejusdem Almae Urbis Gymnasii Rectori pro tempore existenti se praesentaverit, ejusque vel alterius ab eo deputati examini se subjecerit, et apud eumdem R. P. D. christianae fidei solitam professionem emiserit, atque ab eodem facultatem docendi per Litteras, quas vocant, Patentes habuerit. Quocirca et qui hodie sunt Regionum Magistri, aut quomodocumque Scholas apertas, aut studiosos domi convictores habent, exceptis dumtaxat Collegiis publicis approbatis, infra triginta dies ab harum Litterarum promulgatione praedictum R. P. D. Rectorem adire, et praedicta omnia subire et observare sub eisdem poenis omnino debeant, sub quibus etiam omnes hoc Edicto compraehensi indicem tabellam pro foribus haberé teneantur, qua professionem quisque suam attestetur. Volumus autem, et decernimus, ut praesentes singulis annis die festo S. Lucae post Albi recitationem legantur et publicentur, atque illarum exemplis impressis subscriptione R. P. D. Rectoris pro tempore existentis, ac sigillo praedicti Gymnasii munitis plena et indubitata fides adhibeatur tam in Judicio quam extra, dictaque earum publicatio, et ad valvas ejusdem Gymnasii affixio quemcumque arctet perinde ac si personaliter unicuique intimatae fuissent.

In quorum fidem etc.

Datum Romae in aedibus nostris die 18 Octobris 1629 Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et D. N. D. Urbani divina providentia PP. VIII. anno septimo.

Hyppolitus Card. Aldobrandinus Cam.

Diomedes Varesius Rector Deput.

Supradictae Litterae affixae et publicatae fuerunt ad valvas Gymnasii, ut moris est per me P. Aloys. Bidellum Punctatorem.

Romae ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae 1629.

Ex Autograph. typ. impres. ap. hujus Oper. Auctor.

NUM. XXVIII.

Antonius S. Agathae Diaconus Card. Antonius Barberinus S. R. E. Camerarius, et Romani Gymnasii Archicancellarius, admodum Illustri et Reverendo Domino Caelio Bichio Clerico Senensi I. V. D. et Sacri Palatii Auditori, uti fratri Nobis dilectissimo salutem in Domino.

Eximiarum virtutum, quibus fulges, merita Nos inducunt, ut tibi nostrae benevolentiae effectus ostendamus. Volentes itaque, prout ad Nos ratione nostri Camerariatus Officii spectat, et pertinet de idoneo Nobis grato Locumtenente pro Doctoratus gradu in utroque Jure promovendis in futurum dando providere, de mandato Sanctissimi D. N. Papae vivae vocis oraculo Nobis desuper facto, et auctoritate nostri Camerariatus officii Te in Collegio DD. Sacri Consistorii Advocatorum pro gradu Doctoratus in utroque Jure promovendis dando Locumtenentem nostrum cum honoribus, oneribus, facultate, et auctoritate, ac emolumentis solitis etc. eligimus, costituimus, et deputamus. Mandantes propterea etc.

Datum Romae ex nostra solita residentia die etc.

Anton. Card. Barberinus
S. R. E. Camer.

Ex Sched. Balsarin.

NUM. XXIX.

D. T. V.
IVONI GATTVLAE I. C. ROMANO
ET IN AVLA STVDIORVM VRBIS
PROFESSORI PRIMARIO
DE PATRIA OB VIRTVTEM
DE GENERE OB AMOREM
DE PAVPERIBVS PVELLIS OB PIETATEM
BENEMERENTI
ET MEMORIAE OCTAVII ET ARCHANGELAE
OPTIMORVM PARENTVM
QVAM GRATO ERGA EOS ANIMO
TESTAMENTO FIERI IVSSIT
ARCHICONFRATERNITAS ORPHANORVM
MONASTERIO SS. QVATVOR CORONATORVM
HAEREDE INSTITVTO
POSVIT.
OBIIT PRIDIE NONAS IVLII MDCXLVII.

In Eccles. S. Mariae de Aquiro humi.

NUM. XXX.

Urbanus Erasmus, Antonius Caballettus, Rodericus Ximenes Camerae Almae Urbis Conservatores.

Omnes Almae Urbis originarios Cives, qui summis vigiliarum laboribus diversa scientiarum genera sibi compararunt, et Doctorali Laurea insigniti Civilis et Canonici Juris cognitionem in Nobilissimo Romano Gymnasio nulla salarii spe, sed gloriae desiderio allecti alios erudire cupiunt, tamquam de Patria optime meritos libentissimis animis, honoribus, et auxiliis prosequimur opportunis. Cum itaque studiosus Juvenis *D. Petrus Vincentius de Blanchis* Originarius noster Civis I. U. Consultus Nobis significaverit, quod ipse gloriae, et Reipublicae utilitati potius studens in praedicto Romano Gymnasio Civilis et Canonici Juris documenta, sicuti sibi injungetur, mature et publice legere et profiteri absque aliquo salario, sed ex mera liberalitate miro exarserit desiderio. Nos autem, qua fungimur in hac parte Apostolica, Nobisque a felic. tunc regnan. Gregorio XIII ex suo Motu proprio concessa, eumdem D. Petrum Vincentium, facta prius per ipsum solemni Lectione coram Emis DD. S. R. E. Cardinalibus dicti Gymnasii Protectoribus, illiusque Illustrissimis DD. Rectore et Reformatoribus, dummodo et in hoc illorum accedat assensus, et ipse idoneus reperiatur, absque aliquo salario ad Lecturam hujusmodi recipimus et admittimus, et ab illis, ad quos spectat omnino recipi et admitti mandamus. Insuper et DD. Lectoribus dicti Studii praesentibus, et illis, qui in futurum legendi munus subibunt, aliisque quibuscumque praecipimus quatenus illum in dicti Studii Lectorem recognoscant, nostrasque has Litteras vigore dicti Motus proprii emanatas in omnibus et per omnia observent, faciantque ab aliis observari. Decernentes quod idem D. Petrus Vincentius ad Lecturam hujusmodi sic receptus et admissus fruatur, et gaudeat, fruique et gaudere debeat omnibus et quibuscumque privilegiis, honoribus, praerogativis, praeminentiis, exemptionibus, quibus dicti Studii Lectores quoquo modo potiuntur, fruuntur, et gaudent, ac gaudere et frui poterunt in futurum ad formam dicti Motus proprii.

In quorum omnium fidem, et testimonium praesentes fieri jussimus, manibusque nostris subscripsimus, et sigillo Inclyti Pop. Rom. muniri fecimus.

Datum ex nostro Capitolio hac die 22 Novembris 1638.

Urbanus Erasmus Conser.
Angelus Caballettus Conser.
Rodericus Ximenes Conser.

Loco ✠ Sigilli.

Rutilius Baldus pro Secr.

In Arch. Capitol. VI. Tom. 20. pag. 109.

NUM. XXXI.

URBANUS PP. VIII.

Dilecto Filio Silvestro Colligulae Medico Secreto, et Cubiculario interno, et Familiari continuo Commensali nostro.

Dilecte Fili salutem, et Apostolicam benedictionem.

Grata devotionis et familiaritatis obsequia, quae Nobis hactenus summa cum fide, et diligentia praestitisti, et adhuc sollicitis studiis praestare non desinis, nec non litterarum scientia, et egregia artis medicinae peritia, aliaque virtutum merita, quibus te cumulate praeditum esse familiari experientia cognovimus, Nos inducunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Cum itaque officium Lectoris primarii praxis artis medicinae in hujus Almae Urbis nostrae Gymnasio, quod quondam Thadaeus Collicula patruus tuus, dum viveret Medicus Secretus et Familiaris continuus Commensalis noster ex concessione nostra obtinebat, per obitum ipsius Thadaei nuper defuncti vacaverit, et vacet ad praesens, Nos de idoneo Lectore praxis Artis hujusmodi in locum dicti Thadaei providere, teque praemissorum obsequiorum, et meritorum tuorum intuitu specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, motu proprio, et ex certa scientia nostra tibi officium Lectoris primarii hujusmodi, ut praedictum, vacans cum omnibus et singulis privilegiis, et gratiis, et indultis, nec non provisione annua officio Lectoris hujusmodi in illius institutione, seu erectione per Nos facta concessis et assignatis, cum quibus dictus Thadaeus illud obtinebat, Apostolica auctoritate tenore praesentium ad tui vitam concedimus, teque Lectorem primarium praxis artis medicinae hujusmodi in dicto Gymnasio in locum Thadaei praedicti quoad vixeris facimus constituimus et deputamus, tibique quod artem medicinae praedictam in dicto Gymnasio numquam, nec aliquo tempore, nisi tuo arbitrio, et ad tuae voluntatis liberum beneplacitum legere tenearis, nec a quoquam quavis auctoritate fungente ad legendum adstringi possis auctoritate et tenore praedictis concedimus et indulgemus. Mandantes propterea omnibus et singulis, ad quos spectat, et pro tempore spectabit in virtute sanctae obedientiae, et sub indignationis nostrae, aliisque arbitrii nostri poenis; ut te ad Cathedram praxis artis medicinae hujusmodi juxta tenorem praesentium recipiant et admittant, tibique de provisione annua quadringentorum et quinquaginta scutorum hujusmodi suis congruis temporibus respondeant, et responderi curent et faciant realiter et cum effectu, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ac Gymnasii, et Urbis praedictorum

etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel alia quavis firmitate roboratis, statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.
Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub anulo Piscatoris die 31. Augusti 1643 Pontificatus nostri anno 21.

M. A. Maraldus.

In Archiv. Capitol. VI. tom. 52. pag. 94.

NUM. XXXII.

Conservatori, e Capo-Rioni di Roma.

Volendo Noi provedere, che Giovanni Trulli da Veroli nostro Suddito, educato in Francia, resti in Roma a benefizio e utile pubblico con obligo di operare colla sua professione, e impiegarsi gratis per li Poveri ogni volta, che da quelli ne sarà ricercato, e d'istruire nel luogo, che gli sarà assegnato dal Rettore dello Studio chiunque vorrà imparare, e verrà a fare le operazioni più difficili della Chirurgìa, e specialmente a levare la pietra dalla vessica, acciò in progresso di tempo per suo mezzo si stabilisca in Roma detta perizia, abbiamo destinato di assegnare al sudetto Trulli l'annua provisione di scudi trecento sua vita naturale durante sù li proventi della Gabella dello Studio sudetto, i quali non siano ad altri assegnati. Vogliamo dunque, e ordiniamo, che Voi frattanto assegnando presentemente scudi duecento delli proventi come sopra allo stesso Giovanni, gli altri cento a compimento delli scudi trecento dobbiate assegnargli delli denari, che saranno in futuro per vacare delle provisioni, ed augumenti dei Lettori, con che però tanto li scudi duecento da assegnarsi adesso, quanto li altri cento di assegnarsi in futuro dopo la morte di esso Giovanni, debbano ritornare in uso delle provisioni, ed augumenti dei Lettori, a tenore de' Chirografi di Paolo V e di Gregorio XV nostri Predecessori, tale essendo la mente e volontà nostra, non ostante qualsisia Costituzione, Moto proprio, Chirografi, Decreti, Tabelle, Statuti, e loro riforme, ancorchè giurati, privilegj, riti, stili, e consuetudini, e qualsisia altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, a quali tutti, avendo quì il tenore di essi per espresso, per questa volta sola deroghiamo, restando fermi e validi nel rimanente.
Dato nel Palazzo nostro Quirinale questo dì 3. Luglio 1633.

Urbanus PP. VIII.

In Bullar. MSS. Archigym. Urb.
ap. hujus Op. Auctor.

NUM. XXXIII.

HEIC SITUS EST

Constantinus Caetani Barnabae F. ex Gelasii II et Bonifacii VIII gente Syracusis natus Monachus Coenobii Catanien. Congreg. Casinensis Prior S. Mariae de Latina in Civitate Messanae Abbas S. Baronti in Agro Pistoriensi qui propter doctrinae suae praestantiam a Clemente VIII Romam adscitus S. Petri Damiani Opera recensuit notisque inlustrata in lucem edidit et ingenti eruditionis copia sibi comparata ex omnib. fere Italiae Tabulariis Baronium in Annalibus Ecclesiae conficiendis adjuvit et S. Apostolicae Sedi veluti a sacris et secretioribus monumentis semper fuit Ob fidei Orthodoxae zelum A. MDCXXI. Gregorio XV probante in Reg. Transtyberina prope aedem S. Benedicti quae olim Aniciae gentis et paterna domus fuisse fertur emptis aere suo Nobb. Castellanorum, et Arberinorum fundis Collegii ad Monachos Benedictinos qui adversus haereses more majorum potentes opere et sermone prodirent erudiendos fundamenta locavit Bibliothecam magna librorum editornm et MSS. copia refertam quam Aniciam adpellari voluit comparavit Census quos potuit assignavit et venerabile exemplum proposuit ad Collegium de propaganda fide excitandum quo instituto eidem res tota cessit interrupti Transtyberini aedificii hospitio Monachis Anglicanis concesso Obiit Vir pietate consilio et doctrina insignis exquisitissimis scriptis celeber magnis inimicitiis clarus summis honoribus quos nunquam ambire visus est dignissimus ingenti litterariae Reipublicae luctu A. MDCL. die VII Septem. aet. suae A. LXXXV.

PETRUS ALOYSIUS GALLETTI ROM.

Monachus Casinen. Coenobii Florentini Abbas SS. Salvatoris et Cirini, S. Mariae ad Forum prope Ravennam et S. Mariae de Fontevivo in Agro Parmen. in Bibliotheca Vaticana linguae latinae Scriptor egregio Viro de Benedictino Ordine et de studio sacrae antiquitatis ad exemplum benemerito ne hujus loci memoria ubi depositus est ℞ nusquam excidat

T. P. C.

A. S. MDCCLXXII.

N U M. XXXIV.

Pietro e Filippo Nerli nostri Depositarj Generali .

De' denari depositati nel vostro Banco a nostra disposizione , provenienti dal prezzo di Luoghi 400 e due quinti del Monte Sanità da Noi ultimamente eretti , destinati per servizio della fabbrica d'una Chiesa in nome della Beata Vergine, e altre fabbriche ancora, ed altri bisogni in conformità del Moto proprio, e Chirografo da Noi sopra ciò fatti, vi comandiamo e vogliamo, che ne dismembriate scudi Diecimila, e di quelli diate credito in un conto separato alla fabbrica della Sapienza di Roma a disposizione di Monsig. Carlo Emanuelle Vizzani oggi Rettore dello Studio per impiegarli con ordine da sottoscriversi da lui solamente nelle spese, che occorreranno per detta fabbrica, ed i pagamenti che si faranno in questo modo colle debite giustificazioni vogliamo , che vi siano ammessi e fatti buoni ne' vostri conti, senza che il presente nostro Chirografo sia ammesso in Camera, nè registrato ne' suoi libri, che così è mente e volontà nostra , non ostante la Bolla di Pio IV nostro Predecessore de registran. , e qualsivoglia altra Costituzione ordine e consuetudine, che facesse in contrario, alle quali tutte a questo effetto, e per questa volta solamente deroghiamo .

Dato dal nostro Palazzo Apostolico in Vaticano questo dì 7 Aprile 1659.

Alexander Papa VII.

Ex Libro Camerariatus Collegii Advocator. Consistorialium fol. 663.

NUM. XXXV.

ALEXANDRO VII. PONT. MAX.

QVOD POST VRBEM A PESTILENTIA VINDICATAM
ET AD SVMMAM ELEGANTIAM NITOREMQVE
MVLTIPLICI OPERE PERDVCTAM
POST EMENDATOS POPVLI MORES
ET CLERI DISCIPLINAM DIVINVMQVE CVLTVM
SANCTIVS ORDINATVM
ALIAQVE COMPLVRA LIBERALITER POSITA
ET SALVBRITER INSTITVTA
NE QVID VEL AD CIVIVM COMMODITATEM
VEL AD AMPLITVDINEM VRBIS DEESSET
LIBERALIBVS DISCIPLINIS ET BONIS ARTIBVS
PVBLICE ALENDIS EXCOLENDISQVE
GYMNASII AEDIFICATIONEM ABSOLVERIT
BIBLIOTHECAM INSTITVERIT INSTRVXERIT DICARIT
SAC. CONSIST. AVLAE ADVOCATI POSS:
ANNO SAL. M.DC.LXI.

In Biblioth. Archigymn. Vrb.

NUM. XXXVI.

Conservatori, e Priore della nostra Città di Roma.

Avendo la fel. mem. di Alessandro VII Nostro Predecessore con suo Chirografo sotto il dì 22 Agosto 1655 ordinato, che si tenesse conto a parte degli annui scudi seimila, assegnati per salario dei Lettori del nostro Studio di Roma, detto la Sapienza, acciò tutti li sopravanzi s'impiegassero in utilità di essi Lettori, con il presente Chirografo vi ordiniamo, che tutti li sopravanzi fino al presente, li facciate effettivamente pagare alli Lettori dello Studio, conforme alla Distribuzione fatta dal Collegio delli Avvocati Concistoriali di ordine nostro da esprimersi nelli Mandati, che ne farà l'Avvocato Concistoriale Montecatini Rettore deputato di esso Studio; che tale è la nostra mente.

Dato nel Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo li 7 Decembre 1670.

Clemens PP. X.

In Arch. Capitol. VI. Tom. 52. pag. 210.

NUM. XXXVII.

Monsig. Buratti Sopraintendente della Biblioteca della Sapienza di Roma.

Essendoci stato esposto per parte del Collegio delli nostri Avvocati Concistoriali, che la detta Biblioteca ha bisogno di qualche sollievo per la conservazione ed augumento de' Libri, e mantenimento de' Ministri, che assistono alla medesima, e che dalla facoltà concessa da nostri Predecessori a Bartolomeo Lupardi di potere stampare privativamente ad ogn'altro i Libri chiamati Ordinarj dell'Officio Divino, Lunarj, Pronostici, e Diarj per certo tempo con peso di pagare alla stessa Biblioteca scudi venti moneta l'anno, potrebbe il detto Collegio per servizio e mantenimento di detta Biblioteca ritrarne maggior utile, senza alterare li prezzi correnti di detti Ordinarj, Lunarj ec., e sapendo Noi di quanto giovamento sia al Pubblico, ed a poveri Studenti la perpetuazione di opera sì profittevole, abbiamo risoluto di concedere adesso per allora, e quando saranno spirate e terminate le concessioni fatte da nostri Predecessori a favore del detto Lupardi al sudetto Collegio, e Sopraintendente pro tempore della detta Biblioteca in perpetuo la prerogativa, privilegio, e jus di potere stampare o far stampare privativè ad ogn'altro i Libri, ed altri sudetti, che presentemente ha e gode il sudetto Bartolomeo Lupardi; onde di nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della nostra potestà Apostolica, avendo quì per espresso le concessioni fatte dalli nostri Predecessori a detto Lupardi, ed altre concessioni e costituzioni Apostoliche fatte a favore del nostso Impressore Camerale, e di qualsivoglia altra persona la quantità degli utili, che dalla detta prerogativa, privilegio, e jus di stampare, e far stampare li Libri, e cose sudette può ritrarsi, ed ogn'altra cosa necessaria da esprimersi, concediamo in perpetuo alla Biblioteca sudetta, a voi, e suo Sopraintendente pro tempore adesso per allora, e quando sarà finita e terminata la concessione, o concessioni fatte a detto Lupardi la prerogativa, facoltà, privilegio, e jus privativè quoad omnes alios, di stampare, e fare stampare liberamente tanto in Roma, quanto in tutto lo Stato Ecclesiastico mediatamente ed immediatamente a Noi soggetto li sudetti Ordinarj dell'Officio Divino, Lunarj, Pronostici, e Diarj colle medesime facoltà, privilegj, prerogative, ed esenzioni, che sono state concedute, e di presente ha e gode il detto Bartolomeo Lupardi, e con facoltà di proibire, e far proibire, che niuno di qualsivoglia stato, grado, e condizione, etiam in dignità Ecclesiastica costituito per l'avvenire, e dopo che avrà effetto la presente grazia in perpetuo possa imprimere, o impressi da altri vendere o proporre, o tener per vendere detti Ordinarj, Lunarj, Pronostici, e Diarj senza espressa licenza in scriptis dell'Avvocato Concistoriale, che sarà pro tempore Sopraintendente della medesima Biblioteca sotto pena in caso di contravenzione di ciascheduno delli sudetti casi della perdita delli Libri, Lunarj, Pronostici, e Diarj, e di cinquecento Ducati d'oro di

Camera d'applicarsi da Voi, o altro Sopraintendente pro tempore della detta Biblioteca, alle quali con il presente nostro Chirografo diamo piena, libera, ed ampla facoltà di eseguire tutte e singole cose contennte in esso per una terza parte alla nostra Camera, per l'altra alla derta Biblioteca, e per l'altra all' accusatore, e per maggior cautela ed esecuzione del presente nostro Chirografo cediamo e trasferiamo anche per donazione irrevocabile, che dice farsi tra vivi, a favore della detta Biblioteca, e suo Sopraintendente pro tempore tutte e singole ragioni, facoltà, e privilegj che competono, ed in qualsivoglia modo possono competere alla nostra Camera: Volendo, e decretando, che il presente nostro Chirografo, e cose contenute in esso siano valide ed efficaci con la nostra sola sottoscrizione, e senza altra stipolazione, ancorchè non sia ammesso in Camera, nè registrato ne' suoi libri, e che non possa mai darsi, nè opporsi di surrezione, orrezione, difetto della nostra intenzione, nè alcuna nullità, benchè sostanziale, ne tampoco difetto d'insinuazione, e che così sia sempre giudicato dal Reverendissimo Cardinal Camerlengo, da Monsig. Tesoriere, e Chierici della nostra Camera, Auditori di Ruota, e ogn' altro Tribunale, anche da Reverendissimi Cardinali Legati di latere, togliendo loro, ed a ciaschedun di essi, e ad ogn' altro Giudice la facoltà di giudicare, o interpretare altrimenti, irritando ora per allora quanto si facesse, o si tentasse di fare, o fosse fatto ed interpretato in contrario, non ostante la Costituzione di Pio IV. ed altri Sommi Pontefici de bonis Camerae non alienandis, le concessioni fatte al detto Lupardi in quella parte, che fossero contrarie al presente nostro Chirografo, e qualunque altre Costituzioni Apostoliche, stili, usi, consuetudini, statuti, ordinazioni, e qualsivoglia altra cosa, che facessero o potessero fare in contrario, alle quali tutte e singole avendo il loro tenore quì per sufficientemente espresso, per questa volta solamente, e per gli effetti sudetti deroghiamo.

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 22 Agosto 1671.

Clemens Papa X.

In Libr. Rectoratus olim Rector. Card. Cavalchin.
in Arch. Archigymn. Urb.

NUM. XXXVIII.

Conservatori, e Priore de' Caporioni dell'alma Città di Roma.

Avendovi Alessandro VII. nostro Predecessore con Chirografo speciale sottoscritto li 23 Giugno 1655, ordinato, che facessivo conto a parte degli annui scudi seimila moneta assegnati per salario dei Lettori del nostro Studio di Roma, detto la Sapienza, per impiegarli in utilità di essi Lettori, con il presente vi ordiniamo, che tutte le pro-

visioni del Florido Salvatorio, come Lettore di Medicina, da Noi sospeso, e tutti li sopravanzi maturati sino al presente giorno, li facciate effettivamente consegnare a Monsignor Marc'Antonio Buratti, al presente Rettore di detto Studio per depositarli nel Banco del sagro Monte della Pietà di Roma a sua disposizione per doverne eseguire la nostra volontà; che tale è la mente nostra, non ostante li Statuti di Roma, usi, stili, consuetudini, Decreti, ed ordinazioni fatte nelle Tabelle sottoscritte da Noi, e da nostri Predecessori; avendo il tenore di ciascheduno di loro quì per sufficientemente inserto, o in qualsivoglia altro modo, o qualunque altra cosa, che facesse o potesse fare in contrario, derogandoli per questa volta, ed a quest'effetto solamente.

Dato dal nostro Palazzo di Monte cavallo questo dì 15 Ottobre 1682.

Innocentius PP. XI.

In Arch. Capitol. VI. Tom. 52. pag. 264.

N U M. XXXIX.

Illustrissimus, ac Reverendissimus D. Joannes Baptista Spada Lucensis, Patriarcha Constantinopolitanus, Sacrae Consistorialis Aulae Advocatus, ac Studii Romani Rector deputatus.

an. 1653.

Professores in Sacra Theologia.

R. P. Magister Fr. Bartholomaeus Ferrius ab Argenta Ordinis Minorum Conventualium, in Scholastica. Professus per annos 11. Recipit annua scuta 100.

R. P. M. Fr. Petrus Maria de Sestula Procur. general. Ordinis Praedicatorum, in Scholastica. Professus per annos 2. scuta 60.

R. P. M. Fr. Coelestinus Brunus de Venosa Ord. Herem. S. Augustini, in Sacra Scriptura. Professus per annum 1. scuta 60.

R. P. M. Jo: Baptista Nisius de Crucianis de Monte Granario Ord. Min. Conventualium, in Theologia Morali. Professus per annos 5. scuta 70.

Professores in Juribus.

D. Joseph Palamolla Policastrensis, in jure canonico. Professus per annos 10 scuta 250.

D. Felix Antonius Monacus Cosentinus, in jure canonico. Professus per annos 6, scuta 180.

D. Angelus de Judicibus Aretinus, in jure civili. Professus per annos 27 scuta 420.

D. Franciscus Angeluccius ex Podio Crucis Spoletanae Diaecesis, in jure civili. Professus per annos 15 scuta 250.

D. Carolus Sgomblinus Neapolitanus, in jure civili. Professus per annos 3 scuta 180.

D. Ioseph Carpanus Romanus, in jure civili. Professus per annos 12 scuta 180.

D. Antonius Bucchierius Cusentinus, in Institutionibus. Professus per annos 26 scuta 180.

D. Jacobus Cincius Romanus, in Institutionibus. Professus per annos 3 scuta 100.

D. Carolus Festinus Ferrariensis, in Institutionibus. Professus per annos 3 scuta 75.

Professores in Medicina.

Perill. D. Gabriel Fonseca Medicus Secretus SS. D. N. Papae, in Medicina practica. Professus per annos 7 scuta 500.

Magister D. Joannes Manelphius de Monte Rotundo in Sabinis, in Medicina practica. Professus per annos 28 scuta 400.

Magister D. Joannes Benedictus Sinibaldus Leonissanus, in Medicina practica. Professus per annos 17 scuta 370.

Magister D. Benedictus Rita Leonissanus, in Medicina theorica. Professus per annos 25 scuta 260.

Magister D. Julius Caesar de Benedictis Aquilanus, in Medicina theorica. Professus per annos 5 scuta 220.

Magister D. Hyacintus Altomarius Cusentinus, de Morbis Mulierum. Professus per annos 4 scuta 130.

Magister D. Joannes Maria Castellanus Albensis, in Chirurgia, et Anothomia. Professus per annos 33 scuta 120.

Magister D. Dominicus Panarolus Romanus, in simplicibus Medicamentis, in diebus vacantibus, et festivis. Professus per annos 6 scuta 80.

Professores in aliis Facultatibus.

R. P. M. Fr. Jo. Baptista de Lezana Matritensis Ordinis Carmelitarum, in Metaphisica. Professus per annos 11 scuta 100.

D. Gulielmus Arctius Lancastrensis, in Philosophia naturali. Professus per annos 11 scuta 210.

D. Demetrius Phallyreus Constantinopolitanus, in Philosophia naturali. Professus per annos 6 scuta 100.

D. Jacobus Philippus Camola Romanus, in Philosophia morali. Professus per annos 18 scuta 160.

R. P. M. Fr. Antonius Marinarius a Chriptaliis Ordinis Carmelitarum, in Logica. Professus per annos 12 scuta 100.

R. P. M. Thomas de Thomasiis Pisauriensis Ord. Cruciferorum Definitor, in Logica. Professus per annos 10 scuta 120.

R. P. D. Antonius Sanctinius Lucensis Cler. Reg. Somaschae, in Mathematica. Professus per annos 9 scuta 120.

D. Henricus Chifellius Antuerpiensis, in Rethorica. Professus per annos 31 scuta 230.

D. Joannes Baptista Jona Galileus, in Lingua Hebraica. Professus per annos 4 scuta 75.

D. Demetrius Phallyreus Constantinopolitanus in Lingua Graeca. Professus per annos 10 scuta 65.

R. P. D. Philippus Guadagnolus Cler. Reg. Min. in Lingua Arabica, et Chaldaea. Professus per annos 8 scuta 75.

D. Abraham Ecchellensis è Libano in Lingua Syriaca. Professus per annos 2 scuta 100.

NUM. XL.

AD LAUDEM ET GLORIAM OMNIPOTENTIS DEI

EX AUCTORITATE CLEMENTIS X. PONT. MAX.

REI LITERARIAE PATRONI OPTIMI

ILLUSTRISSIMUS D. ALEXANDER DE VECCHIS SENENSIS SACRI CONSISTORII ADVOCATUS ET RECTOR DEPUTATUS.

Nomina, et Cognomina DD. Lectorum Almae Urbis Universitatis, una cum Lectionibus, quas interpretabuntur Anno sequenti, incipiendo die 6 mensis Novembris 1673.

Prima hora Matutina.

D. Dominicus Gallesius Finariensis. *In Pandectis.*

D. Philippus Canutus de Trebiis. *In Institutionib. Jur. Civil.*

Magister Ludovicus Bellinsanius Lucensis. *In Medicina Theorica extra ordinem. Prognostica Hippocratis.*

R. P. M. Fr. Ferdinaudus Tartaglia a Medicina Ord. Carmelit. *In Metaphysica. In Metaphys. Arist.*

R. P. M. Fr. Thomas Camottus Cheriensis Ord. Praedic. *In Logica lib. 2. Analyticor. posterior. Arist.*

Secunda hora Matutina.

R. P. M. Fr. Petrus Maria Passerinus de Sextula Proc. Gen. Ord. Praedic. Lector Jubilatus. *In Sac. Theol. ex 3. p. D. Thomae q. 62. de Sacram. in genere.*

D. Joseph Palamola Policastrensis Lector Jubilatus.) *In Jure Canonic. de*
D. Carolus Selvagus Thurius.) *Probationib. et deinde de Except.*

D. Antonius Altilia de Sancta Agatha Apuliae. *In Institutionib. Jur. Canon.*

Magister Carolus Valesius Dubourgdieu Burdegalensis.) *In Medicina Theori-*
Magister Joannes Trulus Romanus.) *ca 1. F. n. Avicennae.*

R. P. D. Raphael Billecius Panormitanus Cler. Reg. Min. *In Philosophia Morali. Libr. Ethicor. Arist.*

Tertia hora Matutina.

D. Franciscus Ptolomaeus Senensis. *In Jure Civil. tit. ff. de reb. cred. si cert. pet. et de cert. condit.*

D. Augustinus Martinellius Ferrarien. *In Jure civil. extra oodinem Repet. Bart. in l. si infanti C. de Jur. delib. et deinde in l. cum non solum C. de bon. quae liber.*

Magister Lucas Antonius Neapolitanus. *In Medicina extra ordinem, et supra numerum. De internis affectionib. juxta Hippocr.*

D. Petrus Michael Scaliolus Faventinus. *In Philosophia. lib. Arist. de Anima, et deind. parv. Natural.*

R. P. M. D. Jo: Dominicus Roccamora Neritonensis Cong. Sylv. *In Mathematica Geometr. speculativ., et practic.: et etiam de fortific. ac de optic.*

D. Jacobus Abanus Ghibbesius Londinas, et pro eo) *In literis Humanio-*
D. Franciscus de Rubeis Neapolitan. ipsius Coadjutor.) *ribus. De Mytho-*
) *logia ex Arist. Art. Poetic. lib. 1.*

Prima hora Vespertina.

R. P. M. Michael Heckius Gandavensis Ord. Eremit. S. Augustini. *In Sacr. Scriptura. Exponet epist. D. Pauli ad Philipp.*

R. P. M. Fr. Jo: Baptista Beltramius de Riparolio Ord. Min. Convent. *In Controversiis Dogmaticis. Prosequitur de Purgatorio.*

D. Alexander Brugiotus Florentinus. *In Crimiualibus. Tit. C. ad l. Cornel. de fals. cum Institutionibus Criminalibus.*

Magister Paulus Manfredus Lucensis. *In Chirurgia, et Anathomia. De vulneribus capitis, et aliorum membrorum.*

D. Simon Portius Romanus. *In Lingua Graeca. Orationes Isocratis, cum Institutionibus Linguae Graecae.*

R. P. D. Ludovicus Marraccius Lucensis Cler. Reg. Congr. Matris Dei. *In Lingua Arabica. Albacharium in Alcor. cum Institutionib. Linguae Arabicae.*

Secunda hora Vespertina.

R. P. M. Fr. Laurentius Brancatus de Lauraea Ord. Min. Convent. *Scotum in 4. lib. Sentent.*

D. Jacobus Cincius Romanus . *In Jure Canonico . De Testament. et deinde de Praescript.*

D. Bartholomaeus Bitozzius Precensis . *In Decreto* 3. *part. Decreti Gratiani .*

D. Floridus Salvatorius Tifernas Medicus secretus SS. D. N. Papae juxta formam Chirographi .

Magister Benedictus Rita Leonissanus Lector Jubilatus .)
Magister Matthaeus Naldus Senensis .) *In Medicina Practica de Febribus.*
Magister Hyacinthus ab Altomare Cusentinus .)

Tertia hora Vespertina .

D. Joseph Carpanus Romanus . *In Jure Civili Tit. ff. de Verbor. obligat.*

D. Franciscus Villarealis Lavallensis . *In Jure Civil. extra ordinem Tit. ff. de conditionib. et demonstrationib.*

Magister Caesar Macchiatus Firmanus . *In Medicina Practica extra ordinem . De Methodo medendi .*

D. Franciscus Nazzarius Bergomensis . *In Philosophia . Lib. Arist. de Caelo , et Mundo .*

D. Laurentius Maurocenus Venetus . *In Lingua Hebraica . Exercitationes in Pentateucum , cum Institutionib. Linguae Hebraicae .*

D. Faustus Naironus Banesius Maronita è Libano . *In Lingua Syriaca . Exercitationes in Exodum , cum Institutionib. Linguae Siriacae .*

IN DIEBUS VACANTIBUS , ET FESTIVIS .

Prima hora Matutina .

Magister Jacobus Sinibaldus Romanus . *In simplicibus Medicamentis cum ostensione . De Alexipharmacis , et Venenis .*

Secunda hora Vespertina .

R. P. M. Fr. Martialis Pellegrinus de Castrovillarum Ord. Min. Conv. , et pro eo)
R. P. M. Fr. Balthasar Melatius a Nardo Ord. Minor. Conv. ipsius Coadjutor .) *In Historia Ecclesiastica .*

NUM. XLI.

Innocenzo X nell' anno 1644 ordinò, che in Campidoglio incontro al Palazzo de' Conservatori si facesse un Portico, del quale erano già un pezzo fatti li fondamenti; ma per fare tal' edificio, non gli assegnò pure un quattrino. Furono levate le provisioni a molti, che avevano diversi Offizj, come Custodi delle Statue, delle fabbriche antiche, ed altri, che li avevano comprati con i suoi denari, furono annullati gli Offizj di Pacieri, Sindici, Riformatori dello Studio, e simili altri Offiziali, che si creavano ogn' anno, ed ogni tre mesi, ed avevano le loro provisioni, e massime li Marescialli, e restarono solo li Conservatori e Caporioni. Ai 9 di Marzo 1650 dopo mangiare Innocenzo X andò a S. Francesca in S. Maria Nova, e poi salì in Campidoglio a vedere il Portico novo, che era quasi finito dalla banda dell' Ara Coeli. Il 1 di Agosto nel 1654 alle 21 ora andò in Campidoglio per vedere il Palazzo novo, che si è fabbricato verso Ara Coeli, ed entrò prima nel Palazzo vecchio delli Conservatori, e poi andò a vedere la fabbrica nova, la quale si era fatta di ordine suo, ma non già di suoi denari, perchè non ha dato neppure un quattrino. Fece adornare le Basiliche di S. Pietro, e di S. Giovanni, ma non coi suoi denari, ma colle rendite proprie delle medesime, e volle che si fabbricasse in Campidoglio senza pur dargli un quattrino del suo, ma con li emolumenti, che si davano a molti Offiziali Romani, onde furon dimessi li offizj delli Marescialli, Giudici, Pacieri, Riformatori dello Studio, e fu scemata la provisione delli Lettori della Sapienza, e levato affatto il salario di scudi 30 l'anno, che il P. R. dava a ciascun Maestro di Scuola, che erano quattordici, li quali Maestri erano obbligati d' insegnare le prime lettere, e la Gramatica alli Poveri senza alcun pagamento. Così ancora furon levati gli emolumenti, che avevano molti Gentiluomini Romani per diversi Offizj, comprati, o donati, come erano diversi Custodi delle Statue, dell' Antichità, delli Fonti, Tubatori, Sonatori della Campana, ed altri molti, li quali per un pezzo si dolsero, e lamentarono.

Ex Diar. MSS. Hyac. Gigl. ap. Cl. Cancel. Posses. de' Somm. Pontef. pag. 257 not. 1.